AH.2.6
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
37 C
5

Digitized by Google

Digitized by Google

AGGIVNTA
D'ALCVNE VITE DI
BEATE E RELIGIOSE
Donne di molto illuſtre, & eſem-
plare conuerſazione.

SCRITTE DAL R. P. M. SERAFINO
Razzi, dell'ordine de' Predicatori.

Con licenzia de' Signori Superiori.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MOLTO REVERENDA MADRE PRIORA, E SVORE DEL VENERABILE MONASTERO del Paradiſo, dell'ordine di S. Domenico, in Siena.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

F. SERAFINO Razzi, Salute.

IO ſon'ito meco medeſimo alcuna volta penſando, R. M. onde mai ſi moueſſero coloro che fondarono i due Monaſteri noſtri della voſtra città, à coſi nominargli, e donar loro nomi cotanto eccellenti, e diuini, quali, ſenza dubbio ſono, Vita eterna, & il Paradiſo. Et in ſomma non ſapendo più oltre, mi ſono riſoluto à credere che ciò faceſſero per denotare che i Monaſteri ne i quali ſi viue regolarmente, & in ſanta oſſeruanza, ſono ſe non veracemente, almeno per vna certa participazione, e ſomiglianza tanti Paradiſi, e Vite eterne. E di queſto mio parere fu molto tempo auanti il glorioſo padre San Girolamo quando diſſe, che viuere nella carne mortale, fuori de i deſiderij della carne, ſi come fanno le vere Vergini e ſpoſe di Gieſù Chriſto ne' ſanti Monaſterij, non è vita terrena, ma celeſte. Piaccia adunque alla diuina Maeſtà che voi, Reuerende Madri mie, come dimorate hora in vn paradiſo terreſtre, coſi perſeuerando di tenere vita al nome conforme, peruenghiate alla fine al vero paradiſo celeſte, il che ageuolmente vi verrà fatto, ſe hauerete ſempre dauanti la memoria delle ſacre Vergini paſſate dell'ordine noſtro, che cotanto per la loro purità, e ſantità piacquero à noſtro Signore Iddio, & edificarono con ottimi eſſempli di vita incolpeuole i proſſimi, vna delle quali, e non mica delle infime, è ſtata la gran ſerua di Dio, Suor Nera Tolomei, voſtra già concittadina, la cui vita douendo io ſtampare in queſto noſtro libro, mi ſono contentato che eſca in publico ſotto l'honorato nome voſtro. Donici il Signore che imitando i ſanti coſtumi di lei, lo ſeruiamo ſempre, & amiamo.

Di Firenze alli 4. di Maggio MDXXXVII.

VITA DELLA VENERANDA SVOR NERA DE' TOLOMEI, DA SIENA, DEL TERZO ORDINE DI SAN DOMENICO.

NAcque la beata Nera Tolomei, l'anno di nostra salute 1230. alli 12. di Maggio, la festa di San Nereo martire e' compagni, onde forse cosi venne chiamata Nera da Nereo. Il padre suo fu il Magnifico M. Iacopo Tolomei, e la madre Madonna Alessandra Malauolti. La onde da si nobili, e virtuosi parenti trahendo Nera l'origine sua, poteua in certo modo dire con la sposa ne i Cantici di Salamone, Nera sono, ma formosa, e bella, massimamente d'animo, e di virtuosi costumi, peroche da buone, e belle piante non sogliono prodursi se non vtili, e vaghi frutti. Fu cosi facile nell'infanzia sua ad alleuarsi, che nessuna molestia recaua alla balia, e nutrice di quella. Come prima cominciò à sciorre la lingua, e parlare, le fecero insegnare i primi rudimenti della Religione nostra Christiana, i quali essa merauigliosamente apprendendo, e ritenendo, daua saggio di assennata, e prudente fanciullina. Essendo peruenuta all'età di sette anni, secondo l'vsanza della città, che è di mettere le fanciullette in qualche venerabile Monastero fino all'età di quindici, ò sedici anni, nella quale poi ò si maritano, ò si vestono monache, secondo che da Dio sono spirate, M. Iacopo, e Madonna Alessandra, la posero nell'honorando Monastero di San Prospero, acciò quiui, oltre alle buone creanze, imparasse à leggere, scriuere, ricamare, & altri essercizij manuali, à nobili donne conueneuoli. Rinchiusa adunque nel Monastero, tali furono i suoi portamenti, e costumi, che non solamente alle superiori, e maestre che di lei cura teneuano, sodisfaceua, ma vniuersalmente à tutte le suore: anzi di maggiore età diuenuta spontaneamente si elesse di viuere come l'istesse suore, osseruando i loro silenzij, digiuni, e vigilie: leuandosi al mattutino, frequentando di giorno il coro, e tutte l'altre opere spirituali esercitando, che alle suore, e monache professe sono comuni, e regolari: del che sommamente godeuano le Reuerende Madri, e desiderauano che la giouanetta fusse vna del numero loro. Al che ella prudentissimamente rispondeua, non essere per prendere altra risoluzione intorno à ciò, fuori di quella che N. Sig. Iddio la spirasse, e consigliassero altresi i charissimi suoi genitori. Ma il maluagio Satana, inuidioso al profitto grande che di giorno in giorno faceua la giouinetta stando nel Monastero, seppe cosi bene, & efficacemente persuadere à i parenti, che sotto specie di

visitare

visitare la madre, la quale finsero essere grauissimamente inferma, la cauarono del Munistero, e ricondussero alla propria casa, doue ella arriuando, e ritrouando la madre sana, incominciò à dolersi, e querelarsi, che l'hauessero cosi delusa, e cauata di quel paradiso, per cosi dire, terrestre; oue viueua cotanto lieta, e contenta con quelle quasi angele celestiali. Non prendeua per tanto cibo, se non pochissimo, per la gran doglia, e non dormiua quasi niente la notte, nè quietaua quasi mai: anzi le lagrime erano il suo pane giorno, e notte. Onde di bella, e vaga che era, deforme, squalida, macilente, e smorta era, per lo gran trauaglio che si prendeua, diuenuta. Cercauano i cari genitori di ricrearla, hora mandandola con nobili gentildonne in villa: hora facendo venire alla casa propria, sonatori, & altre somiglianti genti di spasso, ma ella quando poteua ciuilmente ritirarsi in disparte, e fuggire le conuersazioni mondane lo faceua volentieri: e quando ciò fare non l'era lecito, stando presente à quei suoni, e balli, non gli vedeua, nè vdiua, nè ci haueua gusto alcuno: ma tenendo la mente sua eleuata à DIO, staua sperando il suo diuino aiuto, e che douesse per ogni modo consolarla, si come fece; Imperoche predicando in quel tempo nella Città di Siena il beato Ambrogio Sansedoni dell'ordine de' Predicatori, e costumandosi in quel tempo in Siena, che non solamente le vedoue, e maritate, ma eziandio le fanciulle Vergini andassero alle prediche, auuenne che Madonna Alessandra ci condusse seco vna mattina la giouanetta Nera, la quale sentendo le parole infocate di quel buon padre con l'orecchie corporali, le penetrò col cuore, s'inchinò con lo intelletto, e s'infiammò con l'affetto à seguire la vocazione dello Spirito santo. Predicò quella mattina il beato Ambrogio della mondezza del cuore, e del corpo, che apportano all'anima la pace interna, & esterna. Prese adunque tanto contento, la giouanetta Nera, e sentì tanta dolcezza di cotale spiritoso ragionamento, che le passarono via le scontentezze del l'vscita del monastero, intendendo da quel dotto padre, che per tutto poteua l'huomo seruire à DIO, e saluarsi, la onde tornata à casa, si diede più che mai all'orazioni, Signor mio, diceua, fammi fare il voler tuo: mostrami la strada, per cui deuo caminare: smorza in me l'ardore della concupiscenza: togli da me l'amore del secolo: leua da gli occhi miei ogni lasciuia, dammi, Signore, fede stabile, speranza indeficiente, carità perfetta, perseueranza nel bene incominciato, e fortezza contra gli auuersarij, e nimici dell'anima mia. Poscia continouando di vdire le predicazioni del sopradetto padre, e sentendo molto celebrare la santa pudicizia, e quanto copiosa mercede le sia in cielo riseruata, si deliberò di far voto di perpetua verginità. E se bene, diceua, il mio padre carnale forse non lo approuerà, nè la mia cara genitrice: GIESV CHRISTO nondimeno, mio padre spirituale, e la santa Madre Chiesa l'hauranno eglino per rato, e fermo: e cosi vna mattina genuflessa dauanti all'immagine del Crocifisso con grande humiltà di cuore fece voto solenne di verginità, promettendo che giamai dalla parte sua, e per proprio volere contrauerrebbe à cotale santa deliberazione, il che fat-

to rinouò l'orazioni, e meditazioni per ingrassar l'anima, e confortarla, & i digiuni, e le vigilie dall'altra banda per smagrare il corpo, e tenerlo allo spirito soggetto. Ma il dimonio che malageuolmente poteua soffrire cotale profitto nello spirito, e seruizio diuino in vna giouanetta, instigò la madre che per ogni modo vedesse di far sì che le fusse dato marito. La onde madonna Alessandra, chiamando vn giorno M. Iacopo suo marito in disparte, in questa maniera gli fauellò. Sarebbe hoggimai tempo, carissimo Consorte, che si pigliasse partito di questa nostra figliuola, atteso che noi siamo vielà, e ci auuiciniamo con gli anni al fin nostro, e la morte, quanto al tempo, è incerta: & ella si troua in età nubile: nè mancano giouani nobili che la bramano, anzi pare che ognuno mormori, che essendo la fanciulla sì bella, sì buona, sì graziosa, e piena di virtù, ella non s'accomodi, non si marita, se bene à questo effetto ella si cauò di San Prospero: e non si fà monaca. che dunque se n'hà da fare? così vna volta ella non istà bene. Voi, consorte mio, per non la contristare differite di giorno in giorno à prouederle di compagnia, più mouendoui quattro sue lagrimuccie, che l'honor nostro, e della nostra famiglia. Risolueteui di grazia adunque, Marito mio, à pigliare sopra di ciò qualche risoluzione, che buona, & honoreuole sia. Da queste parole della consorte sua, mosso M. Iacopo, fatta chiamare la figliuola alla presenza d'entrambi, così le parlò. Conuiene, figliuola, che finalmente tu acconsenti alla volontà qui di tua madonna madre, e mia, e che tu viui nel santo matrimonio: però disponti à vbidirci quanto prima: peroche ti habbiamo trouato marito nobile, par tuo, e da contentarsene. Non lasciando più oltre dire, la prudente giouane, così immantinente rispose. Bisognaua esser più solleciti, messer Padre mio, e madonna madre, à darmi il marito che voi dite: peroche non l'haurei forse preso da me stessa, sì come ho fatto. Hora voi sapete benissimo che secondo la vera fede, e religion nostra christiana non si possono insieme hauer più mariti, imperò se mai verrà à morte il già da me eletto sposo, sarà in libertà vostra darmi il secondo: e per non vi tenere à bada, e sospesi, sappiate come io la mia sacra verginità hò con voto fermissimo donata à GIESV CHRISTO, che mai più non muore, onde egli sempre sarà l'vnico sposo mio, non vogliate adunque, vi priego, charissimi genitori, più sopra di ciò molestarmi, ma lasciatemi in pace osseruare il mio fatto voto. Si stracciò all'hora le chiome Alessandra, dal dimonio agitata, si battè il petto, e fece altre somiglianti pazzie, come sogliono fare le donne del mondo, ed ottenuta facoltà dal marito, che facilmente, come huomo pio, saria condesceso al volere della fanciulla, la rinchiuse in vna scura camera, dandone la cura à vna inhumana fantesca, & ancilla, che di parole e di fatti tuttauia veniua oltraggiando la diuota vergine. Quiui adunque la faceuano stare i giorni senza mangiare, per debilitarla, e farla inchinare al proprio volere di prender marito. Non le voleuano conceder lume alcuno. Ipocrita, simulatrice, mal creata, disubidiente, e stolta dall'empia, e scortese seruente veniua spesso chiamata: & ella di chi, diceua, dolere mi debbo io?

Forse

Forse che l'ancilla mia mi perseguiti, e mi dica male? Non certamente. Ma imiterò in questo il santo Re Dauitte, il quale spregiato dal seruo suo Semei. Vuol così IDDIO, così permette il mio Signore, & in questo si compiace che io sia da lui straziato, e perseguitato, però sia fatto il suo volere. Con tutto ciò ella era consolata dalla visione de gli Angeli, e di nostro Signore, che souente stando essa nell'orazioni, le appariua, alluminando la scura habitazione, e di celesti consolazioni col suo santo colloquio riempiendola. Dopo alquanti giorni, andò la madre à visitarla, & addimandandola se anco era mutata di proposito, la ritrouò più pronta al seruizio di N. Sig. GIESV CHRISTO, e più salda nel santo proponimento che mai. E volendo la giouane esortare la madre per carità à desistere di più affliggerla, e perseguitarla, e che pensasse ella ancora alla breuità di questa labile, e fuggeuole vita, e si desse al seruizio di N. S. & à procacciare con più diligenza la salute dell'anima sua propria; Non voglio disse Alessandra, vdir le tue prediche, figlia disubidiente, caparbia, ed ostinata, ma ti lascio ancora qui, acciò meglio pensi al caso tuo, e tu, disse (voltandosi alla serua) fa di non le dare alcuna libertà, e non le lasciare veder la luce, & il cibo suo, altro non sia che pane, & acqua, con crudi legumi. Ti ringrazio madre, soggiunse la giouane, che nè anco merito, per le peccata mia, il pane, e l'acqua. Ma quanto al pensar meglio al caso mio, persuaditi pure che io ci habbia pensato à bastanza, e che dal santo concetto proposito con l'aiuto di mio Signore IDDIO non son mai per partirmi: e se ben mi fuggi tu come nimica, non però mi abbandonerà ò fuggirà, per bontà sua la gloriosa Madonna, & il dolcissimo figlio suo GIESV CHRISTO. Partendo la madre irata, rimase la vergine al gouerno della cruda serua: e se bene di solo pane, acqua, e legumi si pasceua, corpulenta nondimeno, fresca, e bella la manteneua, e faceua il Signore, non altramente che già gli auuenturati giouanetti hebrei, come si legge in Daniello profeta. Ma ecco che'l Signore nuoua tribolazione apparecchia alla vergine per meglio prouarla, & affinarla nella fornace della tribolazione.

Soleua tal'hora fra giorno apparire il santo Angelo di DIO à consolare questa benedetta vergine, come si legge che ad altre sante Vergini carcerate faceua: e seco altresì alcuna volta familiarmente, come suole vn'amico con l'altro fauellaua: e perche spesso la peruersa fantesca correua là à tribolarla, operò il dimonio, per diuina permissione, che s'abbattesse vn dì à sentire quando l'Angelo fauellaua con la beata Nera, e che à lei paresse di sentire là dentro vn'huomo: onde fermatasi con silenzio ad ascoltare, e sentendo alcune parole che le paruero, per la sua cattiua imaginazione, da giouani innamorati, senz'altro pensare si diede à correre à madonna Alessandra, gridando (ò volta & empia che era) e dicendole. Questa dunque è la vostra figlia tanto santa, signora Madonna eh? Questi sono i costumi ornati? Queste le virtù sue preclare? Questa è la vita pudica, che tiene? Presto, venitene alla sua camera, che l'hò lasciata con vn giouane che di essa si gode, & ella di lui trionfa:

e poi pigliate altra spedizione, che io per me non voglio hauerne più cura; Ohime, che se così si procede da quei che son riputati de gli altri migliori, che sarà de gli altri, che men buoni son tenuti? Soprapresa da grauissimo dolore Alessandra à queste parole, poco mancò che morta non cadesse nell'istesso luogo: ma ritornata in se s'inuiò subito la doue era prigiona la pudica vergine, & aperto l'vscio con furia, e sparito l'Angelo da loro non veduto, incominciò à gridare alla figlia, Dou'è, dou'è scellerata, e disonesta figlia questo stupratore? Doue l'hai ascoso, vituperio di casa nostra, obbrobrio, e confusione di tanto nobili parēti? e si diedono (mentre che la giouane stupiua delle parole) à cercare in ogni luogo, se alcuno hauessero trouato: e niuno ritrouando riaffermaua l'iniqua serua d'hauerla sentita fauellare con huomo, e che mentre era ito à riferirlo à lei, se ne douea esser fuggito. Non rispose à questo la beata Nera, nè si scusò, conoscendo che fede non l'era prestata: ma come humile che era rimettendo la sua difesa in GIESV CHRISTO suo sposo, inginocchiata dauanti alla madre addimandò perdono, se mai scandalo alcuno da lei le fusse stato dato. Non ti perdonerò già mai sfacciata figlia, rispose Alessandra, ma voglio che siano conosciute le tue fraudolenti hipocrisie, e che tuo padre si certifichi della tua mala vita, e conosca hormai chi tu sei, e non t'habbia più compassione, ma ti punisca secondo i demeriti tuoi: e lasciandola in potere della temeraria serua, & andandosene tutta alterata la doue era il marito suo, che vi pare, disse, consorte della nostra figliuola Nera, tanto honesta, tanto pudica, e tanto casta? Voi douete sapere che non hà molto che con vn giouane riserrata stana à godersi il mondo: e poi ci vuol dare ad intendere di tener vita casta, e dispregia il matrimonio. Lo credo che nō vuol marito da noi, peroche lo si hà preso da se: & essendo innamorata di persona, che forse non le daremmo noi, non si vuole dell'amante, & amato priuare. Rimase attonito à tal nuoua M. Iacopo: ma come huomo accorto, e giudicioso, volle sapere da Alessandra se ella stessa hauea veduto quel giouane, e rispōdendo che nò, ma che solamente dalla serua ciò haueua inteso, sai che ti hò da dire, soggiunse, ò consorte mia? Il presto credere è leggerezza, e però esaminiamo bene il fatto, e conosciamo il vero, nè vogliamo esser furiosi per lo dire d'vna serua: e nel vero, consorte mia, come vuoi che vn giouane à lei vada, tenendo tu con tanta diligenza chiusi, fino à gli spiragli della sua stāza? e chi può praticare per casa nostra senz'esser veduto? & oue mai s'è vdito che ella habbia parlato con huomini? e con quali fantesche hà mai hauuto dimestichezza, che le possino essere state mezzane à procacciarsi amanti, e venire à fine tanto profano, e disdiceuole? Non crederrò mai tal cosa di mia figlia, vsa adunque tu consorte mia la tua diligenza di ritrouare il vero di questo fatto, & io vserò la mia, e non facciamo dir di noi, così furiosamente. Stando pertanto Madonna Alessandra vigilante sopra la custodia di Nera sua figlia, nè per ciò dormendo anco tutti i tempi, & hore della notte il prudente M. Iacopo, auuenne che la rabbiosa serua,

la quale

la quale staua sempre origliando intorno alla porta della camera per veder di cotre la giouane in fraude, e sgrauar se del nome di mendace che sopra le rimaneua, sentì chiaramente, e speditamente le parole di GIESV CHRISTO sposo, vn giorno, diceua alla sua sposa Nera, e chiuse tutte le vicine porte, acciò non potesse come prima fuggirsene il da se imaginato huomo, corse à madonna Alessandra, & amendue ritornando con fretta, e sentendo il fauellare, aperseno con furia la porta del l'oscura carcere. Et ecco che Madonna Alessandra vede la stanza tutta luminosa, sente odore soauissimo, mira la figlia eleuata due braccia da terra in estasi, con le man giunte, con gli occhi verso il cielo, & immobile: e scorge vn raggio luminosissimo penetrare la volta della camera, e sormontarsene in alto. Onde dādosi à credere che la figlia fusse morta incominciò à gridare, à stridere, & à percuoterſi, dicendo, figlia mia cara, figlia mia buona, chi mi t'ha tolta, chi m'hà di te priua, come così giouane hai chiusi gli occhi, e m'hai lasciati? Ma io crudele, io sconoscente, io incredula alle tue parole, & infelice, sono stata della tua morte cagione. Hora mentre che così compunta piange il suo fallo madonna Alessandra, Satana mette in cuore alla maluagia serua di due che Nera sua figlia è donna maga, & incantatrice, e che fa apparire, e disparire gli huomini: e che cotal lume, odore, e sospensione di lei in aria, sono tutte cose diaboliche: ma ecco che la diuina punizione non volendo sopportar più tanta iniquità che in detta ancilla regnaua, permise che vno spirito infernale pigliasse podestà sopra di lei. La onde subito diuenuta spiritata cominciò à infuriare e peruersare per tutta la casa, gridando, stridendo, vrlando, e correndo d'ogni intorno. Venne alle grida M. Iacopo, vide la luce mirabile, sentì l'odore soaue, trouò la figlia ancora in estasi, la donna sua tutta compunta, e l'empia, e mendace serua spiritata, la quale scorrendo per tutta la casa, e facendo mille pazzie, haueua impaurita tutta la famiglia: ma risuegliandosi dall'estasi la beata Nera, addimandò al padre che facesse quindi partire la moltitudine concorsa, & allontanare la spiritata: lo che essendo fatto, in questa guisa incominciò à parlare. Io credo, cari genitori che per lunga esperiēza oggimai habbiate conosciuto qual sia la volontà del Signore, e la mia deliberazione, che altra nō è, se non di seruire alla sua maestà. E per questo genuflessa vi priego caro genitor mio, che vogliate darmi licenzia di tenere vita celibe, e casta, e non più molestarmi di congiugnermi al mōdo, ne ragionarmi di marito, ò d'altre cose transitorie di questo misero secolo. E voi dolce, e cara genitrice mia, siate pregata per le fatiche per me durate, in portarmi noue mesi, nello alleuarmi, e nutrirmi, à volere sodisfare al mio desiderio, e non più affliggere voi medesima in farmi mal trattare come per l'addietro: e questo dico, non perche io fugga gli scherni, e strazij, ò le persecuzioni, essendo che più io n'aspetti da gli auersarij: ma per vostra maggior quiete, e minor pena: conciosia che de mi ei tranagli, voi ancora ve ne risentite, e cruciate. Piangeua ciò sentendo il padre, e da gli occhi della madre abōdanti lagrime cadeuano,

onde

onde tutta compunta volle à i piè della figlia inginocchiarsi, & addimandarle perdono di tante villanie vsatele: ma non comportò questo la beata figlia, anzi abbracciandola fecero vna piena riconciliazione insieme. In questo la spiritata, non se le potendo tener vscio, ò vsar forza dalla famiglia, ne venne gridando Neraccia, Neraccia, perche mi flagelli? Perche così ttretto mi tieni legato? E di che ti quereli antico auuersario, rispose la beata? E chi mai ti tiene, e con che funi legato? I tuoi meriti, soggiunse Satana, e le tue accetteuoli à DIO orazioni: onde non potrò mai di questo corpo partire, se da te non mi è data licenzia. Non son'io tale, replicò la vergine, che da per me possa liberar coltei, ma nel nome del mio Signore, e per questo santissimo segno della croce, ti comando che subito ti parta da questa creatura di DIO, e senza farle lesione alcuna, ritorni all'horride grotte infernali. Non prima hebbe finita la parola, che il dimonio, lasciando la serua in terra stramazzata, se ne fuggì all'inferno: e si resero grazie à DIO: E M. Iacopo, e madonna Alessandra abbracciãdo la figliuola, la benedissero, le chiesero perdono, e le diedono podestà d'eleggere quella vita, e seguitare quella vocazione, che da N. S. l'era inspirata, e della serua disponesse à suo piacimento. La quale in se ritornata chiese mille volte perdono, e la beata le perdonò e volle che rimanesse appresso di se ad imparare la pacienza, si come tu, diceua, l'hai fatta imparare à me. Del che nondimeno ti ringrazio, essendone, oltre all'vtil mio proprio, risultata la gloria di DIO nel miracolo. Riuoltasi dipoi al padre, & alla madre espose loro come era da DIO spirata à pigliar l'habito del terz'ordine di S. Domenico: e che cotale spirazione haueua hauuta da che sentì alcune prediche di quel frate Ambrogio Sansedoni, e che essendo egli, come intendeua, ritornato alla città, e predicando feruentemente e donando detto habito à molte persone, ella ancora con buona loro licenzia, procurerebbe di hauerlo: e seguitò di narrare, come à ciò fare due cose singolarmẽte la induceuano, l'vna perche vdẽdo predicare il sopradetto padre, vide lo spirito santo, che in forma di colomba gli fauellaua all'orecchia, e per ciò desideraua d'essergli discepola, e figliuola al sacro habito: l'altra perche hauẽdo più tẽpo pregato il Signore che le riuelasse la sua volontà, e che via douesse tenere nel seruirlo, hebbe vna tale visione, che à cotale habito, e professione la chiamaua, e non ad altra: e soggiunse che non cercassero più oltre, peroche quello che vide, & vdì in detta visione haueua posto in perpetuo silenzio: ma che bastasse loro sapere, che quella era la volontà diuina. Onde conchiusero i cari suoi genitori, che tale parimente era la loro volontà, e che per ciò le dauano piena licenzia d'essequire quanto nell'animo suo proposto haueua.

La beata Nera per tanto, sapendo che ogni indugio sta in pericolo di pigliar vizio, il giorno seguente, tutta allegra, e contenta se n'andò à San Domenico, e fatto chiamare il beato Ambrogio, si confessò da lui generalmente: e poscia con ogni humiltà gli chiese il santo habito. Lodò egli il suo desiderio, e le narrò come da DIO gli era stato riuelato, come

to, come l'haueua eletta per sua, e le promise, di vestirla à suo beneplacito. La onde venuto il giorno determinato, e proueduti i vestimenti, alla presenza di molti le donò l'habito, il quale ella prese con gran diuozione, e fece in tal'atto vn ragionamento del dispregio del mondo tanto bello, e feruente, e che non solamente piansero le sue madri tutte, ma eziandio il beato Ambrogio e gli altri padri astanti, merauiglian dosi che tanto altamente ragionasse vna donna, onde tutti diedono lau de à DIO, e rimasono con grande espettazione della virtù, e bontà d'vna cosi rara giouane. Hebbe questa beata molte tentazioni contro il voto della purità, procuratele dal nimico infernale, che in varie forme, e sembianze poco honeste, come si legge di Santa Caterina da Siena le appariua: ma ella con la grazia diuina, con digiuni, austerità, & orazioni tutte le superaua, e vinceua.

Vn certo giouane nobile inuaghito della beata Nera, molto tempo la seguitò, e quando andaua, e quando tornaua dalla chiesa, se ne dolse la vergine col beato Ambrogio, temendo che ciò non douesse recare ammirazione al popolo, che ciò vedeua, se ben'ella composta, e diuota, non lo badaua, nè attendeua à cosa che si dicesse, ò facesse, la consolò il padre con dire che stesse di buon'animo, peroche dalla banda sua nó ci conosceua scrupolo alcuno, e che facesse orazione per quel cattiuello, che speraua da nostro Signore la sua conuersione, si come poi auuenne, hauendo la beata feruentemente pregato per lui, & vn giorno in chiesa alla presenza d'vna sua cõpagna con alcune poche parole fattolo cõpungere, e lagrimare, la onde mutata la vita sua in meglio si fece religioso in San Domenico, e fu vn'ottimo seruo di DIO, cotanto vagliono l'orazioni de'giusti appresso à DIO. Il vestire di questa beata, da che prese l'habito sacro, fu sempre semplice, e vile, imperoche de' più rozzi panni neri, e biãchi, e de'più grossi che si trouassero vestiua, imitando in ciò i padri del suo ordine, che in quel tempo l'istesso eglino ancora faceuano: volendo che la buona vita, & i santi essempi dessero alle vesti riputazione, e non i vestimenti alla persona, e vita. Era solita tal'hora disporre fra le compagne sue la significazione de' panni sacri che portaua dicendo, la tonaca bianca significare l'anima douere essere candida, e da ogni errore purgata: la cintura di pelle di morti animali, denotare che i lombi si deuono tener cinti col cingolo di castità, e pudicizia, e che la meditazione della morte deue essere frequente: i veli bianchi i quali portaua in capo diceua aombrare la riuerenza che doueua hauere à i santi Angeli, & à i sacerdoti: la benda che portaua nella fronte, e l'orecchie velate diceua dinotare che la vergine, e serua di GIESV CHRISTO dee hauere l'orecchie, e gli occhi chiusi alle mormorazioni, e vanità del mondo: & il manto nero significare la mortificazione della propria volontà: e queste cose che cosi col parlare discorreua, essercitaua poscia fedelmente con l'opere. Dal dì che prese l'habito fino alla morte portò sempre vn'aspro cilicio, & appresso sotto le calze ordinarie, vn paio di calze di setole di cauallo, senza che mai alcu-

no

no di ciò s'accorgesse, se non la beata Genouese sua compagna. Quanto al cibo suo, da che si fece suora non mangiò mai carne, nè huoua, nè latticini, se non tal'hora nell'infermità graui, forzata dall'vbbidienza del padre confessore, e del medico. Onde il cibo suo era il pane con herbe, crudi legumi, e pomi, & il beueraggio acqua. Digiunaua tutto l'anno quando era sana, nõ mangiando più d'vna volta il giorno, e quella dopo nona: e quattro dì della settimana faceua il digiuno in pane, & acqua, cioè il lunedì, il mercoledì, il venerdì, e sabato. Anzi staua tal'hora, tre, e quattro, e sei dì senza mangiare, della sola comunione nutrita, la quale era solita riceuere ogni giorno, col consiglio del suo padre confessore. Vegghiaua questa beata nell'orazioni fino alla mezza notte, poi andando à riposarsi, si contentaua di tre ò vero quattro hore di riposo, e subito ritornaua à i soliti essercizij d'orare, e meditare. Da principio dormiua sopra vn nudo sacconcello: di poi incominciò à giacere sopra vna tauola d'vn solo panno coperta; e poco appresso sopra le nude tauole, & vltimamente sopra la nuda terra, dicendo che terra anco il corpo suo doueua ritornare. Dormì sempre vestita de gli stessi panni del giorno: tuttauia quando era inferma, giaceua come dall'vbbidenza le era imposto. Diceua il suo vfficio d'Aue Marie, e Pater nostri all'hora stessa che i padri suoi diceuano l'hore canoniche, & in orando staua tanto applicata con la mente, e con tanto spirito oraua, che tutto il corpo suo si riuolgeua in sudore, e pareua che fusse vscita d'vn bagno. Si daua cinque discipline ciascun giorno: vna à mezza notte per i suoi peccati, l'altra dopo prima, per i peccati de' suoi parenti: la terza dopo sesta, per l'anime del purgatorio: la quarta dopo Vespro, per i peccati di tutti i christiani: e la quinta per la conuersione de gli infedeli si daua dopo compieta, & era la disciplina sua di ferro, la quale, disciplinata che s'era, si cingeua alle carni. Fu gran limosiniera questa serua di Dio, prima di limosine spirituali come sono orazioni, e correzzioni fraterne; imperoche quando sapeua di qualche famoso peccatore, ò peccatrice, si metteua à fare feruenti orazioni per la sua salute: e tal'hora altresì quando speraua frutto, così donna si metteua à far loro la correzzione. Consolaua parimente le persone afflitte, e tribolate; e quanto alle limosine corporali, faceua quelle che la facoltà sua permetteua, essendo figliuola di famiglia. Visitaua alcuna volta gli spedali, e seruiua à gli infermi di quanto poteua. Andaua anco tal volta alle carceri consolando gli incarcerati, e souuenendogli in quello che poteua.

Venuto poscia à morte M. Iacopo suo padre, & anco madonna Alessandra sua madre per ritirarsi in tutto alla quiete spirituale, si fece dare a' fratelli la parte sua paterna, e materna con disegno d'impiegarla in beneficio de' poueri. La quale hauendo ottenuta comprò nella contrada di campo Regio vna casa per sua habitazione, acciò fusse più vicina alla chiesa dell'ordine suo: la qual casa forse è vna di quelle, che possedono fino al dì d'hoggi le terz'habite dell'istesso ordine. In questa adunque habitazione fece prouedimento non solamente per se, e per le sue

compagne

compagne ordinarie, ma ancora per poter'alloggiare altre suore, e donne spirituali forestiere, quando veniuano à Siena: E quando oltre acciò sapeua di qualche donna pouera ammalata, la ritiraua in detta casa appresso di se, e le ministraua quanto faceua di bisogno fin che fusse guarita. E quando fussero cotanto moltiplicate le predette inferme, ò forestiere, che le facoltà sue non fussero state sufficienti à prouederle di quãto era necessario, andaua ella stessa alle case delle gentildonne chiedendo la limosina per dette serue di DIO: e cosi veniua santamente essercitando la santa hospitalità, e misericordia verso l'inferme, edificando parimente con saluteuoli essortazioni, e documenti, & essempli di santa vita tutte le persone che à detto caritatiuo albergo capitauano. Dalle quali buone opere mosse molti cittadini a fare assai legati di possessioni, case, e botteghe alle dette suore del terz'ordine, acciò oltre alle dette carità, teneffero anco fornita l'infermeria di San Domenico delle cose necessarie per gl'infermi di quella.

Non solamente questa beata procuraua la bontà della vita in se stessa, ma ancora nell'amate sue compagne, quanto più poteua: la onde stando alcuna volta nel mezzo di loro, le insegnaua che douessero temere IDDIO, e sopra tutte le cose amarlo: riuerire i superiori, giouare à i prossimi, e con ogni diligenza tener l'anima purgata da ogni brutura: e faceua loro altri discorsi spirituali, riprendendo i loro proprij vizij con destrezza mirabile, e come se d'altre persone absenti hauesse parlato: e souente ancora narraua loro la vita, & i gesti d'alcun santo passato, ò santa: acciò con l'essempio loro si eccitassero maggiormente nel diuino amore, e si confermassero meglio nella santa vocazione.

Hauendo vna volta la beata Nera messo à ordine certo impiastro ordinato dal medico per vna inferma, la gatta di casa, non sen'accorgendo la vergine, lo portò via, per opera come si credette del dimonio, che voleua indurre la sposa di CHRISTO à impazienza, e peccato. Auuistasi subito del furto la beata, in prima giunta, e ne i primi moti si turbò per la carità dell'inferma, e perche in detto impiastro ci era del grasso del Tasso, il quale con difficultà haueua potuto trouare: ma poi ricorrendo al solito rifugio dell'orazione, e specialmente inuocando ad alta voce l'aiuto del beato Ambrogio, mentre che le vicine, ciò sentendo, di lei si rideuano, e diceuano stoltamente, Aspetta pure che santo Ambrogio glie lo caui di corpo, e lo ti renda: Ecco la gatta tornare con esso in bocca, pulito, e netto, come se tocco non fusse stato da lei, & hauendolo riposto sopra la tauola, onde l'haueua tolto, la santa ringraziando IDDIO, & il beato Ambrogio, lo prese, e l'applicò all'inferma, secondo l'ordine datole dal medico, e le vicine si resero in colpa del lor peccato. Si confessaua ordinariamente ogni mattina dal beato Ambrogio, ò dal beato Aldobrandino, ò vero da maestro Recupero, padri in quel tempo di molta riputazione, e credito, nel conuento di San Domenico: e si faceua scropolo grande d'ogni menoma cosa, tanto che spesso i padri la riprendeuano di tanta pusillanimità, & ella voi volete pur (diceua)

tenermi

tenermi buona, e che io non faccia peccati d'importanza, & io mi tengo la più gran peccatrice d ogn'altra, atteso quanti doni mi fa il Signore, e quante commodità mi dona d'innamorarmi di sua Maestà: e nondimeno io gli sono ingratissima. Confessata che s'era si ritiraua in qualche luogo secreto della chiesa, e quiui orando con lagrime pregaua il Sig. che la facesse degna d'andare alla santa comunione con frutto, e conoscimento di tanto mistero, dopo si presentaua alla mensa celeste, e prendendo il corpo di GIESV CHRISTO, era tanta la sua diuozione, che compungeua gli astanti, e gli accendeua in desiderio di maggiormente seruire à DIO. Alcuna volta ancora in cotale atto fu eleuata in spirito, & alienata da i sensi, veggenti tutti coloro che stauano d'intorno. Tal'hora parimente, in comunicandosi, si videro vscire splendori dal la faccia sua, e souente anco fu veduta circõdata di lume sopranaturale.

Essendo vn giouane consanguineo della beata molto disuiato dalla via della virtù, e fuori della strada del timore diuino, le fu detto vn giorno dalla beata Genouese sua compagna. Madre suor Nera, voi fate come il medico, che sana gli altri e non se: ò vero come il fonte, che più bagna la terra lontana, che la vicina. Voi hauete vn parente stretto, che è lo scandalo della città per la sua cattiua vita, e costumi, e pregando voi, e procurando la conuersione di molti altri, che niente vi attengono, pare che di questo à voi per sangue congiunto non tenghiate cura. Presesi gran fastidio di ciò la beata Nera, non tanto perche gl'era parente stretto, quanto per esser christiano, e per vedere l'anima sua in bocca di Lucifero, secondo quella sua presente ingiustizia, laonde datasi all'orazioni, lo mandò à chiamare, e se bene da principio ricusò di venire continuando nondimeno ella l'orazioni, ci venne, e trouandola rapita in estasi, s'accese egli ancora nell'amor diuino, cangiò la vita sua in meglio, e da lei esortato prese l'habito di San Domenico, e si nomò fra Giouambatista Tolomei, e cotanto in quello profittò, che si acquistò il nome di beato, come nella vita sua di sopra posta si può vedere. Se bene è scritto 1. Reg. cap. 16. che l'huomo vede, e conosce solamente le cose che di fuori appariscono, & IDDIO è quegli che vede il cuore: può nondimeno il Signore quello che è suo proprio, tal'hora, & in certo modo, comunicare alle sue più accetteuoli creature, si come fece à questa sua ancilla, la quale per dono speciale di sua Maestà conosceua i secreti del cuore de gli huomini, come testificarono più volte i suoi confessori, a' quali ella molte volte riuelò quanto teneuano nell'animo ascoso: e veggendo tal'hora che alcuna persona non s'era ben confessata, con questa dolce maniera veniua à farla riuedere dell'error suo, dicendo, se io m'hauessi à confessare, terrei quest'ordine: e quando io hauessi commessi questi peccati, recitando i tralasciati da tal persona, così me ne confesserei, la onde sentendo quella tal persona raccontare i proprij peccati, se ne compungeua, & andaua à rifare la sua confessione, e non cascaua più in somigliante errore. Alle volte ancora andaua à trouare alcuno, e gli diceua, che si guardasse molto bene di non commetter

metter quell'homicidio, ò vero adulterio, ò furto, che già nell'animo suo haueua proposto di fare, e per tal modo, conoscendo per dono di DIO gli altrui pensieri, riparò à molti errori, e scandali. Tanto era grata, & accetta questa beata al Signore IDDIO, che si come à molti santi, così à lei concedè questo dono dell'estasi di mente. La onde così rapita vedeua molte cose, e raccontaua della gloria de' beati, e delle pene atrocissime de' dannati. Predisse anco molte cose future, che in cotali estasi le veniuano riuelate, e come doueua venire scisma nella chiesa, con rebellioni di popoli dalla fede cattolica, & altre somigliãti cose. Vna mattina volendo andare alla predica del beato Ambrogio, rimase in mezzo alla porta della sua casa immobile, come se fusse stata vna immagine di legno, e con tutto ciò lo spirito suo fu presente alla predica, ondè poscia tutta la recitò. Vn'altra volta la notte di Natale, celebrando la sacra messa il beato Ambrogio che all'hora era priore del conuento di Siena, cioè l'anno di N. S. 1279. e trouandosi ella presente, andò in estasi, e vide cose merauigliose, e si scontrò lo spirito suo con quello del beato, e stupirono entrãbi nelle cose che vedeuano sopracelestiali.

Celebrando vna mattina il beato Ambrogio la messa con vna pianeta bianca, la vide la beata, che era presente, piena di bellissime, e splendentissime stelle, e le pareua che in capo hauesse vna corona bellissima, e luminosissima. Vnaltra volta stando su la piazza di San Domenico oue predicaua il beato Ambrogio, per non esser la chiesa di tanto popolo capeuole, vide à gli orecchi del predicante vn padre dell'ordine suo, che pareua gli dettasse quanto haueua da dire: e secõdo che poscia ella lo descriueua egli fu S. Pietro martire, che era stato suo caro amico. Vn'altra volta, nella cattedra di San Piero, stando questa beata alla predica, vide venire vn raggio luminoso sopra del capo del beato Ambrogio che predicaua, e perseuerare fino all'vltimo quando il beato facendo la confessione, che così in quei tempi si costumaua di fare, detto raggio à poco à poco se ne ritornò al cielo, ne più lo vide. Vn'altra volta vide vna ruota d'vccegli sopra il predicatore predetto, e le fu dall'angelo dichiarato che erano spiriti beati. Vide altresì sopra molti vditori della parola di DIO come fiamme di fuoco, che denotauano la loro superbia: e sopra alcuni altri fumo denso, e tenebroso, che significaua la loro vanità, & instabilità. Altra volta mentre il detto beato predicaua, vide all'orecchia sua vna bianchissima colomba: & alcuna volta lo vide stare, come in estasi, eleuato sopra il pulpito. Auuicinandosi il transito del beato Ambrogio, auuenne che la beata si trouaua in letto ammalata: ma raccomandandosi al Signore hebbe grazia di trouarsi in San Domenico su l'hora del detto transito', e rapita in estasi vide apparire GIESV CHRISTO al prefato suo seruo in gran maestà, & in questa maniera sentì che gli parlaua. Se à te, mio diletto, piace restare in vita vi ti lascerò, e farai grande acquisto d'anime con le tue predicazioni: e se anco non ti pare di douerui restare, ti cõdurrò meco, e per amor tuo libererò cinque mila anime dal purgatorio, le quali accompagneranno

ranno la tua al paradiso. Al che rispondendo il beato, disse, che si rimetteua nella volontà sua: ma che se douena dire il suo desiderio, egli sarebbe stato d'inviene seco al cielo: e quindi à poco vide salire quella beata anima, in habito come di Vescouo al paradiso, & esser collocata nel coro de' santi Apostoli, predicatori essi ancora principali del sacro Vangelo.

Per prouare la pazienza di questa beata, e farla conoscere al mondo, permise IDDIO che nel corpo di lei nascesse vna piaga fetida, & horrenda: tuttauia ella se ben si vedeua per ciò in certo modo abbandonare da quelle, à cui essa molti beneficij haueua fatti, non però mai volle pregare il Signore che da cotale infermità la liberasse, ma conoscendo molto peggio meritare, come essa diceua, per i suoi peccati; il tutto tolleraua con pazienza, e si rimetteua al voler diuino. Vennero vn giorno fra gli altri à visitarla certe religiose dell'ordine suo, & in ragionando incominciarono à discorrere sopra la diuina prouidenza, e dimostrauano di molto marauigliarsi ch'ella fusse cosi grauemente da cotale infermità tribolata. S'ella è buona, diceuano fra loro, perche DIO cosi l'affligge? e s'ella non è buona, onde vengono tante riuelazioni, tante estasi, e tante grazie di sanità, che opera ne gli altri? Non considerando le semplici donne, che i più fauoriti di N. S. IDDIO, sono sempre stati tribolati. Ma ella che vedeua in ispirito le loro cogitazioni, Perche flagelli me il Signore, io sono, diceua, sicura che per i peccati miei, e per le mie scellerate opere: peroche se bene io fo tal'hora alcun'opera che habbia apparenza di bene, ella nondimeno per la mia tiepidità è accompagnata da tante negligēze che non è efficace à tormi questo male. Non molto dopo raccomandandosi all'orazioni del beato Ambrogio, e pregandolo che se era spediente le impetrasse la sanità acciò potesse ella aiutare altrui: le apparue detto beato con molto splendore, e comitiua di santi angeli, e la consolò, e dopo alcuni ragionamenti hauuti seco, che si lasciano per breuità, le disse che si facesse portare in San Domenico alla sua sepoltura, e che quiui riharebbe la desiderata sanità. Vi fu portata, e quiui in orando fu eleuata da terra in estasi per buona pezza, e poscia ritornando à i sensi sana, e gagliarda, da suoi piedi, rendendo grazie a' DIO, & al santo, se ne ritornò à casa propria.

Nel capitolo ventinouesimo si narrano alcuni miracoli fatti dal Signore per mezzo di questa beata, i quali si lasciano per breuità: come d'vn fanciullo di sette anni, che s'era affogato nell'acque di fonte Blanda, nominatissima in detta città: d'vno ch'era stato percosso d'vn calcio di mulo, in vna tempia: d'vno guarito dalla schiranzia: d'vno liberato dal mal caduco: d'vna donna sanata dalla lebbra: e d'vn'altro sanato delle ferite, hauute da gli assassini.

Essendo finalmente peruenuta al fine del suo lodeuole corso, correndo l'anno di nostro Sig. 1287. alli 25. di Dicembre, il giorno che nacque lo sposo suo in terra, ella sen'andò à rinascere in cielo, sul tramontare del sole, hauendo prima diuotissimamente riceuuti tutti i santi Sacramenti,

menti,e fatta vna pia esortazione alle sue figliuole,e sorelle terz'habite. Apparue nell'hora del felice suo passaggio il beato Ambrogio con vn coro d'Angeli, i quali con canti, e suoni harmoniosi portarono quell'anima al paradiso, rimanendo il corpo con molto odore, il quale fu seppellito in San Domenico, vicino al beato Ambrogio suo padre. Vdita la morte della beata, concorse il popolo Senese à vedere il sacro cadauero, e si fecero sopra di quello diuersi lamenti: imperoche le vedoue, & i pupilli piangeuano la morte della madre loro, chi hora, dicendo, ci prouederà da mangiare sendo famelici? chi ci darà da bere, sendo assetati? chi ci visiterà sendo infermi? Conciofusse che tutte queste opere, & altre simili faceua la nostra beata, quando era in vita. Ma singolarmente piangeuano le sue discepole,non della gloria di lei,di cui erano, per i veduti segnali certe, ma per la perdita della madre loro. Oue anderemo noi, diceuano, testè per conforto nelle tribolazioni: per aiuto ne' bisogni: per consiglio ne' casi dubbi: e per dolcezza nell'amaritudini? Chi ne mostrerrà, dolenti noi, la via sicura del cielo? E chi hora ne scoprirrà gli inganni di Satana, e le sue molte astuzie, e fraudi? Ma poi si consolauano della promessa fatta loro, che non meno l'haurebbe di cielo aiutate,che si hauesse fatto mentre che con loro mortale,in terra viueua. Molti miracoli occorsono al sacro corpo di questa beata prima che fusse dato alla sepoltura. Et in prima vn certo Pietro di Martino del popolo di Santo Antonio,il quale rattratto delle braccia,e gãbe staua alla porta di San Domenico per accattare la limosina, fattosi portare al sacro corpo che anco era nella bara, e raccomandatosi diuotamente alla beata, subito sanato, saltò in piedi,lodando e ringraziando Iddio, ne suoi santi. Fioruccia di Buonauoglia, del popolo di San Quirico, hauendo partorita vna figlia morta molto se ne contristaua, e doleua: a cui compatendo certe diuote donne astanti, le persuasero che raccomandasse detta figlia con voto, alla beata, che anco non era seppellita: la raccomandò, aggiugnendo il voto, & ecco che subito la fanciullina prima morta aperse gli occhi, & incominciò à piangere, cercando della mammella. Fu portata al battesimo, & in ricordanza del miracolo, Nera vollono che fusse chiamata. Madonna Verde di Bonifazio Genouese più tempo era stata spiritata, e quando i sacerdoti la esforcizauano, rispondeuano i dimonij come loro in vano si affaticauano, peroche donna Nera gli doueua quindi cacciare, e non altri. Il giorno adunque che morse questa beata, spartasi la fama, & il nome suo per la città: il marito intendendo all'hora il motto de' dimonij, la condusse al sacro corpo, e quiui fatta orazione fu liberata.

Haueuano disegnato i padri di seppellire il sacro corpo il giorno di Santo Stefano, ma il concorso fu tanto, che s'indugiò alla festa di San Giouanni. Si fecero due orazioni, vna latina, e l'altra volgare, e si commosse tutto il popolo à diuozione, e così fu sepolta sotto l'istesso altare, oue era sepolto il beato Ambrogio, facendo la spesa del funerale la sua nobilissima famiglia de' Tolomei. Vero è, che quando vltimamente

abbruciò la chiesa di San Domenico, abbruciarono altresi amendue i so pradetti corpi beati: onde incominciò la deuozione de' popoli à mancare, che prima era molto maggiore. Ma questo non deue pregiudicare in modo alcuno alla santita loro: peroche d'altri maggior sãti, come verbigrazia di S. Giouanni Batista, sono stati abbruciati i corpi; si che non douerrebbono per ciò le pie persone scemare la fede, e diuozione loro a' predetti beati, ma fissar l'occhio alla miglior parte di loro, che sono l'anime immortali, e impassibili in cielo. Non mancò altresi la diuina bontà di mostrare glorioſi miracoli dopo la morte, e sepoltura di questa beata. La onde narrano, come Landuccio di Mino del popolo di San Cristofano, hauendo vn figliuolo vnico chiamato Guiduccio, auuenne che volendo vn giorno spartire due suoi compagni che si batteuano, fu da vno di loro inauuertentemente percosso d'vn sasso nella testa di maniera che fu portato à casa come per morto, e medicato, e posto nel letto; il padre non hauendo altro che quello tutto attristato ricorse al sepolcro della beata Nera, e fatto voto per la salute del figlio, ritornò à casa, e trouò il figliuolo addormentato; il quale suegliato che fu con allegrezza addimandò chi fusse stata quella suora di San Domenico cosi ben vestita, & accompagnata da tanta gente, e lumi, la quale lo haueua guarito, eleuando dopo tali parole la faccia, trouarono che ne pure la cicatrice del colpo ci era rimasa, e diedono laudi à DIO, & alla santa.

Il beato Giouambatista Tolomei, di cui di sopra s'è posta la vita, andando per predicare à Chiusi vna quaresima, e volendo passare l'Orcia fiume, in cui era molt'acqua, fu da quello rapito, e portato per buono spazio, la onde veggendosi in pericolo grandissimo della vita, ricorse con molta fidanza all'aiuto della beata Nera sua consanguinea. Et ecco che ella benignissima apparendo, in tanta necessità, e la destra mano porgendo al beato Giouambatista, e la sinistra al suo compagno, che seco n'era portato dall'acque, amendue salui gli trasse alla riua, e di maniera asciutti de' lor panni, come se non hauessero mai tocca acqua, ò non fussero caduti nel fiume. Ciò fatto, sparì la santa, & essi laudarono IDDIO, e l'ancilla sua Nera.

La beata Genouese finalmente, la quale era stata compagna della beata Nera molte grazie ottenne dopo la morte di lei per mezzo della sua intercessione: e fra l'altre vna volta ritrouandosi inferma, molto se le raccomandaua, e chiedeua il suo aiuto. Et ecco che apparendole, che vuoi, le disse, da me, che cosi spesso mi chiami? Soprapresa da gran dolcezza suora Genouese, per la visione della sua carissima madre; Io desideraua, rispose, d'intendere come voi state, e quanta sia la gloria vostra. Stò benissimo, replicò la santa, e quanta sia la gloria mia in cielo, non andrà molto, che potrai tu stessa vedere: e ciò hauendo detto le pose la mano sù la fronte, e sparì, lasciãdola libera da ogni infermità. E poco appresso ella ancora, secondo la promessa fattale dalla beata, morendo se n'andò alla gloria celeste. E questo è quanto con breuità

habbiamo

habbiamo ricauato dalla vita della beata Nera de' Tolomei, ſcritta in vn libro di trentatre capitoli, dal molto R. P. Maeſtro Gregorio Lombardelli da Siena, dell'ordine de' frati Predicatori, ſtampato in Siena l'anno 1583. E ſappia il benigno lettore che il ſopradetto R.P.con molto più ornamẽto e di parole, e di colori retorici, e più lũgamente ſcriue detta vita, e lo puote fare ſtampandola appartatamente, e da ſe, ma noi che in vn libro tutte le raccolghiamo, biſogna che più ſuccintamente, e più ſtretti procediamo, pigliando la ſoſtanza, e la pura narrazione delle ſtorie, cõ poche altre digreſsioni, e quelle breuiſsime. E mi ſouuiene in queſto propoſito che io ſentij vna volta biaſimare da vna perſona intendente la ſtoria del padre noſtro San Domenico, iſcritta pure da vn certo dotto valent'huomo, per le molte e lunghe digreſsioni che egli vi fà: di maniera che vno il quale cerca di ſapere la ſtoria del ſanto, con gran fatica biſogna che la vada, per coſi dire, ripeſcando fra quelle digreſsioni, ò vogliamo dire prediche, ò ſermoni, ò trattati che ſi ſiano. Mi ſono io adunque ingegnato di ſcriuere queſte vite più puramente che mi ſia ſtato poſsibile, e di maniera che il pio lettore, nè della ſouerchia lunghezza, nè anco della troppa breuità, s'io non m'inganno, potrà dolerſi, la quale eziandio mediocrità, mi ſono ſtudiato d'oſſeruare in tutte l'altre noſtre fatiche, fino à hoggi mandate in luce. Non ho voluto finalmente diſtinguere queſta Vita in capitoli acciò che non fuſſe diforme dall'altre già da noi ſcritte, e ſtampate vna volta, ſenza diſtinzione di capitoli, imitando in ciò, fra gli altri, Plutarco, che le ſue ſenza cotal diſtinzione ſcriſſe. Oue anco dirò che dall'iſteſſo R.P.M.Gregorio Lombardelli hebbi la Vita del beato Giouanbatiſta Tolomei, poſta di ſopra, e dalla Reuerenza ſua fatta ſtampare in Siena, e diſtinta in ventiſei capitoli: ma da noi, per le ragioni dette, abbreuiata, e ſcritta ſenza la diſtinzione de' capitoli. E ſi dee oltre acciò ſapere come il prefato padre Maeſtro Gregorio hà compoſto, e fatto ſtampare molte altre vite di Santi, e beati della ſua città di Siena: e tuttauia và faticando in coſi ſante opere, per maggiormente illuſtrare quei Santi, e beati huomini, e donne, ſuoi compatriotti: e recare giouamento, e conſolazione à i proſsimi tutti. Eſſendo che dalla lezzione delle Vite de' Santi paſſati, viene grandemente eccitata la noſtra tiepidità e pigrizia, à più ſanta conuerſazione, lodeuoli coſtumi, e maggiore ſeruizio della diuina maeſtà, e per tal maniera il detto buon padre non ſolamente è vtile a' preſenti con la viua voce, nelle ſue dotte, e fruttuoſe predicazioni, & eſſortazioni: ma procaccia ancora di perpetuamente giouare à coloro che ne' ſecoli futuri naſceranno, con gli ſcritti ſuoi eleganti, & in lingua Toſcana, acciò più comunemente ſiano da tutti nella noſtra Italia, letti & inteſi. Donici il Signore la ſua ſanta grazia, per meglio ſempre ben ſeruirlo, con la ſua beatiſsima Madre MARIA. Amen.

ALLE MOLTO REVERENDE, ET OSSERVANDISSIME MADRI, LA PRIORA, E SVORE DEL VENERABILE MONASTERO DI SAN DOMENICO DI PISA.

F. SERAFINO RAZZI DELL'ORDINE de' Predicatori, Salute.

E bene io non ſono giammai ſtato di famiglia nel conuento di Santa Caterina di Piſa, nè meno ho mai veduto il voſtro Monaſtero, tuttauia, & al conuento, & al monaſtero porto ſingolare affezzione: A quello, per la memoria del Reuerendo P. F. Saluestro da Marradi, che con grande oppinione di ſantità, come altroue habbiamo ſcritto, eſſendoci priore, ſen'andò à miglior vita l'anno 1516. e quiui giace il corpo ſuo ſepolto: Et à queſto per la buona fama ſua, e religioſa vita che in eſſo, voi Reuerende Madri, menate, ſecondo che ſempre da tutti, con cui mi è occorſo ragionarne, hò ſentito. La onde hauendo io ſcritto queſte due vite della beata Maria, e beata Chiara da Piſa, e profeſſe amendue del voſtro honoratiſſimo Monaſtero, mi è paruto non douere ad altri dedicarle, che alle Reuerenze voſtre. Si degneranno adunque per benignità loro di accettarle con quel pronto animo, con cui io loro l'offeriſco, e dono: e prieghino per carità il Signore Iddio per me: il quale le benedica, e proſperi ſempre nella ſua ſanta grazia.

Di Perugia alli diciaſſette di Giugno.

MDLXXXVII.

VITA DELLA VENERABILE SVOR MARIA DA PISA, DELL'ORDINE DE' FRATI *Predicatori, della Prouincia Romana.*

DVNA Suora Maria, del Monastero osseruante di San Domenico di Pisa, in Toscana, non si dee in modo alcuno tacere, in cui nostro Signore, secondo le miserazioni sue antiche, opera cose grandi, e di molta marauiglia degne. Ma perche essa suora, e serua di DIO diuota, come humile che è, non ama, viuendo ella ancora, d'essere trombettata, ò vero con honore mentouata, per le bocche de gli huomini di questo secolo, anzi più tosto, per amore dello sposo suo CHRISTO, & à sua imitazione, brama d'essere in questo mondo dispregiata, e per vile, e da niente tenuta: perciò à me scriuente, presente, & audiente le cose che qui appresso narreremo, comandò in virtù di santa vbbidienza, come madre diuota, e per amore di GIESV CHRISTO, che le seguenti narrazioni, le quali essa al precetto dell'arcangelo, suo guardiano, e custode, e per ordine espresso de' suoi superiori riuelaua, io tenessi occulte come sotto sigillo di confessione, fino à tanto che ella in questo misero secolo viueua: e questo acciò lo inimico del genere humano Satana, il quale continouamente và cercando, chi egli possa spiritualmente diuorare, e tal'hora anco si transfigura in angelo di luce, non habbia occasione di far guadagno alcuno, inducendo, ò essa, ò altri à vanagloria, e superbia.

A honore adunque dell'indiuidua, e santa Trinità, dell'Intemerata, e gloriosa Vergine MARIA, Madre del Sig. nostro GIESV CHRISTO, e di tutta la celestiale corte; & ancora per consolazione di tutti coloro che la presente narrazione della vita, e costumi della prefata Suor Maria leggeranno, ò sentiranno leggere: incominciaremo à scriuere, come dalla predetta Suor Maria, di comandamento della sua priora, e di Maestro Raimondo generale dell'ordine suo, e di consiglio del Reuerendissimo Vescouo Alfonso Giennense Spagnuolo, ne sarà somministrato: comandante altresì il santissimo Arcangelo fedele, e sicuro suo guardiano: il quale mentre che ella visse, continoua, e sollecita cura di lei tenne: e con l'aiuto suo particolare, l'istessa Suor Maria la vita sua innocente fino al fine, come apparirà, condusse.

Nata per tanto questa beata fanciulla, e portata al santo battesimo fu chiamata per nome Caterina. Il padre suo hebbe nome Bartolomeo da Munguto, il quale visse anni settanta in circa, e fu huomo diuoto, e tra i secolari di lodeuole vita. La madre si chiamò madonna Theca, che con altro nome veniua detta Theodora, la quale fu donna spirituale, e dopo la morte del marito, visse intorno à quattordici anni in habito vedouile, e dopo in buona disposizione cangiò questa mortal vita in vn'altra migliore, e si riposò in pace.

Essendo questa beata di tre anni in circa, e trouandosi ammalata di febbre, fu vn giorno posta dalla madre, e nutrice in certo letticciuolo, sotto vna loggia: ma ecco che apparendole l'angelo del Signore le annunciò come il tetto di detta loggia, e portico doueua poco appresso ruinare, e che per ciò si facesse portare in altro luogo: e riferendo il tutto alla madre, non le prestò più fede che tanto, ma quindi si partì, senza leuarla, stimando forse ch'ella farneticasse, ma instando pure la saggia fanciulletta, e ripetendo quanto dall'angelo haueua inteso, fu tolta di detto luogo dalla nutrice, & ecco che in vn subito ruinò il tetto di detta loggia, e conobbero che quanto haueua riferito Caterina era vero, e ne diedono gloria, e laude à DIO benedetto.

Ritrouandosi di cinque anni, e mezzo fu rapita in ispirito per l'angelo suo, il quale poscia chiamò sua guida, e fu condotta nel palazzo de gli Anziani della città di Pisa, oue vide il Signor Pietro Gambacorta, all'hora prigione e posto al supplicio: & vna donna di molta riuerenza, la quale era quiui presente voltandosi à lei, Caterina, disse, fa orazione per questo Signor Pietro, e dirai tutto il tempo che viuerai, ogni giorno per lui, sette Aue Marie: peroche verrà tempo, nel quale egli ti darà il pane: & hauendo promesso di ciò fare, subito la corda del supplicio si roppe, e le fu dichiarato dal suo angelo, come quella matrona era la gloriosa Vergine. Peruenuta poi all'età di dieci anni fu maritata, e stette tre anni, & vndici mesi col marito, nel qual tẽpo partorì due figliuole, e tutte due infra otto, ò dieci giorni dal nascimento, quasi sconciature, & imperfette, per essere ella di si poca età, si morirono, e col santo battesimo se n'andarono al cielo. E poco appresso ammalandosi altresi il marito suo, ben contrito, e preparato, cangiò questa misera vita, nella futura migliore. Restata per tal maniera vedoua, e morto il padre, e ritrouandosi ella di quindici anni, in circa, fu da vn suo fratello prete, detto Don Tommaso, rimaritata, benche contro la voglia sua, à vn certo Guglielmo Spesalasta tosatore di panni, col quale stando, circa otto anni, partorì cinque figliuole femmine, & vn maschio solo. Auuenne, tredici mesi prima che le morisse questo secondo marito, che stando ella vna notte intorno all'hora del mattutino nel letto, e dando il latte al suo figliuolo, che era all'hora d'vn'anno, incominciò à contemplare qualmente la gloriosa Vergine MARIA doueua essa ancora la notte lattare il suo dolcissimo figliuolo GIESV, e pensaua alla dolcezza spirituale che ella doueua sentire, & alla riuerenzia che doueua portargli: Et ecco che stando in tale meditazione, le apparue l'angelo suo custode, e per nome chiamandola, Caterina, disse, ascolta quanto io ti dirò, e non ti turbare, ma farai quanto da me ti sarà esposto: peroche tale è la volontà di DIO: cioè che per sei mesi tu ti astenga dalle concupiscenzie carnali, & atto matrimoniale, viuendo in santa castità. A cui ella rispose, che ben volentieri, dalla banda sua ciò haurebbe fatto, ma che ella non haueua podestà del corpo suo, ma il marito, secondo le leggi christiane, & apostoliche. E replicando l'angelo che il Signore

gnore à ciò prouederebbe, le riuelò come il prefato suo marito fra tredici mesi douea morire, e dopo lui la figliuola che haueua di sei anni, & il figliuol maschio, che all'hora lattaua, con vn'altra figlia, la quale ella douea partorire: e come ella non douea più rimaritarsi, che quanto fino all'hora le era auuenuto de due mariti, tutto era stato per diuina ordinazione: e che le sarebbe auuisato quãto douea fare dopo la morte del prefato suo marito: e rimanendo ella tacita in gran stupore d'animo; le soggiunse l'angelo, che stesse di buona voglia, e si consolasse, peroche il marito, i suoi genitori, & i figliuoli da lei generati si saluerebbono, e sariano accetti nel conspetto del Signore. Onde essa soggiunse, e conchiuse, che tutta si buttaua, e rimetteua nelle sue mani, nè altro desideraua, se non che la volontà sua si compiesse in tutte le cose. Dopo questo, chiamandola in disparte il marito suo (come si dee credere da Dio inspirato, Caterina, disse, io desidero, e ti prego che facciamo due letti, e tu ti stia nella camera tua, & io nella mia, e così in pace, e castità viuiamo: e rispondendo Caterina che ben volentieri à quanto à lui piaceua, si accomodaua, e che così meglio hauerebbe possuto alleuare quel suo figliuoletto d'vn'anno: si diuisero quanto al dormire insieme, e così perseuerarono in santa castità sei mesi, dopo i quali ammalandosi il marito, & hora migliorando, e quando ricadendo fu forzata Caterina per meglio poterlo souuenire ne' bisogni suoi à tornare à dormir seco: la onde ingrauidò d'vn'altra figlia: e venuto poscia il marito à morte con tutti i Sacramenti, e diuotamente. Caterina, dopo quattro mesi partorì vna figlia, & hauendola fatta battezzare, fra otto dì se n'andò al paradiso. Le morì appresso la figlia di sei anni, & il figlio maschio, e non molto dopo la madre sua, in buona senettù: e fra tanti morti, ella di maniera teneua il volto asciutto, conformandosi alla volontà del Signore, che i parẽti, e vicini anzi che nò, ne restauano mezzo scandalezzati, riputandola disamorata, e crudele. La onde per leuare cotale occasione di scandalo, e mormorazione, incominciò à pensare all'offese da se fatte alla diuina maestà, e per tal modo compungendosi, e piangendo s'accomodaua all'vsanza della patria, e volontà de' parenti. Nell'anno ottauo, che ella fu con l'vltimo marito, lo seppe tanto, per la Dio grazia, persuadere che accomodarono in casa propria da potere riceuere infermi, & hospiti poueri: à i quali essa con le proprie mani tal'hora seruiua. E se bene i vicini di ciò mormorauano con dire, che haueuano fatto della casa loro vno spedale, non per questo eglino tralasciarono l'vfficio della santa carità. Morto finalmente il marito secondo, & i figliuoli, & essendo Caterina ancora giouane, cioè di venticinque anni, voleua il fratello suo prete Don Tommaso dar le il terzo marito: ma ella non volle in modo alcuno acconsentire, ma incominciò à digiunare quattro dì della settimana, & ogni giorno diceua dugento paternostri, e dall'hora di compieta fino alle due hore di notte, così orando, si disciplinaua. Quando sentiua sonare il mattutino de' frati predicatori, essendo la casa sua vicina al conuento loro, si

leuaua ella ancora à dire le sue orazioni. La mattina poi andaua alla chiesa di Santa Caterina, luogo de i predetti frati, e quiui staua vdendo messe, e sacri vffici, fino che ci haueua compagnia di donne. Poscia ritornando à casa, fino all'hora di nona filaua la lana, e prouedeua le cose alla casa sua necessarie: tenendo in sua compagnia notte, e giorno vna donna antica di buona, e santa conuersazione; e di quello che filando guadagnaua, oltre alla tenue necessità della casa sua, souueniua à i poueri: e con quella sua matrona visitaua le persone inferme, e bisognose. Stando, ò vero caminando senza sedere, prendeua il cibo suo, andaua il giorno à vdire il vespro, standoui sempre inginocchioni, e questa vita tenne per alcuni mesi che stette in casa propria, vedoua: pregando sempre il Signore che la incaminasse secondo il suo beneplacito. I dì che ella digiunaua erano il lunedì, il mercoledì, il venerdì, & il sabato, nel qual sabato ella non beeua vino, e rade volte mangiaua cose cotte, il letto suo erano nude tauole.

La Vigilia dell'Epifania stando questa beata nell'hora di nona intenta all'orazioni, sentì la voce d'vn pouero lamentantesi, la onde mossa à pietà vscì di camera, e mandò la compagna sua à vedere chi egli era, e di che cosa haueua di bisogno; andò la diuota matrona, e riferì come era vn giouane di trentatre anni in circa, rubicondo, e di bello aspetto, ma vestito da pouero, e con le gambe piagate; la onde scesero amendue à basso, & introdottolo nel cellario, ò vero cantina, gli lauarono le gambe col vino, e con panni lini bianchi, hauendole prima medicate, le fasciarono: pregandolo che ci ritornasse ogni volta che gli faceua di bisogno: & egli imponendole sopra il capo la mano, disse, Vna potenza è del Padre, Figliuolo, e Spirito santo: Vna sapienza, & vna clemenza: e soggiugnendo, figliuola io ti visiterò, si partì, nè seppe ella altro di lui, ò chi egli fusse all'hora: ma poi dall'angelo suo le fu riuelato, come egli era stato GIESV CHRISTO: e narrano, che gustando di quella lauatura di vino, sentì marauigliosa, e sopranaturale soauità.

Vna notte di quaresima, orando questa beata dauanti al crocifisso, e contemplando la sua passione, fu astratta da' sentimenti, e le fu fatta grazia di vedere tutta la passione per ordine, come se fusse stata presente in quel giorno al monte caluario: e gridando ella nel fine, Signore GIESV CHRISTO aiutatemi, il crocifisso inchinò la testa verso di lei, e così stette fino all'hora del mattutino, quando in se ritornando rimase piena d'ammirazione, e contento; e la mattina andando à Santa Caterina, conferì il tutto con il padre fra Iacopo della Seta, suo confessore, e vecchio di 70. anni, e dubitando ella di qualche illusione diabolica, la consolò il padre, & esortò à viuere nel timore di DIO, e santa humiltà. Si confessaua ogni domenica, e si comunicaua, & alcuna volta nella chiesa di San Lorenzo alla riuolta, da vn prete antico, e di buona fama. Il venerdì santo, vdita la predica, e l'vfficio in Santa Caterina, se ne ritornaua à casa, e staua assorta nella meditazione della passione di GIESV CHRISTO, senza mangiare, e senza bere, fino al sabato, quando so-

nauano

nauano le campane, & all'hora ritornaua in se, e tutta festosa sen'anda-
a alla chiesa. Il giorno di pasqua, dopo la santa comunione, tornata
casa, il suo pranzo fu vn'vouo col pane, per cõsolazione della sua com
pagna. Il Venere fra l'ottaua, stando all'orazione, le apparuero due
ngeli, e di molte cose seco conferirono, e prima che partissero da lei,
reso vn certo cordone che ella portaua su le carni, la cinsero cosi for-
emente, che ella per la doglia altamente gridò, e correndo alla porta
ella camera sua la compagna, & addimandandole che cosa haueua,
ispose che niente, e che andasse in pace.

Del mese di Maggio, l'anno 1375. all'hora del mattutino, le apparue
angelo sua guida, e la conduse in ispirito sopra d'vn monte altissimo,
n cima del quale vide vn'albero che toccaua con la sommità il cielo, &
aueua le foglie come d'oro, e pietre preciose, le quali mosse dal vento
ppariuano di merauigliosa bellezza, & in detto albero fra i rami, erano
ugelli che cantauano diuinamente, & haueuano le penne bellissime,
lucidissime: e sotto l'arbore predetto era vna fontana viua d'abbon-
antissime, e chiarissime acque, in cui mirando se stessa, come in vno
pecchio vedeua, e da questo fonte procedeuano dodici fiumi, i quali
er tutto il mondo discorreuano, & addimandando all'angelo sua gui-
la, la interpretazione di questa bella visione, le dichiarò come il pre-
letto albero figuraua la santa Croce, in cui nostro Signore GIESV
CHRISTO fu crocifisso: di tanta altezza, e valore, che non solamente
rriuaua al cielo, ma che aperse la porta di quello, prima chiusa. Le fo-
lie dell'albero tanto belle figurauano le singolari virtù di CHRISTO.
li augelli, che fra i rami di detto arbore cantauano, sono gli Angeli
eati, che della redenzione del mondo si rallegrarono, e fecero festa.
l fonte procedente dal precioso sangue di CHRISTO sparto in croce
on tanta abbondanza, cioè hauente virtù & efficacia dalla passione di
CHRISTO, figuraua il santo battesimo. I dodici fiumi figurarono i
lodici apostoli, i quali predicarono la fede di CHRISTO, & il battesi-
no per tutto il mondo. Pregò la beata il suo Angelo che le desse à gu-
tare vn poco di dett'acqua, e le ne dette vna gocciola, la quale tutta la
iempiè, nè mai somigliante dolcezza affermò hauer gustata in vita sua.

Alli quindici d'Agosto, dell'anno predetto 1375. ritrouandosi in San
a Caterina, nella cappella appresso all'Annunziata, fu rapita fuori di
e in ispirito: & ecco che vide quiui apparire vna nugola, e quella ri-
chiarata, rimase sopra l'altare vna Vergine splendidissima, sopra vna
icca sedia, e cinta d'ogni intorno da sessãtatre angeli, cioè d'ogni coro
ette: e laudauano il Signore IDDIO, & essa beata Vergine, madre sua:
fferendole vaghi, e diuersi fiori, i quali teneuano in mano, e con mol-
a riuerenza inchinandole. E dicendo alla beata l'Angelo suo, che ella
ncora offerisse con la compagna sua qualche fiore à detta Vergine, e
he cosa, rispos'ella, offeriremo noi misere peccatrici, che niente hab-
biamo, nè bene alcuno facciamo, & in noi non sono se non peccati:
& all'hora fu dato loro dall'angelo vn fiore per ciascuna, e cosi l'offeri-

rono

rono alla predetta Vergine. Nella festa della Natiuità della Madonna, dell'anno medesimo, fu visitata da Santa Caterina da Siena del terzo ordine de' frati Predicatori, con cui auanti haueua hauuta familiarità, e da lei fu instrutta del modo di disciplinarsi, e del dormire nel letto di tauole, e consigliata altresì à pigliare l'istesso habito del terz'ordine. Nella festa di tutti i Santi dell'anno stesso, orando, e contemplando la gloria de' Santi, fu rapita in estasi, e condotta in ispirito dalla guida sua angelica in vna gran piazza, oue vide DIO Padre vestito d'vna veste, come di Diacono, & hauente nel petto vna pietra preciosa risplendentissima, di maniera che gli occhi non poteuano fissamente rimirarla, se nó con fatica. Staua il Signore sopra vna eccelsa sedia, & intorno erano i noue cori de gli Angeli, con moltitudine grande di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, & altra gran turba di eletti. I quali tutti vedeua con gran riuerenza inchinarsi dauanti al Signore, e prendendo le corone di varij fiori, secondo la varietà delle virtù di cui furono quà giù adorni, da capi loro, le diponeuano a' piedi della predetta sedia, e benediceuano IDDIO, e lo laudauano dicendo. Signore tu solo sei di laude, e gloria degno: e d'essere amato, e riuerito: e benedicendogli tutti, il Signore, benedisse anco la beata.

Andando spesse volte, la quaresima di detto anno, à visitare la chiesa di San Pietro in Gradi, fuori di Pisa, & appresso al mare; sentì vna volta da certa laguna d'acqua vscire vna voce molto lamenteuole, e stimando che fusse qualche anima quiui tenuta in purgazione de' suoi peccati, visitò sette volte per lei detta chiesa di San Pietro, e fece dire sette messe in Santa Caterina, e tornando l'vltima volta da detta chiesa di S. Pietro, vēne à lei vn cagnuolo, il quale facendole festa l'accōpagnò fino alla casa sua, e quiui inchinādo il capo, e quasi prendēdo licenza, si tolse da lei.

Il giorno di Pasqua ritrouandosi questa beata in Santa Caterina, e nella cappella della Nunziata, & essendo in sua compagnia la beata Caterina da Siena, venne sopra di loro, mentre che vdiuano la messa vna nugoletta, e di quella vsciua vna colomba candidissima, onde si stupiuano, e diedono laude à DIO. Ritrouandosi vn'altra volta all'orazioni, fu astratta da i sensi, e vide vn'anima à modo di fiamma di fuoco, la quale hora si aumentaua, e quando diminuiua, e sentì vscire da quella vna voce, che chiedeua aiuto, la onde raccomandandola al Signore, s'offerì à sopportare nel corpo suo le pene à lei douute. Per lo che fu assalita dalla febbre terzana, la qual poi conuertendosi in quartana, le durò per ispatio di cinque mesi e mezzo: nel qual tempo oltre acciò si affliisse con cilicio, catena di ferro cinta, e discipline: e così liberò quel l'anima. Orando vna notte fu rapita in estasi, & apparendole l'angelo suo, la vestì da monaca, e precedēdo auāti à lei due altri angeli, e stemē do la via di nuoui mattoni, la condussero al monastero di Santa Croce, dicendole la guida sua che in caminando ponesse i piedi sopra i predetti mattoni nuoui, acciò non gli infangasse, e le parue di rimanere in detto monastero sotto l'vbbidienza, ritornandosene à casa la compa-

gna

gna sua, con molta comitiua: e la mattina venne alla porta sua vn romito di santa vita, e le narrò come la notte haueua veduto in visione come ella monaca esser doueua in detto monastero. Nell'istesso tempo fu visitata da vn certo seruo di DIO secolare: il quale più volte era stato al santo sepolcro, e chiamandola per nome, se ben prima non l'haueua conosciuta, le narrò tutta la vita sua, e come la notte precedente in visione l'haueua veduta alzata da terra per ispazio d'vn braccio, e sopra di lei stare vn'angelo, & vno arcangelo: i quali le poneuano in capo vna vaga corona: la quale l'è riserbata nella gloria celeste, & hauendola il detto seruo di DIO esortata al timor diuino, & all'humiltà, si partì da lei, e se ne ritornò al suo romitorio, e solitudine, à laudare IDDIO. Il giorno che questa beata si comunicaua, era solita non pigliare altro cibo: ma tornata dalla chiesa se ne staua in casa in silenzio, & orazioni. Le venne vna volta desiderio di vedere vn'anima beata, e ne fece oratione à Dio: & ecco che tornando vn giorno dal perdono di San Iacopo, luogo fuori di Pisa, & era del mese di Maggio, le occorse di passare per mezzo d'vn prato: onde veggendolo coli ben fiorito, e considerando la vaghezza di tanti fiori, & herbe, e come tutti al modo loro seruiuano à DIO, e laudauano la sua bontà, molto veniua riprendendo la sua negligenza, e tiepidità nel diuino amore: quando in vn subito si vide apparire sopra il capo vna nugola, e di quella vide vscire vno splendore, & vna luce tanto grande, che il sole rispetto à quella non pareua che lucesse, e sentì da quella vna voce che disse, come era vn'anima beata, la quale andauà al paradiso à godere col Sig. nostro GIESV CHRISTO. La onde della predetta visione consolatissima rimanendo, se ne ritornaua verso la città, ma tanto astratta da' sensi, che incontrandosi in alcuni asini di certo villano, fu da quelli vrtata, e buttata in terra; e doue il contadino doueua rileuarla, e fare scusa, le disse in quello scambio villania, può esser, dicendo, che siate tanto cieca, che non veggiate le bestie, che vanno per istrada? ma soprarriuando alcune altre persone, insieme con la compagna sua, la rileuarono. Finalmente, dopo molte visioni in cui l'era stato riuelato, che doueua esser monaca, e dopo molti consigli di persone spirituali, chiese il sacro habito alle monache di Santa Croce, e da loro fu graziosamente riceuuta, e di Caterina fu chiamata Suor Maria: ma prima che si vestisse monaca, dando certa buona limosina al monastero, il residuo de' suoi beni donò per l'amore di DIO a' poueri, e bisognosi. Dopo la riceuuta dell'habito stando vna notte all'orazione, si turbò l'aere, e si fece vn tempo terribilissimo di lampi, grandine, pioggia, e vento, di maniera che le monache prostrate in terra gridauano misericordia à DIO: & ecco che la beata Maria vide partire l'ostia consecrata del tabernacolo, & andarsene, accompagnata da gli Angeli, per se stessa senz'essere da persona portata al luogo, oue hora è il monastero di San Domenico, il quale in quel tempo si edificaua: Et addimandando all'angelo suo custode che cosa voleua significare cotal visione, & intendendo che quel santissimo Sacramento

andaua

andaua in detto luogo per rimaner quiui, come, soggiunse la beata, potrò io rimaner qui in Santa Croce, se il Signor mio GIESV CHRISTO se ne parte? le fu risposto, che ella ancora andrebbe in detto luogo, con quattro, ò cinque altre suore, e le nominò: e le riuelò come in detto tempo sarebbe fatta occisione d'alcune persone à lei care, e della morte delle quali molto si dorrebbe, si come poscia auuenne nella morte di messer Pietro Gambacorta, padre della beata Chiara, come nella vita di lei habbiamo narrato, imperoche queste due beate Pisane furono coetanee, e dell'istesso monastero.

Vdendo raccontare molte cose di Santa Brigida, le venne voglia di vederla, e conoscere, e N. S. che fa la volontà di coloro che lo temono, & amano, operò che vna notte detta serua sua le appariſſe, e la informasse di molte cose alla vita spirituale pertinenti, ond'ella ne ringraziò assai la diuina maestà, e restò molto consolata dal parlare soaue, e spiritoso di Sãta Brigida. Prieghino per carità amendue per noi. Amen.

Otto anni in circa stette questa beata in Santa Croce, e vi patì molte persecuzioni da i dimonij, e fu molte volte da loro battuta, & in fra l'altre cose le auuenne, che stando vna notte sopra certa stuoia à orare, vennero due dimonij, e pigliando quella stuoia, vno da vn canto, e l'altro dall'altro, & alzandola da terra, la portarono buona pezza per la camera, & all'vltimo veggendo che la beata non per ciò tralasciaua l'orazione, irati con furia la lasciarono cadere con la stuoia in terra, oue in cadendo ella percosse malamente del capo in vna cassa; corsero al romore le Suore, ma ella non palesando loro il fatto, lo narrò poscia al suo confessore; e dopo sempre sentiua debolezza di testa: e nel tempo che stette in detto monastero di Santa Croce si portò tanto bene, e con tanta humiltà, e carità conuersaua con tutte, che le voleuano gran bene, e molto si dolsono della partenza sua. Sentendo vna volta, da vna casa vicina al monastero, suoni, e canti nuzziali, si pose all'orazione, & astratta da' sensi fu fatta degna di sentire i canti, e l'harmonie celesti, le quali tanto le piacquero, e cosi perfettamente la consolarono, che sempre poi sentì gran disgusto d'ogni canto, e suono mondano.

Vna mattina stando ad ascoltare la messa con l'altre monache, nello eleuare dell'ostia, ella andò in estasi, e vide apparire vn cauallo grãde, e negro, con vna bocca smisurata aperta, con occhi grandi & infocati come carboni accesi: e buttaua per la bocca, e per le nari fumo, come vna nugola, onde di quello pareua che periſſe molta gente: e stando per ciò spauentata, le apparue l'angelo suo, e la consolò dichiarandole la visione, e dicendo come il cauallo terribile, nella bocca aperta significaua la carestia che doueua venire: gli occhi infocati significauano la guerra: & il fumo la pestilenza, le quali cose voleua mandare IDDIO di corto per i peccati de' popoli: e l'ammonì che tutte queste cose, con licenzia della sua priora, ella facesse sapere al Vescouo di Genoua, il quale sopra di ciò la informerebbe, la onde in se ritornata, e comunicato il tutto con la Reuerenda sua priora, ne fece auuisato il sopradetto Vescouo,

e sua

e sua Signoria Reuerendissima rispose in questa forma, e colui che scris se questa vita latina, onde noi questa nostra habbiamo ricauata, attesta d'hauere veduta la lettera, e rispoſta di questo tenore.

Alla serua humile de IESV CHRISTO, Suor Maria, monaca nello Monasterio di San Dominico di Pisa.

Figlia mia carissima in CHRISTO, e Reuerenda, *Recommendatione præmissa in orationibus vestris*, Aio veduta la tua lettera humile, nella quale si conteneua vna spauentosa visione, degna de temere da ogni creatura. Non son degno dichiararti la sua significazione, ma de temerla. Ma tu prega à lo Signore DIO che te la dichiari, se à loi è in piacere, e suo seruizio, & vtilità delle anime. Et io spero nella soa infinita misericordia, che esso lo farà: peroche molte volte Santa Brigida auea simili visioni spauentose sẽza la dichiarazione intellettuale: e da poi vno anno, ò à doi, ò più, ò meno tempo, lo Signore dichiaraua la detta visione: e cosi spero che lo Signore farà à te, in questa parte. Attendi à seguitare nello ministerio tuo, sotto la santa obbedienza della toa priora, e colla santa conuersazione, e vmile colle toe sore: peroche con que ste arme vincerai ogni battaglia, como se CHRISTO, *qui factus est obediens vsque ad mortem crucis*: per la quale furono sconfitti tutti li dimonij, & liberò l'anime della prigione dell'inferno, e mostrò à noi essempio, che seguitassimo quella via dicendo alli soi discepoli, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Prega à DIO per me, tuo seruo indegno, *quia intrauerunt aquæ vsque ad animam meam: & clamans raucæ factæ sunt fauces meæ, dum spero in Deum meum. Testis est dominus, quia quotidie oro pro te, & priorissa & sororibus tuis. Recommenda me orationibus ipsam. Spiritus sanctus sit in anima tua, & illuminet te suo sancto lumine benedicto*. Raccomandandomi molto à Suor Chiara, e alla donna, e Nora di messer Piero.

Vester seruus in Christo Alphonsus peccator, olim dominus Episcopus Genuensis, ò vero *Gienuensis*.

E fin qui la rispoſta di quel Reuerendiss. Vescouo di sãta memoria, cõ le sue proprie parole, ò pochissimo variate: per la degnità della persona.

L'anno 1393. del mese di Giugno, stando all'orazioni fu condotta dall'angelo suo in ispirito per vna strada, la quale haueua dalla parte destra vn bosco pieno di malandrini, & alla sinistra vna palude grande d'acqua, onde non si poteua vscire: e le fu detto dalla guida sua che douesse caminare per la via diritta, e che non declinasse alla destra, peroche nel bosco erano i malandrini, cioè i dimonij, che spogliano l'anime della grazia, e virtù, e le occidono spiritualmente per mezzo del peccato: e similmente nõ piegasse alla sinistra dell'acque, e voluttà, e piaceri della carne, e di questo mondo: ma seguitasse la via reale de' santi precetti, e consigli. Poscia caminando per la via detta del mezzo, arriuarono à vn fiume d'acqua: il quale essa beata cõ la guida sua ageuolmẽte passò: ma la compagna sua non s'ardiua di passarlo, ma portole dall'angelo vn certo legno, & à quello appoggiandosi varcò sicuramente: il qual legno figuraua la santa Croce: per cui da questo mare del mondo, passiamo

siamo al porto del santo paradiso,& al cielo. Passato il fiume peruennero à vn prato bellissimo, e di vaghi fiori ornatissimo: appresso di cui era vn giardino ripieno d'alberi, carichi di pomi, sopra de' quali erano augelli, che soauissimamente cantauano: e dopo il giardino trouarono vna chiesa fabbricata di pietre preciose, e d'oro: la quale haueua tre porte, vna dopo l'altra: & essendo la beata con la sua guida entrata per la prima, e per la seconda, le fu prohibita l'entrata della terza, e le fu detto, che per quella non entrauano se nõ persone beate perfettamẽte.

Del medesimo anno, e mese di Giugno, stando vn'altra volta all'orazioni, e rapita in estasi fu condotta dall'angelo suo, in ispirito, per vna strada al fine della quale trouarono vna scala di cẽto venti scaglioni, fabbricata di varie e diuerse pietre preciose, e di larghezza tale, che due persone poteuano agiatamente per quella del pari ascendere; incominciando per tanto à salirla, quanto più in alto andauano, tanto appariua loro più bella: & al sommo di detta scala trouarono vn palazzo bellissimo, sostentato sopra di tre colonne, vna di carbonchio, la seconda di smeraldo, e la terza di diamante: & il palazzo di pietre preciose edificato, haueua dodici solari, ò vero palchi, e per ciascun palco erano dodici finestre: e ciascuna finestra haueua sette colonnelle di pietre preciose, & in cima del palazzo erano solamente tre merli, ò vero torricelle: Et addimandando alla guida sua della interpretazione di questa visione, le disse solamente come la scala era quella che gia vide Giacobbe, per cui s'ascende al cielo luogo de' beati; figurato come stimiamo noi, per lo palazzo bellissimo, in capo alla scala; sostentato da tre colonne, cioè posto sopra le tre Ierarchie de gli Angeli: I dodici solari aombrauano i dodici patriarchi, figliuoli di Giacobbe che vide la scala: le doci feneſtre sono i dodici Apostoli, discesi da i predetti patriarchi: le sette colonnelle aombrauano i sette Sacramenti: le sette chiese, i sette doni dello Spirito santo: e le torri sono le tre persone della santissima Trinità. E fin qui sia detto, secondo che habbiamo ricauato da vno scritto à mano di dugento anni in circa, in lingua latina, hauuto dal Venerabile Monastero di San Domenico di Pisa, questo presente anno 1586. che non dice più oltre. Ma per quello, che dalle Reuerende Madri predette, per mezzo del padre Priore di Santa Caterina di Pisa, il padre fra Piero da Vrbino, ho ritratto, la prefata Suora Maria seguitò sempre nella buona, e santa vita incominciata, e con santissimo fine, lasciando già vecchia d'anni, e piena di buone opere, questa mortal vita, e fuggeuole; sen'andò à vna immortale, e sempre dureuole in cielo, oue si degni pregare per noi peccatori, e specialmente pel suo Monastero, acciò vada sempre crescendo di bene in meglio, nella santa osseruanza, e religioso timore di DIO. Amen.

Potrebbe forse alcuno marauigliarsi di questa beata, che essendo stata nel secolo due volte maritata, & hauendo generati tanti figliuoli, ottenesse nondimeno da DIO la grazia di tante visioni, e riuelazioni diuine, le quali non si sogliono per l'ordinario donare dalla sua maestà,

se non

se non à persone di gran purità d'animo, e di corpo, onde segue la eleuazione della mente in DIO, e nelle cose celestiali. La onde fra gli Apostoli, San Giouanni, e San Paolo, per essere amendue sempre stati Vergini, hebbero maggiori doni di sapiẽza, che tutti gli altri: ma si dee rispondere à chi in questa maniera si merauiglia, prima, che tutto quello che da lui si dice è vero, ordinariamente, e comunemente fauellando, cioè che le persone Vergini più riuelazioni, e più alte eleuazioni di mente da DIO riceuono: ma che non però ha legata IDDIO la sua podestà a' nostri meriti, ò dispositioni, di modo che non possa la maestà sua donare le sue diuine grazie à chiunque le piace, e disporre e rendere atte a' suoi eccelsi doni, alcune persone, che stando nel corso ordinario, e comune, non gli meritarebbono. Si dee poi nel secondo luogo rispondere che quando la prefata beata hebbe cotante visioni, non si trouaua legata al vincolo maritale, ma sciolta, e viuente in santa castità, e frequenza d'orazioni, e molta astinenza, e digiuni, per cui si viene à eleuare la mente nelle cose diuine. Et vltimamente si può rispondere, che essendo il santo matrimonio da nostro Signore IDDIO ordinato, quando si adopera col timor suo, e s'accompagna con l'altre buone opere, niẽte toglie di perfezzione essenziale all'huomo, e alla dõna christiana. La onde si trouano molti serui di DIO coniugati, e molte sante donne maritate, le quali vincono in purità d'animo, & honesta conuersazione, & affetto spirituale in DIO, e ne' santi suoi, molte vergini viuenti ne' sacri Monasteri, e nell'habito religioso. Alle quali cose si potrebbe aggiugnere l'essempio di molti profeti, i quali furono ammogliati, & hebbero figliuoli: e nondimeno furono illuminatissimi & hebbero altissime visioni, e riuelazioni. Tuttauia, quando l'altre cose siano pari, & vguali, cioè che habbino la medesima carità, & amore diuino, la Vergine, e la Maritata, e che l'altre preparazioni loro, come orazioni, digiuni, & altri santi esercizij, non si eccedano, sempre mai le sacre Vergini precederanno in grazie, e fauori diuini, come quelle che sono più somiglianti à GIESV CHRISTO, agnello purissimo, da loro seguito, Vergine, figlio di Vergine, sposo delle Vergini, e singolare amatore di Verginità.

COPIA VOLGARE D'VN'APPELLAZIONE,

Fatta l'anno 1582. dalle Venerabili Madri, dell'honoratissimo Monastero di San Domenico di Pisa, in cui si conosce la molta bontà loro, e la religiosa affezzione à i padri, da i quali oltre à dugento anni, sono state santamente gouernate.

IN DEI NOMINE AMEN. *L'Anno del Signore 1582. Indizione vndecima, alli due di Nouembre, essendo sommo Pontefice Gregorio XIII. & il Serenissimo Francesco de' Medici, secondo Gran Duca di Toscana, nella chiesa del Monasterio infrascritto, alle grate, & alla presenza di Gabriello da Pisa habitante al presente nella via di San Gilio, e di Carlo di Giuliano da Collodi, al presente garzone dell'infrascritte Monache, testimonij. Per questo publico instromento sia noto à ciascuno qualmente*

La Reuerenda M. Suor Lucrezia Vernagalla, Priora del Monastero di S. Domenico di Pisa, con tutte l'infrascritte Monache di detto Monastero, cioè la Madre

Suor Chiara Gambacorta, Soppriora.
S. Maria Angela da Vecchiano.
S. Giulia de' Lambardi.
S. Maddalena de' Corbini.
S. Maria de' Bartolotti.
S. Filippa de' Bartolotti.
S. Brigida da Vecchiano.
S. Gabriella Raci.
S. Veronica de' Cenamij.
S. Caterina de' Lucchesini.
S. Maria Maddalena dell'Ante.
S. Iacopa Malespina.
S. Arcangela Gamacorta.
S. Cherubina de' Micheli.
S. Agnesa Malespina.
S. Maria de' Donati.
S. Ippolita de' Fantoni.
S. Angelica Malespini.
S. Fiammetta de' Biliotti.
S. Beatrice de' Brunacci.
S. Marietta de' Canacci.
S. Teodora de' Chiariti.
S. Raffaella de' Tedaldi.
S. Cecilia degli Orsilaghi.
S. Tecla de' Lanfranchi.
S. Gismonda dell'Ante.
S. Domenica de' Ciomei.
S. Cornelia Malespina.
S. Aurelia de' Ciomei.
S. Aloisia de' Bonanci.
S. Ginevra de' Nuti.
S. Cammilla Poggibonzia.
S. Lisabetta Malespina.
S. Antonia Trenta.
S. Laurenzia de' Totti.
S. Vangelista Trenta.
S. Lodouica del Vecchio.
S. Angela de' Frassi.
S. Felice Malespina.
S. Michelagnola de' Sinibaldi.
S. Maria Vincenzia, della Rocca.
S. Alessandra de' Corbini.
S. Pacifica Poggibonzia.
S. Iuditta della Croce.
S. Laura de' Totti.
S. Clarice Malespina.
S. Petronilla de' Ceuli.
S. Dianora de' Ceuli.
S. Anna Maria del Seppia.
S. Porzia de gli Orsilaghi.
S. Vincenzia Malespina.
S. Agata de gli Orsilaghi.
S. Maria Serafina de' Venturini.
S. Dimitilla della Croce.
S. Ortensia de' Ceuli.
S. Cassandra, & S. Margherita. de' Tegrimij.

Numero 58.

Tutte

Tutte Monache professe, e velate del detto Monastero di San Domenico, hauenti la voce in capitolo, & affermanti che in loro consiste ogni autorità, e podestà di fare l'infrascritte, & altre somiglianti cose: congregate al suono del campanello, e di comandamento della sopradetta priora, e come è loro costume, alle grate di detto Monastero, ove sono solite fare queste, & altre cose simili, &c.

Vedendo che il Reuerendo Signor Vicario dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Mon sig. Arciuescouo di Pisa, intende di pigliare il possesso, e la cura dell'istesso loro Monastero, sotto pretesto di certe lettere mandate per l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Maffeo, & indiritte allo Illustrissimo e Reuerendissimo Arciuescouo Pisano, ò vero al suo Vicario Reuerendo, nelle quali si dice essere stata fatta la rinunzia per lo Reuerendo Prouinciale Romano dell'ordine de' Predicatori, del Monastero di San Paolo, à gli Illustrissimi Cardinali della congregazione de' Vescoui, lo che farsi non debbe, stante quello che le lettere sopradette dicono del Monastero di San Paolo, e non di San Domenico: & ancora peroche quando bene fusse vero, lo che esse però non sanno, che il detto Padre Reuerendo Prouinciale l'hauesse rinunziato, non poteua egli ciò fare, senza legittima autorità de' superiori, & ancora con ingiuria dell'istesse Reuerende Monache, e senza alcuna giusta, e ragioneuole causa: e per ciò confuggendo, e ricorrendo alla legittima, naturale, & à tutti conceduta appellazione, per tenore di questo publico instromento, appellano alla santa Apostolica sedia, & instante, anzi instantissimamente, chiedono gli Apostoli, cioè le lettere dimissorie, Pregando con ogni humilità il sommo Romano Pontefice, che si degni mandare alcuno commessario regolare, ò secolare clerico, à visitarle, & essaminarle, & vdire le ragioni loro; e se le troverrà hauere grauemente errato, grauemente ancora le punisca, non solamente con la mutazione della predetta cura, ma con altre eziandio pene à suo arbitrio le corregga, & ammendi. Ma se ritroverrà (come, Dio concedente, sperano) esse non hauere errato, ma che sono state, oltre à dugento anni, sotto la cura de' frati Predicatori, con somma osseruanza della vita regolare, nel seruizio diuino, nel quale altresì perseuerano: e vedrà che false sono state le criminazioni, & accuse di loro fatte: e la rinunzia parimente essere stata fatta, senza forse, legittima autorità, se però si è fatta, che à loro non consta, pregano humilmente sua beatitudine, che tolga da loro ogni danno, e la buona fama sia loro restituita: la quale per detta rinunzia, in parte è venuta, come appariscе, offesa. Rogantes, &c.

Per virtù di questa appellazione, il Reuerendo Signor Vicario fu sturbato dal prendere il possesso, e cura di detto Monastero, & in Roma intendendosi il tutto, e ritrouata la verità del fatto, con loro molto honore furono restituite all'antica cura, e gouerno dell'ordine loro. Il quale veggendo tanta affezzione, e prudenza nelle predette Reuerende Madri, accrebbe, in tutti i buoni, l'amore e la riuerenza inuerso di così honorato luogo: e vennero anco per ciò auuertiti coloro che gouernano, à non esser così per lo auuenire corribi, e precipitosi nelle rinunzie, e cause di tanta importanza: ma in queste, & altre somiglianti occorrenze à procedere con ogni maturità, e considerazione. Hora sia benedetto IDDIO, *il quale ci doni la grazia sua, e spirito, e forze per degnamente sempre seruirlo. Amen.*

Hò voluto, con l'occasione delle vite di queste due beate Pisane, porre in questo luogo la memoria della sopradetta appellazione, per la verità della storia, e per commendazione, & accrescimento di virtù, e beneuolenza verso il predetto Reuerendo Monastero cotanto nobile, & illustre: e di cui vscirono già le Madri che fondarono in Vinezia il Venerabile Monastero del Corpo di CHRISTO: & in Fiorenza quello di San Pietro Martire. Conceda loro il Signore IDDIO abbondanza dello spirito suo, acciò vadano sempre di bene in meglio profittando nella santa osseruanza, e religiose virtù, e si degnino pregare nelle loro orazioni ancora per me peccatore, il quale se bene non sono mai stato al loro Monastero, nè meno ci tengo conoscenza alcuna particolare, molto nondimeno le amo nel Signore, per la loro buona fama, e sante virtù christiane di loro predicate.

VITA DELLA VENERABILE SVOR CHIARA DA PISA, FONDATRICE DEL VENERABILE MONASTERO DI SAN DOMENICO, IN DETTA CITTA.

NAcque la venerabile Chiara da Pisa, l'anno di nostra salute MCCCLXXI. Il padre suo, chiamato M. Pietro Gambacorta, dopo certo tempo, che era stato fuori della città sua per cagione di stato, vi ritornò l'anno 1369. & essendo fatto capitano, e difensore di quella, e del contado, ventiquattro anni resse lo stato, & ottimamente l'amministrazione cõmessagli essercitò. Fra gli altri figliuoli adunque hebbe questo gentilhuomo vna figliuola, la quale al santo battesimo fu addimandata Thora, & essendo ella d'età di sette anni, nel ritorno del padre alla città; per allegrezza, & accrescimento di pace & amore, fu di cosi tenera età maritata à vn nobile gentil'huomo Pisano, chiamato M. Simone da Massa, molto ricco, e potente. Ma la vaga, e graziosa fanciulletta, che niente ancora delle mondane cose sapeua, puramente se ne viueua, dilettandosi cosi picciola dell'orazioni, e digiuni. Peruenuta all'età di dodici anni, & essendo stata sposata per cõpiacere a' parenti, fu da nostro Signore ripiena di tanto lume, e grazia, che era cosa marauigliosa, e sopra l'ordine di quella età vedere vna giouanetta cotanto assidua all'orazioni, & alle lagrime, con ardentissimo desiderio dello sposo celeste, di maniera che quando talhora oraua dauanti allá imagine del crocifisso, ò vero alla presenza del santissimo Sacramento, diceua. Signor mio tu sai ch'io non voglio, e non desidero altro sposo che te, e cauauasi l'anello di dito, quasi per ciò protestando di rifiutare ogn'altro sposo terreno. Delle ricchezze altresì, che erano abbondanti, teneua poco conto, anzi veniua facendo larghe limosine, e tante, che dalla suocera alcuna volta venne ripresa: ma ella tutta humile, e diuota poco di ciò curaua, attendendo solamente di piacere, e seruire à DIO. Alcuna volta ragunando altre giouanette sue compagne le faceua sedere intorno à se, e stando in mezzo leggeua loro qualche libro diuoto, e per tal maniera le induceua à diuozione, e dopo la lezzione, orauano, e tal'hora anco cantauano alcune laude spirituale. Sotto le precioſe vesti, le quali portaua per sodisfare al marito, & allo stato, in cui si trouaua legata, nascondeua sopra le carni sue l'aspro cilicio; volendo in certo modo, secondo il Vangelo, dare à Cesare quello che era di Cesare, & à DIO quello che era di DIO. Veggendola vna volta vn suo fratello con vna ricca veste indosso, quasi seco burlando, come, disse, ti starebbe egli bene sorella, vn cilicio sotto coteſta si leggiadra robba: e ciò disse non però sapendo cosa alcuna di tale sua asterità: nè meno ella per ciò scoperse il suo secreto, ò restò di portarlo celato. Fu questa fanciulla di molta carità, e compassione verso gli

infermi, onde quando l'era conceſſo, ben volentieri gli viſitaua, e ſeruiua. Erano nella vicinanza ſua alcune donne ſpirituali, le quali molto attendeuano à opere di carità, e fra l'altre ſi haueuano tirata in caſa loro vna certa donna inferma d'infermità incurabile, imperoche haueua quaſi tutto il viſo mangiato, e roſo da detto ſuo male, & appena vi reſtaua alcuna forma de gli occhi, e la gouernauano con molta carità, e pacienza. Hauendo per tanto la diuota fanciulla Thora preſa familiarità di cotelle ſante donne, ci andaua alcuna volta, e ſeruiua con le proprie mani detta inferma, & anco tal'hora per compaſsione, e per amore di GIESV CHRISTO non ſi ſdegnò d'accoſtare il ſuo delicato volto, à quello coſi mal concio di detta inferma, quaſi che coſi facendo le haueſſe voluto leuar via parte del dolore, e prenderlo per ſe: ma ecco che non hauendo ella ancora compito il quindiceſimo anno della ſua età, s'infermò grauemente & appreſſo à lei il ſuo marito, il quale anco ſi morì di detta infermità, onde ella poco dopo guarēdo, ringraziò la diuina Maeſtà che l'haueua coſi libera, e ſciolta laſciata, acciò più vnitamente, e più feruentemente poteſſe tutta donarſi al ſuo ſanto ſeruizio, & amore. Rimaſa per tanto coſi vedoua la giouane Thora, e volendo leuare ogni occaſione di ritornare alle ſeconde nozze ſi tagliò i proprij capegli, e tutte le coſe del mondo, e ſe medeſima diſprezzando, diede principio à vna vita più ritirata, e più ſanta che prima, & eſſendo in caſa del proprio ſuo padre ritornata, faceua alcune coſe alla preſenza de' proprij fratelli, e cognate, le quali la faceuano ſtimare di poco intelletto, e ſapere: ma ella che tutto faceua per annuilire, e diſpregiare ſe medeſima, e maggiormente per ciò piacere à DIO, poco ſi curaua di quello che gli altri ſi ſentiſſero di lei, auuertendo però ſempre di non operar coſa, che poteſſe di ſua natura recar loro cattiuo eſſempio, ò ſcādalo. Non ceſſaua adunque dalle buone opere, digiuni, & orazioni, e paleſemente, e di naſcoſo veniua facendo aſſai limoſine, preſumendo di ciò ſenza ſcrupolo alcuno poter fare, hauendo riarrecata in caſa la dote ſua, e non ſolamente daua le coſe à lei ſuperchie, & abbondāti, ma tal'hora ancora i proprij ſuoi veſtimenti. La onde fu più volte dalla madre ripreſa, la quale le diceua nō cōuenire alla nobiltà ſua l'andare coſi ſpogliata: ma la beata fanciulla, riputandoſi à honore e vtile l'andare coſi ſpogliata per amore di GIESV CHRISTO, riſpondeua, ſe dauan taggio eſſer veſtita, quando haueſſe hauuta la diuina carità, veſtimento nobile che ricuopre la moltitudine de' peccati, e per tal maniera cercaua ogni dì più di conformarſi al ſuo celeſte ſpoſo, che ſi degnò à noi donare fino al ſuo precioſo corpo, e ſangue. Finalmente conoſcendo che nello ſtare fra le perſone del mondo, non poteua come era il ſuo deſiderio, ſeruire à DIO, hauendo ſecretamente operato con le ſuore del venerabile Monaſtero di Santa Chiara, chiamato San Martino d'eſſere nel loro conſorzio riceuuta, la feſta de' glorioſi Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, hauendo ottenuta licenza d'andare alla chieſa di San Piero, ſe ne fuggì con vna ſua fidata cameriera al prefato Monaſtero di

San

San Martino, dell'ordine di Santa Chiara, e fu da quelle Rèuerende Madri con molta allegrezza riceuuta, e vestita del sacro habito: e volle essa che il nome di Madonna Thora, le fusse cãgiato nel nome di Suor Chiara, e fu parimente seco vestita la sua cameriera. Ciò fatto, andarono due padri dell'ordine Minore, & annunciarono il tutto à M. Pietro suo padre, il quale staua solo in sala passeggiando, & hauendo inteso il caso seguito della figliuola incominciò con gran doglia à rammaricarsene, & in dolendosi replicaua spesso queste parole, pure l'habbiamo persa, pure l'habbiamo persa. Partiti poscia i padri, e sentendo vna delle nuore sue il lamento del suocero, e le parole che ridiceua, stimò che hauesse hauuta nuoua di qualche fortezza, ò luogo dello stato, perso: onde mandò à chiamare il marito che era fuori acciò venisse à consolare il padre. Venuto per tanto M. Andrea, che cosi si chiamaua vno de' figliuoli di M. Pietro, & inteso la perdita che si era fatta essere della sorella Thora, disse al padre che stesse di buon'animo, però che egli ben presto la farebbe tornare à casa, e la racquisterebbe: e fatto in vn subito armare co muni amici, e parenti, andarono al Monastero, minacciando di buttare le porte per terra, e fare ogni male, se dette Suore non restituiuano la sorella loro tolta: la onde quelle donne, e Madri tutte impaurite, e temendo di qualche scandolo, presero la beata fanciulla Suor Chiara, e la portarono di peso alla porta, e cosi la restituirono al proprio fratello, e parenti. Tentarono che ella si cauasse l'habito, ma non volle mai acconsentire, e perche dubitauano di nuoua fuga la rinchiusero, come in prigione, in vna camera, e molto bene la guardauano, non lasciandole però mancare cosa alcuna necessaria. Messa per tanto in prigione la Venerabile Chiara, e fatta in certo modo Romita, e solitaria, quella che bramaua d'essere Suora, e viuere in compagnia, se ne staua molto gioconda, & allegra, crescendo di continouo in feruore, & amore del suo dilettissimo sposo Giesv Christo, il quale amaua sopra ogni cosa, e da cui molto era spiritualmente consolata in quella sua forzata solitudine. Diuennero i parenti cosi crudi inuerso di lei, ciò permettente la diuina prouidenza, à maggior merito dell'ancilla sua, che non voleuano che alcuna persona, da cui potesse hauere consolazione spirituale, le andasse à parlare. Solãmente vn certo huomo da bene, e spirituale chiamato Stefano, familiare di casa, che fu poi in aiuto alla beata, nella fondazione del nuouo Monastero, e ci vestì due sue figliuole, andaua talvolta à visitarla, e per mezzo di lui fece molte limosine, dandogli delle gioie sue, che per diuina bontà, erano rimase in detta camera rinchiuse in certo forziere, e cassa, acciò le commutasse in danari, e distribuisse a' poueri. Essendoui anco vna volta ito vn padre di S. Francesco, gli diede vna cintura di perle, acciò le desse per l'amore di Dio. Presele il buon padre, ma poscia temendo di qualche scandalo, andò, e le riportò al padre di lei M. Pietro; il quale molto si turbò veggendo che la figliuola anco perseueraua nel suo proposito. In cinque mesi che stette prigiona non più che vna volta ascoltò la messa, e fu la mattina di

San Domenico, imperoche hauendo, in assenzia del padre ottenuta licenzia dalla cognata d'andare alla Messa, con promessione di subito ritornare alla prigione, ci andò, si confessò, vdì la Messa, si comunicò, e ritornò secondo la promessa alla camera sua laudando, e benedicendo IDDIO. In quei giorni auuenne che sentendo certa pouera donna che si lamentaua nella strada per il gran freddo, trattasi la veste sua di sotto, la gittò per vna finestrella alla detta pouera, la quale prendendola se n'andò predicando la carità dell'ancilla di DIO. Hauendo poscia la beata Chiara digiunato vna settimana in pane, & acqua, e fatte molte orazioni con lacrime, pregando la diuina Maestà che volesse concederle vn Monastero d'osseruanza: hebbe per riuelazione che non di Santa Chiara, ma di San Domenico doueua hauere Monastero d'osseruanza. Capitò anco in detto tempo nella Città di Pisa il Vescouo Alfonso, che era stato confessore di Santa Brigida, e visitando M. Pietro padre della beata, suo familiare per essersi ritrouato seco vna volta in Ierusalemme, fu da lui pregato che volesse parlare à detta sua figliuola, & esortarla ad accomodarsi al volere de' suoi parenti, e non perseuerare cotanto ostinata nella sua propria oppinione. Condotto per tanto da lei, le parlò à lungo, & inteso il suo santo proposito, e veduta la sua pronta volontà, e feruente desiderio al seruizio di DIO, la confortò à seguitare, e proponendole dauanti l'esempio di Santa Brigida, e molte cose di lei narrandole, & anco dandole vn libro, oue era scritta la vita di lei, maggiormente l'accese, & infiammò nel diuin seruizio, e nella diuozione di detta Santa: la quale anco prese per sua auuocata, e da lei riceuè molte grazie, & ella fu la prima che la facesse predicare in Pisa: e fino al dì d'hoggi nel suo Monastero, si celebra ogn'anno solennemente la sua santa festa, & il predetto Vescouo fu causa di tanto bene. Perseuerando adunque la santa giouane nel suo proposito, anzi ogni dì più crescendo, & agumentando nella diuina grazia, la Madre mossa à pietà, e compassione di lei per mezzo d'alcuni amici, e parenti operò tanto appresso del suo proprio consorte, e figliuoli, che tutti si piegarono, e condescesero à lasciarla entrare nel Monastero di santa Croce, dell'ordine di San Domenico, in cui all'hora erano alcune suore di grande spirito, e riputazione, con patto però che ogni volta che la beata fanciulla volesse edificare vn monastero d'osseruanza, dell'istesso ordine, douessero lasciarla vscire con altre quattro compagne: e di consenso di tutte le monache, essendosi fatto sopra di ciò carta, e scritta, la beata Chiara, senza mutarsi altramẽte il nome, prese l'habito di S. Domenico nel prefato Monastero di S. Croce, nella festa di sant'Andrea, dopo cinque mesi in circa, che era stata rinchiusa nel sopradetto modo, nella casa propria.

Vestita per tanto del sacro habito de' frati Predicatori, fu data per discepola d'vna veneranda Madre, e di molto spirito, detta Suor'Andrea: la quale molto l'amaua per la sua bontà, e veniua tuttauia ammaestrandola nelle cirimonie della santa religione, e seruizio diuino. Fuggiua la beata Chiara, quanto più poteua, salua l'vbbidienza, le conuersazioni humane,

ni humane, per meglio potere con DIO goderſi: e come poteua ſi ritiraua in certo luogo ſolitario del Monaſtero, oue dal ſuo fratello M. Andrea l'era ſtato fatto accomodare come vna cella da Romiti, e quiui feruentemente oraua al ſuo Signore con molto guſto. Nel qual luogo, come teſtificaua la ſua Maeſtra, ſi ſentiua marauiglioſo odore, e fraganzia ſopranaturale: & alcuna volta ancora la ritrouò in detto luogo alienata da' ſentimenti, e tutta eleuata in DIO, di maniera che nè vedeua, nè vdiua, nè moto alcuno faceua: anzi ſtaua immobile come colonna, godendoſi le dolcezze dello ſpirito, e guſtando quãto fuſſe ſoaue il ſuo DIO. Era in queſta glorioſa ſpoſa di CHRISTO tanto gran deſiderio della ſanta pouertà, che ſempre volle portare panni vili, & abbietti, & il velo della teſta groſſo, e cattiuo: e ſoleua altreſi portare ella le ſcarpe rotte, che ſi laſciauano dall'altre ſuore, nè mai per ciò volle poſſedere alcuna coſa come propria. Quando vdiua recitare quelle parole del ſaggio Salamone, Ricchezze, e pouertà non mi darai, ma ſolamente il vitto neceſſario, diceua di non potere con eſſo lui in queſto accordarſi, peroche non ſapeua come quella pouertà addimandare ſi poteſſe, à cui non mancaua coſa veruna neceſſaria: ma quando poſcia ella diuenne priora e gouernatrice d'altrui, molto bene ſi ſaria accordata con quella ſentenza, ſperimentando la diſtrazzione, & inquietudine che le recaua la troppa mendicità nel collegio, à cui doueua prouedere de' ſuoi biſogni. Il cibo ſuo era vile, & alcuna volta ci aſpergeua ſopra la cenere, per meglio mortificare il ſenſo. Volentieri, ancora che coſi nobile, e delicata fuſſe, per l'amore del Signore mangiaua le viuande che erano all'altre ſue madri, e ſorelle auanzate, onde non era tanto ſchifa come alcune perſone, che ne pure il pane da altri tocco, e partito vogliono che ſia loro poſto dauanti: andaua ogni giorno in cucina à lauare le ſtouiglie, e vaſellamenti, e veniua tal'hora in lauando à cantare alcuna laude, e canzona ſpirituale. Era queſta ancilla di CHRISTO di tanto zelo verſo l'honore di DIO, che non dubitaua per alcun riſpetto, di dire la verità, e ſe haueſſe ſentito d'alcun religioſo alcuna coſa che non le fuſſe piaciuta, non laſciaua di fargli la correzzione, e ſe non ci era altra commodità chiedeua di confeſſarſi da lui, e poſcia con affetto di riuerenza, e zelo della ſalute ſua, gli diceua quel tanto che le occorreua: e faceua in ciò molto frutto. In quel medeſimo anno, che queſta beata entrò nel monaſtero detto di Santa Croce, la madre ſua paſsò à miglior vita: e quindi à poco morì anco il ſuo fratello maggiore, il quale pareua che più d'ogni altro teneſſe animo di contentarla, e fabbricarle il nuouo Monaſtero. Il padre, mortagli la conſorte, & il figlio detto, preſe vn'altra donna, figliuola d'vn M. Arondonio dottore di legge, chiamata madonna Oretta, & hauendola menata à caſa, e fatte le nozze, vẽne in fantaſia alla nouella ſpoſa di viſitare la beata Chiara, di cui molte coſe l'erano ſtate riferite: e coſi andata al monaſtero ſi marauigliò di trouarla coſi vilmente, & abiettamente veſtita, e dall'altra banda preſe molto cõtento di vederla coſi allegra e di coſi grazioſo aſpetto, e cotãto

assennata, prudente, e diuota nel fauellare, onde strettamente come figliuola abbracciolla, e baciolla. Disse all'hora la beata, Madonna madre, IDDIO vi hà qui da me mandata, acciò che mi siate mezzana appresso mio M. Padre, che hoggimai mi fabbrichi il Monastero promesso, oue io possa con le mie compagne ritirarmi in più strettezza osseruanza, e maggior clausura, e separazione dal consorzio delle genti. Ciò vdito, madonna Orietta, lodò prima il santo proposito della giouane che separatesi dal mondo, haueße eletta l'ottima parte: e poi le promesse di fare ogni opera appresso il padre di lei, e suo consorte, acciò che ella fusse consolata. Et ottenne poscia con ogni maniera di diligenzia, quanto promesso haueua, la onde auanti che passasse l'anno, ò poco dopo, fu compro il luogo per la edificazione del nuouo Monastero, e datoui principio. Conobbe madonna Oretta nella beata Chiara vn non so che di celeste, e diuino, in quella prima volta che le fauellò: onde molta affezzione le pose, e promise al marito suo, che morendo egli auanti à lei non tornerebbe più à Genoua sua patria, ma entrerrebbe nel Monastero da fabbricarsi alla beata Chiara, come poi veracemente fece. Entrò per tanto la beata Chiara nel luogo del nuouo Monastero, con quattro compagne del mese d'Agosto, la festa di San Giouanni dicollato, dopo quattro anni, manco tre mesi, che era stata nel Monastero di Santa Croce, intitolando detto Monastero nuouo S. Domenico.

Quando la beata Chiara entrò nel nuouo Monastero correua l'anno di N.S. 1382. e di sua età ventesimo, le suore che seco andarono furono, Suor Andrea de' Porcellini, sua maestra: Suor Filippa di M. Albizo da Vico: Suor Maria di ser Baccio Meo, la cui vita habbiamo di sopra narrata: e Suor Agnesa de Buonconti. Il loro primo padre confessore, capo, e guida fu F. Domenico da Peccioli, Maestro della sacra Teologia, e gran Predicatore, si trouarono presenti à cotale entrata Madonna Oretta matrigna della beata, e Madonna Tommasa sua cognata, con altre molte gentildonne, e cittadini honorati, a' ventinoue d'Agosto, come s'è detto, la festa di San Giouanni dicollato.

Auanti ad ogn'altra cosa adunque, per la nuoua riforma, volle la beata Chiara che alla grata, oue si douena parlare a' secolari, si ponesse vn panno doppio incerato, acciò non potessero esser'elle vedute, nè meno vedere elleno altri. Volle anco che la porta principale del Monastero stesse chiusa con tre chiaui, nè che alcuno tanto religioso, quanto secolare si permettesse dentro à quella entrare, se non ne' casi di necessità. Fu da principio data licenzia d'entrare nella velazione delle suore: ma poscia veggendo che si poteua fare cotale velazione senza entrare, fu leuata via quella facoltà, & al presente nõ può alcuno entrar ui fuori che ne' casi di necessità de Sacramenti, ò altre opere manuali necessarie, eccetto il padre Generale, e Prouinciale che vna volta l'anno, nella visitazione ci possono entrare. Ordinò ancora per sodisfazione de' parenti, che due volte in vita loro le suore si potessero lasciar vedere da padre, madre, fratelli, e sorelle carnali, à certo sportello per ciò fatto: la pri-

ma volta quando faceuano professione: e la seconda, quando si velauano: e questo pare che mantengano fino à hoggi, non per precetto, ò sotto pena d'incorrere in alcuna censura, ò peccato, ma per vsanza, e consuetudine lodeuole, e cirimonia molto buona, e santa.

Hora essendo venute le sante Suore à dar principio al nuouo Monastero, incominciarono con la grazia dello Spirito santo, con tanto feruore à operare, che era cosa marauigliosa à vedere: e pareuano veramente tanti angeli in terra, così era pura la vita loro, e tutta intenta al seruizio diuino, & alle diuine laudi: e crescendo tuttauia più, non tanto in numero, quanto in feruore, e spirito, elessero Priora la M. Suor Filippa, e la beata Chiara fu fatta Sottopriora, la onde crebbe in lei il zelo della santa osseruanza, e s'ingegnaua tanto, per dar loro buono esempio d'auanzare l'altre in austerità di vita, e penitenzie, che alcuna volta s'infermò grauemente: ma costretta poscia dall'vbbidienza à rimettere tanto rigore, ritornò alla pristina sanità. Era la beata Chiara molto efficace, e spiritosa nel suo fauellare, da onde conuertì molte persone dell'vno e dell'altro sesso à vita migliore, alcune delle quali entrarono in sacre religioni, & altre secondo il consiglio suo si restarono nel secolo, in buona vita christiana. Il desiderio suo non era altro, se non che ciascuno seruisse al buon GIESV, e si procurasse la salute dell'anime. Si confondeuano dall'altro canto gli huomini veggendo che le donne auanzauano loro auanti nell'osseruanza religiosa, e monastica, imperoche erano in quel tempo molto discadute le sacre Religioni, e quasi nissuna era che viuesse in comune osseruanza: quando apparue al mondo questa nuoua luce, per aprire la via e far chiaro il sentiero alla disciplina, e viuere religioso, la onde meritcuolmente volle la diuina prouidenza, che ella fusse chiamata Chiara. Dalla fama, & essempio di questa serua di DIO, si eccitarono, fra gli altri Religiosi, il Padre F. Giouan domenico da Firenze, che fu poi Cardinale, & il P. F. Tommaso da Siena, & altri diuoti frati, dell'ordine de' Predicatori à risuegliare l'addormentata osseruanza religiosa, e riformare i disformati costumi monastici, la onde principiarono à Fiesole vn nuouo conuento, & in Vinezia parimente il conuento di San Domenico, & il Monastero del Corpus Domini, dal cui esempio ne seguirono due altri, vno in Fabbriano, e l'altro in Ascoli, frutti che operò il Signore per mezzo della sua ancilla Chiara. Ma chi potrebbe mai raccontare l'anime, che per diuersi modi, questa beata riduffe al suo IDDIO? Morta che fu Suor Filippa fecero priora la beata Chiara, la qual poi fino che visse perseuerò in detto vfficio, così volendo l'vbbidienza, e contentandosi dette sue madri, alle quali portaua tanta carità che non poteua sentire che alcuna si lamentasse, ma prouedeua loro tutto quello che faceua di bisogno con amore, & affezzione veramente materno, che così douerrebbono fare tutti i prelati, e le prelate Religiose. Voleua singolarmente che fussero ottimamente prouedute le inferme, e quando mancaua alcuna cosa necessaria nel Monasterio, ella ricorreua nell'orazioni al Signore, e dilettissimo

mo

mo suo sposo CHRISTO, e poscia anco adoperando i mezzi humani, otteneua quanto desideraua. Moltiplicarono nel tempo suo le Suore fino al numero di quaranta in quarantaquattro, oltre ad alcuni commessi, & altra famiglia, che teneua fuori del Monastero, si che haueua bisogno detto luogo di molte cose, e tutte prouedeua loro la bontà diuina: e se bene erano pouere, voleua nondimeno che à tutti i poueri che veniuano alla porta del monastero per limosina, si desse loro qualche cosa, nè se ne mandassero in modo veruno sconsolati. Mandaua altresì alle prigioni vna volta la settimana qualche limosina, secondo la sua possibilità, e così ad altre persone bisognose, di cui ell'hauesse hauuto notizia, e per tal maniera cercaua di consolare ognuno, quanto poteua. Haueua massimamente gran compassione alle persone tentate, e tanto che essendo vn giorno vna suora in grande afflizzione di spirito, e molto tentata, ella mossa à compassione di lei la fece chiamare à se, e mentre che per la liberazione sua pregaua, la suora piangendo inchinò la testa sua sopra il petto della beata, e di quello sentì vscire vn'odore tanto meraviglioso, e diuino, che subito ogni tentazione le sgombrò dal cuore. Era questa serua di DIO sempre allegra, e gioconda, eccetto quando si turbaua per cõpassione che haueua al prossimo suo afflitto, e tribolato.

Non pare da tacere in modo alcuno la carità che vsò la beata Chiara à i Trouatelli dello spedale della Città di Pisa. Essendo venuta à morte vna certa madonna Cea gouernatrice di quei poueri fanciullini abbandonati da i parenti loro, mandò à raccomandare alla beata, con cui haueua familiarità, la detta casa. Mancata per tanto detta madonna Cea, nè pigliando alcuno la cura di così pia opera, si diede la beata à cercare per mezzo d'amici, e parenti di persona che fusse à proposito per tal gouerno, nè si trouando alcuno che cotal carico volesse prendere, e pericolando detto luogo di discadere affatto, ella mandò à chiamare vn certo Giouanni Tinellaio, che faceua i tinelli, & altre cose simili, & era ricco, nè haueua altra famiglia che la moglie, & erano amendue di matura età, pregato per tanto dalla beata Priora che volesse pigliare la cura de' detti Trouatelli, non ci si poteua in modo alcuno accomodare, e la donna sua più di lui faceua resistenza, la onde la beata rimandandonelo à casa, si diede all'orazioni, & ecco che non molto dopo, ritornò Giouanni da lei, e si offerse à fare quanto ella voleua: ma vna cosa sola ci era che ostaua, cioè che egli tutto il suo hauere dopo morte lasciaua al monastero, & andãdo al gouerno di detto spedale, pareua che douesse andar seco: ma à questo la carità, che regnaua nel sacro petto della beata, & à cui è proprio non cercare quello che è suo, tosto diede rimedio; imperoche gli disse che andasse à compire cotale buon'opera, e seco adducesse tutto il suo hauere, che ella con l'altre madri sue ben volentieri lo cedeuano, à quella casa per amore di Nostro Sig. GIESV CHRISTO, che à noi donò la propria sua vita; e così per mezzo di questa beata si riparò all'hora, che quella buon'opera nõ andasse per terra, la quale hoggi perseuera alla chiesa di San Giorgio, in detta città: ma

pro-

procedendo più oltre, molto certamente è lodeuole quello che hora narreremo di questa ancilla di DIO, e degnissimo di considerazione, & è questo, che quando alcuna fanciulla chiedeua d'essere ammessa nel lor collegio al seruizio di DIO, ella prima che rispondesse cosa alcuna, faceua sopra di ciò fare orazione, e poscia ritrouato in lei il buon'animo, e la virtù, non cercaua, quanto à i danari, cosa determinata, ma pigliauano nel nome del Signore, e per limosina quel tanto che spontaneamente seco recaua, e che dato l'era da i pij parenti, il quale anco voleuano che fusse à tutto il monastero comune, e con l'aiuto di tali limosine veniuano agumentando il monastero, nel quale da principio stettero con molta strettezza, onde patiuano assai, & alcune infermate per ciò passarono à miglior vita. Non mancarono altresì à questa beata occasioni di mostrare eccellentissimamente la sua gran pacienza, e carità; imperoche hauendo il padre suo carnale M. Pietro Gambacorta gouernato ventiquattro anni lo stato di Pisa, auuenne che l'anno 1393. il giorno di Sant'Orsola, alli ventuno d'Ottobre, à furore di popolo, e tradimento, egli fu morto con due suoi figliuoli, come forse da altri più lungamente è stato scritto: oue non è da tacere che essendo Lorenzo minor fratello della beata, così come era ferito, corso al monastero, acciò quiui la sorella lo saluasse da' nemici, ella per modo alcuno non volle violare la clausura, & offendere l'anima propria, anzi il Sig. IDDIO, per saluare il corpo al proprio fratello. Morti adunque in questa maniera, in vno stesso dì, il padre, e i due fratelli, tollerò tutto la beata con singulare constanza, dicendo col pazientissimo Giobbe, il Signore gli diede, & il Signore, ò con sua permissione, gli ha tolti, sia il nome suo benedetto: e non solamente cotal morte così acerba, e cruda, con animo più che virile tollerò, ma perdonò anco di tutto cuore à gli occisori, e rese loro bene per male; onde narrano come poco dopo tale vccisione, essendosi la beata grauemente infermata, e diffidandosi della vita sua, stimauano molti che per la doglia del padre, e fratelli occisi le fusse sopragiunta cotale infermità, e che per afflizzione d'animo ella venisse à morte, veggendo che i micidiali delle carni sue erano succeduti nel gouerno della città; per lo che volendo essa leuare questa mala sospizione del cuore di molti, mandò al palazzo di M. Iacopo d'Appiano, capo de gli occisori, pregandolo che le mandasse del pane, e cibo della sua mensa, peroche l'era (nel vero) mancato l'appetito, nè si trouaua cibo che le gustasse. Stupirono, ciò sentendo M. Iacopo, e la famiglia, imperò le mandarono non solamente quella mattina, ma per più giorni il cibo della mensa loro, onde ella incominciò à guarire, e rihebbe perfettamente la sanità: e non solamente dimostrò questo segno d'hauer perdonato à gli occisori del proprio padre, e fratelli: ma ancora ne diede vn'altro segno maggiore, e fu questo, che essendosi, dopo la morte di detto M. Iacopo, che poco regnò, data la città a' Lambardi Cittadini Pisani d'altra fazzione, e dubitandosi che non andasse à sacco, la donna del prefato M. Iacopo, fuggendo con le figliuole al Monastero

della

della beata, fu da lei scordeuole dell'ingiurie passate, benignamente accolta, riceuuta, e saluata. Donna veramente Chiara, & illustre, che con si magnanimo cuore amò gli nimici, e diede vero saggio d'esser figliuola di quello che fa nascere il sole sopra i buoni, e cattiui, e piouе sopra i giusti, e peccatori. Quello che negò al fratello amico, concedè per GIESV CHRISTO al nimico.

Fu questa santa donna di tale sincerità, e schiettezza, che nel suo parlare, si crede, che nõ interueniſſe mai doppiezza alcuna, ò simulazione. Haueua nondimeno vno spirito cosi gentile, e buono, che conosceua ella, quando la persona le parlaua, se procedeua fintamente, ò se era mossa da carità, ò da inuidia, ò da altra cattiua affezzione. Nelle tentazioni fu molto sperimentata, onde portaua molta compassione alle persone tentate: e confessò ad alcune suore d'hauere più volte veduto dauanti alle persone tentate cert'ombra nera: e conosceua altresì per ispirito diuino, la qualità alcuna volta delle tẽtazione altrui, benche di ciò era secretissima, nè le si poteua cauar di bocca alcuna tale riuelazione, se non costretta da gran carità, e per ammendazione, & edificazione del prossimo. Fu dõna di molta orazione, e lacrime, & à chiũque à lei fusse ricorso per consiglio ne' casi auuersi, ora gli diceua, & io anco farò fare orazione, e come s'è detto di sopra, non haurebbe riceuuta alcuna fanciulla per suora, se prima non haueſſe fatta, e fatta fare orazione, sopra di ciò più volte: e dal suo infocato parlare si poteua ageuolmente comprendere, come ella per mezzo dell'orazione, & eleuazione di mente se ne staua sempre appresso al diuin fuoco IDDIO, nè meno era lontana dal fonte della diuina sapienza; onde procedeua che dalle parole sue caritatiue, e piene di sapienza celestiale, risultaua cotanto frutto nell'anime; imperoche rarissimi furono quelli, ne' quali, ascoltando il parlare di lei, non si vedesse qualche mutazione di vita in meglio. Nel commettere alcuno vffizio di grauezza era molto auuertita in considerare la qualità, e forze de'la persona à cui lo doueua commettere, e per modo dolce, & humano, ageuole rendeua ogni fatica. Se haueua da riprendere, ò dare penitenzie, ciò faceua con affetto veramente materno, e considerando se stessa, e la sua fragilità, acciò ella ancora non fusse alcuna volta, DIO permettente, in somiglianti difetti, e tentazioni caduta, secondo che dice l'Apostolo.

Patì assai infermità questa beata nel corpo suo, e singolarmente fu assai molesta a di catarro, e da freddo grande che sempre le pareua d'hauere nel capo. Spesso ancora fu trauagliata dal mal di fianco, & hebbe altre malattie nella persona sua, contrarie l'vna all'altra, la onde non si poteuano ben curare, essendo che i rimedi d'vna, erano all'altra noceuoli: sempre nondimeno, se ne staua allegra e gioconda, dallo spirito diuino e sanità dell'anima ingagliardita. Dopo adunque molte fatiche, & infermità sopportate con paciẽza per amore del Signore, e delle sue figliuole, le quali tanto amaua, volendo la diuina Maestà chiamarla à se, e renderle il premio delle gloriose sue fatiche, si crede che ne la facesse

ceſſe auuiſata, la onde ella due anni auanti al ſuo felice tranſito, lo riuelò ſecretamente ad alcune ſuore: e fu altresì dimoſtro à vn'altra diuota monaca per la ſeguente viſione. Le pareua vna notte di vedere in vna picciola chieſa, vn venerando, e leggiadro coro di monache, e le pareuano le ſuore ſue, ma non però le poteua ben conoſcere: conciofuſſe che tutte haueuano vn nero velo ſottile dauanti alla faccia: e da i volti loro vſciuano raggi come di ſole ſplẽdenti, da quale più, e da quale meno, ſcorgeua poi nel mezzo vn'appareccchio grande d'vna ſedia molto adorna, ſopra di cui vedeua porre vna donna di merauigliosa bellezza, e da quella compagnia molto riuerita, & amata; ed era bianchiſsima quanto la neue, vdiua appreſſo voci che diceuano quella eſſere la loro madre Priora, Suor Chiara, e pareuale replicare che non era eſſa, peroche la madre loro Priora era alquanto bruna, e non di tanta bianchezza: & in queſto riſuegliandoſi conobbe, e riten all'altre, come preſto douenano reſtare della madre loro priue, per la morte di lei, e paſſaggio à miglior vita. Fu adunque dopo mezza quareſima, la beata Chiara aſſalita da grauiſsime febbri, & acerbo dolore di teſta, onde veggendoſi approſsimare al ſuo fine, addimandò il ſantiſsimo Sacramento, il quale le fu conceſſo, in cinque dì, due volte, e lo riceuette con grandiſsimo affetto, e diuozione, e l'vltima volta fu la mattina di Paſqua di Re ſurreſsi, che lo riceuè per viatico del ſuo felice tranſito al cielo, onde à lei fu verace Paſqua. Riceuè poi l'olio ſanto, e vicina alla morte ſi recò con le braccia in modo di croce, e cõ grande ſpirito diceua al Signore, GIESV mio, eccomi in croce, e queſte, & altre ſomiglianti parole affettuoſe ripetendo, piangenti le ſue figliuole aſtanti per diuozione, e per la perdita di tanta madre, ſi riſchiarò nel volto, e riſe, e data la benedizione alle ſue figliuole, quieta, e trãquilla, quell'anima ſanta ſe n'vſcì del corpo il lunedì della Paſqua, alli diciaſſette d'Aprile, intorno all'hora di terza, l'anno di N.S. 1420. e di ſua età cinquanteſimo ſettimo, e dalla fondazione del Monaſtero, ò vero ſacro habito preſo trẽteſimo ſettimo. Rimaſe il corpo ſuo eſſanime in terra con tanto mirifico odore, che per vn meſe, e la cella ſteſſa, & i panni, & i libri, e le touaglie, ed altre coſe che intorno à queſta diletta del Signore s'erano adoperate lo rattennero, e dalla maggior parte delle ſuore apertiſsimamẽte era ſentito, ſe bene ci furono alcune poche, che niente di cotale odore ſentirono; onde quaſi incredule ne parlauano: ma che merauiglia? quando eziandio noſtro Signore permiſe che alcuni de gli Apoſtoli dubitaſſero della ſua Reſurrezzione, e gloria? Ma tornando all'ordine della ſtoria, morta la beata Chiara, le ſuore ſalmeggiando intorno al corpo, ſecondo l'vſanza, veniua loro detto, nel fine de' ſalmi in vece di *Requiem eternam*, *Gloria patri*, e con tutto che ſi accennaſſero l'vna all'altra, che dir ſi douena *Requiem æternam*, ad ogni modo, ſi ſeguitò, credeſi per volontà Diuina, di dire *Gloria patri, & filio*, cõ quello che ſegue. La tennero tutto quel dì, e la notte ſeguente in coro nella bara veſtita, e di roſe, e fiori adorna, ſtando elleno à vicenda à ſalmeggiarle intorno, Pareua

che

che detta beata dormisse, & il corpo suo tutto era come l'auorio bianchisimo, quantunque viuendo ella fusse stata di carnagione alquanto bruna. Non è anco da tacere come essendo stata alquanto nel cataletto, e bara, le incominciò à vscire sangue per bocca, cosi viuo, e vermiglio, che non pareua di corpo morto, ma viuo ancora, e robusto. La sera poi la seppellirono quelle madri da loro dentro al monastero, mutandole prima i panni, e tosandole anco i capegli, benche basi fussero, e serbando dette cose per diuozione.

Ma prima che si seppellisse si dee sapere, come il Martedì ci venne il clero del duomo à celebrare l'vfficio funerale, e con esso tanto popolo che si stimò che arriuassero à cinquemila persone, essendo che fino quindici miglia lontano, alcuni erano venuti per veder la santa. Fecero instanza i Signori Canonici, e popolo che il corpo si cauasse fuori nella chiesa de' secolari, ma non vollono ciò fare quelle Madri, ma per contentare la loro diuozione, accostarono la bara in modo alla grata che ageuole fu à tutti poter vedere il sacro cadauero: e se non si seppelliua cosi presto, ci sarebbe molto più popolo concorso, per la fama, e buona oppinione della sua sãtità, nè mãcò la diuina bõtà d'illustrare il trãsito di questa sua ancilla cõ glorioſi miracoli, de' quali alcuni ne narreremo.

Maestro Giouanni picchiapietre, trouandosi in tanta disperazione per la morte d'vn suo figliuolo, che nè mangiare, nè dormire, nè alcuna consolazione riceuer poteua, condotto à vedere il santo corpo defunto, subito si sentì leuare ogni pena, e tristezza: e rendendo grazie à DIO, & alla Santa, lieto à casa, e saluo, se ne ritornò.

Madonna Nannina d'Antonio da Reggio, per hauer visto andare vno alla giustizia, era rimasa cotanto spauentata, che non pareua che si potesse volgere à verun luogo della casa, oue non vedesse, con suo grande spauento, detto giustiziato. Vna volta fra l'altre nell'entrare in camera parandosele dauanti detta immagine, sclamò, Beata Chiara aiutami, e subito vide per mezzo la camera passare con grande splendore, vna quasi sembianza di monaca, onde rimase poi sempre libera da cotale spauento, ringraziando DIO, e la beata, e tutto questo narrò ella stessa à vna sua figliuola monaca in detto monastero.

Nel Monastero del corpo di CHRISTO, in Vinezia, essendo vna monaca giouane grauemente malata, e quasi vicina à morte, come quella che haueua perso il parlare, fu raccomandata alla beata Chiara, pochi di auanti defunta, e subito miracolosamente passò da lei ogni pena, & affanno, incominciò à parlare, e si leuò suso del letto quella che prima come morta giaceua, e si diedono laude à DIO, & alla beata Chiara.

Molti altri miracoli si narrano, e sono scritti di lei, i quali lascio per breuità, e vengo à dire della Traslazione del corpo suo, e d'vn singolare (si può dire) miracolo, che perseuera fino al dì d'hoggi. Tredici anni, dal felice transito di questa beata apersero le Madri che erano in quel tempo, il sepolcro suo, e trouando i panni consumati, ma l'ossa intere, e la lingua sana, e senza macchia, collocarono questa in vn vaso di cri-

stallo,

allo, e l'ossa in vna cassetta di cipresso, la quale hora sta su la predella ell'altare maggiore à piè d'vna immagine del padre San Domenico, la detta lingua si mostra ancora nel detto tabernacolino di cristal-, ma alquanto secca. I miracoli che occorsono in questa transla-one furono più, & il primo l'odore soauissimo che si sentì da quelle acre reliquie vscire. Il secondo che la lingua (consumata l'altra car-e) fusse così intera, e sana trouata, con cui lodaua si puramente DDIO, e fruttificaua nell'anime. Il terzo miracolo si fu che hauendo uate quelle sante reliquie, & ossa in vn vaso d'acqua, e poscia con essa pergendo vna suor Mattea che era lebbrosa, miracolosamente fu sa-ata da detta lebbra. I miracoli poi che seguitano tuttauia sono, che olti infermi, beendo dell'acqua in cui sia posta alcuna di queste sacre liquie, rihanno la desiderata sanità, e ne' giorni nostri ancora se ne ve ono molte sperienze. Ma quello che à molti reca gran merauiglia si che auanti vn mese, ò due che habbia da morire alcuna suora in detto onastero, si sentono l'ossa di questa beata, dentro alla cassetta di ci-resso, sopra l'altare fare strepito, e commouimento, e quasi festa, & al-grezza, che vna del numero loro s'habbia da aggiugnere al numero beati in cielo; imperoche narrano, come l'ancilla di DIO, hebbe uente riuelazione, che niuna di detto Monastero s'haueua da dãnare. uando adunque si è sentito dett'ossa far commouimento, che hora si nte da vna, hora da vn'altra, e quando da più, e si notifica poscia all'al-e, ciascuna si viene preparando acciò se per sorta toccasse à lei, sia tro-ta ben preparata: e narra quella madre (il cui nome non hò trouato) he scrisse la vita di questa serua di DIO, donde noi questa nostra hab-amo ricauata, come ella con sua grande consolazione, e forse anco on alquanto di timore naturale, lo strepito di quell'ossa sentì vn mese anti che morisse vna certa Suor Vincenzia, sua familiarissima, e sog-ugne che non si sente cotale commozione d'ossa da tutte le Suore, ma tre, ò quattro, secondo che piace al Signore IDDIO, come di sopra è detto.

Hora diremo alcune visioni con breuità. Vna suora diuota, la notte ntecedente il felice transito di questa beata, addormentatasi, vide vna an moltitudine di gente honorata, che diceuano d'andare ad accom-agnare la sposa del magno Imperadore, e vedeua la via molto ornata, er doue haueua da passare, & ecco che vide condurre la detta sposa, in mbianza d'vna fanciulla di quindici anni, bella quanto il sole, onde ella sua bellezza tutte quelle genti restauano ammirate. All'hora co-obbe che quella era l'anima della beata Chiara, in sembianza di fan-ulla per la sua purità.

Vn'altra Suora richiese la beata Chiara viuente, che quando fusse ita cielo, volesse risoluerla d'vn dubbio, nè le disse qual fusse, & ecco che opo la morte apparendole le disse, come separata l'anima sua dal cor-o non sentì pena alcuna, ma subito fu da gli angeli presentata dauan-alla santissima Trinità, e quella adorando, in lei conobbe il suo dub-

bio,

bio, & hauendonele ritoluto, ſparì laſciandola piena di contento, e di giubilo.

Vn ſacerdote, huomo antico, che per la diuozione che haueua al ſanto Monaſtero ci andaua alcuna volta, viuente la beata, à celebrare la meſſa, ritrouandoſi vna notte dopo che hebbe detto il ſuo mattutino all'orazione s'addormentò alquanto, & ecco che vide la beata Chiara in mezzo à due Angeli in molta gloria: la quale pareua che lo conduceſſe ſeco dentro al Monaſtero, e gli moſtraſſe il luogo: ma delle ſuore affermaua di non hauere veduta ſe non vna, e antica, la quale aperſe loro la porta, e narraua come la beata Chiara teneua vna bella croce vermiglia in mano, & in capo vna diadema di molto ſplendore.

Vna Suora eſſendo in cella in orazione, e ſenza lume, non però dormendo, le apparue la beata Chiara, con molta luce. Hebbe timore da prima la diuota Suora, ma poi preſo animo, e confortata dalla beata, le addimandò di molte coſe, e fu à pieno, e di molto più che non chiese conſolata, e narrandole come ſi trouaua in gloria, la benedì, e ſi tolſe da gli occhi ſuoi, laſciandola tutta contenta.

Vna donna molto ſpirituale, in Genoua, hauendo più tempo deſiderato di vedere la beata Chiara, ecco che ſtãdo vna mattina dopo la morte di lei alla meſſa, nella eleuazione del Signore, piamente ſi doleua con ſua Maeſtà, che non fuſſe fatta dal deſiderio ſuo contenta: ma riuoltando poſcia gli occhi alla terra ſi vide dauanti vna monaca che teneua in mano vna croce vermiglia tanto riſplendente, che pareua vn rubino finiſſimo, onde accoſtandoſele di più coſe parlo ſeco, la ſegnò, la benediſſe, e laſciò molto contenta. Cotal donna poſcia per la diuozione che haueua à queſta beata, fece vna fanciulla monaca nel prefato Monaſtero, e venendo ad accompagnarla narrò la predetta viſione alle ſuore, e quanto l'era auuenuto.

Non tacerò finalmente, appartenendo anco queſto alla vertù della beata, come certo crocifiſſo il quale tengono le prefate Madri nel loro Monaſtero diuotiſſimo, e che fa miracoli perueniſſe alle loro mani. Narrano adunque come ſtando vna notte la beata Chiara dopo il mattutino, al ſolito ſuo, all'orazione, ſenti vna voce che le diſſe, che ſteſſe sù, & andaſſe alla porta, peroche lo ſpoſo ſuo quiui l'aſpettaua: ma non però mouendoſi ella à queſta prima voce, temendo di qualche illuſione, le fu di nuouo replicato che ſteſſe sù, & andaſſe oue l'era ſtato detto, laonde leuataſi dall'orazione, e veggendo che già era leuato il ſole, preſe le chiaui della porta, & in compagnia di due madri antiche, ſecondo la buona oſſeruanza, andò à vedere quello che fuſſe, & ecco che quiui era arriuato il Sig. Galezzo da Siena con molti nobili cittadini, e Signori Canonici del duomo di Piſa, che haueuano queſto ſanto crocifiſſo in mano, e lo preſentarono alla beata Chiara, affermandole il Signor Conte Galeazzo, come eſſendo egli in Siena, & andando per la città a' ſuoi negocij haueua ſentito detto crocifiſſo ſclamare da vna fineſtrella, e dire con alta voce, che lo portaſſe in Piſa, à San Domenico,

Monaſtero,

Monastero nuouamente fondato, oue sarebbe con diuozione tenuto: oue si dee sapere che per certe guerre ciuili era stata rouinata, e guasta vna cappella, in cui detto crocifisso cõ veneratione della Città si conseruaua: e non procurando poscia i cittadini la restaurazione di quella, la santa immagine in quella maniera gridò, vdente il prefato Cõte, il quale subito smontato da cauallo con i suoi serui, & altri compagni, presero detto crocifisso, e lasciando ogni altro suo negocio da parte, con più nobili cittadini, e Religiosi ancora lo portò in Pisa al Monastero di San Domenico, come nostro Signore gli haueua detto.

La beata Chiara per tanto, come vide quella sacra Immagine con gran diuozione l'adorò, e poscia fatta sonare la campana, e congregate tutte le suore, con canti, e ceri accesi in mano, e tutte scalze portandolo processionalmente in coro, lo collocarono sopra l'altare maggiore, oue è tenuto con molta veneratione coperto con più veli, e molti miracoli hà dimostro la diuina bontà, e dimostra tuttauia, à chiunque con fede, e diuozione à detta santa immagine per grazia ricorre. E quanto fin quì habbiamo narrato di questa beata, s'è cauato della vita sua, scritta da vna Reuerenda Madre di quel Monastero, distinta in diciotto capitoli.

Sia benedetto Dio ne' doni suoi.

Amen.

✠

dD ALLE

ALLE MOLTO ILLVSTRI, E REVERENDE MADRI DEL MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA D'ALBA, SVE OSSERVANDISSIME.

F. SERAPINO Razzi Domenicano, Salute.

PER molto che io desideraſſi Illuſtri, e Reuerende Madri, di porre nella prima impreſſione del libro delle vite de' noſtri Santi, e Beati, quella dell'Illuſtriſſima voſtra Madre, la beata Margherita di Sauoia, non mi venne però fatto, nè potei à cotale mio deſiderio ſodisfare. Imperoche ſe bene, in cercando dette vite mi diſteſi, con molta mia fatica, e ſudori, caminando per la Marca, Romagna, e Lombardia, fino à Milano, non per ciò mi fu conceduto per all'hora andar più oltre. La onde non arriuando ad Alba non potei da per me ricauare detta vita, come ne anco molte altre che ſono in altre città: e ſe bene tentai per lettere di hauerne copia per mezzo di qualche amico, non per ciò mi riuſcì, eſſendo vero, & approuato il prouerbio che dice, che chi vuole vna coſa vada egli in perſona, e chi non la vuole, mandi vn'altro. Mi ſcuſeranno per tanto le R. V. ſe all'hora non honorai queſta voſtra Madre, come molte altre, narrando la vita ſua: peroche l'affetto mio fu buono, e la volõtà pronta: ma non ſeguì l'effetto per la cagione detta: ma ecco che hora (Molto Reuerende Madri mie) mi accingo à ſoddisfarui in parte, col mandarui ſtãpata con l'altre, in queſta ſeconda impreſſione, la detta vita, della Illuſtr. ß. voſtra Madre, la beata Margherita di Sauoia, da me il meglio che hò ſaputo, ricauata, e riſcritta da vna che già fu compoſta dal s. sig. Giouan Maria Vallisano gentil'huomo di Caſale, e Conſignore di Odalengo di Monferrato, la quale mi è ſtata procurata e mandata dal gentiliſſimo Padre F. Sebaſtiano Rondanino d'Alba, con alcune altre coſe da ſua Reuerenza aggiunte, per informazioni d'altronde hauute: e ſe pure in coſa alcuna ſi ſarà mancato in detta narrazione, elleno potranno meglio altra volta, per mezzo di detto Padre, ò d'altri informarne del vero, che ſe N. Sig. DIO ci preſterrà con la vita la grazia ſua, non ſi mancherà di meglio ſeruirle, e contentarle, in tanto ſi degnino per carità di tenere memoria ancora di me peccatore nelle loro ſante orazioni, che N. S. vi benedica, e conceda ogni vero bene. Di Perugia, alli 29. d'Ottobre 1586.

VITA

VITA DELLA BEATA MARGHERITA DI SAVOIA, MARCHESA DI MONFERRATO, E MONACA DELL'ORDINE DI SAN DOMENICO, *Fondatrice del Monasterio di Santa Maria Maddalena d'ALBA.*

L Monferrato (vna delle belle parti d'Italia, posta tra i due famosi fiumi, Po, e Tanaro, e contigua al Piemonte) fu dato, come narrano, da Ottone secondo Imperatore, per dote ad Aloisia sua figliuola, e moglie di Aleramo figliuolo del Duca di Saffonia, intorno all'anno 985. ne i cui descendenti per retta linea perseuerò detto stato, intorno à 312. anni, cioè per infino à Giouanni Marchese primo di questo nome, & vltimo della sopradetta casa di Aleramo che venne à morte l'anno 1297. Essendo per tanto mancata detta linea, successe nel marchesato il figliuolo d'Andronico paleologo imperatore greco, chiamato Teodoro, per esser nato d'vna sorella del sopranominato vltimo Marchese Giouanni, la quale fu moglie di detto Imperatore Andronico Paleologo. A Teodoro adunque succedè nella Signoria Giouanni suo figliuolo nato per madre dell'Illustrissima casata Spinola Genouese. A Giouanni successe Teodoro secondo, il quale si maritò con donna Giouanna figliuola del Duca di Bari in Lorena, e di lei hebbe due figliuoli, vn maschio chiamato Giouaniacopo, & vna femmina, detta Soffia, la quale fu maritata in matura età, e con dispensa del Papa, à Giouanni Paleologo Imperatore greco. Essendo poscia il detto Teodoro Marchese rimaso vedouo per la morte di donna Giouanna sua prima consorte, scendendo alle seconde nozze prese per sua legittima moglie la Signora Margherita, figliuola di Lodouico Conte di Sauoia, e principe d'Accaia, di cui non hebbe giammai figliuoli, e la quale, essendo egli dopo l'hauere molt'anni regnato, con gran giustizia, bontà, e religione, venuto à morte, lasciò vedoua intorno all'anno di nostro Signore 1418.

Ritrouandosi per tanto questa nobilissima principessa, per la morte del suo illustrissimo marito, vedoua, fece ben presto vna generosa, e santa risoluzione di volersi dar tutta al seruizio diuino, nè più volersi intrigare col mondo: hauendo già in vita del marito conosciuto in parte quanto siano vani, e fugaci i piaceri che egli può dare, le grandezze, & honori: e narrano come viuente eziandio il marito molto si era data allo spirito, eccitata singolarmente dalle predicazioni del glorioso San Vincenzio, il quale a punto venne à passare à miglior vita l'istesso anno che ella vedoua rimase. La onde sotto le ricche vesti portaua il cilicio, e quanto più poteua si daua alla diuozione, e mortificazione, per l'amore di GIESV CHRISTO, e singolarmente veniua lodata nella pietà, e liberalità verso i poueri; imperoche daua larghe limosine, e massima-

mente à i poueri vergognosi, à i quali era molto affetta, e compassioneuole: ma venutale poi l'occasione dell'habito, e stato vedouile, pensò di volersi anco più strettamente donare à DIO: la onde lasciata l'amministrazione dello stato al Signor Giouanlacopo, suo figliastro, si ritirò in Alba, città del detto Marchesato nobilissima, & incominciò à viuere, non come Signora di così alto legnaggio, ma come vna cittadina priuata, humiliandosi, & abbassandosi per l'amor di DIO à tutti: e se bene era da tutti honorata, e riuerita, e con nome d'honore, Madama Margherita chiamata, poco però si curaua ella di tali honori, intenta solamente di molto piacere, e di feruentemente seruire al suo DIO. E per dimostrare ancora meglio la grande humiltà che nel cuor suo regnaua, volle pigliare l'habito humilissimo del terz'ordine del padre nostro San Domenico, proponendo fermamente, e faccendone altresì voto di perpetuamente osseruare la santa castità, si come poi con grande integrità di mente osseruò per tutto il tempo di sua vita. Si esercitaua ad ogn'hora nell'opere della misericordia, visitando con gran sollecitudine gli infermi; e doue era la necessità, seruendogli ancora con le proprie mani, e souuenendogli di quanto faceua di bisogno: anzi ella stessa molte volte con le proprie mani gl'imboccaua, gli puliua, e nettaua da ogni bruttura: nè attendeua che il senso se ne perturbasse, sapendo che quanto faceua à quei poueri, faceua à CHRISTO stesso; à cui solo bramaua di seruire, e piacere. Era molto assidua nell'orazioni, nè da quelle giammai cessaua, ne' tempi che l'erano conceduti, ancora che spesso da grani infermità fusse molestata. Oltre all'hore canoniche le quali ella diceua, secondo l'ordine suo, leuaua sempre vna, ò due hore auanti al mattutino, e posta in orazione mentale, contemplaua singolarmente la vita, e morte del nostro benedetto Saluatore. Ma ecco che in questi santi esercizij occupandosi, auuenne à lei quello che la sacra scrittura predice, figliuolo che vai al seruizio di DIO, sta in timore, & apparecchia l'anima tua alla tentazione; imperoche il dimonio, che à ogni buon'opera s'oppone, e contrasta, inuidiando che questa generosa donna, di cotanti meriti appresso à DIO facesse acquisto, procurò e mise in animo à Filippo Maria Duca di Milano di chiederla per moglie. Doue si dee sapere che la beata Margherita non solamente era bella nell'animo, e nella conscienzia per l'ornamento delle virtù, e diuina grazia: ma eziandio corporalmente: onde tal'hora quando ritornaua nell'orazioni dall'estasi col volto lauato dalle lagrime d'amor diuino, ella rassembraua a' riguardanti vn'Angelo di paradiso. Andata per tanto la fama della sua rara bellezza all'orecchie del prefato Duca di Milano, egli mandò honoratissimi Ambasciatori à pregarla che volesse acconsentire di seco maritarsi: ma ella che altroue l'animo suo haueua volto, & ad altro amatore il suo cuore haueua donato, & haueua altresì gustato quanta differenza fusse tra i mondani, e diuini contenti: tra i carnali, e spirituali piaceri, rispose à i prefati imbasciadori, come dopo la morte del Signor Teodoro Marchese, suo consorte

haueua

haueua fatto voto di castità, e che per tal causa non poteua accettare lo nuito, e la domanda che sua Eccellenza le faceua. Ritornarono gli ambasciadori, hauuta cotal risposta, mal contenti al loro Duca, il qua-e non per ciò si distolse dall'impresa, ma spedì nunzij à Roma, e cotanto operò che da Papa Eugenio quarto ottenne la dispensa, & assoluzione dal voto; onde mandatala alla Signora Margherita di nuouo la veniua pregando che volesse condescendere alle giuste preghiere, & acconsentire à quanto di licenzia del sõmo Pontefice egli addomandaua. Ma la santa serua di DIO, più ferma che mai nel seruigio diuino ricusò l'indulto apostolico, e scrisse à sua beatitudine come l'animo suo era fermo, e stabilito nel proposito santo della Religione, e che per ciò rinunziaua all'indulto suo, il quale sapeua essere stato conceduto, non per violentare la volontà sua, e ritirarla dal santo proposito, ma più tosto per compiacere à quello Eccellentiss. Signore, il quale ella non rifiutaua per altro huomo terreno: ma solamente perche haueua donato ogni suo amore à Dio. Rallegrosi il santissimo Pontefice di tanta bontà, e costanza, e la benedisse: ma bene se ne contristò dall'altra banda il sopranominato Duca, nè mancarono altresi molti, che calunniando la serua di DIO, biasimarono la sua santa deliberazione. Ma ella à imitazione di nostro Signore, e di Santo Stefano pregaua feruentemente per la salute loro: onde meritò che nostro Signore IDDIO la liberasse da tutte le sue angustie, e persecuzioni.

Orando vna volta, chiese al Signore con gran feruore di spirito, che la Maestà sua volesse annouerarla fra gli eletti suoi: Et ecco che le apparue DIO in forma humana, di statura grande, di volto venerabile, & accompagnato da innumerabili Angeli, il quale teneua in mano tre lancie, e le diceua che vna n'eleggesse: onde rimirando essa beata in quelle, vide come vna era la lancia delle calunnie, l'altra delle infermità: e la terza delle persecuzioni: e staua sospesa e dubbiosa quale elladouesse eleggere: quando le parue che vno de' circonstanti le dicesse, e la consigliasse à rimettersi in DIO, e rispondere, come eleggeua quella, la quale più à sua Maestà piaceua. La onde ella cosi fece, eleggo, dicendo, GIESV mio, quella lancia che più alla Maestà tua piace, & aggrada, e subito sparì la visione. Ma non mancò già la serua di DIO di ben presto gustare il dolore di tutte e tre le lancie insieme; imperoche fu perseguitata, fu biasimata, e fu dalle infermità afflitta, e tribolata, e specialmente da i dolori delle podagre, i quali talmente la mo estauano, & affliggeuano, che vna volta tra l'altre, pregando d'esserne liberata, se però era la volontà di DIO, ecco che le apparue in visione la gloriosa madre di DIO, e le spiegò come la volontà del suo figliuolo era, che ella fino alla morte cotal croce portasse, la onde da quell'hora in poi, mai più fu sentita rammaricarsi di cotali dolori, anzi quando era addomandata, ne i maggiori dolori, come ella si sentisse, rispondeua che si sentiua bene ogni volta che s'adempieua la volontà di DIO in lei, corroborata dalla grazia sua santa. Era talmente mortificata, che

non solamente si spotestaua delle cose sue proprie superflue: ma eziandio di quelle che à lei erano necessarie,& opportune. Onde per cagione delle podagre,e consiglio de' medici, essendosi fatta prouedere d'vn vino leggieri, e piccolo, liberalmente ne faceua dare à quanti infermi ci mandauano per esso, che erano pure assai, peroche di cotal maniera vino nõ era cosi facile à ognuno ritrouare, anzi essendo necessitata vna volta d'andare à Casale, à richiesta dell'Illustrissimo Signor Marchese suo nipote, lasciò commessione che del vin suo fusse dato à tutti gli infermi che per carità l'hauessero addomandato: e poscia ritornando da Casale assai bene stracca per la sua gentile complessione chiese che le fusse portato vn poco del suo vino per alquanto rinfrescarsi: e le fu risposto come tutto s'era distribuito a' poueri,secondo l'ordine suo, ella nondimeno confidando nel Signore, che per vno rende cento, andate, disse, che bene ce ne sarà rimaso ancora per me. Cosa marauigliosa,& opera della mano dell'Altissimo. Andarono,e trouarono gran quantità del sopradetto vino nelle botti, e se ne diedono laudi à DIO.

Mentre che nella via della perfezzione caminaua questa benedetta serua di DIO, fu da DIO inspirata d'accostarsi con più forte nodo, e legarsi alla sua maestà,la onde scrisse al sõmo Pontefice Eugenio quarto chiedendogli in grazia la Badia di Grazzano nel Monferrato, con tutti i suoi prouenti: peroche teneua animo di ritirarsi in detto luogo, e quiui tenere vita monastica. Le compiacque il santo Pastore della sua giusta domanda, e le concedè la prefata Badia molto antica, e fondata da Aleramo primo Marchese del Monferrato, che fu poi in quella eziandio sepolto. Quiui adunque ritiratasi con alcune sue compagne, elessero la regola, & habito di Sant'Agostino, & in detto habito circa vn'anno, e mezzo perseuerarono sotto il gouerno, e protezzione Apostolica. Nel qual tempo, essendo confessate da vn Reuerendo Padre dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, e famoso nelle sacre predicazioni,chiamato fra Iacopo,ò come altri vogliono F. Manfredi da Nouara,vennero in desiderio di prendere l'habito de' frati Predicatori,militante sotto l'istessa regola di Santo Agostino: e cosi ottenuta licenzia dal sommo Pontefice,riceuettero in Alba l'habito,e le constituzioni de' frati Predicatori, nel Monastero di Santa Maria Maddalena da lei fondato, e che ancor'hoggi perseuera in ottima fama, di circa sessanta Illustri Signore, e serue di GIESV CHRISTO, che con lo essempio di santa vita, e buono odore di religiosi costumi illustrano tutta quella città d'Alba,e contorno. Preso adunque in questa maniera l'habito di San Domenico furono dal sommo Pontefice poste sotto la cura del Padre Generale di dett'ordine, e di più donò il Papa, alla beata Margherita la Badia di Santa Maria delle grazie,onde cõ tutte le sue Iurisdizioni venne à esser congiunta col detto Monastero di Santa Maria Maddalena della città d'Alba, e da quel tempo in quà la Priora di detto Monastero ritiene il nome di Badessa per cagione di detta Badia incorporata al prefato Monastero, se bene nell'ordine di San Domenico priori,e prio-

re: e

re: e non abati, ò badesse, s'addimandano i prelati de' conuenti, e Monasteri: e di questa vnione fu fatto publico instromento per mano dell'egregio notario Antonio Pugno, detto de' Ferrari, cittadino d'Alba, l'anno di nostra salute 1445. alli 17. di Giugno, l'anno decimo quinto, e penultimo del ponteficato d'Eugenio quarto.

Entrata adunque la serua di DIO nel sopradetto Monastero di Santa Maria Maddalena da se fondato, con ogni diligenza, e feruore di spirito si diede tutta alla sacra osseruanza de' voti suoi, e della sua professione, tenendo conto eziandio delle cose, che menome appariscono: e studiandosi, in tutto quello che à lei era possibile, d'imitare la vita del padre suo San Domenico, la onde (cosi Signora come era) vestiua più abiettamente di tutte l'altre: portaua il cilicio, come anco haueua fatto dalla sua giouentù, sopra le carni: seruiua à gli infermi: pregaua per la conuersione de' peccatori: amaua gli vffici più vili, che fussero nel Monastero, e gli esercitaua con ogni humiltà, come spazzare la casa, lauare i vasellamenti, gouernare le galline, & altre simili vbbidienze, le quali faceua ella volentieri, e per amore del suo sposo CHRISTO, che venne anch'egli in questo mondo à seruire, e per dare essempio all'altre sue madri, e sorelle: e perche cosi abbassandosi in terra speraua douer poscia, per grazia del suo Signore, essere alla fine sua essaltata in cielo fra gli Angeli. Fu la beata Margherita vbbidientissima sempre a' suoi superiori, e senza veruna replica essequiua quanto da quelli le veniua imposto: onde narrano che hauendo ella da piccolo alleuato vn capriolo, di maniera le vbbidiua, e le era obsequioso, che si pareua che haueße intelletto, e per ciò di non picciolo, & honesto sollazzo tal'hora era cotal bestiuola à tutto il monastero. La qual cosa essendo venuta in notizia del padre loro spirituale, e considerando egli che per tale obsequio di cosi domestico animale, si sarebbe la serua di DIO potuta leuare in qualche ramo d'occulta superbia, le comandò che lo douesse mandare fuori del Monastero, lo che ella vbbidientissima subito fece, mandandolo fuori di casa, & in sua libertà lasciandolo. Vn'altra volta, hauendosi questa beata, da fanciulletta nutrita, & alleuata in ottimi costumi vna giouane, chiamata Giannettina de' Boccarelli, & essendo diuenuta vna sufficiente, e virtuosa monaca, & essendo molto amata dalla beata Margherita, & ella ancora riamandola, e riuerendola come se le fusse stata madre: parue al padre spirituale di mortificarla sopra di ciò, e far conoscere all'altre suore la pronta, e perfetta vbbidienza di lei, la onde le comandò che non solamente lasciasse la familiare conuersazione di detta suora, da se santamente come figliuola alleuata, e cotanto amata: ma che eziandio fra loro due fusse perpetuo silenzio. La qual cosa la beata Margherita osseruò prontissimamente fino à tanto che non fu riuocato cotal precetto: di maniera che per certo tempo, nè seco conuersò, nè mai fauellò con tutto che molte volte, e nel claustro, e per i dormitorij, la riscontrasse. In somma tale fu la vbbidienza della beata Margherita, che per quella era apparecchiata, quando fus-

se stato di bisogno, à esporre la propria vita corporale. Della mortificazione de' sentimenti in questa serua di DIO, non accade parlarne: peroche ella fu grandissima, nè si pareua che ella ad altro fusse intenta che à digiuni, & orazioni: nelle quali orazioni ella sentiua grandissimo gusto di spirito, & alcuna volta era in quelle eleuata col corpo da terra miracolosamente, e le pareua di stare fra i Serafini in cielo; onde non è merauiglia se per quelle assai grazie ottenne dal Signore.

Fu suscitato vna volta in Alba, oue ella dimoraua, vn'acerbissimo tempo, con tuoni, fulguri, tempesta, e cosi valido vento, che spiccaua i merli interi delle mura, e gli buttaua à terra, la qual cosa veggendo, e sentendo la beata Margherita, e considerando che bene spesso permette DIO somiglianti cose per i peccati de gli habitatori di quelle terre, e paesi, subito, in guisa d'vn'altro Mosè, si pose in orazione pregando di tutto cuore sua Diuina Maestà che non volesse permettere che quella città fusse cosi miseramente disertata, e rouinata, che se bene erano in quella molti peccatori, poteuano però con l'aiuto della grazia sua ammendarsi, e buoni, e pij diuenire: e furono di tanto merito, & efficacia le sue preghiere che subito cessò la tempesta, si fermò il vento, e si quietò in tutto l'aere: e furono sentite voci di maligni spiriti per l'aria, che malediceuano donna Margherita, per le cui orazioni erano stati impediti di non essequire tutto il loro maluagio pensiero; e queste cosi fatte voci furono vdite da molti, ma singolarmente da vn'huomo del Castello di Diano, il quale affermò d'esser'anco stato portato per aria, da quei maligni spiriti, intorno à vn quarto di miglio, per la campagna d'Alba, la qual cosa intendendosi da i Cittadini d'Alba, hebbero poi sempre in maggiore venerazione la beata serua di DIO, & in ogni loro occorrenza ricorreuano all'aiuto dell'orazioni di lei. Vna sua nipote, figliuola di GiouanIacopo Marchese, suo figliastro, chiamata Amadea, la quale era nata di Giouanna sorella d'Amadeo, primo Duca di Sauoia, e la quale fu poi moglie di GiouanIacopo Lusignano Re di Cipri, ritrouandosi (ancor fanciulletta) appresso della beata Margherita, cadde in vna infermità mortale, & essendo già stata disfidata da' medici i quali affermauano come humanamente era impossibile che di quella guarisse, la beata Margherita ricorse con humile, e feruente orazione al celestiale medico GIESV CHRISTO, & alla sua gloriosa madre, supplicando alle loro maestà che volessero rendere la sanità alla sua nipote, e nõ permettessero, che sotto la cura sua, & al suo gouerno ella morisse: & ecco che la notte seguente quando si pensaua che la fanciulla douesse morire, apparue la Santissima Madonna alla beata Margherita, e confortandola le disse come il suo figliuolo haueua la sua orazione esaudita, e che la fanciulletta guarrebbe, secondo il suo desiderio, e cosi fu, peroche in quell'hora pigliando miglioramento, in breue tempo in tutto sana, e libera si ritrouò.

Era la beata Margherita nelle sue parole, & operazioni tutta schietta, e sincera, e le dispiaceua grandemente ogn'ombra d'hipocrisia, tanto in se,

inse, quanto nell'altre sue sorelle, onde pregò vna volta DIO, che le facesse grazia di conoscere nel modo che à sua Maestà piaceua, in quale stato si ritrouaua vna sorella del terz'ordine, la quale sempre fu di suo capo, e molto pertinace nelle sue oppinioni, dimostrando però nell'esteriore d'essere vna santa donna: & ecco che apparendole vna notte quella infelice anima, con aspetto terribile, e spauentoso, Sappiate, disse, Madama, come io mi trouo tra l'infelicissime anime, dannata; imperoche se bene di fuori l'opere mie appariuano buone, erano nondimeno piene d'hippocrisia, & il mio cuore gonfio di superbia, la quale toglie via ogni bontà dall'opere, non altramente che il valido vento questa poluere, che hora io spargo nell'aria, e chinandosi, e spargendo alquanto di poluere al vento, sparì insieme con quella, e si tolse via lando da gli occhi della beata.

Era vn'altra monaca nel suo monastero, chiamata Suor Chiara, la quale era molto licenziosa, & aliena in tutto dall'amore, e timore diuin , onde recaua molta molestia, e turbazione all'ancilla di DIO, la quale temeua che col mal'essempio non hauesse à corrompere, e guastare le buone menti dell'altre suore. Ricorse per tanto alla santa orazione pregando la Maestà di DIO che si degnasse, ò di ridurre quell'anima nella buona strada, ò veramente leuarla del luogo loro, accio non hauesse da infettare, e scandalizzare l'altre: e non passò molto che fu esaudita nella seconda petizione, peroche detta Suor Chiara discola partendosi volontariamente (che non doueua essere ancora professa) lasciò il Monastero nella sua santa pace, e quiete.

Fu in altro tempo nell'istesso Monattero vn'altra Suora, la quale posseduta nell'anima dal dimonio, se ne staua senza cõfessarsi d'alcun suo peccato, tutta coperta d'hipocrisia. Hora auuenne che facendo la beata Margherita, vna volta tra l'altre, orazione per lo suo Monastero, e pregando il Signore che non volesse permettere che alcuna di loro si dannasse, le apparue il dimonio, e le disse come vna delle sue monache era sua, peroche molt'anni l'haueua posseduta, e possedeua nel peccato mortale, lo che detto, subito disparue. Et ella fatto sonare à capitolo, manifestò la spauentosa apparizione, & essortò tutte à bene essaminare le coscienze loro, e se ci trouauano alcun peccato non confessato che presto ricorressono al padre spirituale, e si confessassero bene, facendone la condegna penitenza, acciò vscissero delle mani del dimonio, nè più si potesse vãtare, come prima haueua fatto, sopra vna di loro. Alla quale esortazione rispondendo tutte l'altre Suore, di cosi voler fare, solamente quella, che era in colpa, superbamente replicò, Guardate, Madama Margherita, che non siate voi quella dal dimonio posseduta, peroche io conosco molto bene la coscienza mia innocente. Dissimulò cotal risposta la beata, rimettendo la causa in DIO, & ecco che non passò molto, che cotal Suora s'infermò, nè volendo vdire essortazione d'alcuna sorte, si morì in quella misera disposizione, e fu riuelato alla beata Margherita, come ella dannata se n'era ita all'inferno per la

sua

sua ostinazione nel peccato. Hebbe questa santa spirito profetico, tra gli altri suoi doni, onde alcune cose da lei predette, auuennero per lo appunto, secondo che essa haueua detto. Essendo vna volta innocentemẽte rattenuto nel castello vecchio della città, da vn Castellano Tortonese, detto il Signor'Antonio, il padre fra Giacomo da Nouara cõfessore del monastero di Sãta Maria Maddalena, la beata Margherita si mosse dal Monastero, donde con licenzia del Papa, come si dee credere, poteua vscire, e se n'andò con honesta compagnia à detto Castello per liberarlo: e giunta alla porta, in assenza del castellano, non permise la moglie di lui che ella fusse introdotta: anzi nel farle serrare la porta sul viso, con pochissima ciuiltà, e manco riuerenza à tanta Signora, e serua di DIO, le accolsero altresi vna mano tra la porta, & il muro, onde ne sentì gran dolore. Nondimeno dissimulando lo scortese fatto di donna poco timorata, se ne ritornò pazientemente al Monastero, pio curando per altra via la liberazione del padre, e predicendo come cotale donna irreuerente sarebbe da DIO nel futuro suo parto gastigata, e punita: Et ecco che non molto dopo venendo detta Castellana Tortonese al parto, partorì vn mostro, che non haueua figura di creatura humana: e non si rauuedendo dell'ingiuria fatta alla serua di DIO, seguitò nel secondo, e terzo parto di partorire con dolori acerbissimi, monstruose creature. Finalmente ricordatasi dell'ingiuria fatta alla beata Margherita, chiedendone perdono, e raccomandandosi all'orazioni di lei: & essa perdonandole, e pregando per lei, fu esaudita, onde sempre poi partorì figliuoli ben disposti, e senza mancamento d'alcuna sorte.

Ma per venire hoggimai al suo felice transito, volẽdo il Signore DIO rimunerare questa sua serua in cielo, dopo l'hauerla cõ molte opere degne illustrata in terra, non mancò di mandare auanti segni euidenti della sua morte; imperoche molti giorni prima che passasse di questa presente vita, apparue sopra la camera sua vna stella comata, la quale di cõtinouo vi dimorò fino al suo felice passaggio. Furono ancora sentiti da quelle madri che la gouernauano nella sua infermità canti come di voci femminili, che officiassero, e dicessero l'hore canoniche nella sua camera, con molta dolcezza, e consolazione di spirito. Due giorni altresì auanti alla morte di lei apparue nella camera sua vn'insolito splendore, e facendo ella forza di volersi leuare del letto non puote giammai per la fiacchezza, nè anco fu lasciata dalle diuote madri astanti, & addimandandola poi perche cosi haueua fatta forza di leuarsi, rispose per andare ad incontrare il mio Signore, il qual veniua à visitarmi. La festa di Santa Cecilia che fu il giorno auanti alla morte di questa beata ancilla di CHRISTO, furono da molte suore astanti, oltre alle infermiere, vditi canti, e suoni soauissimi, onde vennero in coniettura di douere presto perdere la loro madre carissima. Il giorno stesso, mentre che il suo padre confessore le amministraua la estrema vnzione, apparue nella camera vna bellissima matrona vestita dell'habito di San Domenico senza il velo nero in testa: & essendo stata presente à tutte quelle sacre

cirimonie,

cirimonie, finite che furono se n'vsci di camera, nè mai più da alcuna suora fu veduta, come ne anco prima era mai stata vista, onde il padre cõfessore, & il Medico Maestro Boniforte da Voghera, che si trouorono presenti molto stupirono con tutte le suore, & hebbero ferma credenza che cotale matrona fusse Santa Caterina da Siena: ma quello maggior segno ancora diede della sua santità, si fu che nell'hora del suo transito intorno all'hora del mattutino seguente alla festa di Santa Cecilia, la campana maggiore del monastero senza esser tirata da persona veruna, miracolosamente da per se incominciò à sonare, e cosi quella beata anima con molta letizia di lei, senza quasi dimostrare pena alcuna si discioll'e dal sacro corpo, e se ne volò, come piamente si credette da ognuno che la sua incolpata vita sapeua, alla presenza di DIO, alli ventitre di Nouembre, festa di San Clemente papa, e martire, l'anno di nostra salute mille quattrocento sessantaquattro. Venendo la mattina alcuni cittadini d'Alba, e de' principali al monastero, & addimandando come staua Madama, subito che intesero il transito suo esser stato intorno all'hora del mattutino, con lacrime raccontarono, come à tal'hora essendo eglino nelle case loro, haueuano sentito soauissimi canti, come di processioni che passassero per la strada, onde affacciãdosi alle finestre haueuano veduto come vna processione di molti lumi caminare inuerso il monastero, e seguitandola per vedere il fine, narrauano come arriuati detti lumi, e persone che gli portauano al prefato Monastero, oue giaceua la beata inferma, parue loro che tutti entrassero dentro al Monastero, e cosi sparirono i lumi, nè più da loro s'vdirono i canti, e diceuano di non hauere potuto conoscere alcuno di quella processione: onde piamente credettero che fussero angeli di paradiso, i quali fussero venuti per accompagnare quella benedetta anima al cielo. Saputasi per tanto la morte della beata Margherita per la Città, fu tanto il concorso del popolo à visitare il suo sacro cadauero, che bisognò lasciarlo insepolto fino al dì seguente: e cosi alli ventiquattro di Nouembre gli fu dato sepoltura, nel sepolcro comune dell'altre suore, e di sopra fu per all'hora coperto con vna tauola di legno. Dopo poi alcuni giorni, essendosi celebrate l'essequie funerali con molta solennità, come si richiedeua à tanto gran Signora, e serua di DIO, volendo la madre Badessa far mettere vn chiusino di pietra à detto sepolcro, fecero le monache tanta instanza appresso di lei, che ottennero di riuedere il sacro corpo della beata, la onde leuata quella tauola che ci staua sopra con altra materia, sentirono tutte soauissimo odore da quella vscire: e rimirando dentro videro il corpo della beata Margherita intero, e la faccia sua colorita, e bella, come se fusse stata viua. Et auuenne oltre acciò che volendo vn conuerso, detto frate Andrea, il quale era stato chiamato per cagione di mettere detta pietra sopra l'auello, toccare per sua diuozione la mano à detta beata, e porgendola restò con segni euidẽtissimi la mano del conuerso scolpita in quella della beata. Del che molto merauigliandosi le Suore mandarono à chiamare il padre

dre confessore, e dopo di lui ci venne ancora il Commissario dell'Illustrissimo Marchese con honorata compagnia: e viste, e considerate tutte queste cose, dell'odore soaue, della integrità del corpo, bellezza del volto, e segno della mano, con l'altre conietture della santità sua, deliberarono che fusse posta in vn'altro sepolcro appartato, e così fu fatta vna sepoltura di gesso, sopra terra, nell'oratorio delle monache, con vna finestrella che si poteua chiudere, & aprire. In questa translazione del corpo sacro, la quale fu fatta alli tredici di Dicembre, la festa di Santa Lucia dell'istesso anno 1464. occorse che vn certo huomo, chiamato Perrottino Rauenna, diputato à questo vfficio della translazione, nel cauare il sacro cadauero della fossa, per inauuertenza, e disauuedutamente percosse con la faccia della beata nella sepoltura, e leuandosi vna crosta dalle labbra la quale vi si era cagionata dalle gran febbri, quã do haueua male, subito n'vscì vn riuoletto di sangue, che corse fino al mento, il che essendosi veduto dal padre confessore fra Giouanni Marinero, dal Signor Commissario predetto, dal Medico, e da molti altri gentil'huomini presenti, fu giudicato che fusse bene lasciare istare detto corpo sopra la terra senza seppellirlo: la onde lo lasciarono stare sopra vna tauola in detto oratorio, con buona custodia, e guardia per tre giorni continoui, onde fu visitato da innumerabili persone, e non mancò N. S. D I O di conferire molte grazie di sanità per intercessione di lei à varie persone, alcune delle quali per gloria di D I O, honore della beata, e consolazione de' pij, e diuoti lettori qui appresso si narreranno con breuità.

Vn'huomo chiamato Giouanni del prete della città d'Alba, patendo gran dolore in vna spalla, per cagione di certa sua caduta da alto, fatto voto à questa beata, subito rihebbe la desiderata sanità.

Vna figliuola di detto Giouanni, maritata ne gli Storghi hauendo vna mammella impiagata con sette buche, accostatasi diuotamente al corpo di questa beata, e fattolo toccare in vn tratto diuenne sana.

Fu medesimamente nella sopradetta translazione sanato vn certo Giouanni Buratto dalla febbre quartana, la quale haueua portata più anni, & vna sua figliuola da certo altro male naturalmente incurabile.

Dopo la translazione detta, essendosi sparta la fama di questa beata, innumerabili furono le grazie che da varie persone per i meriti di lei si ottennero. Vn contadino d'vn luogo detto Pomano, vicino alla riua del Pò, e 36. miglia lontano da Alba, essendo per certa infermità impedito, e storpiato delle mani, fece voto alla beata Margherita, guarì, & andò à visitare il suo sepolcro con rendimento di grazie.

Caterina Barisana d'Alba, hauendo portata la febbre quartana più anni, nè potendo liberarsene per rimedij che ci facesse, fatto voto di visitare iscalza il sepolcro di questa beata, e portarui vna torce, subito si trouò sana, e compì diuotamente il voto suo.

La moglie di Maestro Stefano medico fisico del Monastero, era tanto aggrauata nel male che haueua persa la fauella, la qual cosa intendendo

do

do la Madre Badessa, che molto l'amaua, subito con l'altre monache ricorse al sepolcro della beata, e quiui diuotamente orando per lei, le ottennero la sanità: ma non riconoscendo poscia l'incredulo suo marito Medico la grazia diuina, ma stimando la moglie esser'vscita di pericolo per i rimedij da lui fatti: ecco che ricadde ella in maggior pericolo di prima: onde riconosciuto il suo errore, amendue ricorsero con voto alla beata Margherita, e per la DIO grazia, & intercessione di lei rihebbe la desiderata sanità, e sodisfecero al voto.

Madonna Agata di M. Daniello Falletto, essendo stata molt'anni col marito suo, senza hauer figliuoli, fatto voto sopra di ciò alla beata Margherita, ottenne la grazia della fecondità, onde in capo all'anno partorì vn figlio maschio, e poscia successiuamente altri maschi, e femmine, e fu sẽpre poi diuotissima dell'ancilla di CHRISTO, e del suo Monastero.

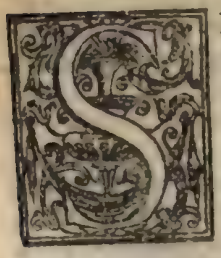
Qui lascio per breuità di narrare, e scriuere molte altre curazioni miracolose di diuerse infermità ottenute da DIO per intercessione di questa beata sua ancilla Margherita, e vengo à dire come nel tempo che l'armi, e le guerre si maneggiauano, e fioriuano nel Piemonte tra Franzesi, e Spagnuoli, soleuano i cittadini d'Alba riporre le cose loro più preciose nel monastero di questa beata per esser detto luogo da tutte le nazioni sempre stato rispettato, non tanto per la nobiltà di quelle Madri Illustri, quanto per cagione della loro santa vita, e veneratione della beata Margherita. E fra l'altre cose, che in detto Monastero, per più sicurezza in ogni euento di guerra, dipositauano, erano le loro fanciulle, e figliuole. Hora auuenne che fra l'altre vi fu posta vna fanciulla chiamata Dorotea del Sassello: la quale in alcuni mesi che vi stette in serbanza, pose tanto amore, e diuozione alla beata Margherita, che non pareua che si potesse allontanare dal suo sacro sepolcro, onde come poteua auanzare punto di tempo, subito correua à orare intorno à quello. Dopo certo tempo cauata del Monastero fu da i parenti maritata in vn suo pari nobile cittadino d'Alba, detto M. Vincenzio Rondanino: ma non perciò lasciò la diuozione che portaua alla beata Margherita, anzi la mantenne sempre, & accrebbe: onde come poteua sbrigarsi da i negocij familiari di casa, ogni giorno andaua à visitare il suo sepolcro. Hora egli auuenne che tenendosi in quei tempi la Città d'Alba da gli Spagnuoli, e guerreggiando in campagna i Franzesi, il marito di donna Dorotea, vscito vn giorno della città incautamente fu da li Franzesi detti fatto prigione, i quali lo spogliarono con molti strazij, e legarono strettamente, e lo condussero con loro in diuersi luoghi: e finalmente hauendolo posto in certa stanza così legato, mentre che eglino trattauano di tormentarlo, & imporgli vna grossa taglia, ecco che in vn tratto M. Vincenzio si sentì miracolosamente sciogliere da tutti i legami, e pareuagli che vna voce gli dicesse al cuore che egli se ne fuggisse via, che all'hora era tempo, e mentre che fra se stesso contrastaua, stando in dubbio di non far peggio, e di più irritare gli inimici suoi, di nuouo da quella voce che gli parlaua al cuore stimolato, & esortato alla fuga,

la fuga, si risoluette à vbbidire all'interna inspirazione, e così come egli era scalzo, e spogliato in camicia, scappò fuori di quella stanza, e si diede à fuggire verso Alba con tanta velocità, e gagliardezza, che non puotero mai gli inimici con tutto che dietro gli corressono, arriuarlo. Giunto à casa impensatamente trouò la consorte sua, che con lacrime & assidue orazioni l'haueua raccomandato alla diuota sua beata Margherita: onde riconoscendo cotal grazia da DIO per i meriti, & intercessione di lei, amendue le resero infinite grazie, e publicarono à gloria di DIO, e della sua beata il miracolo della sopradetta liberazione, e singolarmente della gagliardezza datagli diuinamente di fuggire due giornate dalla faccia de gli inimici, senza essere da loro raggiunto.

Dopo questo, e molti altri miracoli fatti dal Signore IDDIO per i meriti di questa sua ancilla, auuenne che lo Illustrissimo Sig. Marchese Gulielmo, l'anno di nostra salute 1481. trouandosi in Alba, & hauendo intesa la fama di tanti miracoli, si deliberò di voler vedere, e visitare il corpo sacro di detta beata: e così ito al Monastero di S. Maria Maddalena, & entrando drento cõ buona licenzia de' superiori fece aprire il luogo doue era riposto il corpo della beata, e nell'aprire di cotale luogo sẽtì vna fragranzia di odore soauissimo: e fatta quiui orazione, & humile riuerenzia si partì, commettendo à vno de' suoi familiari (chiamato M. Antonio Trouamale, cittadino di Casale, che quanto prima facesse fare vn bellissimo sepolcro di marmo, sopra l'altare maggiore della chiesa di detto Monastero, e che quiui cõ solennità si douesse transtatare il santo corpo della beata: e tutto fu essequito con prestezza, e fu transferito di nuouo il sacro cadauero nel luogo, doue si troua, e si honora fino al presente, cioè sopra la grata dell'altare maggiore, oue si celebra ogni giorno la Messa. E non mancò la diuina bontà di mostrare segni, e miracoli ancora in quest'vltima transtazione, imperoche molti infermi secolari, & alcune monache del prefato Monastero, fattesi portare in chiesa nell'hora di detta transtazione, rihebbero la desiderata sanità: ma lasciando di dire più oltre intorno alle sanazioni operate miracolosamente da DIO in honore di questa beata, le quali furono tante, che se si scriuessero potrebbono fare vn libro da per loro: dirò solamente questo, che ritrouandosi in cielo la beata Margherita appresso à DIO, si conosce da gli effetti, come ella non resta di pregare continouamente sua diuina Maestà per la Città d'Alba, e per le sue carissime figliuole, e sorelle, monache di Santa Maria Maddalena, appresso delle quali ella giace sepolta; imperoche non si può in certo modo attribuire se non à miracolo, & à particolare intercessione di questa beata, che fra tante guerre, sacchi, e direzzioni accadute nel Piemonte, e singolarmente nella città d'Alba, il Monastero di Santa Maria Maddalena sempre sia stato à tutte le nazioni riguardeuole, & illeso, & intatto lasciato. E fin qui sia detto di questa beata, secondo le relazioni mandatemi di Firenze qui in Perugia, dal R. P. F. Sebastiano Rondanino d'Alba, dell'ordine stesso de' frati Predicatori, e professo nella Prouincia Romana nostra, & hora di

a di famiglia in Santa Maria Nouella, padre honorato, e da bene, e mol
o di questa beata diuoto, nè sò d'hauer tralasciato, quanto alla sostan-
zia alcuna delle memorie da sua Reuerenza mandatemi, se non la nar-
razione d'alcuni miracoli, de' quali non si cauando alcuna nuoua occa-
sione di confermare la fede, ò riformare i costumi, si sono per brevità
lasciati, come eziandio s'è fatto nell'altre vite, peroche troppo gran vo
lume si sarebbe fatto, se hauessimo voluto scriuere tutti i miracoli, di
tutte le vite de' beati, e delle beate, basta che se ne siano detti alcuni.
Peroche chi à vno dà vera credenza, & anco à gli altri, e chi vno ne discre
de, offende altresi ne gli altri. Nelle vite adunque particolari, spiccio-
late, & originali, è ben fatto di scriuergli tutti co' nomi proprij, e testi-
monij, quando si potesse, accioche se mai s'hauesse à trattare della lo-
ro canonizzazione, si potessero produrre: ma in queste nostre narrazio-
ni, e Vite, scritte per informare i costumi nostri, e corroborare, quanto
si può, e promuouere la verità della nostra fede, ne' cuori delle sempli-
ci, e diuote persone, basta raccòtarne alcuno de' più famosi, e segnalati.
Si degni hora, e sempre questa benedetta Madre pregar per noi, per la
sua Religione, Città, e Monastero, appresso al Signore IDDIO, à cui
sia gloria, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

DELLA VENERABILE SVOR MARGHERITA DA MODENA.



E bene nella prima impressione del nostro libro del-
le vite, nella parte seconda, à carte 150. habbiamo
scritto della Reuerenda Suor Margherita da Mode-
na: tuttauia ci è paruto douere aggiugnere in que-
sto luogo alcun'altre cose di lei, hauute per relazione
del molto Reuerendo Padre Innocenzio Fontani del
la compagnia del GIESV, si come per vna sua man-
datami per mezzo de' Sermartelli, si può vedere, nella
quale altresì mi prega à farne memoria in questa seconda impressione.
Dice per tanto primieramente, esser cosa nota nel parentado loro de'
Fontani, come serbandosi vn'anno in casa loro vna certa botte di vino
per il parto della cognata sua, la beata Margherita à poco à poco tutta
la venne dispensando à i poueri. Quando poi venne il tempo del pre-
detto parto, andando i seruenti di casa per attignere del vino della bot-
te serbata, la trouarono vota. Fu chiamato il fratello dell'ancilla di
DIO à vedere egli stesso in persona, e trouando così essere, s'empiè di
gridi la casa, contro la beata Margherita, con dire che ella indiscreta-
mente donaua via ogni cosa, rouinaua la casa, e perturbaua la pace del-
la famiglia. Ella dall'altro canto, senza palesare il pio furto, confidan
do nel Signore che per vno rende cento, con buone parole s'ingegnaua
di placargli con dire che guardassero bene: peroche il dimonio per
mettere scandali fa tal volta trauedere altrui, finalmente menandogli

ella

ella ſteſſa in cantina fu trouata la prefata botte miracoloſamente piena di precioſo vino.

Ritrouauaſi vna volta ſopra parto la cognata predetta della beata Margherita, e portando gran pericolo della vita, per le gran doglie, e difficultà del partorire, fu chiamata la beata Margherita, che come honeſta religioſa ſe ne ſtaua in altro appartamento all'orazioni, & ecco che ſubito entrata in quella camera, la cognata ſua felicemente, ſenza più oſtacolo partorì, e ſi diedono laudi à DIO, e s'accrebbe la reuerenza alla beata.

Madonna Iſabella Mariſcotti matrona d'anni 84. raccontò alla preſenza del Padre Rettore della compagnia del GIESV di Modena, e di due padri Dominicani, l'anno 1581. quanto qui appreſſo ſi dirà. Eſſendo io fanciulla d'otto, ò vero dieci anni, diſſe Madonna Iſabella, e praticando con quelle di caſa Fontana, per eſſer noi vicine, e d'vna medeſima contrada, vn giorno auuenne che giocandoſi dauanti à detta caſa de' Fontani à vn certo giuoco, che ſi chiama in Modena la lippa, in cui ſi lancia vn pezzo di legno aguzzo in aria quanto più ſi puole cõ certi baſtoni, detto legno acuto, in paſſando io à ſorta, mi diede nell'occhio deſtro ſi fattamente, che reſtando come priua di quello, mi diedi come fanciulletta à piangere, e gridare ad alta voce: la onde concorrendo molta gente, ſceſe altresì à baſſo la beata Margherita, e confortandomi à ſtar di buona voglia, e dicendomi che non haurei male, mi fece il ſegno della croce ſopra l'occhio: & ecco che quando io mi penſaua d'hauer perſa la pupilla di quello, in vn ſubito aprendolo, mi ritrouai ſenza leſione alcuna, e queſto poſſo confidentemente dire, perochè in me ſteſſa lo prouai.

Più perſone degne di fede narrarono hauer'vdito da quelli che ſi trouarono preſenti alla morte della beata, & eſſequie funerali, come fu trouata col cilicio indoſſo, e con vna catena di ferro cinta: e che beato ſi teneua colui che poteua hauere vna minima particella delle ſue veſti, e che ſe da i padri non fuſſe ſtata difeſa, l'haurebbono i diuoti popoli, tanta era la fede che haueuano in lei, e l'oppinione della ſua ſantità, poco meno che ſpogliata affatto.

E coſa nota nella città di Modena, come gli ſpiriti maligni ne' corpi humani da loro poſſeduti, non poſſono comportare d'eſſer condotti al la ſepoltura di queſta beata: e ſentendo nominare la beata Margherita Fontani ſi ſcontorcono, affliggono, e ſentono gran tormento.

Il R. P. Innocenzio Fontani, Religioſo (come s'è detto) della compagnia del GIESV, andando l'anno 1585. del meſe d'Aprile à Modena, & hauẽdo procurato cõ ſuo padre M. Daniello Fontani, che ſi faceſſe vn nuouo ſepolcro à detta beata, e ſi accomodaſſe meglio la cappella, ponendo il ſacro corpo ſotto l'altare, con vn quadro in cui fuſſe dipinta Santa Caterina da Siena, & eſſa beata Margherita, narra come alla reuerenza ſua furono racconte due opere miracoloſe, accadute nell'edificazione di detta cappella, la quale ancora non è compita, e ſono queſte,

ste, cioè come lauorando vn maestro nella volta, la quale è assai ben'alta, cadde incautamente dal palco, sopra d'vn'altro operaio che staua raccogliendo non so che di terra, e per grazia del Signore, e meriti della beata Margherita, à honore di cui faticauano, niuno di loro si fece male: anzi sani, e gagliardi rittisi amendue seguitarono il loro lauoro, ringraziando Dio, & essa beata.

Bisognando appresso, per mettere, e piantare certa colõna in vn canto della della cappella, rompere vn palmo in circa del diposito, e sepolcro della beata, i frati auuisarono i muratori che senza loro ciò non facessono: ma eglino impazienti d'indugio al loro lauoro, non chiamarono altramente i padri: & ecco che quando vno de' maestri si pensò di rompere detta sepoltura, percosse con la martellina la propria sua mano sinistra, la quale però assai bene era lontana dal detto luogo che per cuoter doueua, la onde tralasciando di più oltre prouarsi, furono chiamati i frati, e si trouò che niun male haueua detto maestro alla mano. Doue il R. P. Innocenzio dice non potersi prestar più fede che tanto al sopradetto muratore, essendo che in alcun'altre sue narrazioni hà variato nel suo dire: e per ciò il prudente lettore di questa vltima cosa narrata, creda quanto la pietà sua gli detta, e persuade.

Narra poi il prefato R. P. Innocenzio, come si trouò presente, quando il P. F. Desiderio Paloni da Modena dell'ordine nostro, con la cotta, e lumi roppe tutto il diposito di detta beata, e dopo l'hauer trouata vna cassa fracida, trouarono l'ossa della beata Margherita, e cauandole à poco à poco della terra sacra, le posero in vna cassetta, e furono con lumi portate in sagrestia, per quiui tenerle fino à tanto che sarà finita la cappella: Et esso P. Innocenzio con buona licenzia di detti padri hebbe, e si prese alcuni ossetti delle mani, & vn pezzo del filo della schiena, per diuozione che porta à detta beata della famiglia sua, al quale R. padre tengo io molto obbligo di queste belle memorie mandatemi, e massimamente di quella che hora scriuerrò, di cui niente potei io trouare quando l'anno 1572. fui la prima volta in Modena, cioè del nascimento, e morte della beata Margherita, ancora che io parlassi con Maestro Niccolò Fontani medico del conuento nostro in Modena, e molto diuoto di essa serua di Dio.

Si dee dũque sapere come la beata Margherita nacque l'anno 1440. alli tre di Maggio, festa della Inuenzione della croce. Il padre suo si chiamò Alessandro Fontani, e la Madre Francesca Morani. Dopo la riceuuta dell'habito del terz'ordine di San Domenico, si diede tutta alla diuozione, alle sacre vigilie & orazioni. Dormiua sopra la paglia, ò vero nude tauole. Fu certo tempo molto trauagliata dal demonio, imperò con la santa humiltà, e segno della croce saluteuole restaua sempre di lui vittoriosa.

Hauendo per tanto menata la vita sua immacolata, e senza macchia alcuna della santa purità, anni settantatre, e quattro mesi, se n'andò in cielo à godere il premio delle molte sue fatiche, e buon'opere fatte per

la grazia di nostro Signore IDDIO, morendo à questa vita, e chiudendo gli occhi à questa luce caliginosa, per andarne all'altra miglior vita, & aprire gli occhi à quello immenso splendore di gloria, che da niuna sorte di tenebre può essere in modo alcuno offuscato: l'anno di nostra salute MDXIII. alli xiij. di Settembre. Prieghi per noi peccatori. Amen.

Il Padre F. Desiderio Paloni da Modena, & il P. F. Tommaso Cencio, informarono di buona parte di queste memorie, per essere professi del conuento, oue ella sta sepolta, e ne diedono notizia al P. Innocenzio Fontani, da cui poscia io le ho hauute: onde e quei Reuerendi nostri padri ne ringrazio, & appresso à loro, il R. P. Innocenzio, alle cui amorevuoli offerte che mi fa nella sua gentilissima lettera, non hò che rispondere, se non che per carità si degni pregare N. Sig. per me, acciò mi perdoni i miei peccati, e doni grazia di ben seruirlo. Sia sempre benedetta la maestà sua. Amen.

DI SVOR MARIA DA POPIGLIO, DIOCESI DI PISTOIA.

SVOR Maria da Popiglio, nata d'honesti parenti, in detta terra Diocesi di Pistoia, e chiamata al santo battesimo, Paola, riceuè l'habito della penitenzia di San Domenico, essendo nell'età di trent'anni, in circa, senza hauere mai conosciuto huomo: anzi sempre perseuerata nel secolo, come anco poi nella Religione, casta, e pura nel cospetto di DIO, e delle persone. Fatta per tanto suora del terz'ordine predetto, con altre due compagne, si ritirarono in certa casetta da loro, oue stettero da otto anni, occupate in santi esercizij spirituali, & opere altresì manuali, per poter viuere, essendo elleno pouere: digiunauano spesso, erano feruenti all'orazioni, e dauano ottimo essempio di vita religiosa à tutta quella terra. La onde concorrendo sotto il loro magistero altre diuote donne, diedono ordine di murare vn'altra habitazione più capeuole, e riuscì loro di condurla à perfezzione, aiutate dalle limosine delle persone buone, e dalla loro molta sollecitudine nel lauorare, imperoche non erano punto oziose: Ma per dire hora di Suor Maria, ella fu sempre amatrice della solitudine, e del silenzio, nel quale merauigliosamente gustaua la bontà di DIO. Non fu mai sentita mormorare di persona alcuna: dilettauasi grandemente di parlare, e sentir parlare di DIO: era sempre nell'animo suo allegra, e gioconda, nè si perturbaua per accidente che le auueniisse: Si confessaua, e comunicaua almeno le domeniche, e feste: e rade volte accadeua che nel comunicarsi non ispargesse abbondanza di lagrime per diuozione, e reuerenza à tanto sacramento. Dopo le consuete fatiche, e lauori comuni del monastero, si dilettaua di leggere libri spirituali, e diuoti: ò vero d'occuparsi in sante meditazioni, ò contemplazioni. Quando poteua vdire alcuna predica, molto volentieri ci accomodaua le sue

purgate

purgate orecchie, e cuore. Parlaua sempre con la voce sommessa, e bassa, segno della sua profonda humiltà. Vna volta sola fu eletta priora del suo collegio, e dalla santa vbbidienza fu constretta ad accettar cotal carico: ma in capo à sei mesi, con molti prieghi cercò & ottenne da' suoi maggiori d'esserne liberata. Nel mangiare non era sollecita che ci bi le fussero posti auanti, ancora che cagioneuole, e poco sana fusse: ma pigliaua quel tanto che le era dato, come se dalla mano di Dio le fusse stato amministrato: Amò grandemente la santa pouertà: e nell'vbbidienza a' suoi superiori, à niun'altra dell'età sua cedeua. Fu di statura piccola, ma grande di santità, e meriti, la onde per tale cõosciuta dalla sua Terra, e dall'altre conuicine, souente per causa di consigli, di sanità, & orazioni era visitata: e tutte le persone che à lei veniuano, col diuino aiuto rimandaua alle proprie habitazioni consolate: & era comune fama, & oppinione in tutta quella Montagna, che ella hauesse spirito di profezia, e grazia di conoscere le cose occulte, e d'auuenire. Pregata vna volta da vna suora di fare orazione per vn suo fratello, che era stato riceuuto in vn conuento per essere religioso, le rispose che egli non sarebbe altramente monaco di tal cõuento, ma si bene, prete di honesta vita, si come poi auuenne. Ritrouandosi alcuni huomini della terra sua prigioni, fu pregata di fare per loro orazione, e ne fece: ma poscia addomandata quello che credeua di loro, rispose, il tale, nominandolo è spedito quãto al corpo, ma gli altri vscirãno salui, si come poi auuẽne. Sei anni in circa, auanti la morte sua, le calò certo humore nella gamba destra, e col tempo le impiagò tutto il ginocchio, e piede. Nè però mai si sentì lamentare, ma con somma pazienzia il tutto sopportaua, e solamente le dispiaceua di non potere, come era suo solito, frequentare la chiesa, e conuenire con l'altre, alle cose comuni del Monastero, se non rade volte portata dalle braccia delle proprie sorelle. Vna notte di na tale, essendo tutte l'altre suore andate alla messa, ella sola, leuata accanto al fuoco, sopra vn letticciuolo si rimase, e meritò per grazia di Dio, d'esser consolata dalla madre di misericordia, che le apparue: si come ella stessa ad alcune sue familiari secretamente riuelò. Vn'altra volta, essendo le suore andate alla chiesa à comunicarsi, desiderosa ella ancora di prendere quel diuino Sacramento, à Dio di tutto cuore si raccomandaua: & ecco che ritornando quella suora che di lei cura teneua, vide la stãza tutta piena di diuino splẽdore, e trouò Suor Maria piena di gioia, e cõtento, e si stima che in quell'hora ella fusse diuinamente, della sacra comunione cibata. Passò finalmente à miglior vita l'anno 1575. alli 24. d'Agosto, circa il leuare del sole: hauendo prima riceuuti diuotissimamente tutti i Sacramenti, l'anno della sua età 75. in circa: e fu sepolta fra l'altre suore, fuori della porta della chiesa, nel cimitero à man dritta, entrando. Ad alcune suore che erano state fuori della terra, nel ritorno loro, ecco, disse, sorelle, che vi ho aspettate al mio morire. Fece molti miracoli in vita, e dopo morte, i quali lascio per breuità. Prieghi hora per noi questa vera ancilla di Dio, e per le sue sorelle. Amen.

AL MOLTO MAGNIFICO M. LODOVICO CAPPONI, *GENTILHVOMO FIORENTINO, e suo sempre osseruandissimo.*

Fra Serafino Razzi Salute.

ELLE prosperità, e fauori ageuol cosa è seruire al Signore Iddio, e benedire in faccia la Maestà sua: ma non così, per mio auuiso, nelle auuersità, e dolori: anzi è cosa malageuole, e da huomini perfetti, quali furono nell'età loro Giobbe, e Tobia il vecchio. Lodano molti, e meriteuolmente alcune sacre vergini, le quali dallo sposo loro Giesu Christo sono tenute in delizie di consolazioni, d'estasi piaceuoli, e di visioni di gusto, nè mai sentono cosa spiaceuole, & amara. Ma io sono di parere, che molto più si deuano, & ammirare, e lodare quelle sante anime, che non alla mensa di consolazioni, ma à quella di tribolazioni seruono à Christo lor Signore: che non al monte Taborre lo seguono glorioso, ma si bene al monte caluario l'accompagnano tutto penoso: che non ameno, e fiorito, ma tutto lacero, e ferito: non placato, ma adirato lo bramano in questo mondo: non perdonante, ma segante & abbruciante, come diceua il padre Santo Agostino, lo desiderano di quà: per hauerlo poscia propizio, e premiante di là. Pertanto lodino pure quanto vogliano gli altri quelle diuote vergini, che come incipienti, e vezzose, e forse deboli di forze spirituali, sono state da nostro Signore con modi piaceuoli trattate, e prouate, e non di pan duro, ò lattughe amare cibate: che io per me ammirerò sempre, e loderò quelle che (conformemente alla maestà sua) sono state da Dio Padre esercitate con pazienza,

e merito

e merito nelle tribolazioni, e raffinati come l'oro nel fuoco delle afflizioni, trauagli, & infermità di questo misero mondo, peroche si come i pesci maggiori del mare non si trouano se non nelle più profonde acque, e cupi fondi di quello: cosi i maggiori Santi della Chiesa di Dio non crescono, nè tali diuengono, se non nelle profonde acque delle tribolazioni. La onde N.S. perfettissimo di tutti gli huomini, e maggiore d'ogni santo, fu altresì in maggiori affanni, e trauagli, e la vita sua sopra della terra altro non fu che vna croce, & vn continouo martirio. Gran fauore adunque è stato quello, che Nostro Signore ha fatto all'ancilla sua, Suor Maria Bagnesi vostra concittadina, molto Magnifico M. Lodouico, poscia che hauendola eletta per isposa sua, per meglio conformarla à sua Maestà, hà voluto che porti la croce di cosi aspra infermità anni quarantacinque, per dono però, e grazia di esso pietosissimo Saluatore, il quale con l'istessa tentazione, e trauaglio, dona ancora la forza, e la virtù per sopportarla, e vincerla. E che maggiore miracolo di questo, e maggior segno della diuina grazia, che vna vita tribolata con pazienza? La vita adunque di questa serua di Dio, Suor Maria Bagnesi, scritta dalla santa memoria del Padre frate Alessandro Capocchi, cotanto gia vostro affezionatissimo, douendo io publicare al mondo, tra molte altre da me raccolte, dedico, indirizzo, e dono à V.S. molto Magnifica, & Illustre, sperando che, e per la persona di cui si parla in essa, e per cagione dell'autore che la scrisse prima, deua aggradirla, e con l'honoratissimo suo nome fauorirla, e difenderla: Con che, senz'altre cirimonie, fo fine offerendomele per suo affezzionatissimo, e seruo in Christo Giesu, il quale la prosperi, e contenti sempre nella sua grazia.

Di Perugia alli 27. di Luglio

1587.

ALLE VENERANDE MADRI, PRIORA, E MONACHE DI SANTA MARIA DE GLI ANGELI, IN FIRENZE.

VOI Madri honorande mando questa breue narrazione di Suor Maria, vostra hora madre, e sorella, e credo anco auuocata, e procuratrice, appresso à Dio. Mi haurete per iscusato, se non ho fatto tutta la diligenzia; imperoche io sono occupatissimo, e non posso stare à scriuere, e sono hormai presso al mio fine, & ho bisogno di stare à pensare à' miei peccati. Voi potrete leggere la vita del vostro padre Ser Agostino, la quale egli ha di lei scritta: e questa sarà solamente per dimostrare vn segno, che io la conobbi, e che ne testifico tutto bene: e perche voi la imitiate ne i suoi santi costumi, e perseueriate nella comune vita regolare, non mai permettendo, che nel vostro Monastero sia proprietà, e non vi partite, sorelle mie, dall'osseruanza della Regola, che questa è la scala, che vi condurrà alla vita eterna. Viuete in semplicità, non mai curandoui di familiarità, ò vero di amicizia, sia qual si voglia: ma più presto siate solitarie, e tutte dal mondo separate. Frequentate la santa orazione, alleuate le vostre nouizie, e giouani in santa vbbidienza, e con discrizione nutritele, e quanto all'anima, e quanto al corpo. Giesù Christo, vero sposo vostro, sempre vi conserui. Ricordateui di me misero peccatore, che altro non vi chieggo, accioche in paradiso, godiamo di quel vero agnello Giesù Christo, amore inestimabile, e di Maria sua Madre dolcissima. Amen.

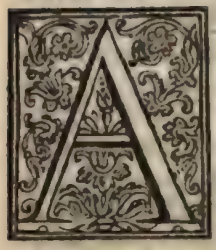
Vostro seruo in Christo

Frate Alessandro.

VITA DELLA VENERANDA SVOR MARIA BAGNESI, FIORENTINA, DELL'HABITO, E REGOLA DEL TERZ'ORDINE DI SAN DOMENICO.

Scritta dal Reuerendo Padre F. ALESSANDRO Capocchi, dell'ordine de' Predicatori.

PROLOGO.



TVTTI i fedeli militanti in CHRISTO IESV, per tutto il mondo, frate Aleſſandro di Piero, detto de' Capocchi, dell'ordine de' Predicatori, menomiſsimo, dice ſalute, e pace. Conſiderando io quanta ſia la virtù della pazienzia, e come ſia dal Signore coronata, e premiata, il che ſi può largamente intendere, e conoſcere per lo eſſempio di molti Santi, e per le ſacre lettere: per ciò come luce riſplendente, e chiaro ſole appàrirà in queſta vergine pura, la quale ſingolare fu nella pazienzia, come vn'altro Giobbe. Pigliſi occaſione adunque d'imitazione; & io, à laude, e gloria di CHRISTO IESV noſtro redentore, ſcriuerrò quello ſolamente, che io vidi di lei, & vdij dalla ſua propria bocca, della vita ſua, e ſuoi coſtumi ſanti: pregando quella ſant'Anima, che prieghi IDDIO IESV CHRISTO ſuo ſpoſo, per la mia poueriſsima anima, e per tutti i diuoti ſerui, e ſerue di IESV CHRISTO. Amen.

Fu nella città di Firenze vn nobile cittadino, chiamato Carlo Bagneſi, il quale di donna Aleſſandra Orlandini ſua cõſorte hebbe, tra molt'altri figliuoli, vna fanciulletta, che al ſacro batteſimo Maria fu chiamata. Nata queſta ſerua di DIO, l'anno 1514. il giorno di San Bartolomeo, diuenne bella di corpo, di ſtatura mediocre, e ſottile, d'animo allegro, e d'aſpetto angelico, e grazioſo. Come prima incominciò à parlare imparò alcune laudi ſpirituali, e le cantaua con tanta giocondità, e ſemplicità, che portata ſouente ad alcuni ſacri Monaſteri, non mediocre piacere recaua à quelle madri religioſe, con eſsi puerili canti, quanto alla voce, e maniera di cantare, ma graui, & aſſennati, quanto alla materia, e ſuggetto. Eſſendo tal'hora, coſi fanciulletta addimandata per giuoco ſe voleua marito, ſe ne turbaua riſpondendo prontiſsimamente, come altro ſpoſo non voleua giammai, che GIESV CHRISTO ſuo redentore. Crebbe adunque nella ſua tenera età ſempre con queſto deſiderio di hauere GIESV CHRISTO per ſuo ſpoſo. In quella puerile età eſſendo alcuna volta condotta à vdire le ſacre predicazioni, auuenne che vna mattina dopo vna lunga pioggia, correndo per le ſtrade al ſolito molt'acqua, ella nondimeno, andando auanti à madonna Vaggia, moglie di Bartolomeo Bartolini, ſua Zia, e ſorella di madonna Aleſ

sandra sua madre, passò con tanta agevolezza tutti i passatoi delle vie, che non fanciulletta che caminasse, ma vna pura colomba che volasse rassembraua. In detto tempo, essendo la madre sua d'età, e non molto sana, buona parte del gouerno familiare di casa, sopra di lei risedeua. Et ella con molta, e prudenza, e sollecitudine ogni cosa sua disponendo, tutto il tempo che le auanzaua, alle sacre orationi, & esercitij spirituali santamente donaua. Ma volendo il Signore per varie tribolazioni prouarla, acciò in tutto da queste cose terrene, e transitorie spiccandosi, alle celesti, e permanenti intimamente si accostasse: permise che la madre sua si ammalasse, & anco, dopo lunga, e graue infermità, in cui la diuota figlia non tralasciò maniera alcuna d'vfficio verso di lei, si morisse, hauendo prima riceuuti diuotamente tutti i santi Sacramẽti. Morta la madre, & essendo diuenuta Maria vna elegante, e bellissima giouanetta, di complessione gentile, e stietta, di faccia molto graziosa, con due occhi, come due stelle, e sempre allegra, e ridente, si risolue il padre à volerne pigliare partito, cioè ò di maritarla, al che più egli inclinaua, ò di monacarla. La onde chiamatola vn giorno in luogo appartato da gli altri, le parlò sopra di ciò à lungo, dimostrandole come la volontà sua era più inclinata ad allogarla nel mondo, che altramente; la onde tanto tremito, e paura le corse per le vene del sangue, e viscere, e cotanto si sentì trauagliare, che ne pure vna parola puote rispondere. Ma poco dopo, conferendo il tutto che era occorso e l'animo che teneua di seruire à nostro Signore IDDIO, al suo padre spirituale, che s'addimandaua M. Raffaello, Rettore della chiesa di san Romeo, fece si che egli parlò al padre, e l'auuisò che non parlasse più in quella maniera & appartatamente à detta sua figliuola, e come per timidezza non haueua risposto, ma imperoche l'animo suo era fermo, & immobile nel seruizio diuino. Fu questo trauaglio, principio, e buona causa, della lunga infermità dell'ancilla di CHRISTO: la quale poscia le durò 45. anni, come si dirà: ma passiamo hora à dire della sua fede. Posta adunque nel letto, questa serua di DIO, con grandissimi dolori, che la tormentauano da capo à piedi, in guisa d'vn'altro Giobbe, i parenti che non intendeuano il segreto di DIO, il quale la voleua prouare per molte tribulazioni, chiamarono i medici, e molti rimedij cercarono per guarirla, ma nulla pareua che le giouasse: la onde tant'oltre nel male aggrauò, che hauendo riceuuta l'estrema vnzione, altro già non si aspettaua, se non di piangerla morta, quando in vn tratto ritornando à i sensi, non mi piangete (disse) parenti miei, peroche non deuo hora morire, ma viuerò ancora tanto tempo, e molti guai, e tribolazioni vedrò. e tutto si adempì, peroche ne' quarantacinque anni, che ella sopravisse, vide la morte della maggior parte de' suoi. In questa maniera adunque ammalata, standosi nel letto niuno altro gusto, e niuna altra consolazione haueua, se non di DIO. Fece nella sua camera rizzare vn'altare, adorno d'alcune semplici, e diuote figure: ónde non pareua quella habitazione camera da infermi, ma oratorio, e diuota chiesuola,

suola, essendo che quiui di continouo si orauа, si celebraua spesso, con licenzia de' superiori, la sacra messa, e si amministrauano all'ancilla di CHRISTO frequentemente i santissimi Sacramenti. Incominciò ella da principio à comunicarsi spesso, nè per mormorazioni che se ne facessero da tiepidi, si ritrasse dalla santa frequenza di quella: anzi ne gli vltimi venti anni, ò più della vita sua, tre, e quattro, e più volte la settimana si comunicaua, secondo il consiglio de' padri suoi spirituali, & in questi santissimi Sacramenti, era diuotissima, e diligentissima, stando auanti, e dopo, per lungo tempo, in santa orazione mentale, onde si conosce la sua gran fede: & vna mattina, douendola io comunicare (dice il padre frate Alessandro) e dicendole auanti, per breue esortazione sua, e de gli astanti, come non bastaua la fede nuda, e sola, appresso DIO, ma che bisognauano l'opere ancora, ella cõ vn sospiro, e con certa maniera, che sempre poi mi stette nel cuore, approuò il detto mio, e molte volte poi mi venne replicando il medesimo, cioè come la sola fede non basta alla salute, ma che bisognauano l'opere: e quando io vdiua (dice il prefato padre) le sue confessioni, & i peccati suoi, che erano menomissimi, pigliaua ella la filza, e corona de' Pater nostri, & Aue marie benedette in mano, per ottenere la indulgẽzia, datаci da' Sommi Pontefici, argomento della sua gran fede, la quale altresì si conobbe dalla molta diuozione che portaua à i Santi di DIO. Essendo ella vna volta oppressa da grandissimi dolori, & inuocando in aiuto suo molti Santi, fra gli altri nominò con molto affetto San Pantaleone martire, del che molto si merauigliarono gli astanti, non hauendole sentito più nominare detto Santo, ma poscia trouarono che quel giorno era la festa sua, e come era anticamente auuocato della Casata de' Bagnesi, e dipinto nella tauola del loro altare nella parrocchiale loro di San Romeo. Del che si può credere che ella humanamente niente sapesse, ma tutto dicesse per diuina inspirazione. Quando era visitata da alcuno diuoto Sacerdote, molto lo riueriua, gli chiedeua la benedizione, e gli baciaua con humiltà grande le mani, e singolarmente quelle dita, con cui il santissimo Sacramento dell'altare maneggiaua, e toccaua, e tutto procedeua dalla gran fede che portaua à detto diuinissimo Sacramento. Cio che vedeua, e sentiua, tutto, il meglio che poteua tiraua à spirituale sentimento, la onde veggendo nell'oratorio suo molti fiori, diceua che i fiori di carta significauano gli hipocriti, i quali sempre stanno à vn modo, e dimostrano bellezza solamente esteriore: oue i veri fiori, sono belli internamente, e di beltà naturale, e rendono soauissimo odore, rappresentando eglino gli huomini giusti, e feruenti, e soggiugneua lei essere come i fiori di carta, poi che, diceua, non mi muto, e cangio in meglio, ma sto sempre l'istessa tiepida, e negligente. nè rendo quello odore d'essemplo christiano, che io douerrei.

La speranza, che aspetta con certitudine di conietture il sommo bene, nostra vltima felicità, e beatitudine era in lei, e molte, e grandissime tentazioni per quella in tutta la vita sua sostenne, imperoche il nimico

infernale, il quale le era come vno stimolo continouo al cuore, le faceua apparire i suoi menomi difetti, come se fussero stati grauissimi, e per cotal via cercaua d'indurla in disperazione. Alcuna volta per ciò piangeua, e diceua i suoi peccati esser tanti, e così graui che haurebbe meritato d'esser posta sopra d'vn carro, & attanagliata come i più scelerati peccatori, e straziata, e morta. E noi, dice il buon padre, che sapeuamo la vita sua innocente, stupiuamo di tanto timore: e benche il dimonio così la perturbasse assai, ella nondimeno aiutandosi con vna vera speranza in DIO, non lo stimaua, anzi gli rimproueraua come egli era vile, e codardo, nè poteua cosa alcuna contra i veri humili, e sperauti in DIO, del numero de' quali, se bene ella non si riputaua d'essere, desideraua però molto, con l'aiuto del suo Signore, di diuenire; del che il re di superbia, e fiero dragone infernale molto si rodeua. Auuenne che tenendo ella vna volta certo coltello in mano, per fare non so che sua opera, fieramente la tentò il nimico, che con esso si occidesse, & vsciesse di guai: onde subito accortasi della tentazione, gittando via detto coltello, ricorse nell'oratioui à DIO per aiuto, e perche somiglianti tentazioni le erano frequenti, fu consigliata da' padri spirituali à non istare sola, ma sempre accompagnata con alcuna sua familiare di casa: ma non per ciò il ruggente lione di Satana restaua dall'vfficio suo di molestarla, hora dicendole che per la vanagloria ell'era fua: & hora altramente affliggendola: ma essa ponendo ogni sua speranza in DIO suo creatore, e difensore, poco stimaua le minaccie di lui. Stando questa serua di DIO vna volta grauissimamente inferma, tal che si sospettaua dell'immminente morte sua, lo che spesso le accadeua per la maligna infermità, le apparue il dimonio in sembianza di rabbiosissimo cane, e postosi sopra il letto a' piedi di lei, con occhi sanguigni, e spauenteuoli fissamente la rimiraua: non cessando ella, che sola vedeua cotal bestia, di pregare il Signore, che liberasse l'anima sua da sì fiero mostro: ma ecco che comparendo quiui il sacerdote, per darle l'estrema vnzione, non puote il maligno alla presenza di lui, e di quel Sacramento non fuggirsene alle grotte infernali, e l'ancilla di CHRISTO ripiena di speranza rinfrancò le forze dell'anima, & in parte ancora quelle del corpo, à gloria di DIO, e suo maggiore prouazione.

Ardeua parimente questa serua di Dio d'vna perfetta carità di via, & amore verso il suo DIO, e verso del prossimo: e la dimostraua di fuori cõ l'opere in quel modo che meglio poteua. La sperimentauano singolarmẽte le persone tribolate, le quali le andauano à parlare; imperoche dall'affettuoso, e cõpassioneuole suo parlare consolate, se ne partiuano tutte alleggerite, e meno addolorate. Narrommi (dice il padre F. Alessandro, scrittore di questa vita) fra Girolamo dalla Porretta, nostro conuerso, la prima volta che io lo menai meco à visitare questa beata, come ci haueua sentito molto contento spirituale, nè punto gli era incresciuto lo stare quiui per lo spazio di cotale visita, e l'istesso diceuano altresì gli altri compagni: anzi chiunque ci veniua vna volta, e le parla-

ua,

na, desideraua di ritornarci, e di riparlarle, cotanto gusto spirituale recaua all'anima la presenza della serua di Dio, e le parole sue infocate d'amore diuino: e come dimostraua gran carità verso le creature ragioneuoli, così anco si mostraua amoreuole, e carezzeuole alle irragioneuoli, la onde all'incontro, e dall'vne, e dall'altre veniua ella, al modo loro conueneuole, riamata, & accarezzata. Fu per ciò osseruato più volte da molte persone come ne' suoi maggiori dolori, e pene, alcune pulite gatte di casa, quasi compatendole, non se le leuauano d'attorno, anzi come meste pareua che seco del suo male si dolessero. Dirò anco più oltre, che alcuna volta come narra il prefato suo confessore le gatte istesse le portarono dalla mensa comune di sala, pure assai lontana dalla camera di questa tribolata vergine, alcuni cibi, e singolarmente vna volta vn certo cacio: Ma lasciando queste basse narrazioni da banda, diciamo che la carità sua dimostraua nel procurare limosine per monacare, ò vero maritare fanciulle pouere, nel riuestire persone di ciò bisognose, nel mandare, poi che non poteua ella ire da per se, à visitare qualche infermo d'importanza, ò tribolato, massimamente con pericolo della salute spirituale: e finalmente nel togliere à se stessa le cose proprie, per darle ad altri, i quali giudicaua tenerne più bisogno di lei. L'amore parimente di Dio si conosceua in questa sua ancilla, peroche in ogni sua operazione, e parlare sempre cercaua la gloria di sua maestà: e molto zelaua per l'honore di lui, e conuersione dell'anime col prezioso suo sangue redente. La pregai, dice il padre F. Alessandro, vna volta fra l'altre che ella volesse accompagnarmi in ispirito la notte del Venerdì santo, predicando io all'hora in San Fridiano, monastero, e chiesa di Firenze, e sentij particolare aiuto in quella narrazione della morte di Giesv Christo.

Dalla santa carità, & amore diuino, procedeua in questa verginella vna grande eleuazione di mente, nelle cose celestiali, e specialmente ne' misterij della passione di Christo, la onde durò per molti mesi, che come si parlaua alla presenza sua di cose di Dio, ò fermoneggiaua d'essempli di Santi, ella subito seu'andaua in estasi, e tal'hora si rizzaua del letto, e perseueraua per lungo spazio in piedi, come fusse stata vna statua di marmo in varie però maniere di gesti; imperoche alcuna volta io la vidi, dice frate Alessandro, in forma di pieta, distesa, e tutta rigida, col viso tanto afflitto, pallido, e smorto, che pareua l'immagine d'vn crocifisso: & alcuna volta ancora transfigurata in tanta bellezza, che non humana, ma angelica appariua. Veggendo vna volta presente vn suo nipote chiamato Carlo, il quale teneua vna lira in mano, sonate, disse, le trombe di Giesv Christo, & incominciando egli à sonare detto instromento musicale, ella subito seu'andò in ratto, in modo di velocissima colomba, leuandosi del letto, così come ella stava leggiermente vestita, e dopo buono spazio con l'istessa celerità ritornò à colcarsi in letto: e quando ritornaua dall'estasi, si copriua la faccia, & il capo, come quella che non haurebbe voluto che alcuno

l'hauesse

l'haueſſe veduta in ſomiglianti azzioni, & aſtrazzioni. Hauendola il padre frate Aleſſandro vna mattina comunicata, preſente il Reuerendo Padre Maeſtro Reginaldo Nerli da Mantoua, padre molto intendente delle coſe ſpirituali, & eſſendo al ſolito itaſene in ratto, come il buono, e dotto padre la vide in tanta bellezza alienata da i ſenſi, pieno di ſtupore, voltoſi al Padre frate Aleſſandro, proteſtò quella eſſer coſa merauigliosa, e come egli credeua, opera dell'altiſsimo DIO. Le furono in cotali ratti, da alcune perſone dubitanti che non fuſſero illuſioni diaboliche, fatte, & vſate molte villanie, hora pungendole le carni, hora ſtorcendole le dita, come vn certo medico, il quale coſi malamente, e ſcorteſemente le ſtorſe vn dito della mano, che fu biſogno dopo l'eſtaſi racconciarlo, acciò non ne reſtaſſe impedita. Addimandata più volte dal prefato ſuo confeſſore frate Aleſſandro delle coſe che vedeua, ò ſentiua in quei ſuoi eſtaſi, pochiſsime parole riſpondeua, anzi con molte lacrime pregaua che ſi faceſſe orazione, acciò il Signore le leuaſſe tutte le coſe apparenti, & eſteriori. Pouera me, diceua, che ſi pare che io da per me mi ſia meſſa la diadema in capo: e per ciò coſi dirottamente piangeua, che chiunche non l'haueſſe conoſciuta, haurebbe creduto che ella haueſſe commeſſo qualche gran peccato: e fu in queſto eſſaudita dal Signore, peroche dopo certo tempo ceſſarono cotali ratti apparenti: ma non ceſsò però ella dalla frequenzia delle ſante, e feruenti orazioni: per cui ottenne à diuerſi molte grazie, & al Padre frate Aleſſandro vna volta fu di molto aiuto in vn ſuo trauaglio di mente, percioche eſſendoſi all'orazioni di lei raccomandato, conobbe manifeſtamente l'efficacia di quelle, e fu dal Signore per mezzo dell'ancilla ſua, come egli ſtimò, confortato, & aiutato à ſoſtenere quello che piaceua alla Maeſtà ſua, per vtile di lui.

La prudenza di queſta ſerua di DIO fu tale, che circa le coſe della perſona ſua, fuggì tutti gli ſcandali, imperoche parlaua poco, amaua di ſtare ſolitaria, & il gouerno familiare di caſa, per eſſere Rinieri ſuo fratello à Meſsina, in Sicilia, oue anco mori lei viuente, ſe bene non leuaua di letto, di maniera ordinando procuraua, che niuno ſturbo accadeua, antiuedendo le coſe che far ſi doueuano, e di coſi felice, e tenace memoria eſſendo dotata, che per dimenticanza niuna coſa ſi preteriua.

Hebbe queſt'ancilla di CHRISTO la virtù della giuſtizia, che rende à ognuno quello che gli ſi deue, la onde à DIO donò l'anima della maeſtà ſua creata, e gli fece vn'holocauſto perpetuo dalla ſua volontà pigliando l'habito di San Domenico, di cui fu veſtita, per eſſere inferma, e rattratta, nella ſua propria camera, dal padre Maeſtro Vettorio di Matteo, frate del conuento di Santa Maria Nouella, e nelle ſue mani, in capo all'anno fece la ſua profeſsione, e narra il padre frate Aleſſandro, come dopo la riceuuta dell'habito, ella di maniera migliorò che vſcendo del letto, per piu meſi andò fuori à diuerſe chieſe, e ſingolarmente à Santa Maria Nouella, oue oltre alla chieſa le fu moſtro ancora (che in quel tempo ſi poteua) tutto il conuento, e con Madonna

Cammilla

Cammilla sua sorella, & altre donne, che le faceuano cõpagnia fu condotta altresì à vedere l'horto: le testifica il padre frate Alessandro, il quale fu vno de' padri, che le fecero compagnia, come in veggendo il conuento, e l'horto, di quante cose vide, à niuna applicaua l'animo, se non alle cose di DIO. Fu loro dato da colazione, & essendo nell'horto assai frutti, e pomi, non ne prese, ma solamente chiese di cert'herba chiamata à Firenze cicerbita.

Dopo la riceuuta adunque dell'habito, e santa professione, peroche non poteua da' suoi padri così comodamente esser sodisfatta nell'ammi nistrazione de' Sacramenti, N. Sig. IDDIO le prouide d'vn venerabile sacerdote, detto Ser Agostino Campi da Pontremoli, huomo di molti buon costumi, e di santa fama. Stando questo diuoto prete in Mugello, alla cura della pieue del Borgo à San Lorenzo, accadde che venuto per certi negozij à Firenze, fu dal padre frate Alessandro condotto à visitare questa serua di DIO: onde ella vistolo disse con bassa voce al prefato padre, come quegli doueua essere il suo padre spirituale, e che DIO ne le haueua prouisto: e così fu, imperoche licenziatosi prete Agostino dalla pieue di Mugello, se ne venne à stare in Firenze, e circa ventidue anni, tenne cura diligentissima di questa serua di DIO, a cui ella fu sempre vbbidientissima, e senza cui non haurebbe frequentato i Sacramenti in tanta abbondanza, percioche se bene il padre Generale nostro Maestro Stefano Vsodimare haueua data licẽzia, e commessione al padre frate Alessandro di poterle dare i santissimi Sacramenti à suo beneplacito: non poteua egli però ciò fare così comodamente, per le molte sue altre occupazioni spirituali, e per la lontananza della casa di questa reuerenda suora dal conuẽto, e per ciò il detto prete Agostino pres'egli la cura principale dell'anima sua, di cõmessione però de' padri nostri, sotto la cui regola Suor Maria militaua: e perche cotanti anni hebbe stretta familiarità di lei, hà potuto scriuere, & hà scritta la vita sua più lungamente, alla quale il padre frate Alessandro rimette questa sua. Ci andaua nondimeno alcuna volta il padre frate Alessandro à visitarla, e voleua anco prete Agostino che ciascuna volta egli la cõfessasse, il che egli ben volentieri faceua, e dice che dopo che ella s'era confessata, con le braccia in croce, e con humil gesto, e voce gli chiedeua perdono, e fu questa serua di DIO non solamente vbbidiente à i superiori suoi, ma eziandio à gli inferiori, e fino alle serue di casa propria, vna delle quali molto la venne con la sua rusticità, e poco amoreuolezza, esercitando nella pazienza: ella nondimeno come humile che era le vbbidiua, come se padrona, e non serua le fusse stata. Non restò però d'auuisarla di quanto partendosi di quella casa le doueua auuenire, il che tutto si auuerò; imperoche noi la vedemmo (dice il padre frate Alessandro, partita che fu dal seruizio della serua di DIO, pigliare marito, e poco dopo morirsi, pochissima contentezza traendo delle cose del mondo. Ma tornando alla serua di DIO, ella tenne sempre armata l'anima sua di santa fortezza per meglio combattere contro l'auuersario, il quale

la tribolò

la tribolò per quarantacinque anni con la sferza della infermità, permettendo ciò il Signore acciò come oro nella fornace delle tribulazioni si veniſſe à raffinare, e più perfetta diuenire. Ella era piena di dolori da capo a' piedi, e maſsimamente nelle viſcere, lombi, e fianchi, oue ſoſteneua acerbiſsimi duoli: ma non per ciò s'vdì mai dalla bocca di lei parola alcuna lamenteuole, ò atto ſi vide d'impazienza, ne menomiſsimo, ne contra DIO, ne contra gli huomini: ma ſempre ſi andaua preparando à maggiori trauagli, e'gli prediceua, raccomandandoſi a' ſuoi padri ſpirituali, e familiari, che pregaſſono IDDIO, che le deſſe fortezza da tolerargli, che nel vero la croce ſua fu tale che ſenza aiuto ſpeciale di DIO, non ſi poteua humanamente portare: ella ſtaua alcuna volta molti giorni ſenza pigliare cibo alcuno corporale, ſi diuincolaua per la gran paſsione, e pareua che fuſſe crucifiſſa, e ſe tal'hora prendeua alcuno miglioramento, le pareua di non hauere più male: & il dimonio gli ſuggeriua alla mẽte che cotale ſua infermità era vna finzione, & vna mera, e pura hipocriſia: e noi volendo aiutarla, e moſtrarle che quella era tentazione diabolica, quando era ne' tormenti (dice il padre frate Aleſſandro) ecco, le diceuamo, che pure ſiete realmente inferma, e non è la voſtra hipocriſia, ò finzione: e perche il mal ſuo faceua tanta variazione, pigliò il dimonio vn'altra via da maggiormente trauagliarla, onde le ſuggerì che era ſpiritata, e che tutto il ſuo male, e cotanta variazione procedeua da quello ſpirito che haueua addoſſo. La onde ella tal'hora pregaua che le ſi ſegnaſsi il petto, ò altra parte del corpo, oue ſentiua maggiori dolori, dubitando che quiui non fuſſe alcun maligno ſpirito. Stette molti giorni cieca, ſenza punto vedere, & hora d'vn ſenſo, e quando d'vn'altro veniua impedita: onde chiunque la vedeua, ſtaua ammirato di tanta pazienza, conſiderando il gaſtigo che di là hauranno i cattiui: poi che i buoni di quà cotanto acerbamente ſon tormentati, & afflitti. Incredibile è à dire à chi non vide quanta fuſſe la paſsione di queſta ancilla di CHRISTO, al che s'aggiugneua che quaſi di neſſuna coſa quel corpo pigliaua riſtoro, non confezzioni, non carni quaſi di niuna ſorte, nè altre ſomiglianti coſe, che à gli infermi dare ſi ſogliono, guſtaua: ma ſolamente vn poco di vin bianco era il ſuo ſuſsidio, e riſtoro. Nelle ſue orazioni, ſi come non chiedeua à DIO che le mandaſſe le tribulazioni, coſi ne anco addimandaua che ne le leuaſſe, temendo nell'vno di non cadere in preſunzione, e nell'altro di non mancare dalla conformità del volere diuino, e dalla virtù della pazienza. Era nel corpo piena di dolori, e nell'anima colma di tentazioni. Era dal mondo trauagliata, dalla pouertà de' parenti afflitta, e da molti altri accidenti auuerſi cotanto ſpeſſe volte anguſtiata: che ben ſi pareua che lo ſpoſo ſuo CHRISTO non le appariſſe mai, ſe non con qualche nuoua croce. Speſſo (dice il padre Aleſſandro) ella meco ragionando dopo le confeſsioni, mi diceua come le pareua ſentire dentro alle viſcere vn cane che la diuoraſſe, e molti raſoi che le radeſſero, e sbranaſſero il corpo tutto. Et io (dice il detto Padre) mi confondeua dicendo à me ſteſſo:

ſteſſo: e che ſarà di te frate Aleſſandro, poi che queſta verginella tanto patiſce ſenza peccato? e nõdimeno eſſa diceua di tutto patire per i ſuoi peccati: e quando le veniua replicato che ella faceua pure qualcheduna opera buona, riſpondeua di guaſtare ogni coſa di Dio, imperoche quegli, diceua, mi fa ogni bene, & acconcia ogni coſa, & io per contrario, con la mia negligenza guaſto ogni coſa: onde e guaſta ogni coſa, ſi nominaua, & affermaua, oltre à ciò da lei procedere ogni difetto di quella caſa, e che mai non nacque al mondo femmina coſi trauerſa come lei, e coſi con queſta humile cognizione di ſe ſteſſa confondeua l'auuerſario ſuo Satana, e tutto quello che in lei era di bene, riconoſceua, e riferiua nel ſuo Signore Iddio, e nella grazia, e bontà ſua, e non à proprio ſuo merito alcuno.

Dalla ſua puerizia fu queſta ſerua di Dio temperatiſsima fino alla morte. Primieramente quanto à i cibi, ella come s'è detto di ſopra, ſtaua più giorni ſenza cibo corporale. Si dilettaua di mangiare pane ſecco, qualche inſalata amara, ò altra herba cotta, le piaceuano i capperi acconci nell'aceto, tanto noſtrali, quanto foreſtieri: era grandemente offeſa da gli odori, e gli ſentiua fino dalla ſtrada, e fuori di caſa. Quando accadeua che alcuna gentildonna la fuſſe ita à viſitare con profumi, ò altri odori mondani addoſſo, ella ne ſentiua tanta pena, che pareua che ſe le apriſſe il capo, e nondimeno ell'era tanto ciuile, e riſpettoſa, che non haurebbe mai detto loro coſa alcuna, ma più toſto ſoffriua di coſi patire. Vero è che quelli di caſa auuertiuano eglino tal'hora cotali perſone à non portare ſomiglianti odori alla preſenza di lei: peroche molto ne reſtaua nel corpo ſuo afflitta, e nondimeno con tanta ſua temperanza, & aſtinenza nel vitto, fuori della regola comune, perſeueraua ella allegra, parlando con coloro che la viſitauano di Dio, e delle coſe ſpirituali con giocondità, e maniera piaceuole, e ſpiritoſa.

Ma che diremo noi della temperanza quanto alla caſtità e purità del corpo, e dell'animo? Ella ſi mantenne ſempre vergine e conſeruò illibatamente il candido giglio infino alla morte: di maniera, dice il ſuo confeſſore frate Aleſſandro che ella non ſapeua coſa alcuna della miſera carne: ma pura ſempre ſi mantenne, come vna fanciullina di due, ò tre anni. Accadde ne i primi anni, quando ella ancora era belliſsima, che ritrouandoſi vna volta in eſtaſi, vna certa perſona di conto le toccaſſe il viſo, della qual cõſa, eſſendole poi detta, hebbe grandiſsimo trauaglio, e molta amaritudine nell'animo ſuo: e ſe bene era per natura, come s'è detto belliſsima, e prima che la infermità di tant'anni la maceraſſe, grazioſiſsima nello aſpetto: nondimeno, non à laſciuia, ò impudico amore, ma alla caſtità, e diuino feruore eccitaua coloro che la rimirauano. Per cagione di queſta ſua purità verginale ella fu diuotiſſima della Regina del cielo, e di Santa Caterina da Siena, della prima portando altresì il nome, e della ſeconda l'habito ſacro.

Quelli che viuono caſtamẽte, ſono tempio dello Spirito ſanto, la onde in queſta diletta à Dio fu vna participazione di tutti i doni di quello

onde

onde nel timor casto, e filiale seruiua à DIO, non ponendo il cuor suo in ricchezze, nè in altra veruna cosa del mondo. Ordinò che tutto quel lo che da lei si possedeua, eziandio la propria casa, cedesse al seruizio di DIO, in cui si scoperse in lei il dono della pietà, per cui eziandio prouedeua (il meglio che poteua) à tutti i bisognosi, come se di tutti madre ella fusse stata. Consigliaua, come scienziata della scienza diuina, che nella penitenza, digiuni, e mortificazioni placassero gli huomini IDDIO, e si procacciassero il paradiso. Addimandaua ella spesso i suoi padri spirituali, se doueua tanto lungo tempo medicare quel suo corpo infermo: e le veniua risposto che si, hauendo il Signore della terra creata la medicina, la onde con fortezza il tutto ella operaua, e sosteneua, cioè tanto i trauagli che le apportauano le medicine nel pigliarle con suo disgusto, quanto le pene corporali, & i tormenti, che di continouo le recaua la infermità. Seppe molto bene consigliare l'anima sua, abbracciando i tre principali consigli euangelici, imperoche fu pouera, casta, & vbbidiente. Daua altresi saluteuoli consigli à chiunque da lei gli ricercaua, e molti à sua persuasione lasciando il mondo diuennero serui di DIO: Ella fu di cosi sottile intelletto, che io conobbi (dice il padre frate Alessandro) più volte, come per la nobiltà del suo intelletto, ella conosceua le cose absenti. Gustaua con la sapienza la bontà di DIO, per modo particolare, e questo sapere nel suo cuore era tutto celeste: onde quando veniua qualche solennità si vedeua in lei crescere la infermità del corpo, e ringagliardire la virtù dell'anima, lo spirito, & il feruore, e la diuozione sua interna dimostraua ancora con segni esteriori: onde quando veniua il natale faceua ornare vn presepio sopra l'altare di camera sua, e dirimpetto al suo letto, e cosi nell'altre solennità ci faceua porre certe ò diuote sante, ò sacre reliquie, secondo la qualità delle feste, e questa era la sapiẽza, e gusto di questa diuota serua di DIO.

Frequentaua la santa penitenzia, confessandosi purissimamente, accusando, & incolpando se stessa senza scusa alcuna, e con molta humiltà, e contrizione riceueua l'assoluzione de' suoi peccati, lauando il letto della sua coscienza con molte lagrime, nè minore preparazione faceua al santissimo Sacramento dell'Eucaristia, anzi maggiore, e con tutto l'affetto del cuor suo à quello si disponeua: e benche spesso dicesse di non ne far frutto, e che meglio saria stato che ella hauesse diradata la funzione di quello, tuttauia molto si affliggeua quando per qualche accidente ne veniua priuata.

Appropinquandosi finalmente il termine della sua peregrinazione, che fu l'anno di N. S. MDLXXVII. & aggrauando nel male per certi nuoui accidenti, per dieci giorni auanti si comunicò ogni mattina, e si andò apparecchiando à ben morire, & il primo giorno della santa Pentecoste, il padre F. Alessandro in compagnia di due altri sacerdoti le die de l'estrema vnzione, la quale prima haueua riceuuta in estreme, come stimauano, infermità, bene otto altre volte. Era questa diuota ancilla di CHRISTO in quelli vltimi giorni in tanti dolori, che incredibile saria

il nar-

il narrargli: onde dice il padre frate Aleſſandro che non sà, ſe vn'anima del purgatorio patiſce tanto, quanto ella patiua, il che dice, credo, ſua paternità per eſſagerazione, peroche nel vero ſecondo i ſacri teologi, nó poſſono le pene tutte di queſto preſente ſecolo, ne anco quelle che pati noſtro Signore nella ſua benedetta paſsione agguagliare, e pareggiare quelle del purgatorio. Per dieci giorni adunque auanti che moriſſe, era il corpo ſuo tutto gonfiato, e tutto da quella ſua primiera bellezza trasformato, eccetto però nel colore, il quale ſempre rattenne cándido, e ſe ne ſtaua à ſedere ſopra il letto, agitando di continouo per la gran pena il capo, e le ſpalle. Il terzo giorno della prefata Paſqua di Spirito ſanto da mattina, perſe la fauella, ma imperò vedeua, e per quáto giudicauano, conoſceua, onde il padre frate Aleſſandro, ſtimádo che ella douеſſe ancora ſopranuuere per qualche hora ſi partì, e tornò al cónuento á celebrare la ſanta meſſa: ma ecco che mentre il buon padre ſtá all'altare, intorno alle dodici hore del terzo di prefato di Paſqua, che fu alli 28. di Maggio quella beata Anima, perfettamente purgata, come ſi crede in queſta vita, partendo dal corpo, fu da' ſanti Angeli portata in paradiſo á riceuere il premio della ſua coſi diuturna pazienza, e de' ſuoi molti meriti. Felice lei che in queſta preſente vita portò vna continoua croce con Giesv Christo ſuo ſpoſo, che eleſſe con Santa Caterina da Siena la corona di ſpine in queſto ſecolo, per ottenere quella d'oro nell'altro, che non diciaſſette come Santo Aleſsio ſotto vna ſcala, ma quarantacinque anni nel letto inferma con tanta pazienza, con tanto eſſempio, e con tanta conformità al volere diuino perſeuerò.

Morta che fu, ritornò il corpo alla priſtina forma, e bellezza, e le mẽbra non intirizzate, ma fleſsibili ſi mantennero, fu lauata, e veſtita da diuote donne ſue familiari, e poſta nel ſuo oratorio con vna ghirlanda di fiori di ſeta in teſta, e nella deſtra ſua il ſanto crocifiſſo, con vn giglio bianco freſco, in guiſa della ſua madre Santa Caterina. Giaceua il verginal corpo ſopra vna tauola, coperta d'vn tappeto; e come prima andò la nuoua della ſua morte fuori, concorſe innumerabil popolo á viſitare quel ſacro cadauero, e durò cotal concorſo tutto quel dì, e fino al mercoledì mattina, quando ſe le diede ſepoltura. Haueua queſta ſerua di Dio detto più volte al ſuo confeſſore frate Aleſſandro, Padre, quando io ſarò morta, e mi vorrete ſotterrare, mettete il mio corpo in vna ſacçola, ò vero ſporta, e portatemi via ſotto la cappa, e gittatemi in vn bottino, ò vero ſepolcro comune.

Il mercoledì mattina per tanto, per ſecõdare queſta ſua volontà, che deſideraua d'eſſer ſepolta ſenza pompa alcuna, & anco per fuggire il tumulto del popolo, di buon'hora vennero i frati di Santa Maria Nouella per portarla alla ſepoltura: ma non ſi puote fare coſi ſegretamente che il popolo non lo ſapeſſe, la onde conuenne tanta gente á quella benedetta caſa, portando copia di fiori per far toccare il ſacro corpo, che biſognò per buona pezza ſopraſedere, e cedere alla comune diuozione de' popoli. Finalmente con fatica fu cauato il verginale cadauero di

caſa,

DELLA VENERANDA SVOR AGOSTINA DE' MEDICI, NEL MONASTERO DI SANTA CATERINA DA SIENA, NELLA CITTA DI FIRENZE.

NARRAZIONE.

NElla seconda parte di questa presente opera delle vite de' nostri Santi, e Beati, e di vita esemplare, stampata più anni sono in fauellando delle suore, che nel Monastero di Santa Caterina da Siena in Firenze, erano morte con oppinione di santità, dicemmo, quasi per passaggio, alcune poche parole della Reuerenda Madre Suor Agostina de' Medici, si come può vedersi nella prima impressione del libro, à carte 173. della seconda parte: ma hauendo io poi hauuto da quelle Reuerende Madri, per mezzo di Suor Mariangelica Razzi, mia sorella, monaca in detto Monastero, vna narrazione alquanto più lunga di detta serua di DIO, m'è parso di scriuerla con breuità in questo luogo è aggiunta alla prima impressione.

Suor Agostina adunque figliuola del Conte Giouanni de' Medici, nel secolo detta Maria, fanciulletta fu messa, come si dice à Firenze in serbanza nel venerando, e magnifico monastero di Rosano, posto su la riua d'Arno, e fuori della porta alla croce, intorno à otto, ò noue miglia, e se bene i parenti di lei in detto sacro luogo, non per altro la posero, se non a fine che imparasse i religiosi, e pij costumi, & opere manuali, à nobile gentildonna diceuoli: ella nondimeno da DIO spirata, propose nell'animo suo di volere per ogni modo farsi monaca, e seruire à DIO in santa verginità, e facendo sopra di ciò instante orazione à GIESV CHRISTO, & alla gloriosa Madonna, meritò che essa Madre di misericordia vna volta le apparisse, e la consolasse con dirle che stesse di buon'animo, e non si affliggesse; peroche sarebbe stata consolata del suo desiderio. Cauata per tanto, dopo molti anni del predetto Monastero di Rosano, e ricondotta in Firenze, con intenzione di accompagnarla con qualche nobile gentil'huomo suo pari, come intesero i parenti il santo suo proponimento molto si turbarono, e cercando di distoria da cotal pensiero, non puotero giammai: peroche ella salda, e costante sempre nel cõcetto santo disio perseuerò. Finalmente veggendo la sua costanza, le cedettero, e così entrò nel monastero predetto di Santa Caterina da Siena, essendo di età di vent'anni in circa, e fu con molto feruore, e spirito, nel quale poi sempre si mantenne, e l'accrebbe, vestita del santo habito, mutandosi il nome di Maria, in Agostina, forse per essere quel giorno che si vestì la festa del predetto santo dottore. Vestita del sacro habito, si diede con ogni diligenza all'osseruanza de' tre principali voti, castità, pouertà, & vbbidienza. Amaua il silenzio, e tudine quanto poteua: oraua assiduamente, e quando si comunicaua

nicaua piangeua per diuozione cosi dirottamente, e con tanta abbondanza di lagrime, che pareua che le fusse premuto il cuore. Fu gran zelatrice della salute dell'anime, e quando sapeua che qualcheduna si trouaua in pericolo della salute, oraua, digiunaua, e si disciplinaua per quella, e l'istesso esortaua che facessero l'altre suore, allegando in esempio la loro madre Santa Caterina. Ritrouandosi ammalata vn'anno per le feste di natale, e facendo feruenti orazioni alla gloriosa Vergine che volesse concederle in quella sacra notte il suo figliuolo, Ecco che auanti al mattutino le apparue essa benedetta Madre, accompagnata da molti Santi, e singolarmente da San Domenico, e da Santa Caterina da Siena, e le diede in braccio il suo dolcissimo figliuolino, riempiendola di spirituale consolazione. Poscia sentendosi sonare il mattutino alla chiesa di Santa Maria Nouella, si fece la Vergine restituire il suo santissimo GIESV con dire che lo voleua portare al suo diletto seruo fra Matteo Strozzi in quel tempo Priore di Santa Maria Nouella riformata, padre di molta bontà, e singolare diuozione verso la Madonna, come altroue habbiamo scritto. Prenunciò molte cose, le quali poi tutte si auuerarono, le quali si tacciano per breuità, e sono ancora viue molte persone, che ciò testificano. Affermano altresì come la cella, e camera di questa serua di DIO, essa orante, fu più volte veduta piena di splendore, e luce sopranaturale. Intorno alla fine di sua vita era venuta in tanta perfezzione, che pochissimo dormiua, e mangiaua, solamente pigliando gusto, e contento della santa orazione, e santissimi Sacramẽti. Nell'vltima sua infermità hebbe assaissime visioni, e quasi ogni notte, vedeua, come narrano qualche Santo che le appariua: e sapendo che di cotale infermità douea morire, non si curaua che il medico per lei si chiamasse: ma essendoci andato per ordine della prelata, ella gli disse parecchi parole cotanto affettuose, che lo fece lacrimare, imperoche lo ringraziò dell'amoreuolezze sue inuerso il Monastero, e verso le sue Madri tanto tempo dimostre, e lo pregaua che volesse seguitare di far loro la carità in tutte l'occorrenze, e bisogni, offerendosi in paradiso, oue ella in breue, per i meriti della passione di CHRISTO GIESV, sperauа di douere andare à pregare per la salute sua. Poscia armata di tutti i Sacramenti, diuotissimamente si riposò nel Signore, e quando il suo corpo fu cosi morto, portato in chiesa de' secolari, furono molte persone vedute, e sentite piangerle intorno, & vna diceua, questa è quella buona madre, che con le sue orazioni m'impetrò da DIO la sanità, & vn'altra predicaua come orando haueua ridotto à buona via vn suo figliuolo suiato, e dissoluto, e chi vna grazia confessaua hauere da lei ottenuta, e chi vn'altra. Doni hora l'eterno DIO, à tutti noi, per i meriti di questa sua ancilla Agostina, che sempre lo seruiamo, amiamo, e laudiamo con la sua dolcissima Madre, e corte tutta celestiale. Amen.

IL FINE.

AGGIVNTA
D'ALCVNE VITE
DI DEVOTI RELIGIOSI
DEL SACRO ORDINE DE' FRATI PREDICATORI,

Dalle quali si può grande edificazione di costumi trarre, e molta informazione dello spirito.

SCRITTE DAL R. P. M. SERAFINO RAZZI,
PROFESSO DI S. MARCO DI FIRENZE.

Con Licenzia de' Signori Superiori.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXVII.

ALLA R. M. PRIORA, E SVORE DEL VENERABILE MONASTERO DI VITA ETERNA, DELL'ORDINE DI S. DOMENICO IN SIENA.

F. SERAFINO RAZZI SALVTE.

AVENDO io ſcritta la Vita del ſeruo di DIO, fra Giouanbatiſta Tolomei, padre già nella città voſtra, per ſantità di vita, e coſtumi, e per dottrina, e predicazione, oltre alla nobiltà del ſangue, molto illuſtre: e douendola porre in queſto noſtro libro, con alcun'altre nuouamente aggiunte, in queſta ſeconda impreßione: non mi è paruto douerla ad altri indirizzare, che à voi (molto Reuerende Madri) che gli ſiete per ſangue concittadine, e per profeßione, & habito ſorelle. E queſto affine che piu ardentemẽte vi ſtudiate di conformarui à gli eſſempli veramente religioſi, & immitabili, da lui laſciatici: e per tal maniera poßiate quando che ſia, col diuino aiuto, e fauore della gratia ſua, transferirui dal Monaſtero voſtro, di Vita Eterna nominato, alla verace, e ſempiterna vita del cielo. Il che piaccia à N. S. di concederui, e me peccatore non abbandoni. Di Firenze, alli tre di Maggio MDLXXXVII.

VITA DEL DEVOTO PADRE FRA GIOVANBATISTA TOLOMEI DA SIENA, DELL'ORDINE SAGRO DE' PREDICATORI.

NACQVE il seruo di Dio, fra Giouanbatista, di cui hora narriamo la vita, l'anno di nostro Signore 1248. alli 6. di Luglio, & il nome suo al battesimo fu Annibale. Il padre si chiamò M. Guido Tolomei, gentil'huomo di molta bontà, ornato di lettere humane, e che certo tempo fece professione d'armi, e si trouò alcuna volta à combattere cõtra i nimici del crocifisso. La madre hebbe nome Madonna Emilia, dell'Illustre, e nobilissima casa de' Mignanelli, gentildonna sauia, prudente, giudiciosa, e da bene. Peruenuto il fanciullino all'età conueneuole all'imparare, prescro vn maestro in casa, che in vn tempo medesimo gli insegnasse il timore diuino, le buone creanze, e le lettere. La onde la puerizia passò con molta sodisfazion d'ognuno, essendo riuerente, vbidiente, diuoto, e diligente allo imparare. Ma poscia vscito della puerizia, e di sotto la cura del maestro, & incominciando à praticare con giouani scorretti, e dissoluti, diuenne egli altresi giouane mal costumato, e scandaloso nella città. Non più frequentaua le chiese, e i diuini vfici, come prima era solito: Di rado vdiua le prediche: andaua fuori la notte, e quasi tutto il tempo consumaua in giuochi, in caccie, e in amori vani, e carnali. Le quali cose intendendo la beata Nera lo mandò à chiamare, e lo raccomandò, come suo strettissimo parente, e come mẽbro di Christo al Signore, acciò dalla cattiua, alla buona vita ritornasse. Ma egli imaginandosi, come era, che ella volesse riprenderlo della sua scorretta vita, non volle altramente da prima andar da lei. Ma le mandò à dire, che ella attendesse à dire le sue corone, nè si prendesse briga di lui: peroche egli voleua viuere à suo modo, e fare quanto bene gli tornaua, e che non era più in età di stare sotto tanti maestri, e correttori. Ma cotanto moltiplicò la beata l'orazioni, che finalmente, Iddio toccò co' dardi del suo amore, e ferì il cuore d'Annibale detto, onde tutto cõpunto, & humiliato venne à trouare la beata Nera, e alla dolce correzzione da lei fattagli si conuertì al Signore, lasciando la mala vita sua, e tutti i viziosi costumi, ed' atti. Ne passò molto tempo, che cotanto in lui crebbe l'amor diuino, augumentato dal fiato dell'orazioni della b. Nera, che sprezzato il mondo con tutte le sue vanità, sen'andò à San Domenico, e chiese d'esser quiui religioso. I padri vocali, che in quel tem

po

poi arriuauano à 40. non voleuano che il beato Ambrogio Sanſedoni al l'hora priore lo accettaſſe, ſapendo la ſua mala vita paſſata, e temendo che qualche ſiniſtra intenzione non lo conduceſſe à ciò fare. Ma dicendo loro il b. Ambrogio, come egli s'era conuertito, e che dall'angelo buono era ſtato ammonito d'accettarlo, fu con applauſo di tutti veſtito del ſacro habito, l'anno di noſtra ſalute 1279. del meſe di Febbraio, e gli fu cangiato il nome d'Annibale, in Giouanbatiſta. Hauendo per tanto il giouane cambiati i panni, inſieme col nome, volle altreſi cambiare i coſtumi in meglio. La onde ſtando ſotto la cura del ſuo diſcreto maeſtro, detto F. Rainieri da Siena, ſi ſtudiaua d'oſſeruare à capel lo quanto da lui gli veniua moſtro douerſi fare, ſecondo la regola, e con ſtituzioni dell'ordine ſuo. Dormiua ſopra la paglia: ſi diſciplinaua frequentemente, digiunaua, vegliaua, & oraua, e con aſſidui ſtudi macerauа la carne, dicendole, che quanto prima era ſtata in delizie, e piaceri, voleua che all'hora ſteſſe in cenere, e penitenzia. Ingegnauaſi d'eſſere il più humile, & abietto d'ogn'altro: riueriua tanto i ſacerdoti, che quando poteua ciò fare ſenz'altrui ammirazione, baciaua la terra, oue eglino i piedi loro haueuano poſti, & in ſomma l'anno tutto dell'aprobazione paſsò con generale ſodisfazione di tutti i padri di quel conuento, & anco del ſecolo. Ma ecco, che eſſendogli ſtato intimato dal Priore il giorno inſtante della ſua ſolenne profeſsione, il dimonio parendogli di troppo hauerlo laſciato viuere in pace, prendendo ſembianza di venerando Romito gli apparue la notte, e fingendo d'eſſer quiui dall'Angelo, come vn'altro Abbacuch ſtato portato da longinqua ſolitudine, incominciò à perſuadergli che egli penſaſſe molto bene al paſſo che egli douеua fare. E che ſe bene la religione era ſanta, tante nondimeno erano l'auſterità di quella, che malageuolmente l'haurebbe tolerate: E che egli prima ben conſideraſſe, che non per vn giorno, ò meſe, ò anno, ma per ſempre egli ſi legaua. Oltre à ciò gli metteua in conſiderazione che eſſendo egli più là di trent'anni, e poco ſapendo di Filoſofia, e di Teologia, poco altresì profitto potrebbe fare nell'anime, anzi ſendo ignorante tra tâti dotti, che quiui erano, haureb be recata vergogna à i parenti ſuoi, e molte altre coſe, come ben ſapeua l'aſtuto Satana dicendo, gli perſuadeua à diporre in tutti i modi l'habito religioſo, e tornarſene al ſecolo. Rimaſe il pouero giouane, ſparendo via in vn ſubito il finto Romito, tutto sbattuto, e ſtrani penſieri gli ſi auuolgeuano per la mente, hora vacillando ſuruna banda, & hora nell'altra piegando. Aggiunſe l'aſtuto Satana maggiore fiamma di tentazione, inuiſibilmente girando intorno al tribolato, & irreſoluto giouane, e queſta fu l'imagine e ſembianza di quella perſona già da lui coſi ardentemente amata: la quale egli gli formò dauanti, quaſi inuitandolo à ritornare al ſecolo, e goder di lei, che non gli ſarebbe ſtata piu ſi cruda, & acerba. E fu coſi graue queſta tentazione che il meſchinello portaua gran pericolo di non caderci ſotto, e di non laſciar onninamente il gia preſo habito, ſe N. Sig. Iddio non lo ſoccorreua con la

seguente visione. Pareuagli in dormendo che nell'vscire del conuento per tornarsene à casa, gli si facessero incontra huomini monstruosi, e terribili con varij stromenti da ferirlo in mano. I quali prendendolo di peso lo portauano allo'nferno, oue vedeua i dannati, e particolarmente alcuni suoi compagni del secolo. Et arriuati à vn luogo d'acerbissime pene si preparauano i dimonij che lo conduceuano per precipitarloui dentro, quando comparsero il beato Ambrogio, e la beata Nera: l'vno dalla destra, e l'altra dalla sinistra, e lo liberauono da tanto pericolo. In questo sparì la visione, & egli suegliatosi dal sonno, pieno di timore per l'horribile visione, si confermò nel proposito santo, e la mattina riuelando il tutto con lagrime al beato Ambrogio prima, e poi alla beata Nera, i quali amendue hauendo in spirito conosciuta la sua tentazione, cõ le sãte orazioni l'haueuano aiutato, fece la sua professione, e seguitò di seruire al Signore Iddio feruentemente. Hebbe per precettore l'istesso beato Ambrogio nelle lettere, sotto la cui disciplina in pochi anni diuenne buon filosofo, e perfetto Teologo, & oue non arriuaua la capacità dell'ongegno, aggiugneua la virtù dell'orazioni, e molta, & assidua fatica, e diligenzia; che superano ogni difficultà. E dal la Regina de' cieli altresì, e da San Giouanbatista, e San Paolo: i quali erano i suoi particolari auuocati, molte cose gli veniuano diuinamente riuelate. Dopo queste cose, per meglio potere à gli altri predicare il digiuno, e l'altre buone opere, e acciò potesse dire con San Paolo. Io castigo il corpo mio, e lo riduco in seruitù dello spirito, accio predicando à gli altri non sia io stesso fatto riprouato. Incominciò a digiunare ogni giorno, e tre di della settimana in pane, & acqua, e questo osseruò poi sempre fino che visse, se da qualche infermità, ò lassezza non era sopranenuto. Lasciò anco di mangiar carne, e latticinij: disciplinauasi con catena di ferro: dormiua sopra la dura terra e vestito, quando era sano, e quando si fusse sentito indisposto, sopra vn sacco di paglia, affermando pur troppo nobile, e delicato letto esser quello al corpo suo, tanto disutile, e che in si graui peccati, era stato malo instromento all'anima. Pochissimo la notte dormiua, e non mai il giorno. Posto da che visse, dopo la sua professione, il cilicio, che coprendogli le spalle scendeua fino alle ginocchia. E tal'hora poneua nelle calze, e scarpe pungenti spine, acciò meglio pensando alle pene dello'nferno, fuggisse le spine de' peccati. Leggendo vn di le vite de' Santi Padri s'abbattè per diuina disposizione à vna prudentissima risposta data da vno antico, e saggio Romito, à vn giouane, che addimandato l'haueua, oue meglio si trouasse Iddio, ò nel digiuno, ò nelle fatiche, ò nell'orazione, ò vero nel l'essere misericordioso. A cui il santo rispose, quello che Iddio da noi ricerca essere l'humiltà e la charità. La quale risposta egli si fattamente si pose nell'animo, che in niuna altra cosa tanto studiaua d'auanzare ogni giorno se stesso, quanto nell'humiltà e carità. Per ciò ricusò d'esser fatto lettore: Non volse accettare giamai priorato alcuno ancora che più volte fusse eletto. Fu forzato nondimeno ad accettare vna volta il

ta il vicariato della prouincia Romana, in assenzia del Prouinciale, forse ito al capitolo, oltre a' monti, e fuori d'Italia: e l'essercitò più mesi con molta sodisfazione. Gran segno della sua humiltà, e charità fu quello che diede vna volta predicando in vna città contra i concubinarij publici, i quali erano in gran numero: imperoche essendosene alcuni di loro conuertiti al ben fare, altri di loro adirati andarono alla camera sua armata mano, per vccciderlo: a i quali egli fattosi incontra, e buttatosi ginocchioni così parlò: Io seruo indegno di GIESV CHRISTO, e vostro, vi dico, che desidero per CHRISTO, e per la giustizia la morte, ma nõ già la vostra dannazione: la quale seguirebbe quãdo così ingiustamente voi mi deste la morte: per cui nondimeno so che qui siete hora venuti, ma prima vi chiedo perdono se mai alcuna offesa io vi haueßi fatta, e se alcuno scandalo io vi haueßi dato: hora fate di me quello che vi piace. Mosse tanto l'humiltà di questo seruo di DIO quegli inimici suoi, che compunti si buttarono essi in terra rendendosi in colpa del loro delitto, e confessando d'hauere veduto vscire dalla faccia sua, in parlando, come raggi di sole, tornati à casa mandarono via le concubine, e furono sempre poscia buoni Christiani. Seruiua ne i cõuenti volentieri à gli infermi, e vecchi impotenti. Et à i forestieri era molto caritatiuo, teneua loro compagnia, e leggeua alla mensa mentre mãgiauano. All'occorrenze altresi seruiua alla cucina, al refettorio al cãpanile, & ad altri vffici del cõuento, secõdo che vedeua il bisogno. Capitò in quei tempi in Siena vn Fra Giouanni Alemanno dell'ordine nostro, il quale infermatosi, non molto dopo gli si auuentò la lebbra addosso, forse perche meglio si conoscesse la charità del beato Giouanbatista: imperoche non si ritrouando chi volesse, ò potesse gouernarlo, si mise egli alla cura sua, e lo procurò tre anni fino alla morte di lui con gran charità, e pazienzia: e quando tal'hora da alcuni gli veniua detto che si guardasse che cotal male non gli si appiccasse, rispondeua molto meglio essere à lui di morire di cotal male, che lasciar perire l'anima di quel pouerello per disperazione, quando si fusse veduto abbandonare da tutti. La onde per questo ardente desiderio di essercitare la charità si dolse quando detto Fra Giouanni venne à morte: hauendo persa quella occasione di meritare. Incontrando alcuna volta nel viaggio poueri che gli addimandauano la limosina, e non hauendo alla mano che dar loro, si cauaua le scarpe, e le donaua loro, andando poscia egli scalzo: diede anco tal'hora le calze, & alcuna volta la cintura: e bene spesso digiunaua egli stesso i giorni, dando il suo cibo à i pouerelli. Andando à predicare à Genoua, & incontrando molti bisognosi, dierono egli, e il compagno per l'amor di DIO fino à i proprij cappelli, & eziandio la cappa del suo compagno, riserbando solamente la sua, acciò essendo ricerco, come bene spesso gli auueniua, di fare alcuna predica nel viaggio, non fusse senza. Ma ecco che arriuato presso alla città di Luna, hoggi di strutta, & onde è detta la Lunigiana, gli si fe incontra vn pouero, il quale più con la necessità euidente, che con le parole

chiedeua loro qualche sussidio, e charità per lo grã freddo che mostraua di patire. La onde il beato, altro piu non hauendo che dare, gli donò la propria cappa. Entrato poscia nella detta Città di Luna, fu ricerco con instanza, essendo nota la fama sua, di consolare quei popoli con vna sua predica, nè puote loro disdire. La sera poscia quando volle alquanto riposarsi, s'accorse di non hauere la cappa. Nondimeno confidando nel Signore, e pregandolo che si degnasse prouedere al bisogno suo, ecco che adormentatosi gli apparue CHRISTO, che in forma di quel pouero haueua riceuuta la cappa, e ne gli rese, di maniera migliorata, che poscia gli bastò tutto il tempo di sua vita, e ne ringraziò la sua maestà. Considerando questo beato che il religioso fuor di cella per molto tempo, è come il pesce fuori dell'acqua, di rado, ò non mai, se non per l'vbidienza andaua vagando fuori del monasterio. Fuggiua le souerchie conuersazioni de secolari, e si ritiraua alla solitudine, quanto dalla fraterna charità, & vbidienza gli veniua permesso. Nell'andare fuori per la città era tanta la di lui cõposizione, che ritornãdo al cõuento non sapeua egli stesso che cosa si hauesse vista. A imitazione di quel l'antico sacerdote, di cui si narra, che ritornando da visitare il Vescouo, adimandato da gli amici che cosa hauesse veduta nella città, nient'altro, rispose, se non la faccia del Vescouo, cotanta era stata la composizione de gli occhi suoi in andando. Quando era chiamato à confessare, ò parlare per qualche necessità à donna alcuna, prima che andasse ricorreua all'orazioni, poi si segnaua del segno della santa croce, & auuicinandosi à lei oraua nel segreto del suo cuore col profeta dicendo, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*. Predicò questo beato, con non mediocre frutto, in Siena, Fiorenza, Bologna, Milano, Padoua, Vinezia, Napoli, Messina, e Palermo. E fu anco da i santi pontefici mandato in Alemagna, in Francia, e in Inghilterra, oue acquistò molte anime al Signore, e ridusse innumerabili peccatori à penitenza. In Italia gli furono più volte fatte congiure contra da scellerati huomini, perochè riprendendo nelle sue predicazioni i vizij loro toglieua loro gli illeciti guadagni, e piaceri. Ma non permise mai il Signore, che adimpissero la maluagia loro volontà. Predicando in Alemagna contra gli heretici gli tesero l'insidie per occiderlo, ma egli, diuinamente reso inuisibile, passò fra loro saluo, al suo viaggio. Predicando nella Germania inferiore, alcuni viziosi huomini per fargli perdere il credito, che haueua appresso del popolo, & impedire il frutto dell'anime, gli posero vna mattina, mentre che egli predicaua, vna bellissima donna di male affare, in camera, informandola di quanto haueua da dire. Finita per tanto la predica, in cui haueua fauellato, contro la lussuria, accompagnandolo gli inimici suoi occulti fino alla camera, diceuano al popolo, come egli certamente predicaua bene, ma operaua poscia male, e trouata la donna in camera di lui, e da lei intendendo, come à sua instanza era quiui, e che di lei si pigliaua piacere, tutto il popolo scandalizzato gli minacciauano la morte. Ricorse egli all'hora all'vnico rifugio de'

tribolati:

tribolati: cioè alla santa orazione: & ecco che la donna ridicendosi, palesò la fraude, & essendo i cattiui calunniatori puniti, la fama del beato s'accrebbe, e la donna prima cattiua diuenne buona. Volendo Honorio quarto iscomunicare Pietro Re d'Arragonia, peroche tirannicamente haueua occupato il Reame di Sicilia, mandò il beato Giouanbatista acciò prima lo esortasse alla restituzione, & all'vbidienza al sommo Pontefice. Ond'egli ci andò, e fe quanto seppe, e puote per indurlo all'intento del Papa amoreuolmente: ma veggendo che non si piegaua; in nome del santo Pontefice lo scomunicò, non temendo di sue minaccie. E confermò altresì lo interdetto fatto da Papa Martino quarto, suo antecessore. Dopo auuenne che Niccolò quarto dell'ordine de' R. padri Minori veggiendo le turbulenzie dell'Asia, come mandò soldati per sussidio di Tolemaida, così anco vi spedì alcuni predicatori del Verbo di Dio, tra quali vno fu questo beato, che molte anime col diuino aiuto predicando, & esortando ridusse alla fede santa. Stando per tanto nelle parti dette dell'Asia à predicare, venne la nuoua in Roma al sommo Pontefice del marauiglioso frutto, che egli in quelle bande faceua. La onde per meglio confermarlo in quelle parti, gli mandò le bolle d'vn Vescouado: all'arriuo delle quali molto si conturbò il seruo di Dio, e sapendo con l'essempio d'altri Santi di potere con buona conscienzia rinunziare à cotale degnità, riscriffe à Roma, che prouedessero, d'altro Vescouo, peroche egli non era atto à regger se, non che vna città, e diocesi intera: & aggiunse, che se piu gli veniua recata molestia intorno à somiglianti cose, se ne sarebbe ito longinquo in qualche solitudine, onde di lui mai piu si sarebbe sentita nuoua. La quale deliberazione veggiendo il sommo Pontefice, non lo molestò più intorno à ciò. Fu nella sua religione eletto prouinciale della Germania, di Linguadoca, della prouincia Romana, e non volle mai accettare. Et era solito dire a' suoi maggiori, che à ogni minimo cenno loro voleua muouersi, & vbbidire, eccetto che quando gli offeriuano prelature. Essendo il Generale Berengario mandato da Papa Giouanni XXII. Nunzio al Re di Francia, dal qual Papa fu poi fatto Arciuescouo di Cõpostella, cercò per ogni modo di lasciare il beato Giouanbatista Procuratore, e suo Vicario in Roma, ma non ci fu mai verso che egli volesse cotal carico & honore accettare. Orando vna notte questo seruo di Dio in San Domenico di Siena per la conuersione di certi peccatori, il dimonio incominciò à far tale, e tanto strepito, che pareua che il tetto della chiesa cadesse con gran rouina sopra di lui: ma non per ciò si mosse il forte combattente, ma seguì la sua orazione: la quale finita, e girando gli occhi si vide d'ogni intorno accerchiato di legnami, correnti, coppi, e tegoli, e conoscendo che era arte del dimonio, fatto il segno della croce sparì tutta quella materia, nè si vide ruina alcuna di tetto. In Santa Sabina di Roma, vn'altra volta gli apparse il dimonio in forma di bellissima donna, inuitandolo al peccato: ma egli subito con l'orazione, e segno di croce lo cacciò tutto confuso. Nelle parti di Francia, Satana

vna

vna volta ſembianza di certo heretico, e ſi miſe à diſputare con queſto ſeruo di DIO, che all'hora in dette parti predicaua. E dopo lungo contraſto conoſcendo il beato che quella era malizia, & arguzia ſoprahumana, gridando ad alta voce, Tu non puoi eſſere altro che vn dimonio, lo fece tutto confuſo in vn ſubito ſparire. In ſtudiãdo, queſta Malataſca di Satana, più volte gli ſmorzò il lume, gli versò la lucerna: gli tolſe i libri di mano, e fe molte altre burle per diſtorlo da quell'opera buona. Alcuna volta ancora gli apparſe in forma di drago, di baſiliſco, & altre maniere, cõ vrli, con ſtrida, e voci horribili. Tal volta ancora gli fe apparire dauãti oro, argento, e gẽme precioſe: ma egli con la ſaluteuole croce ogni ſua fraude ſcopriua, vinceua, e faceua ſuanire. In predicando fu veduto queſto beato alcuna volta con vna lucidiſsima ſtella ſopra il capo: & altra volta, tenuto ſoſpeſo in aere da due Angeli: & alcuna volta ſi vide vna donna belliſsima che gli teneua dauanti vn libro aperto: e più volte altreſi il beato Ambrogio, che gli fauellaua all'orecchio. Andando da Siena à Chiuſi queſto beato per predicare la quareſima in detta città, nel paſſare l'Orcia fiume, venuto groſſo per cagione della pioggia, fu portato dall'acqua inſieme col cõpagno per buono ſpazio, ma poſcia fu liberato dal pericolo, dalla beata Nera, come nella Vita di lei ſi è narrato. Hebbe anco queſto ſeruo di DIO il dono della profezia, onde prediſſe molte coſe in Siena ſua patria, in Genoua, e in Roma, le quali poi tutte ſi auuerarono. Paſſando vna volta per Fuligno, vi fe vna predica, e profetò loro i futuri danni, che doueuano da' popoli conuicini patire: la qual coſa ſi verificò nella guerra poco appreſſo moſſa loro da' Perugini. Prediſſe anco à maeſtro Niccolò da Triuigi generale di San Domenico, come doueua eſſere ſommo Pontefice, e quanto doueua viuere in detta degnità, & il luogo oue doueua morire, cioè in Perugia: il quale maeſtro Niccolò fu poſcia Papa Benedetto vndiceſimo. Prenunciò la ſetta degli eretici detti Fraticelli e molto deteſtò la loro ereſia. In Alemagna andando vn giorno per comporre vna pace, vide, e s'incontrò in vna famoſa meretrice, e fermatoſi alquanto, Conuertiti, diſſe, figliuola, peroche Iddio à braccia aperte ti aſpetta: fa penitenzia hora che hai tempo, percioche io ti fo à ſapere che dimane à queſt'hora tu non ſarai viua: diſpregiò la meſchinella le parole del ſeruo di DIO: nè fece altramente penitenzia, & ecco che il dì ſeguente fu da vn ſuo amante irato occiſa. Ragionando vn giorno il beato Giouanbatiſta con il beato Franceſco da Siena de' padri Carmelitani, Felice à te, gli diſſe, fratello, che ſarai fatto degno di riceuere la corona del ſanto martirio, da DIO preparatoti in cielo, dono che noſtro Signore IDDIO hà negato à me, benche più volte io l'habbia à ſua Maeſtà chieſto, e con prieghi addimandato, rimettendomi però ſempre al ſuo ſanto volere: e queſto tutto ſi auuerò l'anno 1300. quando il predetto beato Franceſco fu per la fede di CHRISTO N.Sig. in Cremona martirizato. Viuente queſto ſeruo di DIO Giouanbatiſta, con l'orazioni impetrò la viſta à vn Meo da Siena, che l'haueua onninamente perſa.

persa. Vn'altra donna pure in Siena, guarì la quale era rattratta. Nelle parti di Fiandra vna giouane che patiua il flusso del sangue, baciando le vestimenta di questo beato con fede, vna mattina quando vsciua di pergamo, in vn subito si trouò sanata. Nell'Alemagna liberò vna indemoniata. In Napoli risuscitò vn giouane affogato. Vn certo Giorgio Genouese trouandosi assalito da feroci cani, ricorrendo all'aiuto di questo beato, fu libero dal pericolo. Anna Fiamminga portando certa piaga nel petto, fe tanto che hebbe da padri vn poco di vestimento di questo beato, e ponendoloui sopra con fede, fu perfettamente sanata. Luigi Franzese patendo tanto acerbamente di dolori colici, che desideraua la morte, raccomandatosi à questo beato, per sua intercessione mai più da quelli fu molestato. Stando vn giorno rinchiuso nella sua camera all'orazioni, fu rapito in ispirito, e vide l'Anima della beata Aldobrandesca da Siena, del terz'ordine degli humiliati, la quale in guisa di candidissima colomba penetraua i cieli, da gran comitiua d'Angeli accompagnata: la mattina si ritrouò con molte lagrime di diuozione alle sue essequie funerali, testificando à gli astanti della sua gloria. Vn certo frate Arrigo da Siena ritrouandosi vicino à morte, fu tanto graue la tentazione che gli diedono i dimonij, che era quasi condotto alla disperazione: quando il beato Giouanbatista stando in cella propria, e veggendo in ispirito il pericolo del suo fratello, si mise in corsa verso la camera di lui, & arriuato alla porta incominciò à gridare, *Heu,heu, fugite partes aduersę Vicit leo deo de tribu Iuda*, conuennero dopo lui i frati tutti, e dopo molto cõtratto tra il beato, & i demonij, per gratia di GIESV CHRISTO lo liberarono dal pericolo, e fu l'anima sua da gli Angeli portata in cielo. In Napoli essendo certa signora falsamente accusata appresso al marito d'impudica, diede ordine il prefato suo marito che da vn suo seruo, in certo giorno che ella andaua fuori di Napoli à diporto, ella fusse occisa. La casta donna che dal beato Giouanbatista quiui all'hora ritrouantesi, si confessaua, insospettita de gli andamenti insoliti del marito, prima che andasse fuori della città, fece motto à detto padre, e caldamẽte si raccomãdò alle sue orazioni: il quale subito dopo la partenza di lei postosi in orazione conobbe diuinamente il trattato iniquo; ordito contro della innocente signora: la onde con molte lagrime incominciò à raccomandarla al giustissimo IDDIO, e furono cotanto efficaci le sue orazioni, che hauendola con l'armi assalita in quel punto l'iniquo seruo, non fu mai forza che la potesse pure in menoma parte ferire: onde fuggendosi la lasciò: la quale ritornata in Napoli salua, e sana narraua come haueua veduto il beato Giouanbatista con la cappa sua ripararle tutti i colpi dello scellerato seruitore. Si mise per tanto il seruo di DIO mezzano, fece capace il marito dell'innocenzia della sua consorte, l'ammonì che altra volta non fusse così credulo, & in somma pose tra loro vna perfetta pace, e si diedono laude à DIO, viuendo poi sempre eglino più christianamente. Vna Suor'Angela Tolomei da Siena, del terz'ordine di

San

San Domenico ſtrettiſsima parente del beato Giouanbatiſta, eſſendo morta, fu per l'orazioni di queſto beato riuocata in vita, prima che le ſi deſsi ſepoltura, con patto però che ella douelſe fare il ſuo purgatorio in queſto mondo. Per lo che ritornata in vita, alcuna volta ſi buttaua nel fuoco: tal'hora nella neue, e nel ghiaccio: ſe ne ſtaua i giorni nelle grotte, e cantine oſcure: ſentiua dolore di denti intenſiſsimo: gonfiaua tal'hora tutta & haueua molte altre pene, che era vna compaſsione à vederla; e dopo certo tempo morì la ſeconda volta. Finalmente chiamato da Papa Giouanni vigeſimoterzo in Auignone chieſe perdono nella partenza a' ſuoi padri di Siena d'ogni malo eſſemplo, che haueſſe dato loro: gli eſſortò al timore di DIO, & alla ſanta oſſeruanza, e prediſſe loro come più non vedrebbono la faccia ſua: e così con molte lagrime dall'vna, e dall'altra banda partendo, dopo molte fatiche del viaggio arriuò in Auignone, e fu con molta amoreuolezza raccolto dal Papa, il quale fino quãdo era Cardinale teneua ſua familiarità, e gli era nota la molta ſua bontà. Hauendo per tanto predicato in quelle parti certo tempo per commeſsione papale contro gli heretici, e fatto molto frutto ne' peccatori, ritornandoſene in Auignone, andò a' piedi di ſua Beatitudine, e dicẽdo quelle parole dell'Arcangelo Raffaello, è tempo hormai che io ritorni à colui che mi hà mandato, cioè à DIO. Prediſſe la ſua morte vicina, chieſe la benedizione papale, e la Indulgenzia plenaria nella ſeparazione dell'anima dal corpo: la quale ben volentieri donatagli dal Papa, che pianſe per la perdita d'vn tanto padre, ſen'andò al ſuo cõuento, oue dopo vna affettuoſa eſſortazione a' ſuoi padri, preſi diuotamente tutti i ſanti Sagramenti reſe l'anima al ſuo creatore l'anno di noſtra ſalute 1320. la feſta di San Giouanbatiſta.

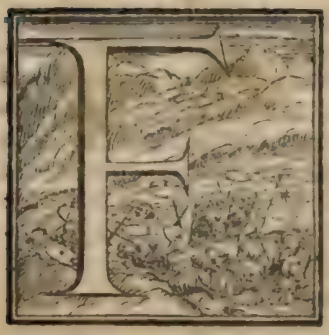
Furono da i popoli ſentiti canti harmonioſi nell'aere, & odore ſoauiſsimo nella camera. Lo pianſero i padri, lo pianſe la corte, & il popolo tutto: e fu ſeppellito con molto honore nella chieſa de' Predicatori, illuſtre per molti miracoli. Prieghi hora per noi peccatori.

Amen.

AL MOLTO

AL MOLTO R. P. F. DOMENICO MENICONI, DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

F. SERAFINO Razzi, molta Salute nel Signore.



ELICISSIMO fu lo stato primo della nostra santa Religione, e la prima (diro così) Centuria d'anni di lei, veramente d'oro, quando la tanto biasimeuole conuentualità non haueua anco penetrato ne' sacri chiostri, & infette, e ammorbate le Religioni, si come poi fece, dopo l'horrenda pestilenzia, che intorno all'anno di N. S. 1348. occupo, e guastò quasi tutto l'occidente. Imperoche fiorì di santi huomini, più che verun'altra età susseguente, come chiarissimamente si può vedere nelle storie, & annali, ò vero cronache della religione nostra; per tacere hora dell'altre, le quali esse ancora corsero la medesima disgrazia; e per non mi allargare al presente à dire de gli altri Conuenti dell'ordine, e Prouincia nostra, potrà la R. V. (molto R. P. F. Domenico) conoscere, anzi toccare con mano questa Verità, nel suo proprio Conuento di San Domenico di Perugia, e nella narrazione seguente da me scritta, e ricauata dalle memorie dell'istessa casa vostra. Imperoche ella apertamente vedrà, che i padri de' quali qui si ragiona, tutti fiorirono in quel primo secolo, cioè dal 1216. che fu confermato l'ordine, fino al 1348. predetto. Piaccia hora à nostro Signore, che essendo la Religione monastica discesa fino all'età ferrea, come molti stimano, e la sperienzia dimostra, ella ne' nostri tempi, come pare che habbia, Dio grazia, incominciato, ritorni à quel pristino feruore, & à quella prima candidezza, e perfetta osseruanza regolare, in cui si trouaua nel tempo che vissero questi serui di Dio, e professi del vostro Conuento di Perugia, i quali così scritti con l'azzioni loro grandemente imitabili, si dedicano da me, alla R. V. per vn menomo segno e riconoscimento della Virtù sua, e molti obblighi che tengo con essò lei: E singolarmente per gli ottimi, santissimi documenti, & essempli, che ella mi diede certo tempo, che nel nouiziato di San Marco di Firenze, intorno all'anno di N. S. 1552. l'hebbi per maestro. Nel qual tempo altresì dimostrò molta affezzione à tutta la casa nostra, & vsò molta charità verso la buona memoria di mio Padre, ritrouandosi meco, nella sua vltima infermità, di giorno e di notte, ad aiutarlo, per bontà sua, à ben morire. Accetti adunque questa breue narrazione de' primi fiori del suo conuento, così sacerdoti, come laici, & insieme vna breue memoria del nostro R. P. M. Niccolò Alessi, che l'anno passato ne lasciò, andandosene per morte in vna Vita migliore. N. S. prosperi la R. V. e la contenti sempre nella sua grazia, con il suo Conuento di Prato, in cui hora si troua Priore, e con gli honoratissimi Monasteri suoi, San Vincenzio, e gli altri, all'orazioni de' quali tutti, mi raccomando. Di Perugia alli xxvi. di Marzo MDLXXXVI.

NARRAZIONE D'ALCVNI DEVOTI, E MOLTO ESSEMPLARI RELIGIOSI DEL Convento Di Pervgia.

Fra Niccolò da Giuuenazio, terra di Puglia, posta tra Malfetta, e Bari, fu huomo di santa vita, grandisimo Predicatore, & vno de' primi cõpagni del P. S. Domenico. Dal quale essendo mandato di Bologna à Perugia, cotãto mosse con le sue predicazioni quell'honoratisima Città, che dal publico gli fu data vna bandiera con la figura del Griffone, insegna della Città, con promessa, che ouunque egli l'haues se diritta, quiui gli haurebbono edificata la chiesa, e conuento. La onde il buon padre, premessa l'orazione à Dio, e considerato il sito, e luoghi della città, rizzò detta bandiera, in Porta San Piero, nel luogo, oue hoggi si vede la chiesa vecchia di detto conuento. La quale dalla città all'hora fu edificata all'ordine nostro, secondo la promessione, e poco appresso il conuento, nel quale poscia detto padre Fra Niccolò passò à miglior vita, pieno di santi meriti, & illustre per miracoli, e fu sepolto in detta chiesa. Le sacre ossa del quale non hà molt'anni, che essendo ritrouate, nell'accommodare la prefata chiesa, furono transferite insieme con quelle del beato Tomasello, e poste in vn'arca di pietra rossa, sopra l'altare maggiore di detta chiesa vecchia. Prieghi per noi. Amen.

Fra Christiano, nobile Perugino, de gli Hermanni della Staffa, ritrouandosi à studio in Bologna, e conuertitosi à miglior vita alle predicazioni del padre San Domenico, fu da lui vestito del sacro habito della religione, e poscia mãdato col prefato F. Niccolò alla sua città; à cui, e con la santità della vita, e col fauore de' parenti nobili, fu di molto giouamento, & aiuto nella edificazione del conuento di detta città. Fu questo buon padre, Predicatore eccellente, e Priore in molti conuenti della sua prouincia. Visse nella religione intorno à cinquantacinque anni, e passò à miglior vita nel suo conuento di Perugia, per santità illustre. Leggesi questa particolare memoria di lui, che ritrouandosi vna notte al Mattutino della festa di Santo Agostino, e sentendosi stracco, nel principio delle laudi, chiesta licenzia, si partì di choro, e se ne ritornò alla cella à riposarsi. Et ecco che nel sonno gli apparue il glorioso padre Sant'Agostino, in habito, non di Vescouo, ma di religioso, e lo corresse che in quella maniera si fusse partito dalle sue laudi; perche di nuouo leuandosi il diuoto padre, se n'andò in capitolo, doue il prelato dopo il matutino faceua il sermone, e disse sua colpa: e poscia per lo auuenire si guardò di non partire dal choro, se non per vrgente necessità.

Fra Bvona Speme, nel conuento di Perugia, fu vn diuoto, e perfetto religioso, e di tanta humiltà che essendo fatto da Papa Alessandro

IIII. Vescouo di Fano, non volle mai accettare: Onde ne restò il Papa molto edificato, affermando di non hauer trouato in Italia vn'altro Religioso simile à lui, e lo fece in quello scambio Penitenziere in Roma, e suo confessore. Narrasi di questo padre che hebbe desiderio d'esser diffinitore d'vn capitolo generale, e di morire in tale vfficio, e grado per hauere i suffragij che si fanno per tutto l'ordine per tali diffinitori, morendo nell'andare, ò stare, ò tornare dal capitolo; e fu da nostro Signore consolato. Peroche essendo eletto diffinitore d'vn capitolo, che si celebrò in Francia nel conuento di Mets, vi andò, caminando con molto essempio, sempre à piedi, e portando à tutti i frati l'Indulgenzia plenaria, per ciò da lui impetrata dal Papa, e facendo altresi con autorità apostolica l'assoluzione generale à tutto il capitolo. Nel quale poi, secondo il suo desiderio, santamente si riposò nel Signore, e quiui illustre per miracoli, fu sepolto l'anno 1251.

F. Martino da Perugia, essendo stato priore nel suo conuento, & in quello di Narni, fu per la prudenza, e bontà sua mandato à Rieti per pigliare vn luogo da quella città offerto all'ordine. La onde ci andò, e con somma edificazione, e consolazione di tutto quel popolo, fabricò la chiesa e conuento, e fu egli il primo priore di quello. Dopo fu fatto diffinitore del capitolo Generale, celebrato in Francia, nel conuento di Sans, e cosi all'andare, come al tornare, caminò sempre à piedi, con grande essempio d'osseruanza. Morì poi santamente nel suo conuento, intorno all'anno di N. S. MCCLII.

F. Niccolò Brunacci, Perugino, fu eccellente predicatore, e lettore di sacra Teologia 22. anni, in diuersi conuenti della Prouincia, e specialmente in Perugia sua patria, in Fiorenza, e in Santa Sabina di Roma. Fu studente, e discepolo d'Alberto Magno, e grande amico di San Tommaso, con cui andò vna volta d'Italia fino à Parigi. Quando ritornò da Alberto Magno, gli fece quel santo, e dottissimo huomo vna lettera commendatoria alla sua prouincia, nella quale fra l'altre cose, erano queste parole formali. *Remitto vobis fratrem Nicolaum Perusinum, alterum fratrem Thomam de Aquino, sciens ipsum esse in diuina pagina plenissimè eruditum, & idcirco meritò commendandum.* Fu priore di Pistoia, d'Oruieto, di Fiorenza, e di questo conuento di Perugia, quando ottenne da Papa Benedetto XI. la parrocchia, e pieue di Santo Stefano, doue poi per mezzo suo fu edificata la chiesa nuoua. Fu anco Prouinciale di Sicilia, Vicario generale della Prouincia nostra, Diffinitore di piu capitoli Prouinciali, e Generali, & altresì elettore del Generale. Fu huomo prudentissimo, di gran consiglio, e di santissima vita. Fu creato Predicatore Generale nel capitolo generale celebrato in Fiorẽza, l'anno 1281. Hebbe nella Religione nostra vn fratello addomandato F. Iacopo Brunacci, di santa vita, e dolcissima conuersazione, il quale poi che fu morto gli apparue, essendo esso ancora nouizio, & in orazione, e con lieta faccia l'essortò alla perseueranza, & al perfetto viuere religioso. E nel medesimo modo apparue alla madre, consolandola sopra la morte

sua,

sua, e dandole speranza del paradiso, essendo ella donna di santa vita. Ma tornando al beato Niccolò, fatto religioso per mezzo del sopradetto suo fratello fra Iacopo, beato spruo di Dio, peruenuto alla decrepita età si ridusse à tale, che non poteua piu vscire del letto. Oue oltre all'vfficio ordinario, diceua ogni dì, quello de' morti, e tutto il Saltero. Hebbe gran diuozione à Santa Agnesa. Visse alla santa Religione 67. anni. E morendo chiese d'esser sepolto in chiesa nuoua, dauanti alla porta della sagrestia, oue poi, ne' tempi nostri, è stato fatto l'altare dello Spirito santo. E nel mortorio suo fu tanto il concorso de' popoli, che con fatica si potè seppellire. E fu il transito suo il giorno proprio di Natale del 1322. Prieghi per noi peccatori. Amen.

F. Tommasello Perugino, sacerdote di santa vita, e dottissimo, (congiunzione troppo rara) fu studente di San Tommaso d'Aquino, d'aspetto grazioso, di affabile conuersazione, e d'austerità tanto grande, che certo tempo in vece di cilicio, portò sopra le carni vn giaco di maglia: e con esso andò vna volta al capitolo Prouinciale in Napoli, e tornò. Predisse, vn'anno auanti, la morte sua, e per miracoli illustre passando à miglior vita, d'età d'anni 28. fu appartatamente sepolto nella chiesa vecchia. Et à i nostri tempi è stato transferito, e con l'ossa del venerando P. F. Niccolò da Giouenazio posto in vna cassa di pietra rossa, come s'è detto di sopra. Prieghi per noi. Amen.

F. Andrea Cattrani, Perugino, fu padre dottissimo, e di molta santa vita, Lettore, e Priore del suo conuento, e predicatore di molto zelo. Egli fu che indusse il Monastero di San Giorgio all'ordine nostro, che prima staua sotto l'ordinario. Fu ne' digiuni, & austerità corporali austerissimo. Portaua sempre il cilicio. Digiunò più quaresime in pane, & acqua. Il Venerdì, e Sabato santo, staua senza magiare. Hauendo da i superiori ottenuto d'andare à predicare à gli infedeli, si condusse in Cassa, paese de' Tartari, & imparata la lingua, predicaua feruentemente, e con frutto il santo Vangelo. Desideroso poscia di maggiore profitto, e del martirio, penetrò piu oltre predicando la sãta fede. Onde fatto prigione, e dopo molti graui martori condennato alla morte, e dicollazione, ottenuta facultà dal carnefice, lietissimo incominciò à cantare, *Te Deum laudamus*, e peruenuto à quel verso, *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, pose il collo sotto il tagliente ferro, e dicollato ne volò al cielo. Furono veduti lumi celesti sopra l'insepolto corpo, e sentito odore diuino. La onde i christiani di quelle parti, con honore lo presono, e seppellirono. E tutto questo testificarono due padri venuti di quelle parti, vno dell'ordine nostro, e l'altro di San Francesco, dal Borgo a San Sepolcro, che erano stati suoi compagni, fino al felicissimo martirio, che fu l'anno 1300.

F. Pervgino da Perugia, fu padre di santa vita, primo lettore del suo conuento, buon predicatore, e religioso di molta humiltà. Passò à miglior vita nel conuento di Spoleti, e nell'hora della sua morte, Vna venerabile monaca di San Paolo di detta città, vide chiaramente vna

scala

scala di splendore, che dal conuento nostro ascendeua fino al cielo, e per essa vide il seruo di DIO Fra Perugino, splendido come il sole, che se ne saliua al paradiso, e correndo subito à narrare questo ad alcune sue familiari, sentirono sonare la campana del conuento nostro à morto. Prieghi per noi. Amen.

F. IACOPO da San Mariano fu religioso di santa conuersazione, e ripieno di spirito. Diacono incominciò à predicare al popolo con assai grazia, & essendo morto con gran deuozione in Spoleti, apparue in visione à Fra Raimondo, sacerdote molto humile, e diuoto, e suo già familiare, e carissimo come fratello: e con faccia rilucente, & allegra, vestito di bianco, e tenente in mano vn mazzolino di fiori, gli disse come in breue doueua andarne seco al cielo, e così auuenne, peroche dopo tre giorni il prefato Fra Raimondo n'andò à miglior vita.

F. TADDEO di M. Iacopo de gli Iacopi, famiglia già nobile in Perugia, fu eccellente predicatore, e di conuersazione molto humile, & essemplare. Prese il santo habito di 12. anni. Era solito preuenire l'hora del mattutino, e gran parte della notte occupare in sante orazioni, alle quali era tanto feruente che haueua le ginocchia tutte incallite, e liuide. Fu diuotissimo di Santa Elisabetta, ogni mattina soleua celebrare all'altare di lei: & ogni anno nella sua festa, faceua il desinare a' frati. Fece altresì fare vna tauola con la pittura di questa santa, e di se stesso inginocchiato à i piedi suoi: la qual pittura, e tauola fu poi collocata in chiesa; e scriuono che molte volte fu miracolosamente liberato da graui infermità per i meriti, & intercessione di detta Santa. Fu lettore d'Oruieto, di Viterbo, di Roma, & altri conuenti, e Priore similmente in molte città, e nella sua di Perugia, oue era in tanto credito, e riputazione, che quando gli occorreua andare al palazzo, da niun magistrato gli era tenuto porta. Finalmente dopo cinquanta anni, santamente spesi alla religione, morì nel suo conuento, e l'vltime parole che vscirono della sua bocca, furono queste. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*, la feria 6. dell'ottaua di Pasqua dell'anno 1327.

F. NICCOLO di Bartolino de Vofmeri, famiglia tra le popolari già assai nobile, in Perugia, si fece religioso di 17. anni, e fu tanto austero della vita sua, che portaua in cambio di cilizio vn giacco di maglia sopra le carni, & anco vn cerchio di ferro, co i quali andò vna volta fino à Roma à visitare quei luoghi santi. Si disciplinaua la notte con vna catena di ferro, e dopo il matutino si rimaneua sempre in chiesa all'orazioni. Prima che fusse sacerdote, quel dì che egli pigliaua la santa Comunione, non prendeua altro cibo. Il letto suo era ò la nuda terra, ò vna nuda tauola, ò per delizie, vn poco di paglia, con vna pietra, ò legno sotto il capo. Hebbe grazia d'andare in terra santa, e al monte Sinai, e nel ritorno morì in Nicosia di Cipri, alli 18. d'Ottobre intorno all'anno 1330. Prieghi per noi. Amen.

Frate FRANCO Perugino, Padre santissimo, e della Religione be-

nemerito, essendo stato nella prouincia sua lettore d'Oruieto, e del suo proprio conuento, e cursore delle sentenzie, tenendo altresì desiderio grande d'andare à predicare à gl'infedeli, e faccendo sopra di ciò molte orazioni, ecco che essaudito dal Signore, fu da Bonifazio VIII. intorno all'anno 1298. come suo legato, ò nunzio speciale, mandato con grande autorità à predicare a' detti infedeli. La onde giunto in Cassa, città dell'imperio de' Tartari, ottenne quiui da' Mercanti Genouesi vn luogo, oue edificò vna bella chiesa con gran contento, e diuozione di quei popoli. Et hauendo imparata la lingua loro, incominciò à predicare con assaissimo frutto, e leggeua parimente la sacra Teologia a' suoi frati, sopra de' quali era stato dal padre Generale creato Vicario, in tutte quelle parti. Dopo certo tempo fu da Papa Giouanni XXII. fatto Arciuescouo di Soldaria, paese orientale, nella quale degnità essendo con laude perseuerato più anni, per l'età quasi decrepita ottenne dal Papa la liberazione. La onde rinunziato cotal carico, se ne ritornò alla pristina pouertà, e semplicità. Scrisse in quel tempo vna lettera al conuento suo di Perugia, in cui tra l'altre cose diceua, come hauendo imparata la lingua di quei barbari paesi, haueua predicato molt'anni, e predicaua il santo Vangelo, confessando altresì, e traducendo, e trasportando libri della nostra christiana religione, di latino, in quello idioma. E narra in particolare, come vn giorno dopo vna predica fatta, andarono tutti quei barbari con molta riuerenza à baciargli la mano. Finalmente, dopo 36. anni che haueua peregrinato in quelle parti, pieno di santi meriti, si riposò nel Signore l'anno di N.S. MCCCXXXIII.

F. Palmieri d'Agobbio, professo del conuento di Perugia, fu sacerdote di grande oppinione, e riputazione appresso d'ognuno che lo conosceua. Occupaua quasi tutta la notte nell'orazioni: & il giorno poscia, in confessare, visitare infermi, & altre somiglianti opere di misericordia, e charità. Fu competentemente instrutto nelle cose morali: & hebbe da N.S. Iddio, nelle sue contemplazioni, molti contenti spirituali, e merauigliose riuelazioni. Passò à miglior vita intorno all'anno 1298.

F. Angelo di Porta Sole, Perugino, prima che nascesse fu mostro in visione alla madre propria, sotto sembianza di cane, che con chiara voce abbaiasse. Essendo portato à battezzare la sera di notte, dopo il suo nascimento, che fu il giorno de gli Angeli, apparse miracolosamente vn lume nell'aria, che sempre lo precedè, & gli andò auanti fino alla chiesa. Di tredici anni prese l'habito della santa religione, e si mãtenne in quella tutto il tẽpo di sua vita, come vn'angelo; e la purità dell'animo suo risplendeua altresì nel volto suo angelico, e grazioso. Hebbe tanta diuozione al nome del Sig.e della Madonna, e cotãto spesso riuerẽtemẽte l'haueua in bocca, che comunemẽte era detto frat'Angelo di Iesv Maria. Fu lettore in più cõuenti, e Predicatore tãto eccellẽte, che conuertì ne' suoi giorni molti e molti à miglior vita; e specialmente in Firenze conuertì assai grandissimi peccatori, estinguendo, e smorzando,

zando, e conciliando inimicizie di grande importanza. Quando vsciua di pergamo, correuano le persone à baciargli le mani, ò i panni. Conuertì gran numero di Giudei, e di meretrici. Compose la regola à quelli del terz'ordine nostro, & à molt'altre compagnie. Finalmente fu fatto da Papa Giouanni XXII. prima Penitenziere in Roma, e poi Vescouo di Grosseto; oue è da notare che quando il Papa in Auignone lo propose, disse in publico concistoro, come non al padre di chiesa, ma à quella chiesa d'ottimo pastore prouedeua. Gouernò santamente dieci anni quella sua sposa. Fece molti doni al conuento suo di Perugia, mentre fu Vescouo. Antiuide la morte sua, e si confessò in quell'vltimo da vn frate Pieruccio Perugino, ch'era stato priore di questo conuento: e si elesse anco la sepoltura nel detto suo conuento. Morì poscia, intorno all'anno 1334. in Ischia, castello della sua Diocesi.

F. Gherardino da Perugia, che fu eccellente Predicatore, & in molti conuenti Priore, e specialmente in Perugia, & Orvieto, fu mandato da i superiori à Viterbo, acciò mediante il fauore di Ranieri Cardinale di Santa Maria in Cosmedia, riceuesse vn luogo per l'ordine nostro, si come fu fatto, & egli fu il primo Priore di Santa Maria in Gradi di Viterbo, e sopraintendente alla fabrica di detto conuento. Fu diffinitore in molti capitoli così Prouinciali, come generali, e Vicario altresì Generale della Prouincia nostra: la quale si estendeua in quel tempo fino à Napoli, e Sicilia. Finalmente essendo stato prelato anni 24. passò à miglior vita, nel cõuento suo di Perugia, l'anno 1254. in circa. Qui si dee notare come la cronaca di Viterbo, come si potrà vedere al luogo suo, pone questo fra Gherardo da Perugia, il terzo Priore del detto conuento, e non il primo, come la cronaca di Perugia dice. E pare più ragioneuole la narrazione di Viterbo, e più verace, atteso che il detto conuento di Santa Maria in Gradi fu preso dall'ordine nel MCCXX.

F. Ranaldvccio, di M. Ranaldo de' Nobili, da San Valentino, fu eccellente Predicatore, & hebbe grazia particolare nel conuertire gli heretici. La onde nella Carfagnana, diocesi di Lucca, ridusse, con la predicazione, gran numero di huomini, e di donne alla verità cattolica. Tornato poi alla patria sua di Perugia, santissimamente si riposò nel Signore, alli 8. d'Agosto del 1335.

F. Paolo Guastaferri Perugino, prese l'habito della santa Religione di 14. anni, & hauendo fatto gran profitto ne gli studi, fu transferito nella Prouincia di Grecia, in cui fu lettore in molti conuenti, e specialmente in Constantinopoli, in Pera, e nell'Isola di Negroponte. Fu anco eccellentissimo Predicatore. Andò poi in Caffa città di Tarteria: e quindi passò nell'Asia Minore, oue nella chiesa principale di Effeso, dedicata à San Giouanni Vangelista, predicò più volte con molta consolazione di quelle genti. Tragittò dipoi in Cipri, e quindi ritornando alla Prouincia sua, fu lettore in Rieti, in Roma, in Orvieto, in Perugia, in Prato, & in altri conuenti: e nel predicar suo, haueua così bella manie-

ra, ché niuno mai si straccaua in vdirlo. Finalmente d'età d'anni 65. il giorno di San Francesco, dell'anno 1344. santissimamente passò à miglior vita, nel suo conuento.

Frate Annibaldo Guidalotti, fu nel secolo sacerdote di Santa Lucia di Colle, e nella Religione studente di Teologia in Mompolieri in Francia. Tornato poscia in Prouincia fu lettore in Rieti, in Roma, & in altri conuenti. Fu gratioso predicatore, bello scrittore, e di molto grata conuersazione. Fu Priore in Castello, in Agobbio, & altri luoghi, e nel canto non trouò pari nel tempo suo. Fu gratissimo al Cardinale Latino Frãgiapani, & al Cardinale di Prato, Vescouo Hostiense; e quando coronò (come Vicario del Papa) l'Imperatore Enrico, in Roma, l'anno 1313. nella messa solennissima, detto padre Frate Annibaldo, fece il diacono, e cantò il Vangelo. Morì di settanta anni, e più alla religione nel 1345. & è da notare, che se bene nell'vltimo di sua vita, era diuenuto cieco, frequentaua nondimeno il choro giorno, e notte, & ogni dì per sua diuozione, à mente recitaua da se tutto il saltero.

F. Iacopo di Rannuccio Perugino, essendo stato lettore in più conuenti, e Priore, più volte diffinitore, & anco Vicario Generale della Prouincia, ritrouandosi vltimamente priore in Santa Sabina di Roma, fu da Honorio quarto creato Vescouo di Firenze, & essendo ito à detta sua chiesa, in capo à vn mese, lasciando gran desiderio di se, per le sue ottime qualità, se n'andò à miglior vita. e fu sepolto in Santa Maria Nouella l'anno 1285. Nel conuento nostro d'Imola si troua vn libro antico in carta pecora, scritto à mano, & intitolato, Sermoni di F. Iacopo da Perugia. Il quale si stima che sia di questo Vescouo.

F. Paolo da Passignano del Lago, fu maestro molto letterato, e buon predicatore. Edificò la camera detta di Papa Benedetto, nel dormitorio da basso, in cui furono scritte queste presenti storie. Passò à miglior vita l'anno 1503. Sia in gloria. Amen.

NARRAZIONE D'ALCVNI DEVOTI CONVERSI, Dell'Istesso Convento Di San Domenico Di Pervgia.

FRa Benintendi Perugino fu il primo conuerso riceuuto in detto conuento, e riuscì vn'ottimo, e feruentissimo religioso, e molto osseruante in tutte le cose. Onde morì poi santamente, & in età quasi decrepita, nel suo conuento l'anno 1255.

F. Taddeo Scalzi Perugino, fu vn santissimo conuerso, e di tanto rara diuozione, che spesso in orando si risolueua in lagrime. Dopo matutino non tornaua mai à riposarsi. Fu lunghissimo tempo, sagrestano, con grandissima sodisfazione, & essempio de' frati, e secolari. Da i quali era riputato come santo. Morì poi assai vecchio, e pieno di santi meriti, l'anno 1256.

F. An-

F. Andrea del Mancino conuerso, fu gran seruo di Dio, molto assiduo alle fatiche, e di grande astinenza. Portaua il cilicio, e quando l'inuerno sentiua freddo, era solito riscaldarsi con vna buona disciplina. Morì poi santamente nel suo conuento di Perugia, l'anno 1260.

F. Biagio Perugino conuerso, hauendo donna nel secolo s'accordarono insieme à farsi religiosi: ond'ella fattasi monaca nel Monastero di San Giorgio, si vestì egli frate nel conuento di Perugia, à cui donò vna parte delle sue facolta, e l'altra diede a' poueri. Fu padre di molta semplicità, & vbidientissimo a' suoi prelati. Essendo stato molti anni hortolano, non mangiò mai vna frutta fuori di refettorio, nè meno portò mai seco à mensa cosa particolare dell'horto, con grande essempio d'ognuno. Morì poi santamente l'anno 1267.

F. Domenico conuerso Perugino, per lo gran desiderio che haueua d'essere religioso, si mise anco secolare, à ire in Francia col padre F. Martino da Perugia, quando andò al capitolo Generale nel conuento di Sans celebrato. E così nel ritorno, hauendo fatta buona compagnia à detto padre, fu vestito del santo habito, e riuscì buono, e sauio religioso. Si leuaua ogni notte al matutino: era molto vbidiente, e diuoto: fu ottimo vestiario: Stette nel conuento d'Oruieto 36. anni, segno euidente della sua molta mortificazione, hauendo leuato ogni affetto mondano dalla patria, e parenti.

F. Bencivenne da Aggello, lasciati i figliuoli, e nipoti nel secolo, essendo di matura età, prese l'habito del conuerso, facendo donatiuo al conuento di quattro mila lire di danari, e soprauiuendo pochi anni, santamente si riposò nel Signore.

F. Benvenvto conuerso Perugino, facendosi frate assai bene attempato, donò al conuento 700. lire delle sue facoltà, e poco soprauiuendo seguitò la via de suoi padri, sepolto nel suo conuento.

F. Bencivenne secondo, conuerso Perugino, buon Vestiario, molto vbidiente, e riuerente a' suoi prelati, e che mai fu sentito mormorare, per queste sue buone parti fu dal Cardinale Boccamazza addomandato alla religione, & essendogli dato, lo tenne appresso di se, come suo cameriere, fidandogli oltra alla persona sua, tutto il suo hauere, e le cose sue più care. Morì poi in Roma per la santa vbidienza stando nel seruizio religioso di detto Cardinale, intorno all'anno di N. S. 1269.

F. Ascanio Perugino, conuerso, buono e valente Vestiario, diuoto, e di santa, e pura conscienzia, sapendo leggere benissimo, oltre à i paternostri ordinarij de' fratelli conuersi, era solito dire ogni dì l'vfficio del Signore, e della Madonna, come i chierici, e di più l'vfficio de' morti. Era amatore della solitudine, e molto dedito alla meditazione delle cose diuine. Morì poi santamente nel conuento di Narni, intorno all'anno 1270.

F. Piero d'Asceſi, conuerso molto faticante, onde insieme faceua la procureria e l'horto, lauorando in quello tutto il tempo che dall'altre faccende gli auanzaua: come quegli che sapeua niuna cosa esse-

re più detestabile in vn laico religioso, dell'ozio. Conobbe per diuina riuelazione sette giorni auanti, il giorno della morte sua, e lo riuelò à i frati. Narrano di questo diuoto seruo di DIO, come essendo nell'vfficio della Procureria, diceua cinquecento pater nostri, e cinquecento Aue Marie, per ciascuno che haueße, come alcuna volta accade, fatta ò pagata la pietanza al conuento. Passò à miglior vita l'anno 1279.

Frate RANALDVCCIO conuerso Perugino, buon calzolaio, e padre molto diuoto, meritò che da DIO gli fusse riuelato il giorno della sua morte. Onde ordinò co i parenti suoi che quella mattina fusse fatto vn buon desinare à i frati, e che eglino ancora venissero à far charità con loro. E volle vedere il pane, e gustare del vino, che si diede à tauola. Poscia finito il desinare, presenti i padri, e parenti suoi, diuotamente si riposò nel Signore, e fu poi sepolto, presenti gli stessi parenti, che erano stati al desinare, intorno all'anno di N. S. 1282.

F. FRANCESCO conuerso, habitante nel secolo nel campo di San Piero, e portante l'habito de' continenti, vestitosi dell'habito nostro, fu molto assiduo nell'orazioni. Si leuaua ogni notte al matutino, orando con sospiri, e lagrime. Donò al conuento del suo patrimonio, intorno à settecento lire di moneta. Et essendo santamente vissuto nella religione dodici anni si riposò nel Signore l'anno 1327.

F. TOMASELLO conuerso di Perugia, fu buono, e diuoto religioso: vbidiente, riuerente, e gran nimico dell'ozio, onde era da tutti amato. Fu nondimeno poi, à maggior merito, prouato dal Signore. Imperoche essendogli venuto certo male incurabile nel volto, fu sequestrato da gli altri frati, datogli però vn seruente, che gli procurasse i bisogni tutti. Et egli, come vero seruo di DIO, con molta pazienzia detto male tollerando, non fu mai sentito, pure in menoma parte lamentarsi, ò dolersi. Si morì finalmente di detto male, che era vn canchero, il giorno di San Girolamo l'anno 1326.

F. BENDIFENDE conuerso Perugino, fu buon seruo di DIO, e familiare al Cardinale Bianco dell'ordine Cistercience, onde per industria, e particolare instanzia sua il detto Cardinale edificò il Monastero di Santa Giuliana, fino al dì d'hoggi vno de' più ricchi della città di Perugia. Hebbe questo fra Bendifendi vn figliuol suo, legittimamente hauuto nel secolo, il quale vestendosi frate nostro fu detto fra Ranieri, sacerdote molto diuoto, e santo. Onde fu specialmente amato da San Pietro martire, mentre che ancora viueua in questo mondo mortale.

F. ANDREA Perugino, essendo nel secolo Speziale, si vestì conuerso, e seruì per infermiere con molta charità. Fu sempre vbidientissimo, e di vita molto innocente, e semplice. Morì poi quasi decrepito l'anno 1325. & hebbe honorate essequie, alle quali furono chiamati preti, e frati d'altre Religioni, oltre à i nostri del conuento.

F. BIAGIVOLO conuerso, essendo giouanetto nel secolo, si interteneua lungamente col portinaio, e vestiario del nostro conuento, aiutando cucire, e racconciare le vestimenta de' frati; e per lo gran desiderio

rio che haueua d'essere religioso, andò con alcuni Predicatori nostri fino in Tarteria, portando le loro sacche; & essendo poscia dimorato in quelle parti intorno à sette anni, se ne ritornò con loro in Italia, e gli fu dato l'habito, & il medesimo anno 1331. se n'andò beato al paradiso.

F. Paolo da Monte corno, conuerso in Perugia, fu seruo di Dio diuotissimo, & vbidientissimo, e molto riuerente à tutti: Assegnato in San Sisto di Roma, quiui si morì l'anno 1331. alla fine di Luglio per conto della cattiua aria.

F. Andrea da Santa Croce, Perugino, nouizio humile, e feruente, morendo l'anno 1340. predisse come il luogo era apparecchiato per quattro, volendo inferire che quattro frati quell'anno doueuano morire, in detto conuento, si come poi auuenne, & egli fu il primo.

F. Ranaldo d'Aggello, conuerso di Perugia, muratore, e legnaiuolo vtilissimo alla religione, fu padre molto diuoto, e narrano di lui che tra il di e la notte soleua inginocchiarsi mille volte, dicendo i suoi pater nostri, & Aue Marie con molto spirito. Nella sua decrepita età acciecò, & hauendo santamente, e con molta pazienzia perseuerato cin quant'otto anni alla religione, sen'andò à miglior vita, il giorno di Santa Agata dell'anno 1331.

F. Giovanni dalla Verna, essendo stato certo tempo al seruigio del Monastero delle Vergini, si vestì conuerso in Perugia. Fu molto humile, e quieto, & in capo à otto anni, morì diuotissimamente, alli 24. di Settembre del 1330.

NARRAZIONE DEL MOLTO R. P. FRA NICCOLO Alessi Pervgino. Maestro In Sacra Teologia, Et Inquisitore dell'Vmbria.

RItrovandomi l'anno passato à predicare; cioè la quaresima del 1585. hebbi vna lettera di Perugia, di questo tenore, sopra la morte del prefato padre. Il nostro Padre Inquisitore, Maestro Niccolò Alessi, Religioso di quella santità, e letteratura, che la R. V. sà (miseri noi) ne hà lasciati. Imperoche alli 28. di Febbraio, intorno alle noue hore di notte, santissimamente, e con la parola sempre in bocca (circondanti il letto suo, tutti i padri del conuento, & astante il Reuerendiss. Vescouo della città, Monsignore Vincenzio Ercolani, che per ciò tre notti dimorò in conuento) rese la felice Anima, e molto meriteuole della Religione, e di santa Chiesa, per l'assidue fatiche durate, predicando, insegnando, scriuendo, ma prima operando, al suo creatore per mano de' santi Angeli, come piamente da tutti che l'hanno conosciuto, si crede. Morto che egli fu, lauato, e riuestito, si portò il sacro cadauero in chiesa doue stette à salmeggiare co i padri Monsignor Vescouo, fino alle 12. hore, e dopo, hauendo celebrata la messa per l'anima del defunto, suo gia charissimo amico, e come fratel-

lo, all'altare di San Vincenzio priuilegiato, con molte lagrime l'abbracciò e baciò, e se ne tornò al palazzo suo. La sera poscia con honorata comitiua, e collegio de' Reuerēdi Teologi ritornò all'essequie funerali, nelle quali fu cosa marauigliosa il vedere la diuozione, & affezzione del popolo, che era concorso frequente, verso il detto padre. Imperoche piangeuano gli huomini, piangeuano le donne, e grandi, e piccioli, la morte d'vn tanto padre, auuocato delle ponere vedoue, e de' pupilli: e consolatore, e rifugio di tutti gli afflitti della città. Era tanta l'opinione del popolo, nella vera virtù fondata, della santità di questo seruo di DIO, che alcuni si teneuano à gran fauore di riportarne qualche fiore de' posti sopra il sacro cadauero: & alcuni faceuano toccare al le loro corone le sacre mani: & altri le baciauano: e tutti, che l'haueuano conosciuto, lo piangeuano. Volle il Vescouo in segno di maggiore beniuolenza che fusse sepolto nel suo proprio sepolcro, dentro del choro nostro. Fu il sopranominato Padre Maestro Niccolò, huomo di rara semplicità christiana. Nel secolo diede opera alle lettere humane, e diuenne nell'arte oratoria eccellente, e copioso versificatore, e poeta latino. Di età di circa venti anni, essendo canonico di San Lorenzo, cattedrale di Perugia, andandosene à Firenze prese l'habito della santa Religione nel conuento di San Marco, per mano di Maestro Francesco Romeo (che fu poi Generale dell'ordine) alli 10. d'Agosto del MDLXXXIII. Se bene fu poi transferita la sua filiazione da San Marco à Perugia, essendo egli gia vecchio. Vestito del sacro habito, tutto si diede alla diuozione, e studio delle sacre lettere: la onde in breue fu fatto lettore dell'arti. Nel quale vfficio perseuerò sempre fino à che fu fatto Maestro in Teologia, & Inquisitore, essercitando prima tutti i gradi, ne gli studi nostri consueti. Predicò sempre fino che puote per l'età, e per le prime città di Toscana. Scrisse sopra le scienzie, e cose predicabili pure assai, donando dette fatiche liberalmente a' suoi discepoli, & ad altri che ne gli dimandauano. Ma singolarmente hà lasciato in versi heroici la Basiliade, cioè i quattro libri de Re, con altri più libri della scrittura da lui fatti in versi latini, tra quali sono Giosuè, i Giudici, e Ruth. Fece altresì in versi latini il libro delle vite de' nostri Santi, e Beati, seguitando in tutto l'ordine della storia nostra volgare, stampata l'anno 1577. la prima volta. Le quali tutte fatiche sue, e libri si douerebbono, da chi può, far legare in tauole, & adornarne vn banco della libreria, ò quando che sia dare in luce, à sua eterna memoria, e commodo nostro, e di coloro che verranno dopo di noi. Non fu mai prelato nell'ordine, ma sempre lettore, à tutti grato, à niuno graue, & amato da ognuno per la sua molta bontà & humiltà. Hebbe buon'organo di voce per leggere, e predicare. Fu di buona, e robusta complessione solamente patendo della vista de gli occhi, la quale molto lo trauagliò, e massimamente nella vecchiezza. D'età si pose à imparare di fingere migliori caratteri di lettere: & à sonare di buonaccordo: & alcune hore altresì impiegò nell'apprendere alcuni principij di

medi-

medicina. Diede parimente opera, cèrto tempo, alle due lingue, Greca, & Ebraica: e si dilettò della poesia volgare nella sua vltima vecchiezza: la onde compose in terza rima la vita sua propria, interferendoci tutte le scuole sue, e discepoli hauuti, & indirizzandola à me, che in quel tempo era suo Priore qui in Perugia. Ma hoggi detta opera, assai ben grande, si troua nelle mani de' suoi proprij parèti secolari. Fece ancora da quaranta in cinquanta sonetti di Santa Maria Maddalena, che sono appresso di me. Poneua la mano, & applicaua l'animo à tante cose il buon vecchio, per fuggire l'ozio, di cui fu sempre capitalissimo nimico: onde per schifarlo, già vecchio di settanta anni, quando la vista inferma non lo seruiua à studiare, frequentaua le scuole di questo conuento, vdendo le lezzioni, & andando alle dispute e conferenze non altramente che si facciano gli stessi giouani studenti. Vdiua ancora volentieri tutti i predicatori, e così dotto come era, e sperimentato nell'arte, da tutti ad ogni modo diceua imparare, e riportare qualche cosa. Ricordami che essendo io l'anno 1573. Maestro di studio qui in Perugia, e predicando tutte le feste in chiesa nostra, il buon padre, non già mentre che io diceua, ma poscia in camera propria, le riscrisse, e fece tutte latine. Et addimandandomi alcuna volta di qualche cosa scordatagli, e dicendogli io che la reuerenza sua non teneua bisogno di simil cose, mi rispondeua, come spesso soleua, latinamente dicendo. *Tu laborasti per totam hebdomadam, & ego, vna hora, labores tuos colligo*. Lodaua quasi sempre ognuno, rimirando quello che ci era di buono, e non attendendo à i difetti, de i quali però auuisaua le persone, con cui haueua sicurtà. Non era del numero di coloro che tutto il dì vanno girando per i chiostri, ma ò la cella, ò la chiesa, erano il suo diporto. I digiuni regolari, anco vecchio, diligentemente osseruaua, & alcune vigilie di certi suoi Santi particolari, se bene non erano d'obligo, nè di chiesa, nè di constituzioni, ad ogni modo digiunaua, come diremmo di Santa Maria Maddalena, di Santo Alesso, e simili. Di settanta anni si leuaua spesso à matutino, eccetto però quando si celebraua di feria, non potendo egli, per cagione della vista, ben leggere quei salmi. Haueua particolare diuozione à San Giuseppo, e à Sant'Anna Madre della Madonna, onde ne faceua ogni giorno memoria. Predicando in Perugia nel Duomo, vna quaresima, conuertì tante meretrici, che si principiò vn Monastero di conuertite, che ancora hoggi perseuera nell'habito nostro, cioè cõ tonaca, e cintura, di cui egli, mentre visse, tenne protezzione particolare. Si disciplinaua, come fu osseruato, duramente, i Venerdì, ne i quali anco non sonaua egli, nè voleua che altri in camera sua sonasse il buonaccordo, per conto della passione di nostro Signore. Prieghi hora per noi peccatori. Amen.

AL MOLTO

AL MOLTO REVER. E COME FRATELLO, IL PADRE FRA MATTEO Mazzinghi, dell'ordine de' Predicatori, professo. di Santa MARIA Nouella.

Fra Serafino Razzi Salute.

COME nostro Signore IDDIO *in tutte l'etadi, e secoli permette che siano de i peccatori nel mondo: così anco non resta la Maestà sua di mandare huomini santi, e spiriti diuoti à edificazione della sua chiesa. E come quelli sono permessi in essercizio della pazienzia de gli eletti, e maggiore augumento di meriti: così questi sono mandati à consolazione de i credenti, e maggiore esempio di profittare nelle sante virtù. E quello che fa nostro Signore nella chiesa vniuersale, si degna altresì operare nelle congregazioni particolari. La onde per tacere hora de gli altri ordini, si come nel nostro permette che siano molti (che non possiamo negarlo) tiepidi, e negligenti; Così non manca per bontà, e misericordia sua, di concederci di molti padri inferuorati, e diligenti nel suo santo seruizio. Onde hà hauuto l'età nostra, con vn Pio Quinto Pontefice di santa memoria: tanti altri prelati della chiesa santissimi: e tanti Dottori cattolici, i quali e con la viua voce, e con gli scritti loro l'hanno grandemente illustrata. Ma singolarmente ne hà conceduto in Valenzia di Spagna quel tanto venerando Padre F. Luigi Bertrando, di tanta santità, & essempio, che meritevolmente hora si tratta in Roma appresso il sommo Pontefice, la sua canonizazione; & in Italia, fra tanti altri chiarissimi lumi di santità e vita religiosa, che se ne stanno sotto il moggio dell'humiltà ascosi, n'ha scoperto à passati giorni vn lume splendidissimo nella vostra casa di Santa Maria Nouella, cioè il Padre frate Alessandro Capocchi Fiorentino. La cui Vita essendo io stato pregato di porre fra l'altre de gli essemplari Padri dell'ordine nostro, da me raccolte, douendosi hora detto libro ristampare, mi sono messo ben volentieri à pigliare questa fatica per l'honore di* DIO, *e dell'ordine, e meriti altresì del Padre, e familarità che più anni io tenni con la Reuerenza sua. E così hauendola abbreuiata, pigliando le cose più sostanziali, e più graui, e di edificazione, da vna già stata fatta da vn diuoto huomo in Fiorenza, e stampata, mi sono contentato, che esca fuori in publico sotto il nome vostro, che già mi fuste cinque anni chiarissimo discepolo, in tutto il corso della filosofia, & hora mi siete affezionatissimo come fratello. E mi ha mosso anco à ciò fare, oltre alla beneuolenzia, & amicizia nostra di tanti anni, il sapere quanto e la R. V. & il Mag. Messer Giouanni vostro zio, con tutta la casa vostra, amauate detto Padre, e da lui parimente eranate riamati. Prieghi hora per noi peccatori, acciò imitiamo le sue sante vestigie. Amen.*

VITA DEL MOLTO REVERENDO PADRE FRATE ALESSANDRO CAPOCCHI FIORENTINO.

IL Padre Frate Alessandro Capocchi, Fiorentino nacque l'anno di nostra salute MDXV. alli quattordici d'Ottobre, in Venerdi. Il padre suo si chiamò Piero, e la madre Margherita da Falgano, amendue cittadini Fiorentini. Al battesimo essendogli stato posto nome Giouanni, passò la sua fanciullezza santamente, dãdo molti indizij di douere essere grã seruo di Dio. Peruenuto all'età di dodici anni, essendogli già morto il padre, chiese l'habito della santa Religione in Santa Maria Nouella, e ne fu vestito l'anno di nostro Signore 1527. il giorno di San Pietro martire, da vn maestro Arcangelo all'hora Priore, e gli fu cangiato il nome di Giouanni, in Alessandro. Vestito che egli fu religioso, oltre alla cura ordinaria del maestro de Nouizij, ne tenne particolare protezzione vn suo fratello carnale, in detto conuento professo, padre di molte lettere, e di assai bontà, chiamato fra Giulio. In capo all'anno, ò vero in altro tempo conueniente, essendo stati i portamenti suoi come di angelo, fece la sua santa professione. E non molto dopo fu mandato da' superiori in Lombardia, nella quale santa Prouincia dimorò noue anni, attendendo con sollecitudine, e sotto la disciplina d'ottimi precettori à gli studi delle lettere. La onde hauendo in detto tempo fatto acquisto d'humanità, logica, filosofia, e teologia, e diuenuto atto ad insegnare e predicare ad altri: & hauendo altresi appresi i santi, e lodeuoli costumi de' padri esemplari di quella honoratissima Prouincia, fu rimandato dall'vbidienzia al suo conuento in Firenze. Doue seguitando gli studij, si deliberò di dare opera, eziandio alle lingue, e per la sua molta diligenzia e fatica appreſe, & imparò l'Ebrea, Caldea, Siriaca, & Arabica, ma più di tutte l'ebraica, la cui pronunzia haueua così bene appresa, che malageuole era dare ad intendere à gli hebrei, che non fusse stato de' loro. Amò sommamente la religiosa pouertà, onde vestiua abiettamente, d'vna sola tonaca contento, la quale veniua tal'hora da se stesso rattoppando, quando n'haueua di bisogno. E gran doglia sentiua, quando i superiori gli faceuano pigliare alcun vestimento nuouo. E quando predicaua a' Monasteri, grandissimamente essageraua, e riprendeua il vizio della proprietà. Essendosi confessato da lui vna volta, il Capitano Giouanbatista Venturi, hauuta che hebbe l'assoluzione, si trasse di petto vn sacchetto, nel quale erano dugento scudi d'oro, e ne gli volle dare, acciò gli dispensasse a' pouerì, à suo piacimento. Ma egli leuatosi dal confessionario, e discostandosi dal capitano, e dimostrandosi fortemente alterato, gli ricusò, dicendo che gli distribuisse da se a' pouerì, che non gli fariano mancati, e si tolse con fretta da lui. Il Cardinale Gaddi, il vecchio,

chio, venuto à Firenze, e sentito il nome, e l'odore della buona fama di questo seruo di DIO, lo visitò in Santa Maria Nouella, e con molta sua consolazione, buona pezza, stette à ragionare con seco, nella sua cella. Poscia tornatosene à casa,& hauendo veduto in quanto pouero letto il padre dormiua, ne gli mandò vno nuouo in dono, con tutto il fornimento. Lo che molto al padre dispiacque,e lo rimandò in dietro, ringraziandolo, e dicendo che pur troppo buono era il suo. Lorenzo Gondi, il vecchio, veggendo questo buon padre vna volta, con vna cappa assai ben logora, e rattoppata, mosso à compassione gli mandò à donare tanta saia nera, quanta bastaua per farsene vna cappa nuoua. Ma egli rimandandola disse, che sua Sig. la donasse à vn'altro che maggior bisogno ne tenesse di lui: il quale per all'hora haueua la sua buona dauanzo. Alla madre, che era pouera, più volte disse queste parole. Mia madre, voi haureste à vendere quel poco, che hauete, e darlo per l'amor di DIO. Et io all'hora sarei contento, quando voi andaste mendicando il pane con la sporta in braccio,e che si dicesse publicamente, quella è la madre di frate Alessandro. Quanto all'vbidienza, base, e fondamẽto della vita Regolare, questo padre l'hebbe sì à cuore, che mai in vita sua la transgredì anzi à ogni menomo cenno de'suoi superiori, senza veruna replica, era vbidientissimo. Vna volta fra l'altre essendogli stato comandato che andasse da Firenze à Città di Chieti in Abruzzi, senza metter tempo in mezzo, nè pur far motto a' proprij parenti, e figliuoli spirituali, si partì, dicendo che l'vbidienza doueua essere presta, allegra,e senza replica. Et hebbe per ciò à dire più volte, che se la santa vbidienza gli hauesse comandato, che fusse ito nell'Indie, non ci haurebbe pensato punto: segno chiarissimo che era in tutto dal mondo spiccato: poiche ne à creature, ne à luoghi particolari haueua posto il suo amore, ma solamente in DIO, e nelle cose celestiali. Vsò d'andarsi ogni giorno più mortificando: priuandosi di quelle cose che gli poteuano alcuna ricreazione recare; la onde stette molt'anni, senza andar mai nell'horto, come sogliono i padri, e massimamente dopo cena la state. Ma l'horto, e diporto suo era ò la chiesa, ò la sua pouera cella, all'orazioni, ò alcuna volta la libraria comune. Peroche non era egli del numero di coloro, che hanno la propria cella, ò camera, come vna guardaroba di libri in ordinanza sopra molti scaffali distesi. Si elesse da giouanetto vna mortificazione', & in essa pseuerò fino alla morte, e questa fu, di nõ s'accostar mai al fuoco, per fredda stagione che fusse stata. Mercè che doueua esser caldo del diuino amore. Fu anco molto paziente nel sopportare l'ingiurie, il che può conoscersi da questo, fra molti altri essempli, che addurre potremmo, che scendendo egli vna volta di pergamo nella chiesa sua di Sãta Maria Nouella, hauendo quel dì, secondo l'vsanza sua predicato due hore grosse, & essendogli da vno de suoi padri, alla presenzia di molti astanti detto cõ alta voce, che egli haueua poca discrezione ad allungare tanto le sue prediche, e che doueua vergognarsi di cotanto tenere il popolo; così stracco, e sudato, come

era,

era, chinando la testa passò via, senz'altro dire, tutto portando con pazienzia, se bene quel tal frate non era suo prelato. Ma che diremo noi della sua pudicizia, e del terzo voto della castità? Fu questo buon padre, come dalle parole sue proprie, in certi propositi, più volte s'intese, vergine d'animo, e di corpo. Imperoche essendo vna volta stato fatto di lui vn cattiuo giudicio, intorno alla materia dell'honestà, hebbe à dire, come non era egli vn San Pietro martire, meritenole di spesi colloquij con le sante Vergini del cielo: ma che bene, per grazia di nostro Signore IDDIO, haueua conseruata la sua verginità, tanto del corpo, quanto dell'animo, e si trouaua in quella mondezza, che dal ventre della madre haueua recata, & il medesimo replicò pochi giorni auanti che egli morisse à vn suo familiare. Amaua sopra modo la solitudine, e la vita contemplatiua: e si sentiua tanto allettato, e tirato da quella, che per prouare in fatti, se quella era sua vocazione, si risoluè d'andarsene all'eremo di Camaldoli, e ci andò con licenzia de' suoi superiori. Ma non prima giuntoui, che fu sopraprefo da cosi graue dolore di testa, e da febre gagliarda, che fu forzato à ritornarsene à Firenze. Ma essendo poscia guarito, e ritornato nel medesimo pensiero, e sospettando che quella infermità fusse stata tẽtazione diabolica, per isuiarlo da quel santo proposito, di nuouo riandò al medesimo Eremo di Camaldoli. Ma ecco che ne i primi giorni del suo arriuo lassù, leuãdosi vna notte al maturino, & auanti à i padri Romiti, e stando solo in chiesa all'orazioni, sentì vna voce (come è da credere) angelica, in queste parole del salmo cinquantesimo, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* Et hauendo questa istessa voce sentita tre notti alla fila, la conferì con il il R.P. Maggiore di quel luogo. Il quale hauendogli imposto che sopra di ciò facesse orazione, come egli ancora haurebbe fatto, dopo tre giorni, chiamatolo à se, Padre frate Alessandro, gli disse, la vocazione vostra, dimostra da quella sentenzia del salmo vdita, si è che ritorniate alla vostra religione, e con la predicazione del Vangelo attendiate alla cõuersione de' peccatori, e cõ la benedizione sua lo rimandò à Firenze. Narrano, che anco vna buona occasione del ritorno suo vltimo all'Eremo, fu che essendo stato chiamato da vn certo Michele Modesti da Prato, il quale si trouaua in letto con vna piaga di mal franzese, che gli consumaua il naso, e pregato di fare orazione per lui, lo confortò primieramente à portare quella croce in pace, per i peccati suoi, che erano stati molti, e graui: e poscia soggiugnendo disse, come speraua che nostro Signore IDDIO gli haurebbe restituita la sanità, quando egli di buon cuore hauesse promesso à S. M. di mutare la vita sua in meglio (che nel vero per lo auanti haueua tenuta vna vita molto dissoluta) e promettendo lo'nfermo di ciò fare, orò sopra di lui, toccandogli con le proprie mani la detta piaga, e benedicendolo. Et ecco che non prima partito di casa, la piaga si sanò: e Michele predetto saltando del letto, & vscito di casa, andaua gridando, Miracoli, Miracoli. Spartasi per tanto la fama del miracolo, il padre frate Alessandro per declinare ogni occasione di

ne di vanagloria, e fuggire l'honore che per ciò gli veniua da tutti reso, se ne ritornò l'vltima volta all'Eremo, come s'è detto. Hebbe vna felice, e stupenda memoria, onde non era Santo nell'anno del quale egli non sapesse minutamente la vita. Fu oltre acciò dotato d'vna narratiua tanto rara, e bella, che quãdo contaua la vita di alcun santo, il che spesso faceua, e singolarmente quando con la compagnia della Trinità (di cui hebbe cura quaranta anni, andaua à Fiesole) la faceua con le parole, e co i gesti apparire tanto al viuo, che non istorie antiche, ma azzioni presenti sembrauano. Non volle giammai familiare, e lunga conuersazione con alcun frate, ma se ne staua ritirato all'orazione, per goderfi la compagnia del fuo IDDIO. E molto meno si dilettaua di ragionare con secolari à lungo, ma spedita la confessione, ò il consiglio, ne gli mandaua in pace. Tuttauia quando era visitato da qualchuno, non mancaua con allegra faccia, e soaui parole di consolarlo. E seruaua questa regola, di non parlare, se non era domandato, e le risposte sue erano risolute, e breui. Fu huomo astinentissimo, e per cinquantaquattro anni, che sterte alla religione, non mangiò mai carne, se non forzato dalla necessità. I cibi suoi, per lo più, erano herbe cotte, e legumi. E nel bere era temperatissimo. Era assiduo nell'orazioni, e frequentò sempre il choro di e notte, se dall'vbidienzia, ò confessioni, ò vero visitazioni d'infermi, à i quali spesso era chiamato, non veniua impedito. Diceua ogni giorno, oltre à gli altri vfficij, tutto il Saltero. La notte leuaua vn'hora innanzi al mattutino, & andãdo in chiesa quiui fortemente, in qualche cappella rimota, si disciplinaua orando. Dopo il mattutino restaua in orazioni fino al giorno, con tanta humiltà e diuozione, con gli occhi eleuati al cielo, ò vero depressi alla terra, e con tanta fermezza, che pareua propriamente vna statua auuiuata. Celebraua ogni mattina la sacra messa, eziandio quando era in viaggio, e con tanta diuozione che beato si teneua chiunque à quella presente trouare si poteua. Sempre la lingua sua, come si conosceua dal mouimento delle labbra, s'andaua essercitando in dire qualche orazione vocale. Onde eziandio nel dormire, fu sentito alcuna volta pronunziare qualche verso di salmo, ò altra orazione. Amaua con tanto affetto questa virtù, e n'era talmente inuaghito, che in tutte le sue operazioni, consigli, e risoluzioni, à quella ricorreua, & il medesimo esortaua gli altri à fare. Per ciò molte volte, & in varie compagnie fece fare l'orazione delle quaranta hore; & in Santa Maria Nouella, nel suo Priorato, la fece fare tre volte. Et vn'anno del suo priorato la notte del Giouedì santo, in quella sua età senile scalzò, andò con suoi frati processionalmente, seguito altresì da molti spirituali per la città, visitando il santissimo Sacramento in Duomo, e scendendo nella cappella di San Zanobi, oue orò lungamente, e feruentemente. E quindi poscia partendo, & hinni e salmi cantando, visitarono la gloriosa Nunziata, e la chiesa nostra di San Marco, oue parimente si faceua la predetta orazione delle quaranta hore, e cosi tutta quella notte veghiarono orando, e chiedendo

do à DIO misericordia per tutti i peccatori. Operò il seruo di DIO frate Alessandro, per mezzo delle sue orazioni molte cose, che furono più diuine, che humane. Ritrouauasi il principe figliuolo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, Francesco Medici, ammalato grauemente, e con poca speranza della sua corporale salute: quando per ordine di S. A. S. essendo chiamato il padre frate Alessandro, vi andò & entrato in camera del Gran Duca, e visto quel principino stare così graue, lo raccomandò à N. S. IDDIO, gli pose al collo vna reliquia di San Vincenzio confessore, e gli lesse sopra alcuni sacri Vangeli. E subito, per la DIO grazia, il putto incominciò à rallegrarsi, e ridere, & in poco spazio di tempo rihebbe la sanità, e le forze. Baldese Baldesi era stato in letto più giorni grauissimamente amalato, e tanto oltre, la'nfermità era proceduta, che i medici l'haueuano fatto spacciato. Per la qual cosa i parenti, per prouedere almeno alla salute dell'anima, mandarono à chiamare il padre F. Alessandro, tenendo altresì speranza che la presenza di lui fusse per arrecare eziandio al corpo giouamento. Venuto adunque il padre, con suoi dolci, e santi ragionamenti, & orazioni fece sì, che lo'nfermo pigliando miglioramento in capo à quattro giorni si trouò libero dalla febre, & in breue rihebbe, con la pristina sanità, le forze. La moglie del Sig. Prinziualle Stufa, hauendo vna grauidanza fastidiosa, con affanno continouo sul petto, visitata dal padre F. Alessandro, che fece orazione per lei, e la segnò sopra il petto, subito si sentì leuare il graue peso dello stomaco, e ringraziando N.S. IDDIO, condusse poi la creatura felicemente al parto. Madonna Felice Saltamacchi, donna di Pellegrino Perini, trouandosi in somigliante indisposizione di trista grauidanza, con aggiunta di grauissime febri, visitata dal padre F. Alessandro, confessata, e raccomandata à DIO, fra due giorni si trouò libera dalle febri, e felicemente portò la creatura al parto. Il figliuolo del Sig. Lodouico Capponi, vicino all'estremo di sua vita, per quello che humanamente di lui si giudicaua, hauendo già persa la fauella, visitato dal padre F. Alessandro incominciò à migliorare, & in breue tempo si trouò sano, e gagliardo. Molte altre sanazioni operò la Diuina Maestà per mezzo di questo suo seruo, le quali sono scritte nella Vita sua primieramente stampata, e le quali io qui taccio per breuità.

Ma non lascerò già di narrare vn caso auuenuto à vn certo Piero da San Brospero, di Vico Pisano. Essendo costui per suoi malefizij, stato condennato alla morte, non voleua in modo alcuno accomodarsi à ben morire. Anzi con queste formali parole, ad alta e spauenteuole voce si dà ua al nimico dicendo. O diauolo vieni per me: tu sei il mio padrone, e signore. Io mi ti dò in anima, e corpo, e non riconosco altri che te. La onde gli huomini della compagnia, chiamata de Neri, confortatori di simili condennati, e de' primi della città, stauano molto affannati per non potere ridurre quell'anima à DIO. Fecero chiamare il cappellano deputato di quel luogo, il quale venne, e molto s'affaticò per confessare quel meschino, e farlo rauuedere. Ma non ci fu mai verso di po

terlo

terlo ridurre, anzi perseuerando nella sua durezza, chiamaua come prima il dimonio ad alta voce, e finalmente dopo essersi molto dibattuto, il pouerello chiuse gli occhi, e s'acquetò, stando in quella maniera che vno il quale hauesse perso tutti i sentimenti. Addolorati per ciò quei gentil'huomini stauano pensando che rimedio hauessero possuto trouare per saluare quell'anima, quãdo à vno di loro venne spirazione che si mandasse per lo Padre frate Alessandro, e cosi andando due di loro cõ torce (che era intorno alla mezza notte) al conuento di Santa Maria Nouella, & introdotti dal portinaio, narrarono il caso al prefato padre. Il quale subito andando con loro, arriuò doue staua l'afflitto huomo, prostrato in terra come morto. E postagli la reliquia di San Vincenzio al collo, e lettigli sopra alcuni Vangeli, stando ginocchioni in questa maniera gli parlaua. O Piero, ricordati di San Piero, di cui tieni il nome, e quanto grauemente offese IDDIO negandolo con spergiuri, e nondimeno piangendo il suo peccato, ottenne benignamẽte perdono. Ahime, che cosa nuoua è questa tua? Dunque perdendo la vita corporale, vuoi perdere ancora la vita dell'Anima? Deh piangi l'error tuo fratello, rauuediti, torna à GIESV CHRISTO, rinunzia al dimonio, e confida nella misericordia di DIO. E cosi dicendo il buon padre abbracciaua, e baciaua quel meschino, cõ grande abõdanza di lagrime. Ma restandosi pur l'infelice huomo, come morto, inspirato il padre da DIO, gridò con voce alta: Piero, dimmi il vero, Il dimonio ti tiene che tu non possa parlare? E chinando egli la testa accennò che si. Onde presa speranza, rinforzarono l'orazioni à DIO con lagrime di tutti gli astanti. Poscia, fattagli aprire la bocca per forza, il padre col dito grosso gli fece il segno della croce sopra della lingua, & in vn tratto aprendo il misero gli occhi con vn fonte di lagrime, proroppe in queste parole piene di compunzione, e speranza di perdono. Misericordia Signore, Misericordia, ò padre santo. Fratelli charissimi io vi chieggio mille volte perdono. Hora presto confessatemi padre, poi che il Signore mi ha fatta tanta grazia. Si confessò per tanto dal padre frate Alessandro, e si accommodò benissimo alla morte; e fra l'altre cose narrò come il dimonio essendosegli in quella maniera dato, gli haueua legata la lingua, & impediti tutti gli altri sensi, acciò non si conuertisse à Dio. Ritrouandosi il padre frate Alessandro nell'vltima sua infermità, narrò al padre frate Andrea Rosselli, suo sottopriore, la seguente visione in questa maniera dicendo. Padre sottopriore, la grande affezzione che sempre vi hò portata, mi forza hora à conferirui vn segreto, che ad altri non hò mai palesato, & è questo, che hauendo io, molto tempo, pregato per la riformazione di questo conuento; Vn mese auanti, che voi padri di San Marco veniste à riformarlo, mi apparue nel sonno il padre San Domenico in compagnia di molti padri di San Marco, fra i quali conobbi frate Angelo Bettini, all'hora Prouinciale Romano, che staua alla destra del padre San Domenico: e fra Matteo Strozzi priore di San Marco, che staua alla sinistra: e fra Iacopo Bonsi, e molti altri padri, de'

quali

quali non hò memoria, nè meno gli conosceua per nome. Ma bene poi facendo l'entrata nel conuento gli raffigurai à vno à vno, dicendo fra me stesso, questi, quegli, e quell'altro erano con San Domenico. In questa visione abbracciando il mio charissimo Padre, più grazie gli addimandai, e la prima fu che impetrasse da Dio la riforma di questa casa, & à questa rispose egli tre volte, basta: onde venni in speranza, che il mio desiderio presto sarebbe adempito, si come poi auuenne in capo à vn mese. Chiesi vna seconda grazia, appresso alla detta prima, e fu che io me gli raccomandai con tutto il cuore, pregandolo per i miei scrupoli. Et egli à ciò tre volte rispose, Digli a' tuoi prelati. E l'vltimo priego che io porsi si fu che egli si degnasse visitarmi alla mia morte. Et à questo rispondendo tre volte parimente disse. Io verrò, Io verrò, Io verrò. Onde hò ferma speranza, che non habbia à mancare. La penitenzia di questo padre fu tale, che humanamente non pare che vn corpo sia atto à soffrirla. Egli portaua su le nude carni vn cilicio tessuto di stamigna, e setole di cauallo, grosso, e molto pungente. Portò nella sua giouentù le mutande di panno rozzo, e villano: le quali dinanzi erano piene di punte di ferro, e sopra i lombi si cingeua con vn ferro molto duro. Dormiua le più volte vestito, e su le nude tauole, & alcuna volta sopra i sermenti, con vn duro sasso sotto il capo, in vece di guanciale. Vegliaua gran parte della notte: onde il dormir suo non arriuaua à cinque hore. Et quando in detto tempo si destaua, lo che spesso auueniua, subito dirizzandosi, vsciua del letto, e postosi ginocchioni oraua per vn poco feruentemente, e dopo ritornaua à posarsi; e queste sue dure, aspre, lunghe, & assidue penitenzie l'haueuano di maniera afflitto, che molto si curuaua, e piegaua verso la terra, & haueua fatto le spalle molto grosse, & inarcate. Nell'andare à Roma al capitolo Generale l'anno 1580. operò molte cose degne di memoria. Et in prima cantando vn giorno le letanie co i compagni suoi, e segnando l'aere col segno della croce, dissipò, e tolse via vna rouinosa pioggia che loro soprastaua: e fece tornare il tempo sereno, e bello, ritrouandosi eglino in vn'ampia campagna lontana da castella, e ville. Incontrandosi vn'altro di in vn viandante, che per dieci miglia haueua versato il sangue dal naso, ond'era già diuenuto pallido, e smorto, auuenne che ammaestrato da vno de i compagni del padre che andaua auanti, gli si buttò detto pellegrino a' piedi ginocchioni, pregandolo che volesse benedirlo. Onde fattogli il segno della croce in fronte, subito ristagnò il sangue, e ne ringraziò DIO, e il seruo suo, seguitando il restante del viaggio in pace. Molte conuersioni altresì fece in quel viaggio. E benche la perfezzione sua fusse tanta, si conseruaua egli nondimeno tanto humile, e vile ne gli occhi proprij, che niuno più peccatore, ò ingrato à DIO, di se stesso riputaua, onde molto se ne doleua, e rammaricaua, vsando dire. E quando sarà quell'hora che io incominci à seruirti Signore? Turbauasi quando era lodato, e soleua dire, che lodare vno in faccia, è cosa da huomini di poco giudicio: e che in assenza altresì si dee fare cautissimamente.

Da questa sua humiltà procedeua che hauendo à celebrare la sacra mes sa era soprappreso da tanto timore, che appariua fuori di se, per la consiederazione intima, che gli faceua scorgere l'infinita sproporzione che è tra il Creatore, e la creatura. Per quarantaquattro anni, che gli disse messa, non si troua che celebrasse senza riconciliazione, se nō tre volte. Fu molto trauagliato, per diuina permessione, da gli scrupoli: la onde se pensaua, se parlaua, e se operaua, gli pareua sempre d'offendere IDDIO, e molto se n'affliggeua. Ma tutto si stima che venisse dalla timorata, e retta sua coscienzia, che scorgeua ogni menoma imperfezzione. La charità ardentissima, che albergaua nel suo petto, soaui frutti continouamente veniua germogliando: e questi erano l'opere della misericordia appartenenti, all'anima, & al corpo, da lui in ogni buona occasione essercitate. In vna gran malattia, che hebbe la madre, stette, con licenzia de' superiori, tre settimane continoue, à gouernarla. Dal principio del suo sacerdozio, fino all'vltimo di sua vita, con molta pazienzia, & amoreuolezza ascoltò sempre le sacre confessioni de' penitenti, e con molto frutto. Era in questo atto circunspettissimo, imperoche staua à vdire con somma attenzione, senza mai guardare il confitente in viso, ma tenendo del continouo gli occhi in terra. E per non interrompere la confessione, non parlaua mai, se non era necessario per sua intelligenzia, ò ammaestramento del penitente. Et essendo di grandissima memoria, riandando alcuni casi per correggergli, & insieme dar rimedij alle malattie spirituali dell'anima: si vedeua ristrignere in se stesso, fremere, e sospirare, per la gran compassione che egli haueua del prossimo, e dolore che sentiua dell'altrui imperfezzioni, e peccati: per l'honore del suo IDDIO, e salute dell'anime. I consigli di questo seruo di DIO erano molto saluteuoli, e fondati non solamente nella dottrina, e lungo studio da lui fatto, ma eziandio nella sperienzia che egli haueua della vita de gli huomini, come per molti essempli, i quali lasciamo per breuità, si potrebbe far manifesto. Fu molto sollecito à fare orazione per ognuno, ma particolarmente per l'anime del purgatorio, e per quelle offeriua spesso il santo sacrificio dell'altare. Hebbe altresì à dire che nō celebraua mai, che egli nō hauesse particolare memoria de suoi progenitori. E per l'orazioni che egli faceua per l'anime defunte, fu ne' suoi viaggi più volte aiutato, e soccorso. Vna volta fra l'altre ritrouandosi per vn bosco molto affaticato, e sopragiunto dalla fame, nè hauendo che mangiare: Anzi hauendo di più smarrita la strada, e instando la notte, ricorse col suo compagno à DIO. & incominciarono à dire l'vfficio de' morti. Et ecco che arriuati alla lezzione prima del secondo notturno, *Responde mihi*, apparue loro dauanti vno à cauallo con certa herba in mano, di cui dando loro, si ristorarono alquanto, e rimessi su la strada, e sparendo il detto huomo à cauallo da gli occhi loro, in poco d'hora giunsero al conuento, e luogo oue andauano. Incominciò à predicare di venti anni. Nel quale santo vfficio fu di singolare diuozione, di spirito ardentissimo, molto vehemente nel di

re, di

re, di grazioſa nondimeno, e dolce maniera. L'aſpetto ſuo era angelico, e molto venerabile: era ricco di concetti, capriccioſo d'inuenzioni: e coſi robuſto di compleſsione e gagliardo di petto, che gli auuenne piu volte di fare tre prediche il giorno in diuerſe chieſe, e fra molti luoghi di Firenze, oue predicò aſſai quareſime, fu anco dalla buona memoria del Duca COSIMO chiamato nel duomo vna quareſima, oue predicò con molto frutto, & honore della ſua Religione. E fra le innumerabili prediche, che egli fece in quarantaſette anni, che eſſercitò fruttuoſamente cotale vfficio: infiniti quaſi ragionamenti ſpirituali hebbe nelle compagnie, e fraternite priuate, con la conuerſione di molti peccatori à miglior vita. Durò ogni fatica per la congregazione di quelle fanciulle derelitte, chiamate della Pietà, nella via del Mandorlo. Diede loro la regola, e le Inſtituzioni; Inſegnò loro à leggere, e cantare di canto fermo: e tutte l'altre coſe neceſſarie al culto diuino, e gouerno del loro Conuento, che per mezzo ſuo venne all'augumento, in cui hoggi ſi troua. L'Anno del Giubileo ordinò à gli huomini della compagnia di San Benedetto bianco, che albergaſſero, e cibaſſero quei pellegrini che veniuano alla città per pigliare detto Giubileo. Et egli era il primo fra loro, à lauare con grande affetto, e charità i piedi à tutti. Dal cui eſſemplo moſsi molti nobili, faceuano eglino ancora il medeſimo. E fu tanto il concorſo de' popoli, che dubitarono alcuna volta i ſopraſtanti di hauere à tralaſciare ſi ſanta opera. Ma per la bontà & eſſortazioni del padre, & orazioni, ſi conduſſe per la DIO grazia fino alla fine; e fu tenuto conto che oltre à ſettanta mila perſone furono da detta compagnia ſoſtentate, & albergate, in tutto quel tempo. Fu il padre frate Aleſſandro correttore di più compagnie: gouernò più Monaſterij, e ſingolarmente quello di San Piermartire, e quello de gli Angeli. Fu parrocchiano certo tempo di Santa Maria Nouella, con molta diligenzia, & accortezza cotale vfficio, e con molta charità eſſercitando. Vltimamente douendoſi creare nuouo priore in Santa Maria Nouella, i padri per beneficio di quella caſa, per la bontà del ſeruo di DIO, e per honorare le virtù ſue, lo eleſſero per loro capo, priore, e paſtore, perſuadendoſi, come poi auuenne, che douеſſe eſſere vno ſpecchio lucidiſsimo di ſacra oſſeruanza à loro che lo ſi eleggeuano per guida, e di eſſemplo, & imitazione à coloro che dopo lui ſarebbono ſeguiti. Eletto per tanto priore, e confermato, diede ordine à quanto faceua di biſogno, raccomandandoſi all'orazioni de' padri, e proteſtando loro che cotal carico impoſtogli ſarebbe ſtato cauſa d'accellerargli la morte: e diſſe anco, come per l'vbidienzia pigliaua l'vfficio, ma che non credeua finirlo. In quei due anni, e poco piu che egli ſtette priore riduſſe il culto diuino à tanta purità, e diuozione, che poco più ſi poteua deſiderare. Procurò che de ſuoi frati fuſſe vn ſol cuore. Abbellì in più parti il conuento, e lo reſe più commodo al ſeruizio de padri: Migliorò la libreria: Prouide il biſogno loro di maniera à i frati, che tutti ſi chiamarano contenti. Era rigoroſo d'intorno all'oſſeruanza della regola, ma nondime-

no discreto, e benigno. Austero era verso di se stesso, ma con gli altri amorevole. Hauendo vna mattina fatto mangiare in terra vno de suoi frati, che haueua grado, & vfficio fra gli altri: & accortosi che à quel tale era paruta la penitenzia data alquanto dura: la mattina seguente, quando tutti furono à tauola, leuossi egli stesso dal luogo suo, & andandosene nel mezzo del refettorio à sedere in terra, quini desinò, con non minore confusione, che merauiglia di quel tale, e di tutti. I quali restarono molto edificati della sua grande humiltà e mansuetudine: & accrebbero l'amore, e la riuerenza verso di lui. Era tanto intento al gouerno, e cura commessagli, che quando era ricerco d'andare ad alcuna compagnia, ò altroue, si scusaua, e rispondeua che hauessero pazienzia, peroche à lui conueniua stare alla sua residenzia e à piangere il morto in casa. Non tralasciò per cagione dell'vfficio del priorato, le sue solite orazioni, studi, astinenze, vigilie, e mortificazioni, anzi le raddoppiò, & augumētò cō merauiglia d'ognuno. Frequētaua il choro, singolarmēte la notte. Onde per cosi fatte fatiche, s'indeboli tanto, e stracco la sua già senile cōplessione, che gli si mosse dalla testa vn catarro sottile, e salso, che à poco à poco scendendo gli serrò di maniera il petto, e le vie della voce, che appena poteua parlare. Ma non per ciò restaua con quella poca voce, che rimasa gli era di esortare, e spendere i suoi soliti talenti. Anzi cosi indisposto, la mattina di Santa Maria Maddalena andò à visitare le Monache de gli Angeli, e fatta vna bellissima predica sopra la vita di quella Santa, benedisse loro circa cento ghirlande, fatte di spine e pruni di siepi, ponendole loro in capo à vna à vna, con molto spirito e lagrime di tutti che astauano. La quale diuota cirimonia finita, disse loro, che cotali ghirlande denotauano, come haueuano à patire volentieri per l'amore di GIESV CHRISTO loro sposo, e seco portare la croce, e corona di spine, di quà per hauere poscia la corona d'oro, e di gloria di là: E che si partiua da loro per non forse riuederle più, se non in paradiso, che pregassono per lui. E cosi le lasciò con la sua benedizione piangenti. Aggrauato finalmente dal male, cominciò ad arrendersi, non quanto all'animo pronto, ma quanto alle forze corporali. Onde fu trouato vna notte da i frati venenti al matutino, disteso sopra la predella dell'altare maggiore, in vn sonno tanto profondo, che non sentì i padri che passarono frequenti al choro. Ma nello accendere de' lumi per incominciare il sacro vfficio, risuegliatosi dal sonno, ò estasi che si fusse subito saltò in piedi, & andò per dire l'vfficio con gli altri. Ma ecco che nel mezzo del matutino incominciando à sputare sangue in abondanza, fu forzato à partirsi di choro, e andarsene alla cella, con molta doglia de suoi figliuoli. La mattina essendo posto per ordine de' superiori, nelle mani de' medici, il Magnifico M. Lodouico Capponi suo familiare amico e figliuolo in CHRISTO, con incredibile sollecitudine, & amore, prese la cura di farlo medicare, e gouernare à tutte sue spese, alli 13. d'Agosto 1581. Fu fatto adunque vn collegio, ò vero colloquio di sei medici, sopra l'infermità del padre, e lo purgarono per

no per venti giorni per vedere di fermare detto catarro, nè si vedendo per ciò miglioramento, si fece il secondo colloquio, e gli diedono la Cina, la quale prendendo per quattordici giorni, niuno giouamento gli recò: anzi fu sopraprefo da vn'anfima grande, che appena lo lasciaua respirare; e crescendo tale anfietà & abondando il catarro, e gittando altresi sangue assai per bocca, fu assalito da vna febbre molto acuta, la quale, se bene non appariua molto di fuori, lo trauagliaua però assai, e consumaua di drento. E con tante afflizzioni non restò mai di dire il sacro vfficio. Era pazientissimo, & vbidientissimo à i medici. Addiman dato come staua, Bene, diceua, considerati i miei peccati, e demeriti. Tenne sempre dauanti al letto vn Crocifisso, con cui quasi sempre parlaua, e da cui di rado riuoltaua gli occhi. Dolce Signore, diceua, se ti piace che io stia cent'anni in questo male, io me ne contento, sia fatta la tua volontà, e poscia voltandosi alla sua sensualità, che cosa, diceua, vorresti hora, ò carne mia fragile, e fetida? Forse essere in furun verde prato fiorito: ò à vna ricca, e lauta mẽsa: ò sopra qualche morbido letto? Ma ricordati che se tu godessi di quà, patiresti poi sempre di là, e pensa molto bene, che fra pochi giorni, tu sarai esca di vermi, e però sopporta con pazienzia, e con allegrezza. Si comunicò molte volte in quella sua infermità, e con gran diuozione. Hora, diceua nel suo male, incominciò à conoscere IDDIO. Profferiua spesso con affetto quelle parole, *Heu me quia incolatus meus prolongatus est: Accelera Domine, vt eruas me. Educ de carcere animam meam.* E si doleua che i padri suoi, e fratelli con quelle diuote suore de gli Angeli, con le loro corone di spine, & altri huomini spirituali, gli haueuano fatto d'intorno vna gran siepe, orando à DIO, che non morisse per all'hora, e soggiugneua che in ogni siepe era qualche esito, e che se quello gli era impedito, che sarebbe volato di sopra. La mattina di San Michele Arcangelo si leuò & hauendo vdita la messa all'altare dell'infermeria, e comunicatosi inginocchioni, si ritirò in camera, e licenziati tutti, stette vn'hora solo, all'orazioni. Dopo sentendosi mancare gli spiriti, e le forze, chiese al padre Sottopriore la comunione per viatico, & essendosi confessato di nuouo generalissimamente, gli fu portata processionalmente, e veggendo egli presente il suo charissimo gregge, con molta humiltà, e con vn fonte di lagrime addomandò loro perdono, e gli esortò alla perseueranza nella santa religione, e che pregassono per lui. Addomandato, come si suole, s'egli credeua la verità del santissimo Sacramento, rispose, *Credo, & semper credidi*, e con le ginocchia in terra, e grandissima diuozione lo riceuè. Raccomandandogli il prefato sopriore dopo la comunione, il suo conuento Padri, Prouincia, e Religione, rispose che pregassero IDDIO che egli potesse farlo, che non haurebbe mancato. Ordinò che nella fine della sua vita, gli fussero letti quattro Vangelij, cioè quello della conuersione di Santa Maria Maddalena. Quello della Vocazione di San Matteo: quello del figliuolo prodigo: e quello del ladrone. Impose, e comandò, che dopo morte sotterrassero il corpo suo nel comun cimi-

tero de' frati, ma nel viottolo, accioche nel passare, ciascuno lo calpe-
stasse: peroche altro honore non meritaua. Ecco, diceua, padri che io
mi annicino alla morte, e vorrei che pensaste spesso, che voi ancora à
questo passo, quando che sia verrete. Figliuoli Nouizij siate perseue-
ranti nella santa Religione, e non vi lassate aggirare dal dimonio.
Mandò à chieder perdono à tutte le compagnie, di cui egli era stato cor
rettore, e gouernatore. Sfilzando la sua corona, piena d'Aue Marie be
nedette le distribuì a' suoi frati. Donò la sua Bibbia, il breuiario, il diur
no, e tutti gli altri suoi libretti. Dispensò al Nouiziato lire cento, e lire
trentacinque alla chiesa di San Iacopo in Polverosa, stategli date per li-
mosina, nella sua infermità. Per tre giorni continoui che poi visse si fe-
ce leggere libri contemplatiui, & egli medesimo ancora leggeua, ben-
che con difficultà: & infino che era vicino alla morte, lesse il pastorale
di San Gregorio. La Domenica in su le sedici hore, che fu il giorno di
S. Girolamo, chiese, & hebbe la strema vnzione con conoscimento tale,
che rispondeua da se à ogni cosa, e dopo tutte le solite orazioni, e prote
stazione, riuolto a' padri disse. Padri miei Reuerendi, cercate di cono-
scere IDDIO, che io non l'hò mai conosciuto, ma hora incomincio à
conoscerlo. Si fece poi leggere Santo Agostino sopra il salmo, *Benedi-
cam Dominum in omni tempore*. Il martedì prossimo chiese la raccoman-
dazione dell'anima, e fece vn diuoto prego al crocifisso, ringraziandolo
che l'haueua fatto nascere tra christiani, che gli haueua dato l'habito
della santa Religione, fatto sacerdote, e suo predicatore: che gli haue-
ua conceduti tutti i Sacramenti, e che conosceua di non hauere adem-
piuta perfettamente la sua volontà, ne domandaua perdono, e si buttaua
nelle braccia della sua maestà, e misericordia. Fece altresì vn diuo-
tissimo priego alla Madonna, nel fine del quale fece cantare, *Aue Regi-
na cælorum*: e così anco al padre San Domenico, il quale si crede che gli
apparisse con la Madonna in quel punto estremo, e quando egli fece
cantare a' frati assistenti il salmo, *Ecce quam bonum, & quam iocundum*.
Fu visitato nella sua infermità da molte persone, e se i frati hauessero la
sciato, gran popolo sarebbe concorso à vederlo. M. Alessandro Allori
eccellente pittore, e suo familiare, visitandolo vna volta fra l'altre, gli
venne fantasia di ritrarlo, e per ciò lo incominciò à rimirare fissamen-
te, e con diligente osseruazione. Del che accortosi il padre, lo distolse
con molti prieghi, e si fece promettere di non fare cosa, affermando
non esser'egli degno d'esser ritratto. Il P. F. Bonifazio dell'ordine
di San Francesco osseruante, essendo ritornato dal santo sepolcro, & ha
uendo intesa la fama del padre frate Alessandro, lo andò à visitare, por-
tando seco alcune reliquie di quei santi luoghi. Arriuato per tanto in
camera, come il padre intese chi egli era, si leuò con molta prestezza
da giacere, e con grande humiltà gli prese la mano per baciarla, ma
porgendogli il Francescano vna diuota croce piena di reliquie, quella
con molta diuozione prese, e baciò più volte, dicendole latinamente al
cune orazioni, che le canta la chiesa. Vide dipoi il modello del santo

Sepolcro

Sepolcro con gran letizia, mostrando il desiderio che haueua sempre hauuto di visitare presenzialmente quei santi luoghi, doue fu operata la salute del mondo. E finalmente ringraziando quel padre di tanta sua humanità, e chiedendosi scambieuolmente la benedizione con vn santo abbracciamento si dipartirono l'vno dall'altro. Arriuato poi al Venerdì, ò vero Sabato, e stando molto graue il padre frate Alessandro si voltò al Reggente del conuento, il padre F. Vincenzio Castrucci astante, e gli addimandò quando doueua venire il Signore per lui, e rispondendogli il sopradetto padre, che quando alla Maestà sua fusse piaciuto, nelle cui braccia doueua onninamente rassegnarsi, soggiunse, Dimane à me sarà la salute. La Domenica notte finalmente, auanti all'Aurora, chiese per sua diuozione il santissimo Sacramento, e gli fu dato, stãdo con amendue le ginocchia in terra, retto, e sostentato da i suoi padri. Dopo rimesso nel letto perse la fauella, e disteso in modo di croce, col volto verso il cielo, facendo due volte con la bocca vn'allegro mouimento, e gesto, essalò la sua benedetta anima: la quale, come piamente si crede, fu portata da i santi Angeli alla gloria del paradiso, alli otto d'ottobre à hore quattordici in circa dell'anno di nostra salute 1581. e dell'età sua settantasettesimo. Spirata la benedetta Anima fu lauato, e vestito il corpo suo, e portato, secondo il solito in chiesa, con solenne processione à cui interuennono i fratelli della compagnia di San Benedetto, con moltitudine di lumi, & abondanza di lagrime, piangendo tutti la perdita d'vn tanto padre; e fu collocato sopra vn'alto, e nobile catafalco, e sotto vna ricca capanna, & adorna di molti lumi, e sbarrata all'intorno, oue assisteuano per guardia gli huomini della prefata compagnia di San Benedetto. Ma spartasi la fama per la città della preciosa morte, fu tanto il concorso del popolo, che s'empiè la chiesa, e fu tanta la calca intorno al catafalco per vederlo, e baciargli le mani, che gli huomini predetti della compagnia con fatica mantennero quelle sbarre. Comparsero, fra l'altre persone, processionalmente le fanciulle della Pietà, state, come s'è detto, sotto la custodia sua, & à loro fu aperta la sbarra, onde puotero ordinatamente salire à baciargli chi la fronte, chi le mani, e chi i piedi, con molte lagrime, e pianti. Furono portati fiori, e corone assai à far toccare quel corpo. Gli furono tagliati alcuni capelli, e se non fussero state le guardie, l'haurebbono, per cosi dire, spogliato, cotanta era l'opinione della santità sua, in tutta la città, e contorno, oue era conosciuto. Il Lunedì mattina, essendo venuti i padri di San Domenico di Fiesole, e quelli di San Marco, si celebrarono la messa, & essequie funerali con gran solennità; e dopo non si potendo per la gran gente portarlo al cimitero, fu serrato nella cappella de gli Innocenti nel chiostro grande, mentre che si portaua à processione, e con destrezza tale, che i secolari non se n'accorsero, se non dopo il fatto. Poscia partito il popolo, e serrato il conuento, fu da i padri, presenti anco molti amici secolari, accommodato in vna cassa d'Abeto, con le sue vesti, & vn breue compẽdio della sua vita, serrato in

cassetta di stagno, e gli fu data sepoltura murata nel cimitero, allato all'altare, che ci è in testa, e sotto la camera, oue viuēte egli staua à orare. Prieghi per noi la beata Anima, che, come stimiamo, si gode in cielo il premio delle sue honorate fatiche. Amen.

Quanto fin qui habbiamo narrato del seruo di DIO frate Alessandro Capocchi Fiorentino, habbiamo in sostanza ricauato dalla Vita di lui, scritta da Francesco Marchi Cittadino Fiorentino, e stampata in Firenze l'anno 1583. Abbreuiando però alcune cose, & alcune anco meno necessarie tralasciando: le quali potrà il pio lettore volendo, leggere nella prefata scrittura originale.

Dirò hora io alcune cose di veduta, e sperienza, e familiarità che io tenni quattro anni continoui col sopradetto seruo di DIO, cioè dall'anno 1556. che si riformò Santa Maria Nouella fino all'anno 1560. Imperoche essendo io andato il primo dì che si riformò à stare in detto cōuēto, quiui cātai la mia prima messa, e poscia stetti tre anni allo studio di Teologia, dōde poi io n'vscij lettore di logica in S. Marco di detta città.

Era, per incominciare di qui, il padre frate Alessandro di giusta statura, e più tosto pendente nel grande, se le molte penitenze non l'hauessero fatto andare, come s'è detto, alquanto curuo. Non era ne grasso, nè anco magro, ma di mediocre corporatura, gagliarda, & ossuta. Il volto suo era venerabile, diuoto, e grazioso. La complession sua naturale era giouiale, & allegra, onde non si vedeua mai maninconico, ma lieto sempre, e spiritoso. Era de' primi à ire in choro, quando le confessioni, ò predicazioni non lo impediuano, e de gli vltimi à partire, verso la cella sua ratto tornandosene, ò verso la libreria, senza fermarsi nel chiostro, ò altro luogo. Ricordami che alcuna volta stando noi studenti, che erauamo dal choro dispensati, nel claustro, e dauanti al capitolo, dopo le nostre disputazioni, e veggendolo tornare di chiesa, & andarne così ratto, e raccolto alla cella, ce gli parauamo auanti, con dire che gli voleuamo dire due parole. Et egli benignissimo, e molto affabile si fermaua, e ci sodisfaceua di quanto desiderauamo, hora narrandoci qualche cosa della Prouincia di Lombardia, oue egli era stato più anni: hora dicendoci la storia di qualche santo, e quando d'altre cose vtili fauellandoci, e così tal'hora lo teneuamo per buona pezza, per leuarlo dalla sua tanta solitudine. Habitaua in quel tempo in vna abietta cella sotto lo sdrucciolo, e scala che và sù in dormitorio, & accāto all'vscio dell'horto. In cui andando più volte non vidi altro che vn saccone di paglia in terra, & alcuni pochi suoi libri. Addomandandolo come faceua à predicare tante quaresime in vno istesso luogo, e città, senza replicare le medesime cose. Mi rispose, che non haueua egli prediche scritte, ma le studiaua di mano in mano, notando per all'hora certi capi sopra vna carta, la quale poi stracciaua finita la predica. La onde egli stesso non si ricordaua di quello che haueua detto l'anno auanti, e N. S. anco gli somministraua sempre nuoui concetti. Era molto vehemente nel dire, e seguitando lo spirito non attendeua molto all'altre parti

del-

dell'oratore. Perlo che il suo predicare era più da persone diuote, e semplici, che da persone dotte, e curiose. Vna sola volta, e quaresima predicò nel Duomo di Firenze, l'altre predicaua a' Monasteri con molto frutto. Era padre intrepido, & animoso ne' pericoli. Vna mattina dopo pasqua, essendo noi à render le grazie della mensa in chiesa, venne vn terribilissimo terremuoto, e fuggendo spauentati i secolari che anco erano in chiesa, & i frati, il Padre frate Alessandro solo, intrepido incominciò à sclamare che stessimo saldi, e che non dubitassimo, onde vacillanti, e tremanti le colonne del prefato tempio, fermammo noi altri alla voce sua, e Dio grazia, passò il terremuoto, e finì senza lesione alcuna nostra. Benche per la città rouinasse molti camini, & altre muraglie, non di molta importanza. Quando si prese, e riformò il conuento di Santa Maria Nouella, non vi fu alcuno, che meglio del padre frate Alessandro si accommodasse alla santa vbidienzia, e volere de' superiori: nè meno bisognò riformare in cosa alcuna, la persona sua, ò la camera: ma più tosto ritirare quella dal troppo rigore, e rifornire questa di qualche cosa necessaria. E senza che io hauessi saputo della visione di sopra narrata, sono io sempre stato di oppinione, e n'ho scritto altroue, che quella casa di S. Maria Nouella perseuerata nella conuentualità intorno à dugento anni, si sia riformata per la gran bontà di Dio, e pazienzia, meriti, e molte orazioni di questo buon padre: il quale con suo gran contento, non solamente la vide riformata, ma soprauisse ancora venticinque anni, dopo detta riformazione, e la vide stabilita, & augumentata, e morì sendo di quella pastore. Onde si vede che nostro Signore fa la volontà di chiunque lo teme; & esaudisce l'orazioni de' poueri di spirito, & humili; e si conosce: quanto vaglia la buona, e santa vita d'vno, eziandio fra molti cattiui, e tiepidi. E come non è luogo, nè congregazione, in cui non possa l'huomo, col diuino aiuto, mantenersi nella grazia, e santo seruizio suo. E come non douerebbono gli spiriti buoni abbandonare cosi ageuolmente i loro fratelli tiepidi: ma perseuerare con loro, e studiarsi d'accendergli nel diuino amore, non altramente che si faccia vn carbone ardente, posto fra molti spenti, & aiutato dal vento diuino dello Spirito santo. In somma io non vidi mai in tutto il tempo predetto che stetti in detto conuento, dal prefato Padre, se non essempli di charità, d'humiltà, di pazienzia, e d'ogni altra santa virtù, à religioso huomo conueneuole; e se bene era padre libero nel dire la verità delle cose come egli, secondo Dio l'intendeua: non però era facile à mormorare d'alcuno, ò biasimare gli altrui fatti, ma ogni cosa si studiaua di pigliare in buona parte, & à buon senso ridurre quanto vedeua, e vdiua. Non ha lasciata fatica alcuna sua scritta: la onde si può facilmente conietturare, che in quella sua tanta solitudine, e frequenzia della cella, gustasse marauigliosamente Iddio in sante meditazioni, & orazioni, e che godendosi la familiarità di Dio, e de gli Angeli ne' suoi diuoti, e regolari silenzij, poco per ciò curasse della non necessaria familiarità de gli huomini mortali. Narrommi questo

buon

buon Padre, del cui colloquio assai io mi dilettaua, alcuni essempli stupendi, da lui più volte, con molto frutto, come affermaua, predicati. Come quello che auuenne al beato Antonio da San Germano, intorno all'Vsuraio di Como: e quello del P. F. Damiano da Bozzolo di quella gentildonna dannata: e quello del contadino, e lago di Beuagna, i quali in altra parte di questo libro habbiamo scritti, e più volte noi ancora al popolo, nelle nostre predicazioni, con non mediocre frutto, recitati. E si dee sapere come il Padre Frate Alessandro, non era come certi spirituali, i quali non pare che sappiano con gli altri conuersare, onde sono dalla comunanza fuggiti, e poco amati. Anzi era egli affabile, & amoreuole con tutti; tutti amando, & ascoltando, e con tutti conuersando, quando faceua di bisogno, e nissuno mai da se rimandandone, se non consolato, se non poteua di fatti, almeno di parole. Era tanto humile, che in andando pel conuento, à ogni frate che incontraua, eziandio laico, inclinaua, e faceua riuerenzia, ma molto più poi a' Reuerendi Sacerdoti. In choro cantaua, e salmeggiaua con molta diuozione, e feruore, di maniera che con l'essempio suo eccitaua gli altri à fare il somigliante. Ma troppo sarei lungo, se io volessi raccontare, quanto potrei, in laude di questo diletto di DIO, e de gli huomini. Ma in vece d'ogni laude basta dire che lodeuolmente, e santamente consumò nella santa Religione cinquanta e più anni nel seruizio diuino, che questa è pure troppo gran laude.

✠

AL MOLTO

AL MOLTO R.P.F. SANTI NERLI DA MANTOVA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, LETTORE DEGNISS. E PROFESSO DI SAN MARCO DI FIRENZE.

Fra Serafino Razzi Salute.

ALCVNI Scrittori delle Storie della nostra Religione, Molto R.P.F. Santi, e come fratello amantissimo, hanno distinto il decorso di quella di trecento anni in circa, in più età, come gli antichi distinsero eglino ancora il decorso della generazione humana: cioè nell'età Aurea (dirò così) Errea, e Ferrea: e diceuano noi essere nell'età Ferrea: nè in tutto si dipartiuano dal vero, peroche il primo secolo dell'ordine nostro, veramente si puote dire Aureo, cioè dal 1216. in cui fu confirmato, fino al 1316. sotto M. Berengario Toloſano, tredicesimo Generale. Concioſia che in esso crebbe fino al numero di diciotto Prouincie: hebbe dodici Cardinali, due sommi Pontefici, Innocenzio quinto, e Benedetto XI. e più di cento fra Arciuescoui, e Vescoui: e fra molti altri dottori, il principe di tutti i nostri, San Tommaso d'Aquino. La quale età Aurea passata seguitò l'Errea, ò vero di rame, ò bronzo, men nobile, & illustre: peroche non hebbe alcuno sommo pontefice, nè prelati, e dottori così eccellenti, & in si gran numero. Seguitò appresso la terza età Ferrea: peroche per le scisme che vennero nella Chiesa di Dio, e per le pestilenze atrocissime, che ingombrarono il mondo, si rilasciò in molte parti l'osseruanza regolare, per non dire in tutte, si scurò l'oro, e si cangiò il bronzo in ferro: essendo che i frati non erano più nel culto diuino feruenti, ne gli studij assidui, nelle predicazioni deuoti, e nella pace continoui, come erano stati nelle età passate. Ma io sono di parere, che ne' tempi nostri sia, Dio grazia, ritornata, ò vero ricominciata vn'altra età Aurea: poscia che la Religione ha hauuto vn sommo Pontefice Pio Quinto, che solo, e nel tempo che hà seduto nella cattedra di San Pietro, e nell'azzioni veramente apostoliche, e nelle gloriose vittorie ottenute alla Chiesa, ha superato di gran lunga i due antecedenti Pontefici, ancora che lodeuolissimi, e santissimi: e parimente hà hauuti tanti altri prelati di Santa Chiesa, & hà che con lo splendore della Vita la edificano: e così buon numero di dottori, che e con la lingua, e con la penna la difendono: che meritenolmente può agguagliarsi ad ogn'altra età e secolo. E doue, per vero dire, s'vdì mai, ò si lesse, che nelle passate etadi, e secoli, si trouassero in vn Concilio diciotto Vescoui dell'ordine nostro, e ventisette Teologi cotanto scienziati, quanti si trouarono à gli anni passati nel Concilio di Trento? E così come questa nostra età è resa illustre da tanti nobili Dottori, e Prelati, così ancora è molto commendata, e fatta celebre, dalla santità d'alcuni padri,

ni padri, che in varie Prouincie per opere diuine, e miracoli risplendono. Vno de' quali, per non dire ora de gli altri, è stato il molto Reuerendo F. Lvigi Bertrando, Valentino, della Prouincia d'Arragonia. La cui marauigliosa vita, e piena di santi essempli, hauendo io scritta, & abbreuiata da vna composta in lingua spagnuola dal molto R. P. M. Vincenzio Giustiniano Antist, mi è paruto di raccomandarla alla R. V. in segno dell'affezzion mia verso di lei, e desiderio, che tengo di seruirla, e di vederla sempre più secondare le sante vestigie della buona memoria del suo honoratissimo Zio, M. Reginaldo Nerli, per lettere, e bontà di costumi, nell'età sua, vnico ornamento, e singolare splendore della nobilissima Prouincia di Lombardia, e mio già singolarissimo, & affezzionatissimo padre. Poscia che ritrouandosi in Fiorenza nel conuento di Santa Maria Nouella, quando fui l'anno 1557. essaminato, & accettato studente di Teologia, si degnò oltre à gli ordinari Reuerendi Vfficiali argomentare contra le nostre conclusioni, & anco volle, hauendo io poco auanti cantata la messa, essere il primo che io confessassi, tenendo autorità papale di potersi eleggere confessore à suo beneplacito. E ciò fece il buon padre, come io potei comprendere, per ammaestrarmi, si come poi fece intorno alla forma dell'assoluzione, come mi ricorda altroue hauere scritto, cioè ne' casi della lingua da noi com posti. Potrei anco aggiungnere che à dedicare questa Vita alla R. V. oltre alle cose dette, e molti meriti suoi, m'ha indotto il conoscere che ella volentieri (per cortesia sua) legge le cose nostre. Imperoche son'io sempre stato di parere, che sia spesa buttata, dedicare l'opere, e fatiche sue, à persone, le quali nè riconoscono con l'animo almeno, il donatore, & autore dell'opera, nè manco degnano leggere, ò rimirare essa opera. E se bene la R. V. è meriteuole di maggior cosa di questa: tuttauia ricordandosi ella, e pensando, che dall'Autore primo, e nella lingua spagnuola fu dedicata, & indiritta al Serenissimo Re Cattolico, colonna, e sostegno di christianità: son sicuro e certo che l'aggradirà, e con prontissimo animo l'accetterà.

Con che fo fine, raccomandandomi assai alle sue sante orazioni, e sacrificij.

Di Perugia, alli ventuno di Marzo 1586.

VITA

VITA DEL MOLTO REVERENDO PADRE FRA LVIGI BERTRANDO, VALENTINO.

NEL principio dell'anno MDXXVI. l'istesso giorno della Circoncisione di nostro Signore, nacque nella città di Valenza, in Ispagna il R. P. F. LVIGI Bertrando, di cui hora intendiamo con breuità scriuere la Vita. Il padre suo notaio publico Valentino, chiamato Giouan Luigi fu huomo pacifico, sincero, e benigno, e che hebbe qualche carico in seruizio della santa Inquisizione. Fu sempre diuotissimo di San Vincenzio confessore; e per sua intercessione ottenne da DIO molte grazie, e fu altresi cotãto grato a' signori, e baroni principali del Regno di Valẽza, per la molta sua bontà, che tutti padre l'addimandauano. La madre sua detta Giouanagnola fu ella ancora persona molto honorata, e di santi costumi ornata. Nato per tanto questo benedetto figliuolo di cosi lodeuoli parenti, fu portato alla chiesa di Santo Stefano, e battezzato nell'istesso fonte, in cui era stato battezzato San Vincenzio, lo chiamarono del nome del padre Giouanluigi, se ben poi lasciato il nome di Giouanni, Luigi solamente era chiamato, e dal volgo non per altro nome, che di fra Bertrando era detto, ed'inteso. Fanciullino essendo, molto era inclinato al pianto; quasi che DIO volesse per ciò pronosticare, che come vn'altro Ieremia douea viuere quasi sempre afflitto, e mal contento per i peccati del mondo. Ne più pronto rimedio trouauano per acchetarlo, che mostrargli qualche santa imagine. Cresciuto alquanto, fu alleuato con molta cura, & ammaestrato nella diuozione della Madonna, e de gli altri Santi. La onde frequentaua, cosi fanciulletto, le chiese, e massimamente quella di San Domenico, quiui ascoltando diuotamente le messe, i Vespri, & altri diuini vffici. E per tal maniera si ritiraua da ogni conuersazione mondana. Peruenuto all'età di quindici anni incominciò à frequentare i santi Sacramenti, indotto, come si crede, dal Padre frate Ambrogio, detto di GIESV, famoso predicatore in quel tempo, dell'ordine de' Minimi, e suo confessore. Cosi adunque crescendo tuttauia e profittando nella diuozione, gli venne in desiderio d'andare in pellegrinaggio à San Iacopo di Galizia, e si mise in via: ma non procedè oltre à Bugnolo, luogo lontano da Valenzia poco più di venti miglia: peroche fu da alcuni amici che dietro gli andarono, ricondotto à casa, con dirgli che la madre, la quale egli lasciata haueua inferma, stando in pericolo di morte, bramaua di vederlo. Ritornato per tanto in Valenza, e veggendo il padre suo, come egli era alieno dal pigliar donna, e restare nel secolo, lo vesti da cherico, e con tale habito stette certo tempo, essercitandosi in opere pie, come in visitare spedali, gouernare infermi, & altre somiglianti opere. Era obidientissimo

al padre,

al padre, & alla madre, e non si vide mai perturbato in casa, anzi si studiaua egli di pacificare gli altri, quando perturbati gli vedeua. Rade volte dormiua, così giouanetto, e secolare nel letto preparatogli nella propria camera, come più volte fu dalle seruenti di casa osseruato: ma passaua la maggior parte delle notti in sante orazioni, e quel poco che dormiua, non altro letto vsaua che alcuna tauola, ò scanno. Nel principio della sua vita spirituale, per non dare ammirazione, e per fare più copertamente le sue buone opere, non si comunicaua sempre nell'istessa chiesa: ma hora à i Minimi, e quando à San Domenico, e molte volte al Monasterio di Santa MARIA di GIESV. S'astenne da primi anni da ogni sorte di giuramenti. In questo tempo, essendo morto il padre frate Ambrogio suo confessore, si elesse per padre F. Lorenzo Lopez, religioso molto essemplare e di vita austerissima, che fu poi priore del conuento di Valenzia dell'ordine de' Predicatori, con il quale santamente conuersando finalmente si risoluè à farsi religioso di San Domenico, e con grande instanza addimandò l'habito al padre Maestro Iacopo Ferrando all'hora priore di Valenzia: ma per la contradizione fatta dal padre del giouane, con allegare molte sue graui infermità, non fu vestito altramente nel tempo del detto R. Priore. Perseuerò nondimeno in Luigi l'istesso desiderio della Religione. La onde quando gli auueniua d'andare fuori della città per la porta chiamata reale, e che sguarda verso la marina, volgendo gli occhi alle mura del conuento de' Predicatori si metteua dirottamente à piangere; e l'istesso, come egli medesimo narrò, nel suo vltimo ragionamento che fece in Nouiziato, gli interueniua quando sentiua sonare la campana del prefato conuento. Successe nel priorato al Padre Ferrando, il beato padre e maestro F. Giouanni Micon, il quale alli 26. d'Agosto dell'anno 1544. vesti del sacro habito della Religione Luigi Bertrando, all'hora d'età d'anni diciotto, e sette mesi. Lo che fecero così segretamente che i parenti, stimando che la sera fusse rimaso allo spedale, come era suo solito, non se n'accorsero se non il dì seguente, quando già era vestito. Ne presero eglino da prima gran doglia, e trauaglio, per essere Luigi il maggiore loro figliuolo, & il più charo per la sua buona vita. Ma poscia per non contrauenire al diuin volere, s'accommodarono, e ringraziarono IDDIO che detto loro figliuolo hauesse l'ottima parte eletta. Alli 27. d'Agosto dell'anno 1545. fece la sua professione, e maggiormente si diede à tutti i santi, e religiosi essercizij. Era sobrio nel mangiare, e nel bere: assiduo nell'orazioni, e vigilie; frequente nelle discipline, e cilicij: fuggiua l'ocio, & il moltiloquio: era graue nelle sue azzioni: & in somma come vn'angelo conuersaua. Cadde per tante austerità in graue malattia, onde per guarirlo lo mandarono à vn conuento detto San Matteo, luogo di buon'aere. Donde essendosi rihauuto ritornò in Valenzia e riprese i soliti spirituali essercizij, non facendo come certi, i quali se la penitenza hà recato lor male, la fuggono poscia come veleno, ò morte. E sapendo che quello che s'impara nel nouiziato

si dee

si dee mantenere per tutta la vita, insino all'vltimo della vita sua non solamente osseruò le cose sostanziali della religione, come la charità, la pouertà, la castità, e l'vbidienza; ma ancora tutte l'altre sante cirimonie dell'ordine suo; come il silenzio, la reuerenzia, la modestia, e la compositione de gli occhi, in choro, in refettorio, nel conuento, e fuori, che non fu mai alcuno nel tempo suo che lo vincesse singolarmente nel tener gli occhi bassi, e composti. Et in questa sua giouentù gustaua tanto la dolcezza dell'orazioni, e meditazioni, che quasi s'era risoluto di dar bando à gli studi specolatiui, parendogli che troppo lo distraessono dalla contemplazione affettuosa delle cose diuine. Ma poscia accortosi che quella era tentazione del dimonio, & ammonito da' suoi superiori, non solamente ritornò à gli studi: ma in tutta la vita sua fu grande amico de' letterati. E come humile che era, e per non errare, spesso conferiua con loro, & addimandaua, se i sentimenti suoi, e la intelligenza delle sacre scritture, piaceuano loro. E sopra tutte le dottrine, dopo le canoniche, era diuotissimo à quella di San Tommaso. L'anno 1547. del mese d'Ottobre cantò la sua prima messa, e poco dopo fu assegnato nel conuento di Santa Croce di Lombai. L'anno seguente 1548. del mese di Nouembre, gli apparue in visione notturna il padre, come vicino à morte: e narrando la mattina cotal visione al suo confessore, eccoti vn nunzio di Valenzia, che gli reca nuoua, come detto suo padre staua in estremo di sua vita, e desideraua di vederlo prima che morisse. Ci andò, e giunto alla presenza sua, in questa maniera gli parlò l'amoreuole e diuoto suo genitore. Vno de' maggiori dispiaceri che io habbia hauuti in vita mia, figliuolo, fu quando ti facesti frate: Ma hoggi niuna cosa più mi cõsola, che di vederti in cotesto sacrato habito. Seguita per tanto d'esser timorato religioso, e ti raccomando l'anima mia; E così alli noue del detto mese, se ne passò diuotamente à miglior vita. Dopo, piacque al Signore di riuelargli le gran pene che l'anima di detto suo padre sopportaua nel purgatorio sotto questa visione. Pareuagli alcuna volta che egli fusse precipitato da vn'altissima torre, e gli si rompessero tutte l'ossa. Alcun'altra volta lo vedeua come trafitto di ferite, e di pugnalate, e gli pareua che ad alta voce gridando chiedesse aiuto. E cotale visione hebbe più volte di giorno e di notte per ispazio d'otto anni, onde molto ne staua afflitto, e maninconico, e non restaua d'orare, digiunare, e disciplinarsi fino al sangue per la liberazione di lei. Passati poscia i detti otto anni vide il prefato suo padre, cioè l'anima sua, come in vn giardino, allegrissima, e piena di gioia, e contento. E queste cose narrò egli poscia nella sua vltima infermità à Iacopo suo fratello, & à vn'altro suo amoreuole Et addimandato per qual cagione egli pensaua che cotanto acerbe pene gli fussero state date, rispose che credeua ciò essergli auuenuto, peroche era stato certo tempo, al seruizio d'vn signor grande di quei regni. Fra molti padri de' quali hebbe familiarità nella sua giouanezza questo seruo di Dio, vno fu il padre fra Raffaello Castelle, huomo molto dedito all'orazione, in cui fu alcuna volta

na volta visto eleuato da terra con le braccia in croce, e per cui hebbe molte riuelazioni, e fu dopo Dio, prima causa della riforma della prouincia sua. Vna notte adunque dopo matutino pareua à fra Luigi, mentre che oraua di vedere il prefato fra Raffaello nell'acqua fino alla gola con gran pericolo di annegarsi. La onde douendo egli all'hora nauicare all'Isola Maiorica, lo auuertì che si haueßi buona cura, e gli raccontò la visione. La quale poi si auuerò: conciofusse che per vna gran tempesta fra Maiorica & Euiza, la naue in cui era la Viceregina vedoua, già moglie del Vicere Don Filippo ceruellone, affondasse, saluandosi il prefato fra Raffaello in vn batello. Il quale anco poscia andò à trauerso in Euiza con suo gran pericolo, peroche stette nell'acqua fino à gola, come nella visione haueua veduto, e predettogli il seruo di Dio. Vedendo per tanto i padri la bontà di questo seruo di Dio, lo fecero l'anno 1549. maestro de' nouizij nel conuento di Valenzia. Carico di molta importanza nella nostra religione, douendo bene alleuare le piante nouelle, & incaminarle nel seruizio diuino fino al sacerdozio. Il quale vfficio essercitò fra Luigi con molta prudenza, religione, & essemplarità, nõ solamente quella volta, ma bene sei altre volte, in diuersi tempi. Daua a' suoi nouizij eziandio per difetti leggieri assai buone di scipline, acciò, diceua, non haueßero à fare cotal penitenzie in purgatorio. Quando teneua capitolo il Venerdi, pareua che rappresentasse il tremendo giorno del giudicio, cosi rigorosamente riuedeua, e gastigaua le transgressioni fatte, come del rompimento del silenzio, dell'hauer dormito troppo, d'alcuno errore fatto nel choro, e simili altri. Dall'altro canto prouedeua benissimo à tutti i bisogni & infermità corporali de' predetti suoi nouizij, e faceua loro a' douuti tempi molte carezze, e recreazioni, e sua madre, che gli voleua gran bene, & era molto diuota del nouiziato, gli mandaua alcuna volta di buone merende per i suoi nouizij. Egli nondimeno nel più bello delle religiose recreazioni teneua la mente sua sempre intenta à Dio. Onde auuenne vna volta che mentre stauano à ricrearsi, egli in vn tratto si parti, e se n'entrò in cella piangendo, e seguendolo F. Tommaso Arenas, stimando che gli fusse auuenuto qualche accidente, lo trouò cosi piangente, & addimandando della cagione di tante lagrime, rispose che per ciò piangeua, peroche egli non sapeua se douesse saluarsi, ò nò; e quando si faceuano le ricreazioni, questo chiodo del timore sempre gli staua infisso nel cuore. Onde l'istesso molte altre volte gli auuenne, e soleua per ciò souente hauere in bocca, *Beatus homo qui semper est pauidus*. cioè beato l'huomo che sempre è timoroso, e sono parole di Salamone, ne i Prouerbi al xxviii. Era facile à rendere i loro panni à quei nouizij che gli adimandauano, auanti la professione per ritornarsene al secolo, imperoche si come, diceua, è cosa santissima star volentieri, e diuotamente nella religione: cosi è di molto pericolo l'entrarui per forza, e per vergogna fare la professione, essortaua con molta efficacia all'orazione, e contemplazione: ma non per ciò voleua che si tralasciassero gli studi: anzi voleua che si

studiasse

ſtudiaſſe con diligenzia, dicendo che à lui non apparteneua cenſurare l'altrui religioni, ma che ben ſapeua in quella di San Domenico, i più dotti padri eſſere ancora i più religioſi, & i più timorati di DIO: più amatori della cella, e più ritirati, e cauti in ogni loro affare, e per ciò fauoriua molto i nouizij ſtudioſi, e di bello ingegno. Per contrario poi ſi godeua aſſai, che i fratelli conuerſi ſi alleuaſſero in ſanta ſemplicità, & oſſeruaſſono la conſtituzione che ordina che eſsi non tengano libro alcuno, e ſoleua dire che la corona & i paternoſtri, per loro erano vn belliſsimo libro, e di molto giouamento per la loro ſalute; e perche habbiamo detto che a' ſuoi nouizij daua aſſai buone diſcipline, ſi dee ſapere che molto più acerbe le daua á ſe ſteſſo, imperoche cercando alcuni luoghi ripoſti, e ſegreti della chieſa, ò conuento, come in qualche cappella ſcura, quiui terribilmente ſi diſciplinaua fino al ſangue: e nel nouiziato ancora, onde le mura della ſua cella erano tinte dal ſangue che gli ſpruzzaua dalle carni, mentre che duramente ſi batteua; & alcuna volta ancora trouarono i nouizij il pauimento tinto di ſangue caduto in terra: e dicendo vn nouizio che lo voleua riferire al Priore, tacete, diſſe figliuolo, che io mi emenderò; ma la emendazione douette eſſer quella che egli ſteſſo vna volta in ſegreto à vna perſona ſua familiare raccontò: cioè che quando egli ſi diſciplinaua prima ſi cingeua d'vn lenzuolo, ò ſciugatoio, acciò il ſãgue che colaua dalle ſpalle, in quello s'inzuppaſſe, ne cadeſſe in terra. E nel chioſtro del conuento di Valenzia vna ſagreſtia piccola, dedicata alla Madonna della miſericordia, ò più toſto vn'oratorio, il quale, diceua egli, eſſer molto à propoſito per diſciplinarſi, eſſendo che è aſſai ſpauentoſo luogo, e buio, e biſogna hauer buon'animo per entrarui la notte. Hora auuenne che entrandoui vna notte fra l'altre il ſeruo di DIO Bertrando per diſciplinarſi al ſolito, trouò quiui in terra diſteſo, e mezzo morto il ſuo caro padre F. Raffaello Caſtelle; il quale eſſendo prima quiui entrato per diſciplinarſi anche egli, erano comparſi due dimonij, e l'haueuano con baſtoni, come faceuano à S. Antonio, mal concio: la onde per quella notte tralaſciando il batterſi, ſouuenne, e ricreò il buon padre che in terra coſi mal trattato giaceua. Hebbe tra gli altri vna volta due nouizij ſcrupoloſiſsimi nel dir l'vfficio, e non s'emendando prediſſe loro che laſcuerebbono l'habito, e coſi auuenne. Vn'altro nouizio dopo alcuni pochi giorni che s'era veſtito, andando dal padre maeſtro gli contò come haueua hauuta certa riuelazione, & egli à lui riſpondendo, la riuelazione, diſſe, ſarà che tu laſcerai l'habito: e coſi fu, che fra pochi dì ſe ne ritornò al ſecolo per farſi romito, e non fu poi nè romito, nè frate. Non commendaua egli coſi fatte riuelazioni ne gli incipienti, anzi diceua ricercarſi prima vna buona mortificazione de proprij ſenſi e del proprio volere; vna aſsidua frequenzia delle diuine laudi, notte, e giorno; e molta eſſercitazione nella vita attiua. Vn'altra volta chiamò da parte quattro nouizij, e diſſe loro che ſi preparaſſero, perche vno di loro doueua morire quell'anno, e tanto ſi auuerò. Eſſendo dopo vna gran careſtia venuta la

peste in Valenzia l'anno 1557. il Vicario generale scompartì molti frati in diuersi conuenti, & in tale diuisione toccò al padre Bertrando santa Anna d'Albaida: oue egli & il compagno si diedono con molto feruore alla santa predicazione, sopportando gran pouertà e fame, con molte altre angustie: sempre nondimeno lodando IDDIO, e s'adempì all'hora quello che San Vincenzio, passando per detto luogo predisse, cioè che quiui douea esser molto lodato il Signore. Quando partiua questo benedetto padre dall'orazione per salire in pergamo, pareua che la faccia sua fusse risplendente come fuoco. Finita la predica egli pigliaua le tasche, & andaua accattando il pane per lo conuento. Vn Romito di molta nominanza che habitaua intorno à trenta miglia lontano da Albaida, essendo quiui venuto, come vide, & vdì il Padre Bertrando se gli gittò a' piedi per baciarnegli, con alta voce dicendo che egli era vn'angelo, e che ricca sedia, e molta gloria gli haueua preparata IDDIO in cielo: e dimorò tre dì con seco trattando insieme di cose diuine, e si confessò, e comunicò ogni mattina. In celebrando il padre F. Luigi la sacra messa fu veduto con vn cerchio di splendore intorno alla testa: e quando teneua il santissimo Sacramento in mano sempre spargeua abbondanza di lagrime. Patendo difficultà sopra parto vna certa signora Donna Isabella di Beluis, fu mandato per lo padre Bertrando, ci andò e senza vedere ò parlare alla periclitante, si fece aprire l'oratorio, e quiui recitò il matutino della Natiuità del Signore, e quello finito disse all'amico gentilhuomo che l'haueua chiamato, come quelle alleuatrici haueuano troppa fretta, e voleuano che la prefata signora partorisse auanti al tempo: ma che stessero di buona voglia, peroche auanti la mezza notte ella partorirebbe vna figliuola con salute di lei, e vita d'amendue, e così auuenne. Predisse à certo gentilhuomo la morte della sua consorte, la quale quindi à poco morì sopra parto, & essendo andato doue era il corpo morto, poi che hebbe tenuto gli occhi leuati al cielo per buono spazio di tempo, abbassandogli disse, come quella defunta era stata vna delle pure anime, e delle più semplici, che egli hauesse mai praticata in vita sua: e con tutto ciò, come ella doueua stare cinque giorni nel purgatorio. Dipoi predisse à detto gentilhuomo come i suoi figliuoli all'hora fanciulletti, doueuano essere preti Giesuiti, e così auuenne, che tre di loro dopo certi anni entrarono in quella religione, & al quarto che hoggi ha moglie, predisse come doueua rimanere nel secolo. Prima che il padre Bertrando fusse Vicario di quel luogo di Sant'Anna, oue stauano da quattro, o cinque frati, con fatica haueuano da viuere. Ma dopo che egli n'hebbe il gouerno, accrebbe il numero de' frati, e furono da nostro Signore prouueduti abondantemente d'ogni loro bisogno, senza che fussero importuni a' secolari. Imperoche da per loro portauano e grano, e danari, & altre cose necessarie, & il medesimo accadeua eziandio ne gli altri luoghi, oue egli hebbe gouerno. Melchior Magnes, huomo d'età di trent'anni, testificò nel processo d'hauer veduto più volte sopra questo Padre, quando teneua

neua nella messa il santissimo Sacramento in mano, vna bianchissima nugola, con alcuni archi lucidissimi, fra il santo Sacramento, e la testa di lui, e questo auuenne nel conuento di Sant'Anna, oue egli certo tempo stette al seruizio di quei padri. Essendosi rotta la campana della chiesa, ò vero conuento, & il sindaco hauendo per rifarla raccolta certa somma di danari, il padre Bertrando occorrendogli cert'altro bisogno più vrgente gli comandò che gli portasse detti danari. Del che molto si contristò detto sindaco, & andãdo à pigliarli disse fra se, che niuno puote sentirlo. O benedetto sia DIO, che terribile huomo è questo nostro priore. Arriuato poscia alla presenza sua, Or ben padre, gli disse, poi che già si dice, ò benedetto sia DIO, che terribile huomo è questo nostro priore, date quà i danari della campana, e DIO prouederà per altra via alla fabricazione di quella. S'appiccò vn giorno il fuoco à certa montagna, e la fiamma con gran furia si andaua dilatando verso le vigne di Sant'Anna: di che essendo auuisato il seruo di DIO Bertrando Vicario di detto luogo, subito vsci del conuento, e mettendosi gli occhiali vide quella gran fiamma, che già s'appropinquaua alle dette vigne: la onde fattole vn segno di croce incontra, immediatamente si spense, se bene era peruenuta oue molta stipa, e materia bruciabile era ragunata, & andando poscia le persone à vedere, trouarono, che il termine del fuoco pareua che fusse stato misurato col filo, ò altro segno, co tanto era diritto, & vniforme: onde si diedono laudi à DIO, e s'accrebbe la diuozione in questo seruo di DIO. In fra tanto nel conuento di Valenzia erano morti di peste ventidue frati, vno de' quali fu il priore F. Michele da Santo Domenico, di cui parleremo dopo la narrazione di questa Vita; e se n'affliggeua molto, per la charità che portaua loro Fra Bertrando, standosene pure in Albaida illustre per le molte opere di santità, e grazie, che egli dal Signore impetraua. Vna notte occorse che fu con gran furia picchiata la porta di Sant'Anna, peroche Donna Bianca Colomba, moglie di Don Giouanni Milano, che fu poi conte di Albaida, si trouaua in fine di morte, non potendo partorire: ci andò il benedetto padre, e postale la sua corona al collo s'inginocchiò à fare orazione in disparte, e subito la detta signora felicemente partorì, e fu libera da ogni pericolo. Comandò vna volta questo Padre al procuratore del conuento che desse alla lauandaia due reali, e subito ne le mandò co' panni sudici, del che ella marauigliandosene, peroche ne teneua gran necessità in quel giorno, venne al conuento, e narrò al padre F. Luigi quanto haueua trouato fra panni, a cui egli disse che se ne tornasse in pace cõ esi: percioche veggendo il suo bisogno, per ciò gli haueua mandato i due reali. Vna donna d'Albaida, che teneua vn figliuolo da lei molto amato, essendogli chiesto da vn pellegrino che prometteua di farlo gran signore, non lo volle concedere, se prima non si consigliaua col P. F. Bertrando, da cui poscia intese che non lo desse à modo alcuno, peroche cotal pellegrino era il dimonio. La onde la mattina tornando il pellegrino per la risposta, e veggendosi scoperto, e

mandato in mal'hora, replicò che maggior dimonio era il padre Bertrando, che le haueua ciò riuelato, ma perche tu veda, disse, quanto io posso, colui che vedi venir di qua sopra d'vn'asino, come sarà dauanti à questa porta, caderà morto, e così fu realmente, & il pellegrino dimonio disparue; oue è da notare che quel pellegrino, poi che era dimonio, poteua naturalmente conoscere, che l'huomo che veniua sopra l'asino, per qualche suo accidente, era disposto à morir presto, ò vero si può dire che anco quegli che veniua sopra l'asino era dimonio, e così fingeua per ingannare gli huomini. Era tanta la fama della sua santità per la valle d'Albaida, che gli habitatori di quella si persuadeuano che non potesse loro infortunio alcuno interuenire fino à tanto, che detto buon padre con loro dimoraua. Nel tempo che stette Vicario in detto luogo hebbe molta familiarità col padre F. Giouanni Alarcone, da cui poscia s'intesero le seguenti cose di lui. Haueua, dice egli, fatto tanto profitto questo seruo di DIO nell'esercizio dell'orazione, che in quella souente era rapito in estasi. Vn giorno, che era gran freddo, lamentandomi io di sentir gielo, mi disse sul graue, che io andassi all'orazione, peroche chiunque ora, come si dee, non sente freddo. Nella celebrazione della santa messa sempre spargeua abondanti lagrime. Le calcagna delle scarpe spesso gli si videro tinte di sangue, il quale gli cadeua dalle spalle, in disciplinarsi. Parlaua sempre di cose buone, e di edificazione. La onde auuēne vna volta che parlādo meco, dice fra Giouāni prefato, d'alcune cose sante, vn certo giouane che da vicino ascoltaua, ò padre, disse à F. Bertrando, IDDIO vi benedica, che mi hauete col vostro ragionare tratto, e cauato d'vn mal pensiero, imperoche io staua qui aspettando che passasse vna persona per bastonarla, e per le vostre parole io le perdono, e lascio l'odio. Oltre al parlare di cose vtili, egli haueua vna certa soauità in tutti i suoi ragionamenti che attraeua gli animi marauigliosamente à se. Predicando vna volta à Palōbara, gli fu tagliato vn pezzo di cappa per diuozione. Il detto F. Giouanni Alarcone si trouò presente quando col segno della croce saluò le vigne del conuento dalla vorace fiamma. Tornando vna volta da predicare dalla Madonna di Agres, trouò vn pastore che guardaua le pecore, lo chiamò da banda, lo ammonì che essendo stato tre anni senza confessarsi, andasse quanto prima à fare la sua confessione: peroche presto doueua morire, il tutto per ispirito diuino veggendo. Andò il pastore à santa Anna, si confessò, e dopo tre giorni diuotamente si morì. Era F. Bertrando molto limosiniere, & à tutti i poueri che veniuano alla porta del conuento voleua che si desse la limosina, anzi quando la quaresima non poteua egli auanti desinare spedire tutti coloro che di lontano erano venuti à confessarsi, daua loro in prima desinare, e dopo confessandogli così cibati e confessati, gli rimandaua in pace, nè per ciò il monastero, e conuento patiua, anzi IDDIO abbondantemente lo prouedeua di quanto gli faceua necessario. Oue che vn Vicario che à lui succedè, volendo risparmiare, & auanzare per meglio accommodare il con-

conuento, e per ciò sottraendo le solite limosine à i poueri, venne à tanta penuria, che con fatica poteua i padri sostentare. Vn certo prete, maestro di scuola, detto Maestro Giordano, Vno de' migliori preti, che in quel tempo hauesse il regno d'Arragonia, andando vna volta à visitare il padre Bertrando à sant'Anna, lo trouò sul monte, & hauendolo salutato, il buon padre con faccia allegra proroppe in queste parole. Deh che possiamo noi essere figliuoli di DIO. Onde comprese il Reuerendo sacerdote, come egli all'hora douea essere assorto, & eleuato in qualche alta contemplazione, e con la mente intenta al cielo, e questo narrò egli, in leggendo a' suoi scolari. Passata la peste fu richiamato questo Reuerendo Padre à Valenzia, l'anno 1560. e di nuouo fu fatto maestro de' nouizij, & all'hora fu sotto la cura sua il molto R.P. Maestro F. Vincenzio Giustiniano Antist, il quale scrisse la Vita sua in lingua Castigliana, donde noi questa nostra habbiamo ricauata, cioè da vna traduzzione di quella, abbreuiandola però in molte cose non molto necessarie alla cognizione della storia di lui, & edificazione della fede, e costumi, oue primieramẽte habbiamo sẽpre indirizzata la nostra intẽzione nello scriuere le presenti vite. Ringrazia adunque IDDIO il prefato scrittore, che se bene nõ riceuè l'habito, nè meno fece la professione sotto di lui; l'hebbe nõdimeno vn'anno, e mezzo per maestro, & hebbe commodità di conoscere nella paternità sua molte di quelle virtù che si sono dette, e che si diranno. E perche di sopra s'è detto del gouerno suo nel nouiziato, non gli pare di douerne qui replicare altro. La seguente quaresima dopo il ritorno in Valenzia predicò nella Villa d'Alcoi, oue dormì sempre sopra d'vna semplice stoia vestito. Et alcuni giorni andaua non molto quindi lontano à consolare la signora Contessa, donna Beatrice Mendozza, signora di molto valore, e bontà. La primauera seguente capitarono alla spiaggia di Valenzia due Galeotte di Mori, con gran preda di prigioni fatti per quella costa, e mentre si trattaua il riscatto, e si prouedeua i danari, eccoti il Rais che in compagnia d'alcun'altri venuto nella città in giorno di festa, se n'andaua per quella à diporto con molta alterigia. Di che il padre Bertrando, che soleua chiedere à DIO lo spirito d'Elia sentì molto dispiacere. Onde la sera stando nell'horto con tutti i nouizij, dopo che ciascuno hebbe detto qualche cosa sopra la festa di quel giorno, acceso di sãto zelo così parlò. E come si può tolerare figliuoli, che i nimici di CHRISTO, dopo hauer fatto cosi gran danno, siano iti hoggi cotanto altieri per la nostra città, e se ne vadano poi anco vantando? A noi, à noi tocca, figliuoli miei questo negocio, e cosi fattigli tutti inginocchiare co i volti verso la marina, recitarono diuotamente, ò fu il salmo centesimo ottauo, *Deus laudem meam*, detto volgarmente il salmo della maledizione, ò vero l'ottantesimo secondo, *Deus quis similis erit tibi*, il quale par molto appropriato contro gli nimici della chiesa, e poteuano altresì dire il settantesimo ottauo, *Deus venerunt gentes*, che è à propositissimo, che più? Hauendo i predetti mori fatto vela, e tornandosene allegri, e ric-

chi a i lidi loro, si leuò vna terribile tempesta, e gli mandò tutti in profondo. Del che il buon padre Beltrando, per la sua semplicità ordinaria hebbe poscia non picciolo scrupolo, parendogli d'hauere per l'orazione de' nouizij, a' quali attribuiua il miracolo, fatto mal capitare quei meschini. Circa questo tempo venne in Valenzia vn'Indiano in habito di religioso, e per via di certe patenti false ottenne di stare in conuento, oue era maestro de' nouizij il P. Bertrando, oltre à vn'anno, e perche non era mai stato nouizio, nè meno alleuato secondo gli instituti nostri, daua occasione di essercitare à quei buon nouizij la virtù della pazienzia, e diede anco al padre maestro vna volta, con i suoi leggieri portamenti fastidio, e perturbazione non mediocre. Nondimeno venendo poi il Prouinciale alla visita, e volendo gastigare detto Indiano, fra Bertrando inginocchiatosegli a' piedi, lo prego che gli perdonasse, con dire che se l'Indiano haueua fatto male, tutta la colpa era stata sua. Dalle cose adunque che sentiua dire al predetto Indiano de' suoi paesi, e come spesso occideuano quelle genti i predicatori, & alcuna volta se gli mangiauano, desideroso di patire per l'amore di CHRISTO, e del santo Vangelo gli venne gran voglia d'andare in quelle parti, ma non però puote per all'hora sodisfare à questo suo desiderio. Ma venendo non molto dopo due padri dall'Indie occidentali, & intendendo da loro la gran penuria che teneuano quei luoghi di predicatori, e specialmente nella prouincia del nuouo regno di Granata, mosso da zelo diede loro la parola d'andare à tale impresa, quando però ciò fusse stato di contentimento de' superiori. Hebbe intorno à questo suo viaggio molto contrasto, si da fratelli, come da padri del conuento, con l'aiuto nondimeno di DIO ottenne la benedizione, e detta messa, e raccomandatosi à GIESV CHRISTO con offerirgli tutte le sue fatiche, fatta vna buona essortazione a' suoi nouizij, partì di Valenzia nel nome del signore con vn'altro compagno alla volta di Sciatina, per fin doue vn suo fratello lo seguitò, e fece ogni sforzo di ricondurlo à casa. Ma veggendo di non poterlo suolgere, gli comperò vn'asinuccio, non potendo egli andare à piedi per le sue infermità, e cosi gli diede danari pel viaggio. Giunto poscia à Siuiglia s'imbarcò per l'Indie, hauendo prima riuenduto l'asinello, e cotanto grato era à tutti coloro che seco nauigauano, che riuerendolo come gran seruo di DIO, à lui ricorreuano nelle tempeste, e pericoli del mare. L'heredità che fu trouata nella cella sua, nella partenza per l'Indie, fu vna cassa piena di stromenti di penitenzia, come cilizij, discipline, catene di ferro, lame di stagno forate come grattugie, & altre cose somiglianti.

Delle cose poi fatte da questo buon seruo di DIO nell'Indie pochissime ne sappiamo per la lontananza del luogo. Quelle poche nondimeno che si seppero di relazione d'altri, ò vero da lui stesso, che tal'hora per edificazione, alcuna ne raccontaua, porremo quì appresso con breuità.

La Vigilia de gli Angeli di Settembre stando questo seruo di DIO solo nella chiesa d'vn villaggio, oue era stato posto dall'vbidienza, eccoti

venire

venire vno infedele con vn putto in braccio che era vicino à morte,& ad dimandando per lo interprete che cosa volesse, rispose che voleua battezzarlo, e replicando egli per qual causa voleua ciò fare conciosiusse che era infedele,rispose perche stando io colà sopra quel monte vno spirito buono m'ha detto che sei venuto à questa dottrina (chiamano dottrine quei villaggi, oue s'insegna la dottrina christiana) e che se tu gli infondi l'acqua sopra del capo egli morrà saluo. Rallegrossi di cio il buon Padre, veggendo si grande effetto della diuina prouidenza,e battezzandolo gli pose nome Michele, e quindi à poco il putto si morì, & il padre Bertrando ringraziò DIO, che il primo da se battezzato nell'Indie se ne fusse con la innocenzia battesmale volato al cielo. Patiua assai conuenendogli andare à piedi con molta pouertà, & in quei luoghi caldissimi, sotto la Zona torrida, e per essere i conuenti lontanissimi l'vno dall'altro, e douendosi anco mandare i frati da proprij conuenti à i luoghi delle dottrine, che tal volta saranno trenta miglia distanti da detti conuenti, e sopra modo affliggeua il padre Bertrando,il quale era auuezzo à confessarsi due volte il giorno, l'hauere si poca copia di confessore. Tuttauia s'accordauano insieme di partire il tal giorno ciascuno dalla sua dottrina, e riscontrarsi à mezza via,e quiui confessarsi: erano nondimeno tutti da DIO consolati per lo gran frutto che si faceua in quelli infedeli. Predicando à gli Indiani che stanno à piè della montagna di Santa Marta ne conuertì, e battezzò molti. Peruenendo poi à vn'altro Villaggio,e veggēdo non farci frutto alcuno, se ne doleua assai,quando intese che quella gente honorana l'ossa d'vn loro antico sacerdote, essendo persuasi dal dimonio che ogni volta che haueßero lasciata cotale veneratione, ò vero perdute quell'ossa sarebbe caduto sopra di loro, per cosi dire, il cielo. Entrato adunque vna volta occultamente F.Bertrando in detto lor tempio rubò quell'ossa,e le portò in vn luogo lontano cinque, ò sei miglia, la qual cosa risapendo quegli infedeli,per mezzo d'vn loro scelerato sacerdote, diedono al seruo di DIO vna certa beuanda auuelenata. Onde subito l'assalì vn'ardentissima febbre,e pareuagli d'hauere il fuoco in corpo, e preparandosi alla morte, grandemente gli doleua di non hauer copia d'vn padre per riconciliarsi: tuttauia tenendo in mano vn certo crocifisso piccolo di legno si raccomandaua al Signore, & a' suoi Santi, & ecco che in capo à cinque giorni (cosa merauigliosa da dirsi) mandò fuori per bocca vna serpe,di che restò tutto alleggerito dal male, e guarì. Morì poco appresso vn'altro padre del Carmine, medesimamente auuelenato, essendosi prima confessato dal seruo di DIO Bertrando. Vedendo per tanto gli Idolatri maluagi, come il veleno non haueua fatto l'effetto suo, si misero insieme piu di trecento cō archi,e frecce per ammazzarlo, e se bene due mori christiani, i quali erano in sua compagnia, abbassarono gli archibugi per difenderlo, e spauentare quella gente, non lasciò però fare quanto voleuano, ma chiamati i principali à se,incominciò con molto spirito à predicar loro la propria salute, e mostrare la vanità della loro

superstizione. Ma veggendo che erano ostinati nella loro perfidia, e considerando che DIO non vuole alcuno per forza, lasciò loro ripigliare le predette ossa, e restarsi col dimonio poi che così voleuano. Gli vollono donare molte galline, e pauoni quasi per riscatto del loro idolo, ma gli ricusò F. Luigi, e poco mancò che quiui non l'occidessero. Si tolse adunque da loro col fauore d'vn signore Indiano, che da lui era stato conuertito, e portato da i due mori, & altri fedeli sopra le spalle quindici miglia, e poi imbarcando, lo condussero in vna parte dell'Indie, oue staua il Sig. Pietro di Salazar, commendatore di quel paese, il quale lo riceuè in casa sua, & quiui stette più mesi infermo di febbre.

Vn padre venuto dell'Indie in passando da Valẽza due cose singolari narrò di questo seruo di DIO, cioè che egli haueua suscitata vna fanciulla d'vna Indiana da se cõuertita, e che fauellando in lingua spagnuola, era nelle sue predicazioni inteso da gli Indiani. Et essendo dopo la sua tornata addimandato di queste due cose, confessò apertamente la seconda, allegando che per ciò si pensaua che nostro Signore IDDIO gli hauesse prestata quella grazia d'essere inteso, peroche si era accorto che lo interprete suo non era fidato, nè riferiua bene quanto da lui gli veniua detto. Della seconda non l'affermaua, nè la negaua da principio. Ma nell'vltima sua infermità addimandato da vn gentilhuomo, quãdo egli staua nella confraternità della Madonna de' Preti aggrauato forte, se era vero che nell'Indie hauesse suscitata vna fanciulla, rispose queste formali parole: che pensate voi però che sia questo? IDDIO è come vn fabbro, che vuol fare vna sega, & hauendo per le mani molte verghe di ferro tutte buone per tale effetto, ne piglia liberamente vna, e lascia star l'altre, e così detto si tacque. Onde in sostanza pare che ei volesse dire, che non douenano stimar lui più de gli altri, per hauerlo eletto IDDIO à fare cotal'opera marauigliosa. Riferì altresì quel padre che veniua dell'Indie, come il Padre Luigi battezzò in vna volta più di mille e cinquecento Indiani, d'vn villaggio, oue prima predicando non haueua conuertiti se non due. Il caso andò così, che essendo partito il padre Bertrando da detta Villa, poi che non vi faceua frutto, & andando quei popoli, secondo il solito à sacrificare, & inuocare il loro Idolo, apparue loro il dimonio in forma horribilissima, riprendendogli che l'hauessero inuocato alla presenza di quei due, fatti christiani, e gridando ad alta voce, che ne gli leuassero dinanzi. Ma ecco che dall'altra banda apparue vn'huomo in habito di christiano, e si stima che fusse vno angelo, il quale gli ammonì che andassero à trouare fra Luigi Bertrando, se bramauano la loro saluazione, e sparito l'angelo, e fugato il dimonio, corsero à popolo à trouare il seruo di DIO, il quale hauendogli prima bene instrutti, diede loro il santo battesimo. Don Raffaello da Figheroa, e Don Giouanni Viues da Canamas testificarono d'hauere vdito, & esser cosa publica nell'Indie, come il padre Bertrando per dimostrare che la fede nostra era vera, e quella de gli Indiani falsa, beuue vn bicchiere di veleno, senza nocumento alcuno. Hauendo conuertito

vn'In-

vn'Indiano molto vecchio,& aiutandolo poscia à ben morire, gli occorse d'andare fino alla stanza propria, e ritornando all'infermo battezzato, trouò che vno infedele suo familiare gli staua attorno per souuertirlo, & hauendolo quindi cacciato, lo confermò nella santa fede. Poscia ricordatosi della croce disse à vn suo seruente che andasse per essa in chiesa. Ma subito l'infermo con allegrezza soggiunse che non faceua di bisogno, peroche ne vedeua vna bellissima, e tutta splendente sopra di se nell'aria, e ciò detto santamente spirò. Predicando nella chiesa di Valenza il buon padre,dopo il suo ritorno dall'Indie,il giorno di Santa Croce di Maggio, raccontò come nell'Indie conuerti tra gli altri vn fanciulletto,e lo chiamò nel battesimo del suo nome Luigi, alleuollo,e rattenne seco, acciò gli seruisse la messa: di che sentendo il dimonio gran pena, & astio, mentre che gl'Indiani vn giorno, dauanti al loro idolo si raccomandauano,e gli chiedeuano che desse loro Maize, che è il grano di quel paese, rispose nell'idolo, che non voleua esaudirli, se prima non gli sacrificauano Luigino, cherico di F.Luigi. La onde essendo questo padre vn dì assente da casa, presero i maluagi Luiginò,e lo sacrificarono à quell'Idolo, dando nome che i Caimani certi animalacci come i Coccodrilli, che tal'hora vscendo del fiume si lanciano à quelli che trouano su la riua, l'haueuano diuorato: del che sentì il padre Bertrando molta pena, ma maggiore assai quando intese la crudeltà vsata da quegli empi. Fu fatto priore nel conuento della città di Santa Fede,ch'è molto lontana da Cartagena,oue il seruo di Dio all'hora staua: onde per andarui s'imbarcò nel gran fiume della Maddalena, con quattro ò cinque altri: ma leuatasi vna gran tempesta, fu da vna terribile onda traboccata la barca sotto acqua, onde incominciando eglino ad annegarsi, ricorse il padre Bertrando al solito rifugio dell'orazione, & ecco che miracolosamente vn'altr'onda riuoltando la barca la sospinse al lito con salute di tutti, che attaccandosi a'rami d'alberi saltarono in terra, dando laudi à Dio. Essendo venuto certo male contagioso, che pareua vna peste,cotanti ne moriuano in quei paesi dell'India: andaua F.Bertrando di casa in casa benedicendo gl'infermi,e quanti da lui erano benedetti guariuano. Hauendo battezzato vn sacerdote de gli Idoli piantò vna croce di canna dauanti alla porta della habitazione di lui, & ecco che il dimonio solito apparirgli comparse con vrla, e strida gridando che aprisse la porta,e rispondendo il sacerdote che ella era aperta, togli via, replicò quella croce, la quale la serra, e confuso per la perdita di quell'anima quindi si tolse. Predicando per ispazio di oltre à tre anni in vn Villaggio dell'Indie detto Tubara, vi battezzò con le sue mani più di mille, e cinquecento anime,e fece loro abbruciare publicamente vna infinità d'Idoli. Cercò di conuertire vn'altro sacerdote de gli Idoli, huomo di grande ingegno, & autorità, 'disegnando per mezzo di lui d'hauerne à conuertire molt'altri, e non gli riuscendo da prima, si diede à piu continoue orazioni, e messe: & ecco che dopo certo tempo, quando meno ci pensaua, il prefato sacerdote mandò per lui,

lui,& arriuato che fu gli disse come credeua fermamente che l'onnipotente IDDIO haueua mandato nel mondo il suo figliuolo, per insegnare à gli huomini la via del cielo, e come era morto in croce per liberarne dal peccato, e da la podestà del dimonio, e che per tanto egli voleua farsi christiano. La onde il buon Padre veggendolo cosi instrutto nella fede lo battezzò, e fatta vna croce di giunchi, e postala alla stanza di lui, non ardirono mai più i dimonij d'entrare in quella, ma stauano vrlando, e lamentandosi di fuori. Nell'arriuare in vn porto guarì col segno della croce vna fanciulla dal Vaiuolo. Donando nel suo ritorno, à vna persona spirituale, in Valenza, vna sua corona le disse che la teneſſe cara, peroche con quella nell'Indie s'erano sanati infermi, conuertiti peccatori, e che pensaua ancora che con essa si fussero risuscitati morti. Onde si può conietturare che molte altre opere marauigliose furono da lui fatte in quei paesi, le quali egli per modestia taceua, e da altri non ci sono state riferite. Dopo alcuni anni, che era stato nell'Indie, nõ veggẽdo le cose de' gouerni andare bene, secondo DIO, non già per colpa de' Principi, ma per difetto de' ministri, desideraua di ritornare in Ispagna, e lo fece risoluere in questo pensiero, secondo che egli stesso più volte narrò, vna lettera di Don Fra Bartolomeo Casaus, Vescouo della Ciapa, il quale lo essortaua ad attendere con ogni sforzo alla conuersione di quelle genti, ma che auuertisse bene come confessaua, & assolueua quei conquistatori, e commendatori, i quali trapassando i termini de' priuilegi del Re, trattauano tirannicamente quel Regno, e quei poueri popoli, contra la intenzione espressa di S. Maestà. E perche il padre Bertrando stimaua assai la bontà, e la dottrina di questo Vescouo gli venne grandissima voglia di ritornarsene, per liberarsi da tanti scrupoli: e douette fare intendere cotale suo desiderio a' fratelli in Valenza, da' quali poscia ricercò il R. P. M. Vincenzio Giustiniano Antist, che all'hora era studente in Salamanca, ottenne dal padre Generale, maestro Vincenzio Giustiniano, poi Cardinale, licenzia per lui di potere ritornare in Ispagna; e cosi riceuute tre assegnazioni in Vagliadolid, le mandò in India per diuersi passeggieri, vna delle quali gli peruenne alle mani, e ne pagò vndici scudi di porto, ringraziando IDDIO di potersene tornare senza scropolo. Imbarcatosi adunque, hebbero grãdissima tempesta, ma ponendosi questo buon Padre, oue il pericolo era maggiore, col segno della croce rompeua l'onde contrarie, e saluaua la naue. Dubitando poscia di vanagloria appresso quei connauicanti, si leuò di quel luogo: ma pericolando la naue, i marinari con grida, e con lagrime ricorsero da lui, pregandolo che volesse ritornare al primiero luogo. Lo che facendo egli per charità, non solamente mitigò la furia dell'irato mare, ma lo fece in tutto trãquillo, e sicuro. E ciò raccontando egli poscia, à vn'amico suo, diceua, non douersi cotal miracolo attribuire alla santità della vita, ma alla fede. Et in questo proposito soleua tal'hora dire che N.S. diede maggior lume à Lucifero che à se, e nondimeno egli si dannò, e che più autorità hebbe Giuda di

lui,

lui, e nondimeno s'impiccò; e conchiudendo diceua, che in questa vita ciascuno dee stare con timore. Arriuando à vn'Isola, gli habitatori della quale erano per la più parte mori, vi dimorarono cinque giorni, & il padre predicando, molti di loro conuerti alla fede, e battezzandogli, lasciò loro il Pater nostro, l'Aue Maria, il Credo, e la Salue Regina cõ altre cose pertinẽti alla dottrina christiana, scritte di propria mano. Incontrarono, alcuna volta, caminando in terra per deserti, e boschi, Tigri, & altri animali feroci, e facendo il segno della croce contro di loro, passauano salui. Il giorno per tanto di San Luca dell'anno 1569. ritornando dall'Indie questo buon padre arriuò in Ispagna, e senza fermarsi punto in Siuiglia, se ne venne alla volta di Valenza, nè potendo la sera che giunse per esser tardi entrare nella città, alloggiò fuori di quella poco, à vn giardino di suo fratello, vicino al Monastero della Madonna del soccorso. La mattina poi quando s'intese del suo arriuo al conuento, hebbe da fare assai il Padre maestro F. Lorenzo Lopez, Priore, à trattenere i frati che tutti non gli andassero incontra, cotãto fu grato loro il ritorno di cosi gran seruo di DIO, e sopra gli altri si rallegrò molto il prefato Priore, che nel tempo del suo priorato N. Sig. IDDIO l'hauesse fatto ritornare. Giunto al conuento F. Bertrando subito si spropriò d'ogni cosa, come altresi haueua fatto quando in Siuiglia s'imbarcò per nauicare nell'Indie, e massimamente consegnò tutti i danari che gli erano stati dati per limosina, da molte persone diuote, nelle mani del padre Priore, & al comune del Monastero: de' quali nondimeno se hauesse voluto haurebbe con licenzia del Prouinciale potuto cõprarne libri. Il primo di che arriuò in Valenza disse, che voleua incominciare à seruire all'hora à nostro Sig. IDDIO da buon senno, e voleua diuẽtare come nouizio: e nel vero cosi fece, viuendo con tanta semplicità, obedienza, & humiltà, quanta ne i nouizij diuoti suol'essere, e maggiore. L'anno nondimeno 1570. fu dall'vbidienza forzato ad accettare il priorato di Santo Honofrio: nel cui gouerno dimostrò chiaramente come non solo era buono, ed atto à contemplare, ma eziandio à gouernare, e reggere: Imperoche trouando il conuento per le spese fatte nella carestia passata indebitato, e sfornito, e posto in tanta necessità, che nel presentargli la patente della confermazione gli chiesero insieme danari per comperare vn baril d'olio, pagò tutti i debiti, prouide a' frati de' loro bisogni, e fece ancora fare certa croce coperta, che sta al capo de' Cipressi, nel giardino di detto conuento, e quando alcuni gli diceuano che spendeua troppo in essa, rispondeua che molto più spendeuano gli Vgonotti in guastare le croci, in Francia. Et hauendo alcuni scritto in detta croce il suo nome, come autore di tal'opera, come quegli che non cercaua gloria humana, lo fece leuar via. Diede principio al dormitorio, tirando su parecchi braccia di muro. Fece vn forno, prouide la sagrestia di molta suppellettile, che le mancaua, e piantò non so che vigne. E con tutto ciò alla fine del priorato lasciò il conuento prouisto benissimo di grano, e d'ogni altra cosa necessaria, & anco nel di-

posito

posito buona somma di danari per lo successore, e quello che reca maggior merauiglia si è, che egli tenne maggior numero di frati, che non haueuano fatto i suoi antecessori & haueua generalmente riceuuti & alloggiati gli hospiti di tutte le religioni, e massimamente di quella di S. Francesco, come comandano le nostre constituzioni; e se bene tanta abondanza veniua dalle limosine frequenti, è oppinione nondimeno che tal'hora diuinamente gli fussero proueduti i danari. La onde narrano che essendo vn giorno ito à trouare questo seruo di DIO, vn certo libraro che gli haueua dati alcuni libri à credēza, fratello, gli disse il Padre, perdonatemi per l'amor di DIO, che nō mi son ricordato di mādare per i danari vostri, e rispondendo il libraro, che non era per ciò venuto, ma solamente per visitarlo, e starsi vn poco seco, lo fece porre à sedere sopra vna sedia, & incominciarono à ragionare. Et ecco che sul bello del ragionamento, stendendo il padre la mano sopra la vicina tauola, pigliate disse, i vostri danari, e gli annouerò à punto, quāto gli doueua. Del che molto rimase attonito il libraro, peroche sopra quella tauola prima non ci erano danari. E raccontandolo poscia à vn'amico spirituale, fu forzato dargli la metà di quei danari col contracambio, i quali poscia serbò appresso di se per diuozione. Andaua predicando F. Luigi Bertrando per tutto il contorno di Santo Honofrio, tornando quasi ogni sera al conuento; oue il padre Giustiniano discorre, che se i Vescoui, e gli altri curati secolari hanno per obligo di legge naturale, diuina, & humana di risedere personalmente nelle loro dioceśi, e parrocchie: come si potranno scusare dal peccato mortale quei prelati religiosi, che se ne vanno à spasso vagando fuori de i loro conuenti? Ricordisi per tanto il prelato che quando la chioccia sta fuori del nido souerchiamēte l'voua si guastano. In quei Villaggi, oue andaua à predicare, daua grande esempio di penitenzia, humiltà, e diuozione. Fu osseruato in Liria, luogo cosi detto, che albergando la vigilia di Natale in casa del Rettore, quando tutti gli altri di casa furono iti à dormire, non volle egli dormire in letto, ma se n'andò alla stalla, e posta vna stuoia accanto alla mangiatoia, quiui si riposò la notte, ò piu tosto si dee credere che egli vegliasse sempre col piccolino GIESV, che in cotal notte era nato dentro vna stalla tra i bruti animali. In detto conuento moltiplicò vna volta il pane miracolosamente con dieci pani cibando tutti quei padri à sufficienzia, i quali erano soliti non volere meno di sessanta pani per pranzo. Non voleua, in quel tempo che fu priore, che i suoi frati andassero fuori, se non per molta necessità, e negocij publichi, come di predicare, disputare nelle scuole, visitar conuenti di religiosi, & altre somiglianti opere di charità, per i molti pericoli, che soprastanno al religioso quando è fuori di cella. La onde narrò vna volta al padre Giustiniano, scrittore di questa vita in Ispagnuolo, come in vn certo luogo, vna donna haueua hauuto ardimento di richiederlo di cosa non diceuole, & inhonesta. Ora se vn par mio, diceua, pouero, abietto, sordo, cieco, debole, mal sano, e vecchio hà portato si gran pericolo, che do-

uemo

uemo temere de' giouani. Conoſceua diuinamente gli altrui peccati, onde alcuna volta gli ricordaua a i penitēti, che da lui ſi cōfeſſauano. Due conuerſi tornando vna ſettimana dalla cerca, naſcoſamente preſero vno quattro reali, i quali ripoſe in vna ſcarpa; e l'altro vno ſcudo d'oro, il quale naſcoſe nella manica, tornati per tanto al conuento quando preſentarono la limoſina, addimandò loro eziandio quella della ſcarpa, e manica, onde confuſi chieſero perdono del loro peccato, e per queſta, & altre ſomiglianti azzioni, erano ſoliti dire i frati che haueuano vn priore mezzo ſordo, e di viſta corta: ma che per ciò, non poteuano dire, ò far coſa, che egli non la riſapeſſe. L'vltimo anno del ſuo priorato in Santo Honofrio, predicò la quareſima à Moncada, e ſodisfece tanto che lo vollono le due conſeguenti quareſime; onde fece molto frutto in quei gentilhuomini, che hanno quiui le loro ville, e cosi anco ne' contadini. Fornito il priorato di Santo Honofrio, ſe ne ritornò à Valenza, e gli fu di nuouo data la cura de' Nouizij. Di queſto tempo per ordine di Don fra Martino da Corduba, all'hora Veſcouo di Tortoſa, e poi di Piacenza, e finalmente di Corduba, predicò la quareſima in Borriano con grande eſempio di tutta quella villa: peroche non vſci mai della ſua ſtanza, ſe non per dire la meſſa, e predicare, nè mai in tutta la quareſima fu viſto affacciarſi alla fineſtra, ſe non vna volta ſola. Eſſendo poſcia piaciuto à DIO che la riforma del conuento di Valenza haueſſe hauuto effetto, moſſe anco il cuore de' frati à eleggер priore di detta caſa il Padre Bertrando, ſenza che egli pure ci penſaſſe, onde lo gouernò da' quindici di Maggio dell'anno 1575. fino all'anno 1578. del medeſimo meſe, con grande eſſempio di religione, facendo eſſo aſſai più di quello, che comandaua à gli altri: e tenendo grā conto, che il coro, e lo ſtudio caminaſſero per buona via. Nè ſtette mai fuori di caſa in tutti tre quegli anni, ſe non tre notti ſole, e queſte per andare à predicare la parola di DIO. Mentre era ſano ſempre frequentaua il coro, e il refettorio perpetuamente, & anco quando era infermo, poi che haueua mangiato nell'infermeria, andaua in refettorio, e ſedeua al luogo ſuo, hauendo cura che i frati fuſſero ben trattati, e che ſi oſſeruaſſe il ſilenzio. Quanto al coro, ſe ſi trouaua tanto ſtracco, che non ſi fuſſe poſſuto reggere in piedi, ſtaua à ſedere nella ſedia ſua dal principio fino al fine del diuino vfficio. E ſi come voleua trouarſi preſente à tutto, coſi correggeua i difetti con molto zelo, peroche era d'oppinioñe che ſi doueſſero punire i peccati veniali nella religione cō quel rigore, che fuori di quella i mortali; e nel ſuo reggimento faceua poca ſtima di ſatisfare à gl'huomini: ma ſi bene à DIO, & à San Domenico. Onde il primò dì, che entrò priore, attaccò vn cedolone dentro alla ſua cella, con queſte parole ſcritte à lettere di ſpeziali. *Si hominibus placerem, Chriſti ſeruus non eſſem.* Il qual detto dobbiamo intendere di quelle coſe, che gli huomini vogliono di propria volontà, ſenza conformarſi à quella di DIO. Quando imponeua a' ſuoi frati qualche vfficio, come di eſſere Sottopriore, ò Vicario, ò Maeſtro de' Nouizij, ò

Zelatore,

Zelatore, ò simili: se poi vedeua in loro tantino di negligenza, gli assolueua senz'altro, se ben fosse stato in capo à otto giorni dopo il preso vfficio, dicendo che voleua più tosto esser tenuto persona instabile, che veder andare poco bene il seruizio di DIO. Gli apparuero vna notte nel principio del suo priorato tre Veroniche, con i tre volti: e fauellando poi col padre Giustiniano disse che significauano gli affanni che doueua prouare i tre anni del detto priorato. Vna notte dopo mattutino, stando all'orazioni in choro, venne vn'Anima del purgatorio à dimandargli perdono: è l'occasione fu questa, che hauendolo vn certo religioso chiamato ignorante, prima che fusse priore di Valenza, nè hauendo hauuta dalla paternità sua altra risposta, se non che Lucifero cõ tutto che fusse così dotto, si dannò: quindi à pochi giorni venne à morte, essendosi però prima ben confessato, e riceuuti gli altri Sacramenti, & essendo stato in purgatorio certo poco tempo (benche quiui ogni tempo è lungo) volle IDDIO prima che lo introducesse di purgatorio in paradiso, che chiedesse perdono à questo padre che era stato suo confessore fin da fanciullo: gli apparue adunque tutto cinto di fuoco, e gli chiese perdono, e gli addimandò vna messa: à cui il padre di bonissima voglia perdonò, e la mattina disse la messa per la gloria sua: onde la notte seguente gli apparue l'istessa anima fatta beata, con dirgli che seguitasse di seruire à DIO, peroche molta cura teneua la Maestà sua di lui. In quei tre anni del suo priorato, benche fussero tutti e tre sterili, tenne ad ogni modo cento frati, & anco più. E se bene l'entrata del conuento non passaua due mila scudi, ad ogni modo trattaua con tanta amoreuolezza, e liberalità i frati, che per l'auuenire haurà da fare assai qualunque priore per trattargli così bene; e per ciò puniua egli rigorosamente gli vfficiali, se non faceuano il debito loro, co i padri, e fratelli del conuento, e soleua dire che guadagnando i padri e fratelli con le loro molte fatiche, e buoni esempli le limosine, che vengono al conuento, era altresì douere che honestamente le godessero. Sogliono i poueri che vengono alla porta del conuento di Valenza, computando l'vn giorno per l'altro, tra mendichi, studenti, e poueri vergognosi, arriuare al numero di trecento, massimamente lo inuerno, e nondimeno à tutti faceua dare la limosina, & in particolare poi egli stesso daua tal'hora à persone vergognose tre, quattro, e sei giuli per volta, & al limosiniere comune imponeua che quando vedeua il bisogno, oltre alla limosina solita desse del pane de' frati, per amore di GIESV CHRISTO, che non mancherebbe di rimunerare i serui suoi. Onde haueua spesso in bocca vn detto del padre fra Michele da Santo Domenico, cioè Se noi diamo assai per di quà, accennando la porta, più ci rende IDDIO per di là, dimostrando la chiesa. L'anno 1576. del mese di Maggio celebrandosi vn solenne capitolo Prouinciale in Valenza, oue all'hora era questo padre Priore, ci vennero tante limosine, eziandio donde non si aspettauano, che ne furono abõdantemente tutti quei padri pasciuti. E se bene fra Luigi, per essere alquanto sordastro, non fu fatto diffinitore,

tore, come quasi sempre sogliono esser fatti i priori del conuento, oue si fa il capitolo, nõ perciò egli se ne turbò, ò mostrò d'hauerlo per male, anzi all'hora dette ordine che si facessero maggiori carezze à i padri, che nel vero non ha del generoso tener conto di cose simili. E se bene il capitolo si chiamò sodisfattissimo tuttauia il padre Priore Bertrando nel dir le colpe, prostrato in terra quanto era lungo chiese humilmente perdono à tutti, confessando di non hauergli ben trattati, secondo i meriti loro. Nell'Agosto seguente fu sospeso dall'vfficio suo, vn certo prelato, del che sentendo molta afflizzione il padre Bertrando, andaua tra se pensando come la diuina prouidenzia, à quelli che hanno buona volontà di seruirlo, permette somiglianti mortificazioni: & ecco che stando in questo pensiero si vide dauanti cadere vna passera, che haueua rotta vna gamba, e gli parue sentire come vna voce che dicesse, *& tamen Vnus ex eis non cadit in terram sine patre vestro*. E sono parole del nostro Redentore in San Matteo al decimo cap. Oue volendo dichiarare à gli Apostoli che DIO teneua particolare prouidenzia d'ogni cosa, e singolarmente di loro, adduce questa ragione, ò vero essempio, dicendo. Non sapete voi, che in Giudea due passere si vendono per vn danaro, e nondimeno tutto che siano di si poco prezzo, IDDIO tien cura di loro, nè pur vno ne cade in terra senza la particolare prouidenza del padre vostro: quanto adunque la terrà maggiormente di voi? Dalle quali parole restò il padre consolato, nè tardò molto, che al sopradetto prelato, per via molto straordinaria, fu resa tutta l'auttorità. Liberò l'anuento seguente vn padre Mastro Gasparo Valpetrosa della compagnia del GIESV, da grauissimo male di Mingrana: Et à vna gentildonna che staua in pericolo sopra parto, ottenne grazia di partorire con salute spirituale della creatura, che hebbe il santo battesimo, facendole tenere in mano con vna candela accesa, la seguente antifona da lui scritta in vna carta. *Nescions Mater virgo virum, peperit sine dolore, saluatorem seculorum: Ipsum Regem Angelorum sola virgo lactabat, vbere de cœlo pleno*. Del mese di Febbraio, vn fra Pietro Loret, conuerso del conuento di Valenza, il quale era diuotissimo della cella di San Vincenzio, procurando che stesse pulita, ornata, e cõ la lampana perpetuamente accesa, per certo accidente morì quasi in vn subito, e se bene il giorno dauanti s'era comunicato in chiesa, i padri nondimeno ne presero molta afflizzione, e singolarmente il padre Bertrando priore, ma orando per detto defunto, ecco che dopo vn mese gli apparue beato in gloria, e lo consolò. Ma poi che habbiamo nominata la cella di San Vincenzio mi occorre narrare quello che in essa auuenne à questo buon padre, quando fu fatto Priore: & è questo, che andatosene dauanti à quel santo iui dipinto, in questa maniera orò. Padre San Vincenzio voi vedete, come costoro m'hanno hora fatto priore di questa casa, senza alcun mio merito, tutto che in essa si trouino hoggi padri dottissimi, e di molta religione: hora io in questo punto vi rinunzio questo priorato, e lo pongo sopra di voi. Si che fate conto d'esser voi il priore, e comandate, e

reggete

reggete come vi piace, che io quanto à me, non intendo d'essere, se non vostro soppriore, e gouernarmi in tutto, secondo l'ordine vostro; e ciò detto, chinandosi per baciarli i piedi, la imagine s'abbassò leuandolo su di terra: e sendo vna volta di ciò dimandato, che pensate voi, rispose, che sia questo? IDDIO anco parlò per l'asina di Balaam, che non l'haueua meritato. Il giorno di San Piermartire dell'anno 1578. ritornandosene il padre Bertrando alla cella dopo mattutino, sentì vna voce che gli disse. *Deo magis placet afflictio cordis, contritio, & tribulatio: quam dulcedo, solatium, & consolatio*, cioè IDDIO più si compiace d'vn cuor'afflitto, contrito, e tribolato, che d'vno che si troua in dolcezza, riposo, e con solazione: e gli vēne cotale auuiso à tempo, ritrouandosi egli in trauaglio d'animo, per hauere inteso, che lo voleuano far priore in vn'altro conuento, ritrouandosi alla fine di quello. Se alcuno haueſſe pregato IDDIO per lui, diuinamente lo conoscena, e tal'hora manifestaua à quei tali, l'hora, il luogo, e la disposizione corporale, che tennero in fare orazione per lui. Nel triennio del suo priorato vestì molti nouizij, e la maggior parte nobili. Nè altro priore vestì mai tanta nobiltà in quel conuento di Valenza, quanta questo padre, senza però che egli ciò procuraſſe, ò induceſſe alcuno con sue persuasioni. Non si vide giammai in lui vna minima voglia d'esser prelato: anzi che essendo priore in Valenza che fu il suo vltimo priorato, volle rinunziare all'vfficio per viuersene più quietamente, & addomandò l'assoluzione al padre Generale Maestro Serafino Caualli. Ma il buon padre che haurebbe desiderato hauere molti priori di quella sorte nel suo ordine, non volle contentarlo, anzi gli diede maggiore autorità di quella che hanno ordinariamente i nostri priori. Con tutto ciò il padre si raccomandaua a' suoi frati, che pregaſſero IDDIO per lui, che non lo laſciaſſe morire priore, ma senza carico alcuno. La sera mentre era priore, licenziati i frati, chiamaua il suo confessore, e si confessaua: di poi vegghiaua quasi insino à mezza notte, e con tutto ciò si leuaua al mattutino, e dopo quello à pena poteua riposarsi vn poco: e molte volte ancora andaua la notte attorno pel conuento, e senza lume, per vedere se si teneua il silenzio. Finito il suo priorato, parue subito che fusse il più semplice frate di casa, peroche non s'intrometteua in alcuna cosa di reggimento: eccetto che per vn mese gli fu resa la solita cura de' nouizij, e della giouentù. Et in questa sua semplicità perseuerò fino alla morte: nel qual tempo però volle IDDIO, che facesse di gran merauiglie. L'anno 1578. il giorno di San Domenico, dopo che hebbe desinato in refettorio, parlando con vno amico suo, gli disse con molta maninconia, e con gran turbazione d'animo, come quel giorno il Re di Portogallo era morto, e lo essercito suo era stato rotto, e dopo dieci giorni s'intese tutto il successo, peroche il giorno proprio di San Domenico occorse la suenturata morte di quel pouero Re, con la perdita di tutto l'essercito, là nel regno di Fessa. L'anno 1579. sanò vna donna che haueua tutto il collo bucato per le scrofole, toccandole il collo dopo la celebrata messa,

e dandole

e dandole la benedizione. Il giorno di Pasqua di Resurrezzione, dopo la deuotissima processione, che già moltissimi anni si costuma di fare in questo conuento in su lo spuntare del sole, ò vero dell'Aurora, e non hà molto che s'è incominciata à fare anco in San Francesco, & in altre chiese; ritirandosi il padre alla cella sua, vide cose marauigliose, e chori d'angeli giubilanti sopra quella casa. Nella festa de gli Angeli di quel presente anno, alli 29. di Settembre, vscendo da mattutino, quando s'incominciaua il *Te Deum laudamus*, trouò nel chiostro San Francesco, e San Domenico, e gittatosi a' piedi di San Francesco gli baciò il piè destro, trattenendosi alquanto con molto contento, e diletto spirituale in baciargli la santa stigmata, sostenendogli in quel mentre il Serafico Padre la testa con amendue le mani, con dargli speranza della propria salute. Gittatosi poi ancora a' piedi del padre suo San Domenico per baciarnegli, quel santo non lo permise, ma gli porse la mano: la quale egli baciò con molta diuozione. E questo fatto, se bene il padre Bertrando, raccontaua come accaduto à vn'altro padre, tuttauia si lasciò da qualche più familiare intendere, che ciò era auuenuto à lui stesso. Dell'anno 1580. gli Giudici di Sciatiua haueuano gran desiderio di sentire vna quaresima questo buon padre, e così ne fecero instanza, ma allegando egli la sua molta indisposizione affermaua che non hauria potuto far loro tre prediche. A che essi replicarono, che sariano stati contenti d'vna. Ci andò e N. Sig. IDDIO gli diede tanta virtù che predicò tutta la quaresima, e tal giorno ne fece due. Il padre maestro Vincẽzio Giustiniano Antist, che primo scrisse questa vita in lingua spagnuola, narra in questo capitolo come douendo venire in Italia procurò ogni via per impedire cotal suo viaggio: ma consigliato da questo buon padre di venirci, il quale anco gli diede carico di certi suoi negocij in Roma, ci venne confidato assai nelle sue orazioni, e presa la benedizione da lui in Sciatiua, s'imbarcò in Alicante nella naue Biedina: la quale non se ne auuedendo i poueri passeggieri, era malamente condizionata, e vi penetraua dentro molta acqua: onde fu gran miracolo, che non si affondasse nel golfo, si condussero nõdimeno à Liuorno salui, oue sbarcati bisognò rimediare alla naue, che tutta s'apriua. Ritornando parimente d'Italia in Ispagna portò grandissimi pericoli; imperoche prima che facessero vela, venne così gran tempesta nella spiaggia di Liuorno, la quale durò sei giorni, che la naue Squarciabocca, vna delle maggiori che in quel tempo caualcasse il mare, rotti i canapi, e perso il timone diede à trauerso con tanta furia, vicino alla naue, in cui era il padre, che se la toccaua ne faceua dugento pezzi. Ne finì quiui il pericolo, ma l'altro giorno, in meno d'vn quarto d'hora, caddero due saette dal cielo nella naue, oue era il padre Giustiniano: la prima delle quali andò scorrendo vn pezzo per la naue con pericolo d'incendere i bariglioni della poluere: e l'altra appiccò fuoco nell'albero, onde bisognò tagliarlo da piedi: onde senza albero nauicarono tre giorni con gran tempesta, trouandosi in mezzo al golfo: che essendo la naue senza

l'albero maggiore, pareua vna balla di lana sopra l'onde: oltre che, e casse, e moschette, & altri imbarazzi andauano in volta per l'acqua, con pericolo di rompere altrui le gambe, e le braccia, e fracassargli anco tutta la persona. Et in tutte queste angustie il padre Giustiniano, e seco i compagni inuocauano dopo IDDIO, e la Vergine, San Raimondo da Pennaforte, che passò il mare di Maiorica insino à Barcellona sopra la sua propria cappa: San Pietro Gonzalez Telmo, & il padre fra Luigi Bertrando, per la cui benedizione, e santa intercessione tenne di esser liberato da tanti pericoli, e che hauendo felicemente condotti i negocij suoi in Roma, sano, e saluo si ricondusse in Ispagna.

Il medesimo anno fra le due pasque, scrupoleggiando la Signora Francesca Garzia, se doueua comunicarsi più volte la settimana, dopo che si fu consigliata con alcuni altri padri confessori, si risoluè di starsene al parere del padre fra Luigi Bertrando; la onde fattolo vn giorno chiamare al confessionario, e spiegandogli il dubbio suo, cotale rispo-sta dal padre riportò. In questo, Signora mia, io soglio esser liberale, e ben volentieri consiglio quelle persone, che desiderano seruire à DIO, à comunicarsi spesso, e così ne la mando contenta. Si narrano in questo istesso capitolo molte grazie di sanità, e predizzioni di cose future, le quali lascio per breuità: solamente dirò come prenunciò la morte sua vn'anno auanti: la onde per Valenza si diceua publicamente, come doueua morire la festa di San Dionigi. Hauendo Don Iacopo Ferriero, gouernatore del regno d'Arragonia perdute due scritture di grande importanza, ricorse al seruo di DIO Bertrando per aiuto d'orazioni, & il padre gli impose che dicesse diuotamente noue volte il cantico *Magnificat anima mea Dominum*, orazione per cui affermaua egli d'hauer visti di gran miracoli, e così promise di dirla egli ancora, e farla dire ad alcuni suoi frati, e questo fu vn sabato, & il lunedì seguente gli furono dette scritture da certo prete restituite. E questa così fatta orazione non è superstizione alcuna, ma si dice acciò i noue chori de gli Angeli, preghino la gloriosa Vergine, che faccia, se è per lo meglio, ritrouare la cosa perduta. Predisse il Dicembre dell'istesso anno, la morte à vn don Michele canonico, auuisandolo che in manco d'vn'anno egli ancora lo seguirebbe: e liberò vna donna Girolama con le sue orazioni dal pericolo della morte sopra parto. Nel capitolo quindicesimo, il padre Giustiniano fa quasi vna ricapitulazione di molte opere fatte da questo seruo di DIO, in tutta la vita sua, senza notare il tempo, il luogo, ò nominare le persone, come s'è fatto nelle narrazzioni passate; e tutto per buon rispetti, cioè per non offendere persona, ò dare occasione di vanagloria ad alcuno. Due personaggi potenti teneuano l'vno, e l'altro la concubina, con graue scandalo delle genti del luogo, oue habitauano, & hauendogli il nostro buon padre corretti più volte in particolare, e predicato due volte in generale contro i concubinarij, nè si emendando, vna mattina mentre che saliua in pergamo, si sentì inspirare nell'animo tutto quello che doueua dire quella mattina, e come se l'hauesse vdi-

to con

to con le proprie orecchie, si pose la mano dietro all'orecchia, come fanno certi sordastri, per vdir meglio, e cosi lasciando quello che haueua prouisto per quella mattina, predicò tutto quello che da DIO gli era stato inspirato, e con tanta fortezza d'animo, che se fussero stati quiui cento huomini per ammazzarlo, non hauria lasciato di dire quello che disse, nè di predicare quello che predicò. Turbò grandemente cotal predica i due potenti colpeuoli, ma non bisognaua men sale à si fetida piaga, che recaua grande scandalo al publico: anzi bisognaua cosi medicarla, riprendendogli in faccia, come fece S.Giouanbatista Herode. Si mosse vn di loro per farlo precipitare dal pergamo: ma veggendogli il volto come di fuoco non s'ardi d'essequire il maluagio pensiero. In tornando poi à casa gli pareua esser tutto cinto di fuoco, e narrando il fatto alla concubina, ella compunta se n'andò al padre fra Luigi, e gittandosegli a' piedi gli addimandò perdono del suo peccato, & egli consolandola, à casa i parenti la rimandò. L'altro potente venendo vn dì per far dispiacere al detto Padre, non si ritirò egli in chiesa, come poteua, ma gli andò incontro, e salutandolo benignamente gli addimandò se bisognaua niente? Et il valent'huomo, cangiandogli in vn tratto il Signore IDDIO il cuore, buttatosi da cauallo, & inginocchiatosegli a' piedi, gli chiese perdono, e lasciò la cattiua vita. Vn certo religioso douendo fare vna predica, in chiesa molto principale, mandò à inuitare il padre Bertrando, che andasse à vdirlo: Ci andò, l'vdì, e dopo traendolo da parte gli disse, come egli predicaua bene, ma che haueua la sua parte dell'ambitione, e molta mancanza d'humiltà; E dopo certo tempo volendo questo padre venire in Italia, lo dissuadeua il padre Bertrando, con dirgli che venendoci haurebbe fatto vna grande scappata. Con tutto ciò venne à Roma, e staua con grande allegrezza del presente fauore, e con grande speranza del futuro, quando sentendo vn di lodare da vn'huomo da bene il padre Bertrando lo dispregiò con dire che gli haueua dissuaso il venire à Roma, e soggiunse: stiasi pur'egli in Valenza, che io di Roma non intendo partire senza vna Mitra. E la mitra sua fu poi che andandosene in Vngheria si sfratò, e dopo molte ribalderie fatte, morì infelicissimamente. Narra qui appresso il padre Giustiniano di molti segreti del cuore, e cose occulte, conosciute diuinamente dal padre Bertrando, i quali passo per breuità, come del dottore à cui disse che stesse forte nel negocio trattato, e della parola detta in pergamo, cioè, I farisei non cercarono piu d'vn Giuda, ma gli amici miei n'hanno cercati tre, e simili de' quali non si trae nuoua informazione di costumi, e però gli passo. Non si contentaua il dimonio di perseguitare quest'huomo di DIO col mezzo de gli altri huomini, ma esso in propria persona tal'hora veniua à tribolarlo: onde fauellando vna volta col suo compagno, voi, disse, stupireste se vi fusi noto il trauaglio che mi dãno i maligni spiriti: imperoche alcuna volta mi cauano fino del proprio letto, e bisogna ch'io mi difenda con le proprie mani. Essendo venuti à Valenza tre religiosi d'vn certo ordine, due di loro visitarono

sitarono il padre Bertrando, & egli hauendogli condotti nella cella di San Vincenzio, disse loro che l'aspettasserò quiui vn poco, & andatosene à cella si pose all'orazione, dopo la quale tornando da loro, ne fece sedere vno alla destra sua, e l'altro alla sinistra. Di poi volto à quello che staua alla destra, V. R. disse è Beniamino, che vuol dire figliuolo della destra, e così vi suol chiamare il vostro priore, di che quell'hospito si marauigliò molto, pensando come potesse hauer saputo questo particolare. Di poi soggiunse. Le Reuerenzie vostre non sono tre? Risposero che si, ma il terzo loro compagno non era voluto venire con loro. Chi sarà hora di voi due, seguitò il padre fra Luigi, che prendendo la penna, e lo'nchiostro scriua quello che io vi diro, e soggiunse. Io vedo qui vn'albero che hà tre rami: l'vno de' quali, sia quanto si vuole irrigato dall'acque, non farà mai frutto, onde sarà tagliato, e riposto in luogo assai bene stretto: l'altro ramo darà qualche frutto, ma acerbo, e così egli ancora sarà tronco, e parmi già di vederlo in sepoltura: & il terzo produrrà frutti soaui, e sarà conseruato; e ciò detto impose loro che ciò tenessero segreto fino alla morte sua. Vno per tanto di loro fece così cattiua riuscita, che fu posto in carcere, hauendo perso il ceruello: l'altro se bene fu religioso buono, hebbe nondimeno vna natura aspra, e ruuida fuor di modo, e si morì presto: e l'altro perseuerò con molto buono essempio nell'ordine suo. Vn giorno della resurrezzione di nostro Signore, essendosi fra Luigi la notte, prima de gli altri leuato al mattutino, e standosene in choro solo, si sentì in vn tratto raccapricciare, e vide GIESV CHRISTO con tanta maestà che in sua comparazione il mondo gli pareua niente. La Madonna che sta nella cella di San Vincenzio, e che parlò à detto santo, si tiene per certo che parlasse altresì al padre fra Bertrando, imperoche affermò egli ad alcuni suoi familiari, come ella haueua parlato à vn frate di detto conuento, ma non poteua dire chi egli fusse. Nel sedicesimo capitolo il padre Giustiniano pone vna sommaria relazione de' costumi di questo gran seruo di DIO. Hebbe così gran diuozione al santissimo Sacramento, che il giorno che non celebraua la messa, non poteua esser contento, & il dì di Natale staua allegrissimo per hauerne à dire tre, e finalmente il giorno de' morti, nel quale si dicono pure tre messe, in tutta quella Prouincia di Valenza, non solamente per antica, & immemorabile consuetudine, ma ancora per particolare concessione di papa Giulio terzo. Haueua vn desiderio intensissimo del martirio, & ogni giorno diceua quell'orazione, che soleua dire S. Pietro martire nella messa, quãdo eleuaua l'ostia, & il calice, cioè Concedimi Signore ch'io muoia per te, come tu volesti morir per me. Alcune volte era solito dire. Oh se fussimo tanto auuenturati noi altri, che balzassimo tutti in vna prigione per amor di CHRISTO, e legati con catene di ferro ne conducessero per le piazze, all'hora prouerremmo benissimo quanto sia dolce il patire per CHRISTO: ma soggiugneua immediatamente, noi altri non siamo degni di tanto fauore. Quando s'intese in Valenza del mar

tirio

tirio che haueua patito vna donna in Gierusalemme, la quale prima che andasse in quel pellegrinaggio era sua figliuola spirituale, ne sentì grādissimo contento, e le portò vna santa inuidia. Era altresì molto diuoto del santissimo Nome di Dio, e della gloriosa Vergine, e diceua ogni giorno tutto il suo Rosario intero, e lo teneua sempre seco, e la notte lo portaua al collo. Portaua grande amore à tutte le religioni, e molto si compiaceua di sentir lodare, e dir bene de' religiosi buoni di ogni sorte. Quando frate Michele de Arandiga sacerdote dell'ordine di Montesa, sostenne con gran constanza il martirio in Algieri, ne staua tanto allegro il padre Bertrando, come se fusse stato della sua propria religione. Onde soleua in tutti gli ordini hauere amicizia molto intrinseca con alcuni serui di Dio: e gli dispiaceuano assai coloro che celebrando le proprie Religioni, vituperano l'altrui, essendo elleno seminarij venuti dal cielo. Essendo verissimo quello che gia soleua dire Alberto Magno, cioè che quando vsciua di cella, non vi tornaua mai, che non hauesse scapitato qualche cosa. Il nostro padre Bertrando fu tanto dedito alla solitudine, & à lo starsi in cella, che eziandio dopo la mensa in quella si riduceua, se non era dalla diuozione de' suoi fratelli, e necessità delle genti, impeditole quali bene spesso lo chiamauano al confessionario, ò vero à visitare infermi, e leggere euangelij, la qual charità egli faceua indifferentemente tanto a' poueri, quanto a' ricchi. Per l'affetto grande alla solitudine hebbe alcuna volta capriccio d'andare alla Certosa: ma lo distolsero da questo pensiero tre cose, la prima fu la molta affezzione che portaua al padre San Domenico, à San Vincenzio, & à tutti gli altri Santi nostri, & à molti padri amici suoi: la seconda peroche gli era detto, come anco nella Certosa haurebbe hauuta la sua parte delle visite: e la terza peroche fu auuertito che cotal fantasia facilmente poteua essere vna delle tentazioni del dimonio, per impedire il frutto, che stando nell'ordine suo faceua. Onde alla fine si risoluè à perseuerare nella sua prima vocazione, come vi perseuerarono anco S. Pietromartire, Santo Antonino, San Tommaso, San Vincenzio, e quei santi, e beati padri, Giordano, Reginaldo, Vmberto, e moltissimi altri benedetti padri, i quali pure erano della solitudine amatori, e nondimeno furono sempre adoperati in negocij pertinenti alla salute, e conuersione dell'anime. Nel suo negociare era tanto modesto, che appena alzaua gli occhi da terra, la qual creanza non solamente è necessaria per l'honestà, ma è ancora di gran merito, imperoche chiunque si priua volontariamente per l'amor di Christo, del vedere la bellezza delle creature, meglio e più chiaramente potrà contemplare la bellezza, splendore, e gloria del Creatore, e de' suoi gloriosi Santi. Le vigilie sue erano lunghe, il letto duro, cioè vna cassa, quando era sano. Vsò per certo tempo cingersi vna fascia di panno lino, con alcune pallottole, ò vogliamo dire bottoni del medesimo panno, sodi, e duri: acciò in qualunque parte giacesse, seniisse pena. Nel predicare non haueua molta grazia, nè dilettaua, ma diceua con ispirito, e moueua assai, e se bene

la voce non era molto sonora, nè la lingua così spedita: nondimeno il feruore era tanto grande, che pochi osseruauano quei mancamenti. Non soleua inuitare la gente per l'altra predica: e diceua di non esser predicatore, ma vn pouero sordo. Il sacro Rosario molto nelle sue prediche inculcaua. Imponeua à gli audiẽti che pregassero per l'anime del purgatorio, per coloro che si trouauano in peccato mortale, e per lo stato della Santa Chiesa Romana. S'ingegnaua di addurre spesso qualche essempio ò qualche miracolo della Madonna, ò de' Santi, imitando il padre Micone che per questa via fece grandissimo frutto ne' Regni di Spagna: il quale stile di addurre essempli, ò miracoli, fu altresì familiare à San Gregorio, come in molte sue homelie appare, *Veluti in homilia sexagesimæ, & aliis*. Non disprezzò mai alcun predicatore, per indotto, o sgarbato che egli fusse, anzi tutti soleua lodare, se già non hauesse compreso in loro qualche ramo di superbia, ò vanagloria. Era finalmente tanto humile, che non solamente vdiua l'altrui prediche con diuozione, ma tal'hora anco andaua per compagno, eziandio de' minimi allieui suoi, & alcuna volta per lo gran gusto che n'haueua, si scordaua di far segno al predicatore, onde gli faceua passar l'hora. E se bene Santo Agostino dice nella sua regola, che quando il prelato nel riprendere i sudditi eccede, non è però tenuto à domandar loro perdono, per non perdere d'autorità: tuttauia il nostro fra Bertrando non si seruiua di cotale indulgenzia: anzi tal volta ancora s'humiliò à chieder perdono ad alcun suddito: ne per ciò, (tanta era l'opinione della sua bontà) perse giammai niente d'autorità. Quelli che più amaua, più anco correggeua: affermando di non volere andare all'inferno, nè anco al purgatorio per gli amici suoi. Perdonaua facilmente l'ingiurie. Era costumatissimo, e molto auueneuole, e discreto in ciascun luogo, e con ogni sorte di persone, e non patiua che alcuno gli parlasse à capo scoperto, & eziandio quando era priore non voleua che i frati gli parlassono con tante riuerenzie, e paternità, ma semplicemente, e se erano sacerdoti gli faceua subito sedere. Quando si medicaua la piaga della gamba, pregaua i frati presenti, se bene fussero stati cõuersi, che glie la benedicessero. Se andaua à visitare il Vescouo, ò s'era da lui visitato, subito s'inginocchiaua in terra, e gli baciaua la mano. Si teneua grandissimo peccatore, e si raccomandaua all'orazioni di tutti. Appariua singolarmente la sua grande humiltà da questo che hora narreremo. Dell'anno 1581. ritrouãdosi nella cella sua da tre ò vero quattro padri. Non so che cosa sia questa disse loro, che da questa finestra io ho visto tutto il successo della guerra di Portogallo, e dicendogli il padre Giustiniano, vno de' presenti padri, come cotal cosa poteua essere opera di Dio, & anco del dimonio, si strinse egli alquanto nelle spalle, & alzando gli occhi al cielo disse, che era forza di rimetterla in Dio, e nondimeno con questa sua humiltà singolare daua indizio, e faceua argomento molto probabile delle riuelazioni sue, che fussero da Dio, peroche le diaboliche, come dicono i Santi, e la sperienza dimostra, rendono

l'huomo

l'huomo superbo. Non lascerò di dire anco questo, prima che venghiamo all'vltima sua infermità, cioè come hebbe nel principio del suo sacerdozio desiderio di seguitare gli studij scolastici, la onde procurò d'essere assegnato dal Generale nel famoso studio di Santo Stefano di Salamanca, e s'inuiò per andarui, ma giunto à vn luogo detto Villa fusa di Harò, gli fu da vn padre molto spirituale detto, che se ne tornasse à casa, peroche quello non era il cammino, al quale era chiamato da Dio, e che come anco prima gli haueua detto il padre Micon, non l'haueua IDDIO chiamato alla religione per insegnar lettere, ma si bene costumi, cõ i suoi buoni essempli, e santi ragionamẽti, e che nõ doueua egli esser maestro di studẽti, ma di nouizij. Ritornò per tanto in Valẽza, e si rimise alla santa vbbidienza: la quale lo rifece maestro de' nouizij. Pare, à chi ben considera, che N. S. IDDIO non volesse mai dare à questo suo seruo vn sol giorno di sanità, acciò maggior premio, e corona gli desse in paradiso, imperoche non essendo nel secolo molto sano, anzi infermiccio, venendo alla religione, con l'austerità di quella, le quali sono maggiori, che non appaiono, diuenne molto più infermo, e debole, & anco per la molta penitenzia sua. Haueua la vista corta. Vdiua poco. In vna gamba haueua vna piaga molto dolorosa, & incipriginita, la quale gli durò molt'anni, come s'è detto. Patiua di vertigini terribilmente: era rotto, e per questo non poteua ire à piedi, se non con molta fatica. Haueua ancora vn'altra infermità terribile, che lo impediua eziandio dell'andare à cauallo. Patì ancora ne gli vltimi due ò tre anni, vn flusso, à cui non si trouò mai rimedio alcuno: e finalmente haueua gli occhi guasti, e mal condizionati. Ma lo spirito suo era si grande, che per ogni poco di miglioramento che haueua, subito ritornaua alle fatiche, & alle austerità sue solite. Il veleno parimente, che gli fu dato nell'Indie, veniua tal'hora facendo in lui qualche maligno effetto: e particolarmente gli si generauano nello stomaco alcuni vermi i quali alle volte gli veniuano sù alla gola, e gli saltauano fuori di bocca. S'adoperarono molti medici per sanarlo, ma sempre indarno: anzi tutti i rimedi pareua che gli recassero maggior tormento. La onde era cosa merauigliosa, che venendo con tanta diuozione le genti à lui per la grazia della sanità, egli se ne stesse sempre infermo, nè sanasse se stesso prima. Ma non era però merauiglia appresso gli intendenti i segreti di DIO, imperoche cotal grazie di sanità non erano da lui ottenute per virtù sua propria, ma di CHRISTO fonte d'ogni grazia, e salute. Alle infermità de gli altri vsaua quell'orazione, *Super ægros manus imponent*, e quello che segue, come altroue, cioè nella vita di San Vincenzio hauemo scritto: ma nelle sue infermità vsaua quella di Santo Agostino, *Hic vre, hic seca; vt in æternum parcas*: & alcuna volta diceua: *Domine hic non parcas, vt in æternum parcas*: e fu essaudito benissimo, peroche non hebbe mai vn giorno di bene, cioè che hauesse cõpita sanità. Entrando l'anno 1581. dopo che hebbe predicato nel duomo il giorno dell'Epifania, & anco la domenica seguente, si ammalò, e la quaresima

peggiorò tanto nel male, che i padri alla presenza del Patriarca, del Vescouo di Marocco, di Don Iacopo Ferrero Gouernatore, di Don Martin Ponz Reggente del supremo consiglio d'Arragona, e d'altri personaggi, e del conuento tutto lo comunicarono per viatico, & auanti la comunione, confessò la santa Fede, e tutto quello che la Santa Romana Chiesa crede: pregò DIO con molta efficacia, che non riuocasse la sentenzia della morte sua corporale: e chiese misericordia de' peccati suoi cõ molte lagrime, per i meriti della passione del nostro Redentore GIESV CHRISTO, e per la intercessione, e prieghi della gloriosa Vergine, de' Santi Angeli, e di tutta la corte celestiale, nominando particolarmente il Patriarca San Domenico, San Vincenzio, e gli altri Santi dell'ordine suo. Dopo nondimeno migliorò tanto che si leuaua & alcuna volta celebraua la messa. Ricascò à mezzo Maggio, e si ridusse à tale, che per alcuni giorni non poteua pigliare se non qualche poco di liquore sopra vn cucchiaio. Gli fu condotto cert'huomo semplice, che soleua dire alcune sue orazioni sopra gli infermi, e l'ascoltò con molta diuozione. Gli conduceuano tal'hora sonatori, ò vn poco di musica in camera, & egli all'hora prorompeua in pianto, sospirando alla musica celeste, & angelica. Si confessaua in tanto ogni giorno, e quando poteua si comunicaua. Testificarono i medici, che quando alzauano la coperta del letto per toccargli il polso sentiuano odore soauissimo, e sopranaturale. Et vn diuoto secolare che in quella sua lunga infermità hebbe cura di lui affermò con giuramento, che stando alcuna volta le finestre della camera serrate, vedeua vscire del letto del padre, che era da vn poco di padiglione coperto, alcuni raggi, come di sole, e che più volte sentì vscir del corpo di lui soauissimo odore. Gli fecero i medici, & amici mutare più arie, per vedere se gli hauessero giouato: & il patriarca hauendolo condotto à certa sua villa, si trouaua sempre presente al suo mangiare, e di propria mano gli affettaua il pane, e lo imboccaua. Finalmente ricondotto al conuento, stette vn mese sempre nel letto: e per ventisette giorni che precedettero l'vltimo della vita sua ogni mattina si confessò, e comunicò, e si osseruaua quest'ordine. Auanti la mezza notte pigliaua qualche cosa di sostanzia: all'aurora si diceua vna messa nell'infermeria, e si comunicaua. Alli sei d'Ottobre, che era venerdì, passata la mezza notte, essendosi confessato addimandò di che giorno veniua San Dionigi, & essendogli risposto, che veniua in Lunedì, incominciò à contare con le dita, Venerdì, Sabato, Domenica, e Lunedì: e disse, O benedetto sia DIO che ancora mi dà questi dì, imperò sia fatta la sua volontà. Essendogli stata messa per ordine de' medici vna camicia lina, non finò mai fino à tanto che ne gli cauarono, e resero il tonacello di lana. Essendo nel modo detto sordastro gli entrauano alle volte le persone in cella sẽza che egli se n'auuedesse. Onde fu sentito alcuna volta dire col crocifisso, e con la Madonna diuotissime parole. Et al Patriarca confessò come San Vincenzio più volte in quella sua infermità l'haueua visitato. Venuto finalmente il Lu-

nedì

nedì mattina, la festa di San Dionigi, alle dieci hore, sentendosi mancare, si voltò al patriarca, che era presente, e dicendogli Mónsignore, io mi muoio, lo pregò che gli dicesse il Vangelo, e gli segnasse la testa, & il petto. Onde sonata la tabella, segno che si fà quando vn frate sta sul morire, conuennero i padri, e frati tutti del conuento dicendo come si suole il credo, & aiutandolo à ben morire. E così alla presenza di tutti, con molta diuozione, e santissimamente rese la benedetta anima al suo redentore. L'anno, come s'è detto, di nostro Signore MDLXXXI. alli 9. di Ottobre, in Lunedì, alle dieci hore in circa, la festa di San Dionigi, e dell'età sua cinquantesimo quinto, & alla religione trentasettesimo. Goda hora felice, e beata in cielo, e prieghi, per charità, per noi peccatori, e serui suoi, e figliuoli. Amen.

Attestarono alcuni de gli astanti con giuramento d'hauer visto nel pũto che egli spirò vna luce à modo d'vn lãpo chiarissimo, e che di quel corpo morto vsciua odore soauissimo, e parimẽte de suoi pãni. Spirato adunque che fu, inginocchiandosi tutti quei padri, con gli altri astanti, dissero sei paternostri, e sei Aue Marie, con la gloria patri, si come egli poco auanti con grande humiltà haueua chiesto, acciò l'anima sua restasse libera dal purgatorio, quando vi fusse andata: secondo il priuilegio che hanno l'ordine di San Francesco, & il nostro. Dopo partitosi il patriarca piangendo per la perdita di così benedetto amico, restarono i padri alle solite orazioni, e fu il corpo portato cõ lumi, e cãti in chiesa. In tanto andando il grido per la città della morte sua, concorsero i primi signori, e gentilhuomini, e gli baciauano i piedi, e le mani con molte lagrime, e molte signore nobili gli stauano intorno, e gli incominciauano per diuozione à tagliare i panni. La onde i padri temendo che anco non gli fusse tagliato qualche dito, lo portarono in sagrestia, fino à tanto che venne la guardia del Vice Re. La quale venuta, fu riposto in chiesa, portato sopra le spalle dell'Ammiraglio d'Arragona, del commendatore maggiore di Montesa Don Giouanni Borgia: di Don Michele Mercader sacerdote, e d'altri caualieri persone diuote: e poco dopo venne il clero della chiesa cattedrale, e dell'altre parrocchie à visitarlo. Et appresso il Vice Re, e la Vice Regina, con i loro figliuoli, e figliuole. Il Duca di Cardona. Il Marchese di Comares. Il Conte d'Albaida, & altri signori: La Marchesa di Nauarres con molte altre Signore, e Conteße: e durò la calca del popolo fino alle noue hore di notte, quando allargata la gente si procurò che fusse ritratto al naturale, acciò restasse con noi l'imagine di colui, delle cui rare virtù, & essempli non potremo giammai scordarci. L'altra mattina fu collocato sopra d'vn catafalco dauanti alla porta del coro, e celebrandosi la messa con molta solennità, non è credibile quanta fusse la diuozione, e concorso del popolo per baciargli le mani: per farlo toccare dalle corone, per hauere qualche reliquia delle sue vesti, per vederlo, e per piangerlo, come padre singolare di quella città. Dopo la messa si cantò l'vfficio della sepoltura, ma non si potè anco finire tutto, peroche quando s'hebbe à sep

pellire fu tanta la calca, per rapirne qualche reliquia, che con fatica con le torce accese fu difeso che non lo spogliassero affatto. Venuta poscia la notte, e serrate le porte, introdotti solamente alcuni pochi amici, e persone religiose, finirono l'vfficio della sepoltura, e poscia entrando in quella alcuni padri, e specialmente il padre Giustiniano, notarono come quel sacro cadauero non era, come sogliono i corpi morti, deforme, ma bello, e d'aspetto angelico, hauendo le mani, i piedi, e l'vgne candide come alabastro, e morbide come cera. Ne erano i membri di quel corpo intirizzati, come sogliono, ma si maneggiauano benissimo in ogni verso, come i membri d'vn corpo viuo: e videro in detto sepolcro le reliquie d'alcuni beati padri: e specialmente le due teste accoltellate de i due glorioſi Martiri, maestri, e riformatori di quel conuento di Valenza, e Prouincia d'Arragonia, frate Domenico di Corduba di Monte maggiore, e del compagno suo F. Amadore Espi, che fu priore in Valenza. Il Venerdi si celebrarono l'essequie funerali, cantando la messa il Vescouo di Marocco, e predicando il patriarca il quale però non potè dire in laude del seruo di DIO, quanto haueua nell'animo suo concetto: e questo per la gran calca, e tumulto per la tanta frequenzia del popolo. Ma questo certamente pare che molto attesti la bontà di questo Reuerendo Padre, che non hauendo i padri nella sua morte fatta cirimonia alcuna più di quello che si sogliano fare per gli altri frati morti, nè sonato più del solito le campane, nè vestitolo di panni nuoui, nè postogli attorno segno alcuno di santità, nè meno sermoneggiato di lui, auanti la sua sepoltura, ò inuitati i popoli: nondimeno concorsero con tanta frequenza, e con tanta diuozione, con quanta s'è narrata, e maggiore. Adunque la diuozione che hanno dimostra le genti à fra Luigi Bertrando, non è stata inuenzione humana: ma opera di DIO, che hà voluto il suo seruo glorificare. Vna donna spirituale dell'ordine di San Francesco, la vigilia di San Dionigi, facendo orazione di cuore per lo padre fra Luigi, il quale intendeua ritrouarsi vicino à morte, desideraua insieme grandemente di riuederlo prima che morisse, & ecco che in ispirito miracolosamente fu portata nella cella sua, e fatta degna senz'altro dirgli di baciargli i piedi, e l'istessa grazia douette fare N.S. IDDIO à qualcheduna altra donna spirituale: poscia che la mattina fu sentito dall'infermario che il padre quasi merauigliandosi replicò più volte, entrano quà donne? Entrano quà donne? e stimò da prima l'infermario che egli farneticasse, non ci veggendo donna alcuna: ma poi si seppe il fatto narrato da Monsignore patriarca, à cui quella stessa donna per ordine l'haueua racconto. Vn padre sacerdote dell'ordine di San Francesco, hauendo desiderato più tempo di conoscere il padre fra Luigi, di cui haueua sentito dire così gran cose, auuenne che la vigilia detta di San Dionigi, stando egli dopo il mattutino all'orazione, e pregando per lui, che sapeua essere infermo, vide questa bella, e misteriosa visione. Gli fu mostra vna chiesa risplendentissima, di cui vsciuano molti raggi di chiarissima luce: & accostandosi

dosi presso, vide che le sue mura erano di cristallo, e d'oro: e che in mezzo di essa era vn tumulo alto, tutto coperto di broccato, e sopra di esso vide il padre Bertrando morto: & intorno al tumulo, di molte croci d'oro adorno, stauano quattro padri, due da capo, e due da piedi, dell'ordine suo: i quali quattro padri predicatori haueuano la faccia splendidissima, ma differentemente; imperoche al destro da capo vsciua di fronte vn raggio assai più chiaro de gli altri. Al sinistro da capo vsciua vn somigliante raggio dalla bocca: Al destro da piedi vsciuano due raggi splendidissimi delle mani. Et al sinistro da piedi vsciua vn raggio simile dal petto, e teneua vna palma in mano. Vide poi venire due cori d'Angeli, i quali facendo riuerenza à quel corpo, veniuano soauissimamente cantãdo, e dopo gli Angeli seguitaua innumerabile moltitudine e d'huomini, e donne diuote, cercãdo d'accostarsi al sacro corpo, e di baciargli le mani, ò i piedi, & in questo il Padre ritornando in se stesso, sparì la visione, la quale egli poi diuinamente ammonito, venendo in Valẽza narrò al padre Giustiniano, presente il padre maestro fra Girolamo batista della Nuzza, particolare figliuolo in Christo del padre Bertrando, e professo della medesima casa, la quale visione così interpretà il R.P. Giustiniano nella vita da se scritta. Per il padre destro da capo intende S. Domenico, i raggi in fronte, non solamente significano la stella che gli fu vista fanciullino essendo, in fronte risplendente: ma ancora i raggi lucẽtissimi che da lui come da capo, e primo col fauore della sedia apostolica vscirono, imperoche, egli fu capo & Institutore dell'ordine de' predicatori. Egli fu il primo Inquisitore, che vedesse giammai la Chiesa di Christo: egli fu il primo Maestro di sacro palazzo: carico di tanta autorità appresso del Sõmo Pontefice, che nõ si può recitare sermone alcuno dauanti à sua Sãtità se prima non è esaminato, e riconosciuto, & approuato dal prefato maestro. S. Domenico finalmente fu autore della Cõpagnia del santissimo Rosario, hoggi, come sempre, di tãto giouamento, e frutto al mondo. Per il padre sinistro da capo, s'intende S. Vincenzio, à cui esce la luce di bocca, che denota la sua fruttuosa predicazione, che alluminò tante anime. Il destro da piedi è S. Tommaso che bene hà la luce nelle mani: peroche cõ gli scritti suoi ha dato così gran lume alla chiesa. Il sinistro da piedi è S. Pietro martire, il cui petto era pieno di luce, e fuoco di carità: la quale benissimo dimostrò nel suo santo martirio, ponendo la vita per Christo. Quanto all'ordine poi, che quelli siano veduti da capo, e questi da piedi: dalla destra, ò dalla sinistra si può dire che cõ tale ordine doueuano essere nella diuozione di fra Bertrando, cioè che egli portaua più affezione à S. Domenico, poi à San Vincenzio, nel terzo luogo à San Tommaso, e nel quarto à S. Pietro martire: onde con il medesimo ordine vennero ad honorare le sue funerali essequie, nella visione predetta. Nel ventunesimo capitolo narra il padre Giustiniano alcune visioni, per cui vẽne manifestata la gloria di questo seruo di Dio; & io le toccherò cõ pochissime parole. Vna persona diuota stando in orazione la notte di San Dionigi vide vna

anima

anima coronata d'vna corona d'oro, la quale anima due Angeli portauano inuerso il cielo; e vide appresso che nella chiesa de' Predicatori di Valenza si fabricaua vna machina per porui sopra il corpo di detta beata anima, e la mattina poi intendendo che era morto il padre Bertrando, venne al conuento, e trouando quella machina funerale, e riconosciuta la faccia di chi staua nella bara, narrò la prefata visione a' padri, e ritornò à casa consolata. Guglielmo Ramondo Catalano, caualiero molto famoso nel Regno d'Arragonia, e christiano molto diuoto, e singolarmente de' Santi della nostra Religione, e che era stato assai familiare al padre Bertrando, ritrouandosi nell'vltima sua infermità, quattro mesi dopo la morte di questo buon Padre, essendosi confessato, e disposto à ben morire, come per chiarissimi segni apparue, & egli stesso altresì confessò à più persone familiari, fu più volte visitato dalla gloriosa Vergine, in compagnia di San Vincenzio, e di fra Bertrando. Il quale osseruò la promessa fatta, quando visitato da questo caualiero, quattro dì auanti la sua morte, e pregato di ricordarsi di lui, gli rispose, Andate pur via Sig. Catalano, che io mi ricorderò di V.S. senza māco, & el la lo vedrà con effetto. Affermò anco d'hauer veduta vna processione di Sāti tutti dell'ordine de' Predicatori, & hauere da loro sentito cātare le letanie intorno al proprio letto, e come nominauano loro stessi, dicēdo vno auāti Sancte Dominice, e rispondendo gli altri tutti, ora pro eo.

Sancte Petre, martyr
Sancte Antonine, confessor
Sancte Thoma, de Aquino
Sancte Vincenti, confessor
Sancte Raemunde, confessor
Sancte Dominice de Cordūba, martyr
Sancte Amator Espi, martyr

E sentì ancora nominare nelle predete letanie il beato Pio Quinto, & il beato Luigi Bertrando, con altri, i quali si tacciano per breuità.

Nostro Signore IDDIO non solamente honorò in vita questo nostro buon Padre cō dargli tanti doni, come della profezia, della discrezione, de gli spiriti, delle lingue, e l'operazione de' miracoli, & altre simili: ma seguitò anco d'honorarlo dopo morte concedendo molte grazie per intercessione di lui à diuerse persone. La onde il Magistrato detto de Giurati in Valenza alli 29. di Nouembre chiese con grande instanza al Patriarca, & Arciuescouo di detta città che desse ordine che si facesse il processo de' miracoli, i quali ogni giorno per lui si faceuano, e così il Patriarca lo commise al Vescouo di Marocco Don Michele di Spinosa, confidando assai nella sua molta prudenza, e bontà. Dal qual processo, e da alcun'altre relazioni, sono stati cauati molti miracoli dal padre Giustiniano, e posti nel ventiduesimo capitolo della Vita, da sua Paternità Reuerēda scritta: i quali Miracoli noi passeremo cō silenzio, non cōpatendo il libro di tāte vite insieme raccolte, che si narrino tutti i loro miracoli, & anco perche bastano i già narrati per accertare vn cuor sincero della santità di questo nostro Padre. Però passiamo alla translazione del suo sacro corpo, fatta da i nostri padri di volontà anco del Patriarca.

Molti-

Moltiplicando i miracoli di questo seruo di Dio, disegnò il padre priore di transferire le sue reliquie in vna nuoua sepoltura, & hauendo ciò comunicato col Patriarca, pensarono di fare cotale trãslazione la notte della vigilia dell'Annunziata, e che nõ vi fussero presenti, se non alcune poche persone diuote chiamate segretamente. Ma spargẽdosi, non si sa come, la fama per la città, cõcorse tanta moltitudine al cõuento, che nõ si fece altramente quella notte, ma il dì seguẽte, e per ingannare santamẽte la gẽte che aspettaua la futura notte, si fece su l'hora del desinare. Tuttauia vedendosi venire à quell'hora il Patriarca al cõuento, ed entrare per la porta del chiostro; e la Vice Regina, Dõna Lucrezia di Gralla, e di Moncada, con meno cõpagnia del solito, per quella della chiesa, sospettarono i popoli quello che era. La onde non si potè impedire ominamẽte l'ingresso, anzi ci furono da 500. ò vero 600. persone, e col Patriarca il Vescouo, e pochi altri suoi familiari, e cõ la Viceregina Dõ Gastone suo figlio, e le figlie, e Don Girolamo Ruiz suo genero, & alcuni seruitori: e fra l'altro popolo erano molti gẽtil'huomini illustri, e molte signore, e dottori. Aperta adũque la sepoltura, fu trouato il corpo intero, senza alcuna corrozzione, ò fetore, e cosi lo trassero fuori, nõ senza lagrime de' circostãti, i quali si sforzauano à gara di baciarlo, e far toccare le corone; e poi che Monsignor Patriarca, con grand'humiltà, e diuozione gli hebbe baciato i piedi, si portò sollecitamẽte alla nuoua sepoltura, acciò si come già gli erano state tagliate due dita, non fusse anco tolta tutta la mano. L'altro dì subito dopo mezzo giorno, stando il coperchio di pietra, male accomodato sopra la sepoltura, bisognò leuarlo, e con tale occasione fu ricauato fuori vn'altra volta quel corpo; e se bene fu fatto cõ tãta segretezza, che à fatica lo seppero alcuni pochi frati di casa: non dimeno vi cõcorsero oltre à dugẽto secolari, e fu spettacolo di molta deuozione, peroche tutti e frati, e secolari gli baciarono cõ molte lagrime i piedi, e le mani, e perche gli era stato rotto il giorno antecedẽte il dito menomo d'vna mano, il P. Priore comandò al P. Giustiniano che lo spiccasse affatto, acciò hauessero appresso di loro, eglino ancora qualche reliquia; & hauendolo spiccato con intenzione di farlo legare in argento, intese che Donna Isabella d'Escriua era in fine di morte, hauendone i medici persa ogni speranza, onde pregato dalla madre di lei, andò à visitarla, e fatta breue orazione le pose quel dito in capo, subito prese miglioramento: e fra pochi dì guarita vscì del letto. Seguita poi il padre Giustiniano di raccontare in questo capitolo appresso di lui ventitreesimo, molti miracoli: i quali con silenzio, per la ragione detta trapassiamo. Solamente dicendo, che al suo sepolcro fino al presente di sono molte centinaia di voti, & non è anco, dice il padre Giustiniano, l'anno compito della sua morte: e fin quì sia detto della vita del seruo di Dio, F. Luigi Bertrãdo, ricauata da me F. Serafino Razzi, e riscritta di propria mano, da quella del R. P. F. Vincenzio Giustiniano Antist, ẽza variare la sostãza di quella: à honore di N. S. Iddio, e di questo buon Padre, il quale si degni pregare p̃ me peccatore. Amẽ. Die 19. Ianuarij 1586. Perusię.

NAR-

NARRAZIONE D'ALCVNI GRAN SERVI DI DIO, SPAGNVOLI,

De' quali scriue il Padre fra Vincenzio Giustiniano Antist, nella Vita del Reuerendo Padre Bertrando, e si sono posti qui, per non rompere il filo della storia di detta Vita.

FRA MICHELE, da Santo Domenico, fu padre santissimo, e di grande essemplo: in vent'anni che visse alla religione, non adoperò mai panni lini, non si restò mai dal mattutino, che si diceua à mezza notte: non mangiò mai carne: e solamente vna volta stando infermo di catarro, gli diedono vn par d'oua, acconcie con brodo di carne: non roppe mai digiuno della religione, e molti giorni della quaresima staua senza pietanza. Nel suo conuento di Valenza esercitò molti vfficij con gran diligenzia, e satisfazione. Imperoche egli fu sopra il pane, fu Limosiniero, Sagrestano, Maestro de' Nouizij, Vicario, Sindaco, Sottopriore, e finalmente Priore. Nel suo sindacato, era di tanto essemplo, & edificazione per le corti, tra notai, bargelli, e procuratori, che soleuano dire di lui, quasi per burla, che vedeuano ogni dì vn santo nel bel mezzo dell'inferno, che nel vero tal'hora, le corti simili, sono come inferni. Morse questo buon padre, essendo priore in Valenza, l'anno del Signore 1557. al tempo della peste, mentre che come buon pastore attendeua à seruire i suoi frati appestati, e seppellirgli con le proprie mani, e l'istesso dì della sua morte apparue glorioso al padre Bertrando in Sant'Anna, e baciandolo lo certificò della sua gloria. Prieghi hora per noi in cielo. Amen.

Il Padre fra BARTOLOMEO Pauia di Valenza, discepolo del Reuerendo fra Bertrando, fu vn chiaro specchio d'ogni virtù: pouero, astinente, taciturno, humile, paziente, e molto della sacra osseruanza zelante. Si dilettaua assai dell'orazione, e della solitudine: onde nelle città non visitaua, nè era visitato da alcuno. In somma era egli crocifisso al mondo, & il mondo parimente à lui: era tanto inferuorato dello amor diuino, che non gli bastaua pensar di DIO nel coro, nel refettorio, e nello andare per lo conuento: ma in scriuendo altresì le sue lezzioni di Teologia scolastica, le quali douena leggere a' suoi scolari, si dilettaua di parlare sempre con GIESV CHRISTO, trattando qual si volesse materia. Di maniera che dopo la sua morte furono ritrouati gli scritti suoi, che sono quasi vn soliloquio con N. Sig. e ripieni d'affetti amorosi verso di DIO, in questa maniera, ma in lingua latina molto elegante. Amor mio GIESV CHRISTO, il vostro seruo San Tommaso domanda in questo articolo, se è differenza fra il tempo, e l'euo, e l'eternità: Hora io vi priego, che mi liberiate dal tempo, e mi conduciate alla

eternità,

eternità, che siete voi, DIO mio, Amen, Amen. Intorno alla conclusione del vostro seruo San Tommaso, al quale voi deste tanto lume, mi nasce vna difficultà, alla quale io non sò rispondere, ò Maestro dell'anima mia, e però vi prego, per i meriti della vostra benedettissima madre, Signora mia, che mi diate vn poco del vostro spirito per potere hora incominciare à intendere quello che per vostra misericordia spero di vedere vn giorno, Amen, Amen. Ma il vostro seruo Gaetano, per dichiarazione di questa difficultà dice così, e così. Signore siate voi benedetto d'hauergli dato sì acuto ingegno: io credo che egli sia in paradiso, ma se per sorte fusse in purgatorio, liberatelo da quelle pene, in premio delle sue fatiche, perche habbia da godere della vostra eternità, della quale così dottamente scrisse. Amen. Amen. Nondimeno io risponderei à questo dubbio la tale, e la tal cosa, e con la tale distinzione. Ma che hà da far quello, che io vostra inutil creatura vadò fantasticando, con la dottrina da voi insegnata à i vostri serui, cioè à i santi dottori della vostra chiesa? Perdonate all'arroganza mia, gloria de gli Angeli, per i prieghi de gli stessi Angeli: i quali naturalmente sono misurati dall'euo, e già per vostra grazia godono dell'eternità, la quale ancora io, se bene hora peccatore, goderò per la medesima grazia. Amen. Amē.

Habbiamo posto quì la christiana semplicità di questo buon padre, acciò conoscano gli studiosi, che i serui di DIO sanno trarre sugo di diuozione, anco delle dottrine specolatiue. Se ben forse non mancherà chi dica di questi scritti quello che disse empiamente Erasmo delle confessioni di Santo Agostino: cioè che egli le scrisse, quando era sfaccendato, e per la gente oziosa: ma IDDIO gusta molto di quello, che à gli indiuoti appariscе insipidio. Douendosi celebrare il capitolo generale in Barcellona, l'anno 1574. gli furono dall'vbidienza commesse le conclusioni, e le scrisse di tal maniera, che si scorgeua in lui lo spirito di San Bernardo, quanto alla diuozione, e quello di San Tommaso, nella dottrina. Mà ecco che il medesimo giorno, in cui douea partire per il capitolo s'ammalò di tal sorte che fra pochi dì sen'andò al cielo à vedere la verità di quelle. Narrano come predisse che haueua da morire auanti la festa del corpo di CHRISTO: se bene all'hora era sano, & ad vn'altro padre che andò à Barcellona, noi, disse, non ci riuedremo più in questo mondo, perche io tengo d'hauere à ire in paradiso con GIESV CHRISTO, piacendo alla sua maestà, si come poi auuenne, che in fra l'ottaua dell'Ascensione si morì.

Il Venerando Padre Maestro fra GIOVANNI MICONE, huomo di sāta vita, diede l'habito sacro al Padre fra Luigi Bertrādo, essēdo priore di Valenza, e predisse di lui che egli sarebbe stato vn'altro S. Vincenzio. Addimandato da vno studente se egli si douea fare religioso, rispose con quelle parole di Ieremia ne' Treni al 3. *Bonum est viro, cum portauerit iugum Domini ab adolescentia sua*, onde si vestì nell'ordine nostro, e fu padre di valore. Compose il salterio del nome di GIESV questo beato padre Micone, e finalmente l'vltimo sabato del mese d'Agosto, dell'anno

1551.

1551. passò à miglior vita, con grande esempio, & oppinione di santità, nel conuento di Valenza, & il beato P. Bertrando, nelle sue priuate orazioni, come s'è detto nella vita sua, inuocaua fra molti altri questo benedetto padre fra Giouanni Micone, argomento non mediocre della sua gloria. Prieghino hora per noi amendue. Amen.

Ma prima che io passi à dire d'alcun'altri, narrano che nella morte del prefato padre fra Giouanni Micone fu tanto il concorso del popolo alla chiesa nostra di Valenza, che bisognò condurre la guardia del Vice Re per difendere il corpo suo dalla diuozione grande de' popoli: e fu anco necessario seppellirlo di notte. E contano che fino à i Mori andauano all'hora dicendo per le strade, che era morto il frate santo: e n'haueuano ragione, hauendo eglino molto bene osseruata la sua religiosa vita mentre che predicò loro più anni: e quando essendo priore in Santa Croce di Lombai, s'offerse à risucitare vn morto per mostrare che la fede di CHRISTO nostro Signore era vera: con patto però che eglino s'obbligassero à credere al detto della persona risucitata.

Il Deuoto Padre fra MICHELE de Fabra, Spagnuolo, ma vestito del santo habito in Tolosa, dal Padre San Domenico, fu confessore del Re Don Iacopo, e suo compagno nelle imprese di Maiorica, il cui conuento egli fondò, e quello altresi di Valenza. Per i gran miracoli da lui fatti, non solamente in vita, ma anco dopo morte, si congregarono il clero, e popolo della città di Valenza, e leuando il corpo suo dalla sepoltura comune de' frati, lo transferirono in luogo più honorato, & hoggi le sue sacre ossa si conseruano, con qualche veneratione, nella Sagrestia del conuento di Valenza, e nel suo epitaffio non sono altre memorie, che le predette. Prieghi hora per noi. Amen.

Il Padre fra GIOVANNI de Pinguentos, padre del conuento di Valenza, scriuono essere istato illustre per molti miracoli, infino al tempo che S. Vincenzio Ferriero fu canonizato. E Monsignore Roberto da Leccio, Vescouo d'Aquino, in vn suo sermone che egli fa di San Domenico, dopo l'hauer fatta honorata menzione d'alcune sante monache del l'ordine nostro, nomina in particolare diciotto padri beati, oltre à i canonizati, i quali nel tẽpo suo erano illustri per glorioſi miracoli, vno de' quali è questo buon Padre, di cui hora scriuiamo, addomadato da lui fra Giouanni di Valenza, del quale douena hauere hauuto notizia da Papa Calisto di Valenza, à cui fu molto familiare esso Monsignore Roberto. Trouasi nel conuento di Valenza vn testamento d'vn personaggio illustre, fatto nell'anno di nostro Signore 1302. nel quale cómandi à gli heredi suoi, che assegnino certa entrata per mantenere perpetuamente vna lampana dauanti al sepolcro del Padre fra Giouanni di Pinguentos: ma per l'antichità, e per le mutazioni fatte, e perdita di scritture, non hanno i padri di quel conuento notizia alcuna oggi del luogo della sepoltura di questo beato. Prieghi per noi.

Fiorirono altresi nel predetto conuento di Valenza, e vissero, e morirono, due glorioſi Martiri fra DOMENICO da Corduba di Monte

maggiore,

maggiore, parente stretto delli Conti d'Alcandete: & il padre M. frate AMADORE Espi, Valétino per patria, ma nato in Lucente: Et il beato frate AMATO, che patì tante persecuzioni dal dimonio, per esser'egli diuotissimo del santo Rosario, e molto fauorito della gloriosissima Regina del cielo: & altri molti i nomi de' quali sono scritti in cielo, e forse ancora verranno alla notizia nostra, per la molta diligenzia del Reuerendo Padre F. Maestro Vincenzio Giustiniano, che ne ha dato lume di questi pochi.

Hora chiudendo questa narrazione, mi occorre di scriuere breuemente, à honore di San Vincenzio, e del gran seruo di CHRISTO F. Luigi Bertrando, amendue figliuoli del conuento di Valenza, come detto conuento fu edificato dal Re Don Iacopo che conquistò il regno d'Arragonia, mettendo egli la prima pietra con le sue proprie mani, assistente il beato Michele de Fabra, confessore di esso Re, dopo il beato Raimondo da Pennaforte. Et era tanta l'affezzione che sua Maestà portaua all'ordine nostro, che in su tutte le sue guerre volle sempre appresso di se persone religiose del medesimo ordine de' Predicatori, si come egli stesso racconta ne' suoi comentarij: i quali scrisse ad imitazione di Giulio Cesare. Onde scriuendo della conquista di Maiorica dice che in tale impresa si seruì molto della santità, prudenza, e fedeltà del padre fra Michele di Fabra, santissimo religioso, dell'ordine nostro. Et in quella di Valenza dice, che se non fosse stato vn'auuiso à lui dato da fra Pietro di Lerida dell'ordine de' Predicatori, non solamente non haueria conquistata quella città, ma perdute l'altre terre, e fortezze, che già haueua guadagnate. Nella impresa poi di Murzia fà menzione della molta autorità, e costanza di frate Arnaù di Segarra, del medesimo ordine. Per queste cagioni adunque il prefato serenissimo Re, e perche ancora egli era stato alleuato in Francia appresso il conte Simone di Monteforte, nell'istesso tempo, che San Domenico si trouaua in compagnia del detto signor Conte, contra gli heretici: onde è verisimile che il nostro santo Padre, per esser quel figliuolo Spagnuolo, molte volte lo benedicesse, e teneste seco tanta familiarità. Venendo al gouerno de' regni di Spagna, dette la cura dell'anima sua al beato Raimondo da Penna forte, eleggendolo per suo confessore: e volle che in tutte le città da se conquistate si fondassero monasteri del nouello ordine de' frati Predicatori: e per la molta affezzione che portaua à i padri di quello, diede loro amplissimi priuilegi: Vno de' quali, concesso l'anno 1257. fu questo: che andando i frati di detto ordine per la città, ò fuori à loro viaggio, ò diporto chiunque si fusse accostato loro, mentre che con essi staua, ò caminaua, ò parlaua, non potesse esser preso dalla giustizia, per qual si volesse delitto. Onde chiaramente si può conoscere la gran diuozione che portaua detto serenissimo Re à quei benedetti padri: & insieme riprendere la nostra negligenzia, e tiepidità, per cui non ci rendiamo degni di riceuere cosi fatti fauori da nostri cattolici, e christianissimi principi. Ma non solamente questo primo Re d'Arragonia fu

cotanto

cotanto amoreuole dell'ordine noſtro: ma eziandio tutti gli altri conſeguenti ſeguitarono nella medeſima affezzione. E per tacere hora de gli altri, il Re Don Alfonſo, quinto di queſto nome, douendo fabricare vna cappella reale in Valenza, eleſſe di farla nel noſtro conuento, e chieſa: & altri hanno in quello eletta la reſidenza loro: e tutti ſempre, ò quaſi ſempre, che ſono venuti in Valenza, ſi ſono degnati di viſitare detto conuento, e chieſa: la onde, e lo Inuittiſsimo Imperatore Carlo Quinto, egli ancora lo viſitò: e la Maeſtà del Re Filippo vltimamente per non rompere la detta conſuetudine, l'anno 1564. ancor'eſſa ne fece grazia di oſſeruarla.

E quanto fin qui habbiamo ſcritto di queſta ſtoria del Re d'Arragonia, narra il Padre Giuſtiniano nella piſtola ſua dedicatoria belliſsima, di queſta vita, alla ſacra Maeſtà cattolica: in cui leggiadriſsimamente dice d'offerirle cotal vita, come teſoro nouellamente trouato nel regno ſuo: e come primizie, nella noſtra età, del conuento di Valenza, campo, e pianta de' Sereniſsimi Re d'Arragonia, predeceſſori di ſua ſacra Maeſtà: e finalmente come dono conueneuole al più cattolico, e ſanto Re che hoggi habbia la chriſtianità: in cui rimirano tutti i diuoti chriſtiani, e ſopra cui s'appoggia ogni loro ſoſtegno dopo DIO: braccio deſtro del Sommo Pontefice, Vicario di CHRISTO in terra, & vnico ornamento del chriſtianeſimo. E per dire anco due parole del prologo, che fa à queſta vita del padre Bertrando, il Reuerendo Padre Giuſtiniano: egli narra come à volere che vna ſtoria ſia buona, & honorata, biſogna che habbia quelle tre condizioni che ſogliono ricercarſi al giuramento: cioè la Verità, che le coſe che ſono in quella ſcritte ſiano vere: la Giuſtizia, cioè che ſi ſcriuano ſtorie che rechino alcun gioua-mento, ò all'intelletto con la dottrina loro, ò all'affetto col buono eſſempio: & il Giudizio, ò vero prudenza, coſi nell'ordine delle narrazioni, come nella fraſi, e nelle parole: ſcriuendo quanto fa di biſogno per la verità della ſtoria, e tacendo quello che niente le gioua.

Donici hora il Signore la grazia ſua ſanta, per i meriti della ſua glorioſiſsima Madre, del Padre San Vincenzio, e di eſſo ſeruo ſuo fra Luigi Bertrando. Alla cui vita e narrazioni in quella contenute, col diuino aiuto hora ponghiamo fine. *Benedictus Deus in donis ſuis. Amen.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Peruſiæ 1587.

REGISTRO.

a b c d e.

Tutti sono Quaderni, eccetto e che è Quinterno.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXVII.

Digitized by Google